

Italia e Polonia

Popoli
e Lingue
in Contatto

A Jaś, Zosia, Józio, Piotruś, Władek,
Marysia, Staś, Ela, Przemek e ...
nostri nepoti

Stanisław Widłak

Italia e Polonia

Popoli
e Lingue
in Contatto

Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego

Książka dofinansowana przez Uniwersytet Jagielloński ze środków Wydziału Filologicznego
oraz Instytutu Filologii Romańskiej
Publikacja ukazała się dzięki wsparciu finansowemu Włoskiego Instytutu Kultury w Krakowie



RECENZENT

Prof. dr hab. Leszek Bednarczuk

PROJEKT OKŁADKI

Barbara Widłak

REDAKCJA

Katarzyna Kolowca-Chmura

SKŁAD I ŁAMANIE

Hanna Wiechecka

© Copyright by Stanisław Widłak & Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego
Wydanie II, Kraków 2010
All rights reserved

Książka, ani żaden jej fragment, nie może być przedrukowywana bez pisemnej zgody
Wydawcy. W sprawie zezwoleń na przedruk należy zwracać się do Wydawnictwa
Uniwersytetu Jagiellońskiego

ISBN 978-83-233-2914-5



www.wuj.pl

Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego
Redakcja: ul. Michałowskiego 9/2, 31-126 Kraków
tel. 12-631-18-81, 12-631-18-82, fax 12-631-18-83
Dystrybucja:
tel. 12-631-01-97, tel./fax 12-631-01-98
tel. kom. 506-006-674, e-mail: sprzedaz@wuj.pl
Konto: PEKAO SA, nr 80 1240 4722 1111 0000 4856 3325

*Narody utrwalają swoje dzieje w opracowaniach,
przekazują w różnorodnych formach dokumentów,
dzięki którym tworzą własną kulturę. Podstawowym narzędziem
tego sukcesywnego tworzenia jest język. Za jego pomocą
człowiek wypowiada prawdę o świecie i o sobie samym,
i pozwala innym mieć udział w owocach swoich poszukiwań
w różnych dziedzinach. Komunikuje się z innymi,
a to służy wymianie myśli, głębszemu poznawaniu prawdy,
a przez to samo również pogłębianiu
i gruntowaniu własnej tożsamości.*

Jan Paweł II, *Pamięć i tożsamość*

*I popoli fissano la loro storia in narrazioni che
consegnano in molteplici forme di documenti, grazie ai
quali si costruisce la cultura nazionale. Strumento
principale di tale progressivo sviluppo è la lingua. Con il
suo aiuto, l'uomo esprime la verità sul mondo e su se
stesso, e partecipa agli altri il frutto della sua ricerca nei
vari campi del sapere. Si realizza così una comunicazione
tra soggetti che serve ad una più profonda conoscenza
della verità e, mediante ciò, all'approfondimento e al
consolidamento delle rispettive identità.*

Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*

INDICE

Premessa	9
Premessa alla seconda edizione	13
Abbreviazioni.....	15
Trascrizione fonetica.....	16
Capitolo I. <i>WŁOCHY</i> – il nome polacco dell’Italia.....	17
Capitolo II. Lingue in contatto: metamorfosi linguistica, interferenza, prestito	27
Capitolo III. I contatti latino/italo-polacchi nel contesto storico centroeuropeo e il loro riflesso nel lessico polacco	39
1. Le vie della penetrazione dei più antichi latino-italianismi e italianismi nella lingua polacca.....	47
A. <i>Iter Slavicum</i>	49
B. <i>Iter Bohemicum</i>	54
C. <i>Iter Germanicum</i>	55
2. Contatti linguistici e interferenze italo-polacche.....	57
D. <i>Iter Italicum</i>	57
3. Alcuni casi particolari	82
A. Adattamento ortografico delle parole italiane al polacco	82
B. Italianismi della lingua polacca riguardanti il mare e la nautica.....	90
4. Elementi lessicali polacchi nella lingua italiana.....	99
Capitolo IV. Dalla storia dell’apprendimento e dell’insegnamento dell’italiano in Polonia.....	113
1. I primi secoli dell’apprendimento della lingua italiana in Polonia nel contesto centroeuropeo	120
2. Le prime grammatiche dell’italiano stampate in Polonia.....	128
A. <i>Compendiosa Italicae Linguae Institutio</i> di François Mesgnien-Meniński [1649].....	133
B. <i>Grammatica Polono-Italica</i> di Adam Styla [1675]	142
Capitolo V. <i>LUOGHI LONTANI... ANIMI VICINI</i> : Battista Guarini e la Polonia	153
Bibliografia	163
Indice dei nomi scelti degli autori citati e dei personaggi della storia	185
Indice degli argomenti notevoli	191
Indice delle parole notevoli.....	195
Riassunto (in polacco)	209

PREMESSA

L'oggetto complessivo delle ricerche e delle riflessioni comprese in questo volume è lo studio dei rapporti socio-culturali e linguistici realizzati fra l'Italia e la Polonia nel corso dei contatti dei due popoli. L'argomento è, ovviamente, troppo vasto per essere esaminato e documentato in questo luogo in modo esauriente e completo. I rapporti più che millenari fra i nostri due popoli, italiano e polacco, si sono realizzati – e continuano a realizzarsi – in vari campi, di cui ognuno costituisce per sé un ambito particolare di ricerche, tali la storia, la vita economica, sociale e politica, relazioni e influssi culturali (nel senso vasto del termine) o contatti e interferenze fra le lingue dei due popoli. Questo ultimo spazio – contatti e interferenze fra le due lingue – costituisce un argomento essenziale della nostra riflessione. Si tratta, quindi, di un approccio di carattere diacronico, dinamico-evolutivo nella storia delle due lingue in contatto, legato strettamente a fattori di natura spazio-temporale, che comprende elementi di cultura spirituale e materiale, la cosiddetta civiltà, la vita sociale, economica e politica ecc., in una parola il vasto contesto nel quale le lingue sono immerse e si compenetrano reciprocamente tramite le interferenze, risultato inevitabile del contatto fra i popoli. Ci ritroviamo in tal modo nell'ambito della storia esterna delle lingue¹, che non è altro che “una parte della storia della società”², altrimenti detto il lato linguistico della storia generale delle società nelle quali le lingue particolari funzionano e si sviluppano. È anche in questo senso che possiamo interpretare l'opinione seguente di Giovanni Nencioni: “...le lingue naturali non sono né strumenti né codici: sono testimonianza e voce dell'identità etnica, storica e culturale di un popolo e dell'identità personale del singolo cittadino”³. Sono la prima, la più fondamentale e autentica testimonianza dell'esistenza di una civiltà. Linguaggi che – per dirlo con le parole di Francesco Sabatini – “la esprimono, la fanno riconoscere al suo interno e all'esterno e sono anche i tramiti per l'incontro e gli scambi di quelle civiltà con altre. Linguaggi che, s'intende, sono tutt'uno con un patrimonio di conoscenze, espressioni, realizzazioni originali, modi di vita prodotti da quella comunità”⁴. Lingue, allora, che sono al centro dei contatti fra le civiltà, svolgendovi un ruolo di primissimo ordine, – ciò che si rivela particolarmente rilevante nel nostro caso dell'analisi dei rapporti culturali-linguistici fra l'Italia e la Polonia.

¹ Nel senso definito recentemente per la lingua italiana da L. Serianni in *Storia esterna delle lingue romanze: italiano*.

² C. Marazzini, *Storia linguistica*, p. 700.

³ G. Nencioni, *Plurilinguismo in Europa*, p. 2.

⁴ F. Sabatini, *La lingua nei fatti e nella coscienza degli italiani*, p. 164; v. anche Id., *L'italiano nella tempesta delle lingue*.

In questo volume ci limitiamo, quindi, a segnalare solo alcuni problemi – fra diversi altri che li accompagnano – ossia quelli di carattere storico-linguistico, tenendo perciò conto del fatto che l’esame storico dei rapporti fra le due lingue viene limitato essenzialmente alla loro soprammenzionata storia esterna. Risultano, infatti, in questo volume pochi riferimenti o allusioni ai fatti interni, puramente linguistico-“tecnici”, che si fanno notare – al livello della storia di ognuna delle due lingue esaminate in questo luogo – nelle vicende storiche che riguardano lo sviluppo e i cambiamenti strutturali – anche nel senso formulato da Arrigo Castellani⁵ – in quanto effetto del dinamismo interno dei due sistemi linguistici particolari.

Se parliamo di lingue in contatto – il polacco e l’italiano nel nostro caso – dobbiamo, d’altra parte, renderci conto del fatto che, accanto a queste lingue “umane” – naturali, articolate – esistono, nelle relazioni fra i popoli (e parallelamente a quelle fra i vari gruppi sociali all’interno di una nazione), altre “lingue” (metaforicamente parlando) o linguaggi, che partecipano alla vita sociale, ai contatti reciproci e agli scambi e interferenze. Sono mezzi paralinguistici che accompagnano la comunicazione linguistica, tale il linguaggio dei gesti (compresa la mimica o gli atteggiamenti del corpo), tipico degli abitanti della Penisola Appenninica e che partecipa a suo modo alle interferenze fra i comportamenti sociali dei nostri due popoli⁶. Ci sono anche altri “linguaggi”, che non partecipano direttamente alla comunicazione linguistica, ma che nondimeno sono co-creatori dell’ambiente psico-sociale e culturale proprio di un particolare tipo di civiltà, come l’italianità o il carattere / “spirito” polacco; tali testimoni del patrimonio spirituale e materiale sono per esempio il linguaggio delle arti figurative o della cinematografia, della musica, dell’architettura ecc., che sono pure portatori di una data civiltà e che partecipano, spesso in modo molto rilevante, agli interscambi e alle interferenze di valori spirituali fra i popoli. È, infatti, in una “polifonia” fatta di diversi patrimoni spirituali, culturali e materiali che si realizzano le relazioni umane fra le varie etnie in contatto, come fra le loro lingue e culture.

Le relazioni fra i nostri due popoli presentano una immagine complessa che, a seconda dei tempi, cambiava di natura, di ampiezza e di intensità⁷. In questo ambito vanno distinte, nel nostro volume, le tappe e le epoche particolarmente importanti e significative anche per i contatti fra le due lingue (tale il periodo compreso tra il Quattrocento e il Settecento, con, anzitutto, il Rinascimento – “secolo d’oro” polacco), e ciò sempre sullo sfondo inevitabile dei rapporti socio-culturali e, inoltre, specialmente per le prime fasi dei contatti fra la Polonia e l’Italia, nel contesto centroeuropeo in cui essi si svolsero e si stabilirono.

Il libro presente non ha un destinatario omogeneo a causa della complessità e della molteplicità della sua struttura e del contenuto che vi è proposto. Alcuni suoi brani si rivolgono al lettore straniero, in modo particolare italiano, proponendogli informazioni meno conosciute sulla storia della lingua polacca e sulle interferenze fra le due lingue; altri sono destinati anzitutto al lettore polacco, rivelandogli certi aspetti “italiani” del fenomeno delle due lingue in contatto. Immaginato così, il nostro libro può essere utile

⁵ “capacità costante di trasformare i materiali stranieri nella sua propria sostanza”, *Morbus Anglicus*, p. 169.

⁶ Si nota, per esempio, l’uso crescente da parte dei Polacchi di certi gesti “italiani”, come quello di saluto (nel senso di ‘ciao!’), oppure – specialmente fra autisti – per ‘scusa!’).

⁷ Ricordiamo a questo proposito una testimonianza recente di K. Strzałka [in: *Polonia e Italia nella storia. Un’antica amicizia che si rinnova*, p. 22, citata alla fine di questo volume, Fot. 6].

agli specialisti in materia, ma (ed è tale il desiderio particolare dell'autore) potrà servire anche agli studenti e giovani studiosi – italianisti e polonisti, slavisti e romanisti – in quanto un compendio *sui generis* e una specie di introduzione allo studio del contatto delle due culture e delle lingue, offrendo così l'occasione di riempire i vuoti o “macchie bianche” nelle ricerche particolari, fenomeno che riguarda specialmente la relativamente scarsa presenza nelle ricerche straniere (salvo, ovviamente, gli specialisti slavisti e polonisti) dei fatti che concernono il “lato polacco” dell'argomento. Perciò è stata scelta, come metalingua usata in questo volume, la lingua italiana, accompagnata, in un breve sommario, dalla lingua polacca. Da una tale – doppia – natura del contenuto proposto e presentato risulta anche, in un certo senso, la varietà delle fonti; si noteranno una abbondanza rilevante delle fonti bibliografiche polacche, nonché – e specialmente – la ricchezza e la varietà delle informazioni e delle discussioni, comprese nelle note, che riguardano il “lato polacco e slavo” degli argomenti discussi in questo volume e il cui scopo è di fornire al lettore italiano (e straniero) strumenti bibliografici di base nel vasto – ma, purtroppo, poco conosciuto, anche se non meno interessante per la storia della civiltà europea – campo di storia della lingua polacca e delle abbondanti relazioni culturali e linguistiche realizzatesi fra l'Italia e la Polonia nel corso dei secoli. Una simile osservazione va dall'altra parte rivolta anche al lettore polacco, meno familiarizzato con la letteratura specialistica italiana riguardante la storia esterna della lingua italiana e i contatti dell'italiano con il mondo polacco e slavo.

Il volume si articola in cinque capitoli, ognuno dei quali raccoglie studi dedicati a vari aspetti e a varie dimensioni dei rapporti socio-culturali e linguistici tra l'Italia e la Polonia.

Il Capitolo I: *WŁOCHY – il nome polacco dell'Italia*, che può essere considerato come una specie di introduzione, esamina – al livello storico-etimologico, linguistico-comparatistico e funzionale – lo ‘strano’ etnonimo polacco e i suoi derivati.

Il Capitolo II: *Lingue in contatto: metamorfosi linguistica, interferenza, prestito* ha un carattere linguistico generale ed esamina alcuni fenomeni e termini basilari per i problemi discussi nei capitoli ulteriori del libro.

Il Capitolo III: *Contatti latino/italo-polacchi nel contesto storico centroeuropeo e il loro riflesso nel lessico polacco* si articola in alcune sezioni ed esamina successivamente: in primo luogo *Le vie della penetrazione dei più antichi latino-italianismi e italianismi nella lingua polacca*, individuando i canali particolari tramite i quali sono penetrati nella lingua slava comune e nel lessico antico polacco i primi elementi latini e latino-italiani (*Iter Slavicum*, *Iter Bohemicum* e *Iter Germanicum*); segue poi l'esame dei *Contatti linguistici e interferenze italo-polacche* dirette, senza cioè intermedi di altri popoli e di altre lingue (*Iter Italicum*); questa riflessione viene illustrata da due studi dedicati ai fenomeni particolari: *Adattamento ortografico delle parole italiane al polacco* e *Italianismi della lingua polacca riguardanti il mare e la nautica*; questo capitolo si chiude con uno studio che riguarda in modo particolare la storia della lingua italiana: *Elementi lessicali polacchi nella lingua italiana*, argomento poco discusso, appena presente in alcuni studi dedicati agli influssi delle lingue straniere sull'italiano.

Il Capitolo IV è dedicato ad alcuni “momenti” più caratteristici e rilevanti della *Storia dell'apprendimento e dell'insegnamento dell'italiano in Polonia* e si occupa in primo luogo dei *Primi secoli dell'apprendimento della lingua italiana in Polonia nel*

contesto centroeuropeo, per passare poi alla presentazione e all'esame storico-glottodidattico delle due *Prime grammatiche dell'italiano stampate in Polonia* che sono: *Compendiosa Italicæ Linguae Institutio* di François Mesgnien-Meniński (Danzica 1649), scritta in latino, e *Grammatica Polono-Italica* di Adam Styla (Cracovia 1675), scritta in polacco.

Il Capitolo V: *LUOGHI LONTANI... ANIMI VICINI: Battista Guarini e la Polonia*, che è una specie di conclusione del nostro volume, parla dei legami, diventati ormai simbolici, che univano il poeta e diplomatico italiano con la Polonia.

Il lavoro è il risultato di anni di ricerche e discussioni in varie occasioni e in vari ambienti specialistici, soprattutto in Polonia e in Italia, ma anche in altri centri accademici dell'Europa e dell'America. I primi risultati vennero spesso presentati – in forma a volte preliminare a volte ridotta – in occasione di diversi incontri internazionali, nonché discussi con i colleghi e con gli studenti nell'ambito dell'insegnamento accademico della storia della lingua italiana e polacca nelle università polacche e straniere. A tutti i partecipanti a questa mia “vicenda italo-polacca” – Colleghi, Studenti, Amici, ai quali mi sento debitore – rivolgo parole di sincero ringraziamento. Un “grazie” particolare va diretto ai due miei Colleghi: il professor Francesco Avolio e il professor Michele Torresani per il loro amichevole aiuto nella stesura definitiva del testo. La piena realizzazione di questo lavoro non sarebbe stata possibile senza la premurosa e paziente assistenza di Elżbieta, mia moglie, dei nostri figli Magda con Franek, Mateusz con Basia e Wojtek con Agata, e dei loro figli, ai quali dedico queste pagine.

PREMESSA ALLA SECONDA EDIZIONE

La prima edizione di questo libro è stata accolta, da specialisti e studenti di vari campi di ricerca, con notevole interesse: il volume è sparito rapidamente dagli scaffali delle librerie e da parte dei lettori mi è stata più volte suggerita la riedizione del volume. Li ringrazio per avermi incoraggiato ad affrontare questo nuovo impegno.

La preparazione della seconda edizione mi ha dato modo di eliminare alcune sviste infiltratesi nella prima e, anzitutto, mi ha offerto l'opportunità di introdurre qualche elemento integrativo utile oppure nuovo. Così il lettore vi troverà una Bibliografia aggiornata, con una trentina di opere e studi, per la maggior parte recenti, e – spesso di conseguenza – un maggior numero di note, mentre nel testo stesso troverà nuovi esempi, nonché alcune interpretazioni, commenti o informazioni assenti nella edizione precedente. Ma la vera novità consiste nella serie degli indici: all'*Indice dei nomi scelti degli autori citati e dei personaggi della storia*, già presente nella prima edizione, sono stati aggiunti l'*Indice degli argomenti notevoli* discussi nel libro e l'*Indice delle parole notevoli* citate come esempi nel volume, raggruppate, a seconda delle lingue, in *Parole polacche*, *Parole italiane*, *Parole latine* e *Parole in altre lingue*.

La pubblicazione del volume – sempre per i tipi della benemerita Casa Editrice dell'Università Jagellonica – è stata sostenuta finanziariamente dall'Istituto di Filologia Romanza e dalla Facoltà di Filologia dell'Ateneo Jagellonico, con la partecipazione dell'Istituto Italiano di Cultura di Cracovia – ai quali rivolgo di cuore parole di profonda gratitudine.

Cracovia, aprile 2010

ABBREVIAZIONI

a., ant.	antico	mold.	moldavo
a.C.	avanti Cristo	mor.	moravo
agg.	aggettivo	n.	nota
ahd. [aat.]	antico alto tedesco [<i>Althochdeutsch</i>]	nap.	napoletano
alb.	albanese	neerl.	neerlandese
ar.	arabo	ngr.	neogreco
arc.	arcaico, arcaizzante, fuori uso	occid.	occidentale
bavar.	bavarese	oland.	olandese
blg.	bulgaro	orient.	orientale
blrus.	bielorusso	p., pp.	pagina, pagine
bret.	bretone	parl.	parlato
cat.	catalano	pasl.	paleoslavo [slavo-ecclesiastico antico, <i>s.c.s.</i>]
celt.	celtico	pclass.	postclassico
cit.	citato, opera citata	pie.	praindeuropeo
class.	classico	piem.	piemontese
com.	comune	pl., plur.	plurale
corn.	cornico	plab.	polabo
cro.	croato	pol.	polacco
cz.	ceco	pop.	popolare
dan.	danese	port.	portoghese
d.C.	dopo Cristo	prosl.	protoslavo [slavo comune]
dial.	dialettale, dialetto	prov.	provenzale
eccl.	ecclesiastico	reg.	regionale, regione
engad.	engadinese	retorom.	rotoromanzo
femm.	femminile	rom.	romanzo
fin.	finanze	romagn.	romagnolo
franc.	francone	roman.	romanesco
fris.	frisone	rum.	rumeno
friul.	friulano	rus.	russo
fr.	francese	s., ss.	seguinte [pagina], seguenti [pagine]
gall.	gallese	sass.	sassone
germ.	germanico	sec.	secondo; secolo
gr.	greco	ser.	serbo
ibid.	<i>ibidem</i>	sett.	settentrionale
Id.	<i>idem / eadem, eidem</i>	sg., sing.	singolare
ie.	indeuropeo	sl.	slavo
ingl.	inglese	sles.	slesiano
irl.	irlandese	slovc.	slovacco
istr.	istriano	slovn.	sloveno
it.	italiano	s.n.	sotto nome, <i>sub nomine</i>
lat.	latino	sost.	sostantivo
lett.	letterario	srab.	sorabo
lg.	lingua	sp.	spagnolo
lgg.	linguaggio	s.v.	sotto voce, <i>sub voce</i>
lit.	lituano	sved.	svedese
m.	medio	ted.	tedesco
mac.	macedone	tosc.	toscano
masc.	maschile	trc.	turco
med.	medievale	ucr.	ucraino
merid.	meridionale	ungh.	ungherese
mhd. [mat.]	medio alto tedesco [<i>Mittelhochdeutsch</i>]	v.	vecchio; vedi
mil.	militare	valc.	valacco
milan.	milanese	ven.	veneto
mod.	moderno	volg.	volgare

TRASCRIZIONE FONETICA

Simboli più importanti

/è/	vocale anteriore semiaperta: it. <i>bello</i>
/é/	vocale anteriore semichiusa: it. <i>pena</i>
/ò/	vocale posteriore semiaperta: it. <i>cuore</i>
/ó/	vocale posteriore semichiusa: it. <i>sole</i>
/y/	vocale centrale chiusa non arrotondata: pol. <i>ryba</i>
/j/	semiconsonante anteriore: it. <i>chiesa</i> , pol. <i>jajko</i>
/w/	semiconsonante posteriore: <i>quando</i> , pol. <i>głowa</i>
/č/	consonante affricata palatale sorda: pol. <i>calco</i> , it. <i>cena</i> , pol. <i>czoto</i>
/dz/	consonante affricata dentale sonora: it. <i>razzo</i> , pol. <i>dzwon</i>
/dz' /	consonante affricata dentale sonora palatalizzata: pol. <i>dzień</i>
/dž/	consonante affricata palatale sonora: it. <i>gelo</i> , pol. <i>dżuma</i>
/k/	consonante occlusiva velare sorda: it. <i>calco</i> , pol. <i>kubek</i>
/l' /	consonante fricativa laterale palatale: it. <i>figlio</i>
/n' /	consonante occlusiva nasale palatale: it. <i>segno</i>
/š/	consonante fricativa palatale sorda: it. <i>scelta</i> , pol. <i>szkoła</i>
/ts/	consonante affricata dentale sorda: it. <i>forza</i> , pol. <i>cokół</i>
/ž/	consonante fricativa palatoalveolare sonora: fr. <i>jardin</i> , pol. <i>żaba</i>
/ɣ/	consonante fricativa laringale sorda: sp. <i>justo</i> , pol. <i>choroba</i>

– IL NOME POLACCO DELL’ITALIA

Nell’ambito dell’onomastica l’etnonimia costituisce una branca caratteristica e interessante della riflessione sulla lingua. Ciò vale in modo particolare quando l’analisi linguistica viene collocata al livello diacronico. In tal caso avviene non di rado che gli etnonimi – nomi propri di etnie – si incontrino con i toponimi, intesi come nomi dei luoghi abitati, inclusi i nomi dei paesi, delle regioni storiche, ecc. Spesso, infatti, si verificano, nella storia dei nomi etnici, spostamenti dell’area del loro uso, accompagnati da uno sviluppo semantico particolare. È così che il nome di una tribù germanica, Alemanni, è servito agli abitanti romanzati della Gallia per chiamare con questo nome tutto il territorio situato ad est e abitato da diverse tribù germaniche¹, fra cui anche gli Alamanni; abbiamo così in francese *l’Allemagne* e *les Allemands*², che nella storia si riferiva sempre più fortemente ai Germanici non romanizzati³, in opposizione ai *Franceis*, cioè i Franchi romanizzati⁴. In modo simile l’antica Gallia, romanizzata definitivamente nel I sec. a. C., prese il nome di una tribù germanica, quello dei Franchi, diventando il paese *la France* e gli abitanti *les Français*. La Bulgaria, invece, oggi paese slavo, come anche gli abitanti di questo paese, i Bulgari, e la loro lingua (slava meridionale, il bulgaro), mantengono il nome di una popolazione turca, quindi non indoeuropea, stabilitasi nella zona danubiana verso il VI secolo e che solo nel corso dell’VIII secolo adottò lingua e costumi slavi, pur continuando a mantenere il suo nome originario.

Il nome stesso di *Italia*, latino, proviene probabilmente, come si sa, dalla forma **Vitlo-*, nome di una popolazione osca che abitava la parte estrema meridionale della Penisola e il cui totem era probabilmente il *vitulus* – ‘vitello’, con eliminazione della *v-* dovuta all’intermedio greco, simile al caso di *Veneti*, in greco *Ἐνετοί*. Il nome di una

¹ Le parole italiane *Germania*, *germanico* sono di origine dotta (lat. *Germania*, *Germanicus*) che già in latino si riferivano ad “un’ampia regione dell’Europa centro-settentrionale, abitata da numerose stirpi (...)” [M.G. Arcamone, *L’elemento germanico antico, medievale e moderno*, p. 751, n. 1].

² Il termine *Germania* si usa in italiano solo dal XV secolo; prima quello stato europeo (o zona etno-politica) veniva chiamato *Alamagna* (anche *Lamagna*, *La Magna*), voce passata in italiano dal francese [M.G. Arcamone, *l. cit.* sopra, nella nota 1].

³ In tedesco la Germania viene chiamata *Deutschland*, “paese (terra) dei Tedeschi”, cioè abitanti che usano il volgare, la lingua parlata dal popolo (lat. med. *theotiscus*, dal germanico). Cfr. Devoto, *AEI*, s.v. ‘tedesco’, p. 425; A. Szulc, *Odmiany narodowe języka niemieckiego. Geneza – rozwój – perspektywy*, specialmente p. 42 ss.

⁴ Cfr. A. Szulc, *ibid.*, p. 41 *et passim*.

etnia, anche in questo caso, si è progressivamente esteso agli abitanti dell'intera Penisola e oltre questa⁵.

Gli esempi di tali sviluppi degli etnonimi potrebbero essere facilmente moltiplicati. È un capitolo di onomastica diacronica che merita di essere trattato a parte. In questa sede, invece, vorrei soffermarmi, come già detto, sul solo caso – segnalato nel titolo stesso del capitolo⁶: il nome – *Włochy* – con il quale i Polacchi designano l'Italia; da questo nome vengono derivate le altre forme: gli Italiani sono chiamati *Włosi* (*Włoch* al singolare), per il maschile, e *Włoszki* (*Włoszka* al singolare) per il femminile; gli aggettivi rispettivi sono *włoski* ('italiano'), *włoska* ('italiana') al singolare, e al plurale, *włoscy* e *włoskie*. Nomi strani, che non trovano corrispondenti nella maggior parte delle lingue europee (nelle quali si hanno varie forme di tipo internazionale, che sono di origine latina-italiana e risalgono alle parole latine *Italus*, *Italicus*, *Italia*, e, nelle formazioni ulteriori, alle parole italiane *Italo*, *Italico*, *Italia*, *Italiano*)⁷. I nomi polacchi dell'*Italia*, degli *Italiani* e dell'*italianità* verranno qui studiati sullo sfondo delle lingue slave.

Per uno straniero – anche italiano – i nomi polacchi dell'Italia e dei suoi derivati possono, infatti, lecitamente sembrare strani, e in effetti sono etimologicamente addirittura irriconoscibili e non identificabili, perfino per i parlanti polacchi. L'origine, la storia e la fortuna di queste parole si collocano, invece, in modo chiaro e preciso, nell'ambito, segnalato sopra, delle vicende diacroniche dei nomi delle etnie corrispondenti.

Morfologicamente la parola polacca *Włochy* – nome dell'Italia solo nel senso moderno del termine, in riferimento cioè ai tempi post-romani e moderni⁸, che è una forma plurale *tantum* – risale all'antico accusativo plurale polacco del nome degli abitanti *Włoszy* ('gli Italiani'; oggi in polacco *Włosi*), diventato direttamente – fenomeno abbastanza frequente nell'antico polacco – il nome del paese in cui vivono le popolazioni così designate [similmente a *Niemcy*⁹ = 'i Tedeschi' → 'la Germania'; così anche: *Czechy* ('Cechi' → 'Cechia'), *Prusy* ('Pruzzi' → 'Prussia'), *Węgry* ('Ungheresi

⁵ J. Safarewicz, *Języki italskie*, p. 517; Devoto, *AEI*, s.v. 'italico', p. 235; si consulti anche: Id., *Il linguaggio d'Italia, passim*. Cfr. anche più sotto, la nota 7.

⁶ Rinvio al nostro testo *WŁOCHY, lo strano nome polacco dell'Italia*, dove sono stati esposti molti problemi discussi in questo luogo.

⁷ Cfr. Migliorini-Duro: "gli Itali erano originariamente una popolazione dell'Italia meridionale, il cui nome probabilmente significava «i vitelli»" [*PELI*, s.v. 'italo', p. 299]; e Devoto: "La parola con i suoi derivati è arrivata in latino attraverso una intermediazione greca, che ha eliminato il v- iniziale". [*AEI*, s.v. 'italico', p. 235]. Cfr. anche più sopra, la nota 5. Si veda però D. Silvestri, *Per una etimologia del nome d'Italia*.

⁸ In riferimento all'antichità l'Italia latina è chiamata in polacco *Rzym starożytny* (Roma antica); a volte, però, può essere usato anche il sintagma *Italia starożytna* ('Italia antica').

⁹ Il nome polacco *Niemcy* per 'la Germania' e per 'i Tedeschi' (al. pl.; al sing. masc. *Niemiec* 'Tedesco', femm. *Niemka* 'Tedesca', ecc.) risale alla tradizione slava e si usava originariamente in riferimento alle prime tribù (germaniche?) incontrate dagli Slavi (sarebbero i Bastarni – popolazione celtica, fortemente assimilatasi ai Traci, o forse una popolazione germanica, avanti Cristo, oppure i Goti, dopo Cristo), e che in seguito sarebbe stato esteso ad altre popolazioni di lingua e cultura simile; originariamente la parola significava 'gente che non si capisce, popolo che parla in modo incomprensibile, quindi muto' (l'aggettivo polacco *niemy*, *niema* significa, infatti, 'muto, muta'; da questo aggettivo venne formato, con il suffisso -ec, il nome di origine e di abitante *Niemiec*, similmente ad altri derivati di questo tipo: *Słoweniec*, *Ukrainiec* e simili). Cfr. Brückner, *SEJP*, s.v., p. 360; anche Długosz-Kurczabowa, *NSEJP*, s.v. 'słowo', p. 465.

→ ‘Ungheria’)¹⁰]. In tal modo *Włochy* (al plurale) significa ‘il paese in cui abitavano e abitano oggi i *Włoszy/Włosi*. Questi etnonimi, che presero il senso di ‘paese’ diventando toponimi, sono sempre *pluralia tantum*, forme etimologicamente giustificate.

Il toponimo polacco *Włochy*, nel senso di ‘Italia’, risale, quindi, direttamente al nome etnico antico polacco *Włoszy* che inizialmente si riferiva non solo agli abitanti della Penisola Appenninica, ma a tutte le popolazioni romanze¹¹; tale uso si nota già nello slavo-ecclesiastico antico, in cui il termine *vlah* significa “generatim homo Romanae originis”, e si riferisce, quindi, ai popoli romani insediati al sud delle popolazioni slave, in primo luogo alle popolazioni romanze occidentali, ma anche agli abitanti della Valacchia, in rumeno *Valahia*, cioè della *Țara Rumânească*¹².

La parola non è di origine polacca, e nemmeno slava. Risale all’etnonimo germanico **walhos*¹³, diventato nell’antico tedesco prima *walh* poi *wälsch*, che ritroviamo oggi nell’aggettivo ted. *welsch*. La parola germanica si riferiva originariamente alla popolazione celtica, chiamata latinamente *Volcae* [= *Volchae*], che nell’antichità remota viveva prima nei territori dell’attuale Germania, nella zona al nord di Meno, spostandosi poi (circa il 300 a.C.) verso il sud e l’ovest europeo¹⁴, fra l’altro – e anzitutto – nelle zone che verranno poi chiamate Gallia¹⁵. La popolazione celtica dei Volcae-Tectosagi (‘amanti dei viaggi’) penetrò a metà del I millennio a.C. anche in Boemia e nelle zone circostanti, come provano le fonti, riferite da Mario Alinei¹⁶. I dati archeologici e storici sembrano provare che queste popolazioni celtiche,

¹⁰ Anche gli altri etnonimi citati sopra subirono in polacco diversi cambiamenti di forma, in modo da ottenere una chiara distinzione formale fra i toponimi e gli etnonimi: così oggi, come nomi di abitanti, si usano *Czesi* – ‘i Cechi’, *Węgrzy* – ‘gli Ungheresi’, *Prusowie* – ‘i Prussiani’, ecc.

¹¹ Brückner, *SEJP*, s.v. ‘Włoch’, p. 626. Si veda anche K. Jażdżewski, *Pradzieje Europy Środkowej*, p. 480.

¹² Cfr. C. Tagliavini, *Originile limbilor neolatine*, p. 125 e n. 13.

¹³ L. Bednarczuk, *Języki celtyckie*, p. 648.

¹⁴ C. Tagliavini, *Originile limbilor neolatine*, l. cit.

¹⁵ NB. i Volci della Gallia Narbonensis vennero rapidamente latinizzati; il nome di questa tribù celtica perdura fino ad oggi negli etnonimi *Galles*, *Cornovaglia* e in alcuni toponimi locali, nonché nell’aggettivo *gallese*. Va aggiunto che anche la parola francese *la Gaule* (che viene spesso avvicinata formalmente al nome latino *Gallia* – coincidenza casuale) è della stessa stirpe germanica, così come lo è pure la parola *wallon*; cfr. W. Mańczak, *Języki romańskie* [1988], p. 620. Per A. Dauzat [*Dictionnaire étymologique de la langue française*, s.v. ‘gaulois’] tale interpretazione della parola *la Gaule* “non è sicura” e l’autore vi vede piuttosto una “adaptation obscure du lat. *Gallia*”.

¹⁶ In: *Origini delle lingue d’Europa*, vol. II, Cap. VI: *L’area slava settentrionale: slavo occidentale e orientale*, p. 233. M. Alinei cita anche come parole di origine celtica il nome stesso di *Boemia* (lat. *Boiohaemum*, “dal nome dei Boi celtici”), anche *Galič*, *Galičina*, *Galicja* (spiegabili – secondo Alinei – con i *Galatae* – ‘Galli’; ma, per l’etimologia del toponimo polacco-centroeuropeo *Galizia*, cfr. J. Kowalikowa, *Słowo – Galicja – dawniej i dziś czyli Habent sua fata verba*, che conferma la provenienza diretta del termine dal toponimo pol. *Halicz* – cfr. il principato medievale di *Halicz*, ripreso nella seconda metà del XVIII sec. dal governo austriaco come regno di *Halicz* e *Logomeria*, con il nome latinizzato della zona sud-orientale dell’antica Polonia: *Galizia*; anche ucr. *Hałyč*, rus. *Galič*; A. Brückner (*SEJP*, s.v. ‘galič’) spiega il toponimo *Halicz* con *gat* ‘nero’ – di là il nome dell’uccello ‘taccola’, e *Halicz* significherebbe (in ucraino) ‘l’insieme di taccole’ (ucr. *hátka*, rus. *gátka* ‘taccola’; cfr. Bańkowski, *ESJP*, s.v. ‘galka’; ma si veda Sławski, *SEJP*, s.v. ‘galka’). Cfr. anche la nota 14 del capitolo III. di questo volume, nonché (sempre secondo l’opinione di M. Alinei) il nome dei monti polacchi meridionali *Pieniny* (“da accostare ai *Pennine* inglesi”, dal celtico *pennos* ‘campo, cima’; comunemente però si collega il nome della catena montagnosa *Pieniny* con pol. *piana*, prosl. **pěna*; cfr. Brückner, *SEJP*, s.v. ‘piana’, Bańkowski, *ESJP*, s.v. ‘piana’ e ‘Pieniny’), o addirittura pol. *krowa* ‘mucca’ (e in altre lingue slave e baltiche) che sembra derivare da un

respinte dai Romani, si erano inoltrate anche nelle zone dell'alta Vistola, quindi nelle regioni meridionali dell'attuale Polonia (la Slesia, la Piccola Polonia), poi anche nei Carpazi, verso il fiume Dniestr e, addirittura, verso i Balcani e le parti nord occidentali della regione del Mar Nero¹⁷. Lasciando questi problemi – a volte incerti e discutibili – agli specialisti, torniamo piuttosto al nostro argomento lessicologico delle vicende del etnonimo germanico **walhos*.

Questo nome, che originariamente si riferiva ad una popolazione celtica, col passar del tempo venne esteso nell'uso germanico alle popolazioni celtiche in genere, anche dopo la loro romanizzazione. In tal modo, tramite un progressivo allargamento del senso, la parola germanica *walh* prese il significato ulteriore di 'romanzo, francese, italiano'. Lo si ritrova oggi nella parola ted. *welsch* (che anche oggi ha il senso di 'romanzo, italiano, francese'); cfr. per esempio ted. *die welsche Nuss* ('il nocce italiano'), *der Welschkohl*, *das Welschkraut* ('il cavolo italiano'), *der/die Welsche* ('un Italiano/una Italiana, un/una Francese'), *der Welschtirol* ('il Tirolo italiano') e *das Welschland* ('l'Italia'; mentre in Svizzera questa parola significa 'la Svizzera francese', identificandosi con *die Welsche Schweiz* 'la Svizzera francese' cioè *la Suisse Romande*).

La parola germanica-tedesca è passata agli Slavi in forma di **wotch / vlachŭ*, con lo stesso significato di 'popolo romanzo, Latini'¹⁸. Così anche in polacco abbiamo *Włoch* (con uno sviluppo fonetico tipico del polacco), inizialmente nel senso generico di 'quello di origine latina-romanza'. Nel Medioevo gli Italiani (e non i Francesi) venivano chiamati in Polonia *Gallici*, *Romani* (nel senso di 'popolo romanzo, discendente dai Romani antichi'): così i vinai italiani, in un documento del 1167 furono chiamati *Gallici*¹⁹. Solo dopo queste parole avrebbero ceduto il posto alla denominazione *Włoch*, che prese il significato più ristretto e preciso di 'un Italiano'. Tale sviluppo semantico si spiega con il fatto che, nel periodo dell'affermarsi della lingua polacca come lingua moderna, i contatti più intensi e profondi con il mondo romanzo erano quelli con l'Italia e con gli Italiani, percepiti, quindi, come il popolo romanzo per eccellenza. NB. Anche altre lingue slave occidentali, come pure quelle meridionali²⁰, avevano nel passato le forme corrispondenti²¹: a. cz. *Vlachy* ('Italia'), *Vlach* ('Italiano'), *vlaski* ('italiano'), blg. *Vlach*, a. cro. *Vlasi* ('Italiani') che oggi è riferito ad una popolazione romanza – gli istrorumeni²². Nelle loro lingue moderne,

proceltico **kar(a)vos* 'cervo' (ma si vedano dizionari etimologici citati in questa nota di A. Brückner, F. Sławski, A. Bańkowski, s.v. 'krowa', che legano questa parola all'ie. **ker-*, **kerō-* 'corno, capo, cima'; cfr. lat. *cervus*).

¹⁷ Si vedano le opere citate nelle note più sopra di C. Tagliavini, M. Alinei e K. Jażdżewski, nonché uno studio sintetico di J. Kuryłowicz sulle relazioni etniche nell'Europa preistorica (*Stosunki etniczne w przedhistorycznej Europie*).

¹⁸ Cfr. M. Alinei, *Origine delle lingue d'Europa*, vol. II, p. 233.

¹⁹ A. Brückner, *Encyklopedia staropolska*, vol. II, s.v. 'Włoch', p. 906; J. Wyrozumski, *DKR*, p. 331 e *passim*.

²⁰ Si veda per esempio M. Alinei, *Origine delle lingue d'Europa*, vol. II, p. 233.

²¹ Le ritroviamo anche nelle parlate locali, nonché nei numerosi toponimi.

²² Ringrazio Francesco Avolio per avermi suggerito questo uso croato odierno. Cfr. anche le note 21 e 28.

però, i popoli slavi – salvo i Polacchi²³ – e similmente alla maggior parte dei popoli del nostro continente, accolsero i termini internazionali di origine latina-italiana²⁴.

Nelle lingue slave orientali, in conseguenza dello sviluppo fonetico proprio di quella zona, abbiamo, come continuatori della parola germanica summenzionata **walhos* e della parola slava **wolch*, la forma *woloch*, che si riferisce ad un'altra popolazione romanza – i Valacchi, abitanti della Valacchia, regione balcanica-rumena con la quale gli Slavi orientali avevano più contatti. In tali circostanze si sono stabiliti in rumeno: il toponimo *Valahia*, che si riferisce alla regione storica meridionale della Romania; l'etnonimo *Valah* (pl. *Valahi*), nel senso di 'abitante della Valacchia', nonché l'aggettivo *valah*, *valahă* con il significato etnico 'che si riferisce a tale regione'; nel passato questi termini avevano anche il significato più generale di 'rumeno', dato il fatto che la Valacchia veniva spesso identificata tradizionalmente con la Romania²⁵. Nei documenti medievali rumeni venivano distinte però due forme: *valah*, con il senso di 'danubiano settentrionale', e *vlah* con il senso di 'danubiano meridionale'²⁶.

La forma slava orientale (ucr. *Wołoch*) citata sopra, in conseguenza dei molteplici contatti della Polonia con quella zona orientale e sudorientale dell'Europa, è penetrata anche in polacco, dove, di conseguenza, accanto alle forme di origine diretta germanico-slava occidentale (*Włoch*, *Włochy*, ecc.), esistono le forme *Wołoch* ('Valacco'), *Wołoszczyzna* ('Valacchia') e *wołoski* (agg. 'valacco'; cfr. le locuzioni: *Ziemia Wołoska* – 'Terra Valacca', *Równina Wołoska* – 'Pianura Valacca'), nonché diverse loro varianti (diacroniche, regionali, sociali), facilmente ritrovabili anche nelle locuzioni fraseologiche polacche²⁷. Ritroviamo tali forme anche in altre lingue slave: cz. *Valašsko* / *Valachie* ('Valacchia'), *Valach*, slov. *valaška*, ser. e cro. *Vlah*²⁸ ('Valacco'), blg. *vlaški* ('valacco') ecc. Nelle lingue slave, similmente al rumeno (cfr. sopra) e al tedesco (cfr. sotto), queste parole hanno anche il senso tradizionale storico di 'rumeno'. D'altra parte nelle lingue della zona balcanica, accanto al significato etnico si è sviluppato il significato non etnico di 'pastore', 'contadino', 'paesano'; così

²³ Gli Ungheresi, come i Polacchi, distinguono *Olách* 'Valacco' e *Olasz* 'Italiano' (cfr. *Olaszország*, accanto a *Italia*). Cfr. Brückner, *SEJP*, s.v. 'Włoch', p. 626; C. Tagliavini, *Originile limbilor neolatine*, p. 125, n. 13.

²⁴ Così: le lingue slave occidentali: cz.: *Itálie* (ant. *Italia*), *Ital/Italka*, *italský/italska*; slov.: *Taliansko* ('Italia'), *Talian/Talianka*, *taliansky* (*italsky*); le lingue slave meridionali: ser. e cro.: *Ítaliya*, *Talijan/Talijanka* (*Italijan/Italijana*, *Italijanac/Italijanca*), *talijanski* (*italijanski*); blg.: *Ítaliya*, *Italianiec/Italianka*, *italianski*; le lingue slave orientali: rus.: *Italia*, *Italianiec*, *italianskij*; ucr.: *Itálija*, *Italijec/Italijka*, *italijskij*.

²⁵ Cfr. C. Tagliavini, *Originile limbilor neolatine*, p. 125, n. 13. Si veda anche D. Poli, *Il "valacco" nella linguistica italiana dei primi decenni dell'Ottocento*, che si concentra specialmente sulla lingua valacca nello *Zibaldone* di Giacomo Leopardi; cfr. pure il nostro *Alcuni termini montanari della zona dei Carpazi*, dove si parla della transumanza valacca delle pecore e ... delle parole.

²⁶ Per diverse forme e sviluppi semantici particolari che la parola *valah* / *vlah* ha preso nella Romania balcanica (tale: meglenorumeni *vla*, pl. *vlaši*; istrorumeni *vlâh*, pl. *vlâș* / *vlâs*) rinvio a M. Sala, *Enciclopedia limbilor romanice*, s.v. 'valah', p. 317.

²⁷ Per la ricchezza di tali forme lessicali semplici e dei fraseologismi in polacco si veda J. Porawska, *Stereotypy językowe jako przyczynek do badania stosunków polsko-rumuńskich*, specialmente pp. 169–177; anche Id., *Cuvintele român-moldav-valah în limba polonă ca atestare culturală din zona carpatică*.

²⁸ Segnaliamo usi particolari della forma croata e serba *Vlah* in senso spregiativo: 1. 'un Serbo ortodosso, chiamato Vlah dai Croati e Serbi non ortodossi'; 2. 'un contadino del litorale', chiamato così dagli abitanti delle isole dalmate. Nelle stesse lingue la parola *Vlahinja*, accanto al significato di 'Valacca', 'Rumena', è anche usata nel significato spregiativo di 'Serba'.

il greco formò dalle lingue slave²⁹ la sua parola *wlachos* con il senso di ‘pastore’, e nel serbo la parola corrispondente prese il significato di ‘contadino’. Il significato ‘pastore, pecoraio’ si riscontra anche nelle parole pol. *walach*, *wołoch*, *wataszyn*³⁰, cz. e slov. *valach* (cfr. anche slov. *valaský* ‘del pecoraio’, per esempio nella locuzione *valaský pes* ‘cane da pecoraio’) – una ovvia allusione ai pastori romanzi – Rumeni che migravano nelle parti settentrionali dei Carpazi³¹.

La parola slava-orientale (ucraina) *wołoch* / *walach* è penetrata (si potrebbe dire: tornata) anche in tedesco, prendendovi due forme e significati diversi: *Walache* ‘Valacco, Rumeno’ (femm. *Walachin*; anche: *Walachei* ‘Valacchia’, *walachisch* agg. ‘valacco’; ucr. *Wołoch*), e *Wallach* (ucr. *walach*) ‘cavallo castrato’. Questa ultima parola la ritroviamo anche in polacco come *walach* con lo stesso significato di ‘cavallo castrato’, nonché in altre aree linguistiche slave occidentali, baltiche e germaniche³²: per esempio nel cz., slov. *valach*, lit. *volokas*, dan. *vallak*, sved. *vallack*.

Le parole polacche toponimo *Włochy* (Italia), etnonimi *Włoch/Włoszka* (‘un Italiano/una Italiana’) e aggettivo *włoski/włoska* (‘italiano/italiana’) si sono stabilite e confermate nel corso dei secoli, opponendosi anche ai tentativi – riusciti in altre zone del mondo slavo – di sostituire le parole autoctone con i termini latini-internazionali *Italia* e derivati. E le proposte di tale sostituzione non mancarono. Così all’inizio dell’800 un professore dell’Università di Cracovia³³, nell’ambito della sua proposta di universalizzare la lingua polacca tramite l’adattamento e l’introduzione, al posto delle parole di uso corrente, di parole foggiate sui modelli stranieri (latini o altri) corrispondenti (così invece di *Polska*, *Polak*, *polski* propose *Polonia*, *Polon*, *poloński*, per *Litwa* – *Lithuania*, per *Francuz* – *Fransès*, ecc.), – quel professore, dicevo, proponeva di sostituire il sintagma *język polski* (usato oggi, come nel passato) con *lingua polońska*, “così come un Italian [dice l’autore usando nel testo polacco *Italian* al posto di *Włoch*] chiama la sua favella *lingua*, e un Frank [sarebbe ‘Francese’, al posto della parola polacca *Francuz*] dice *langue*”, ecc. Questa è la posizione – anche se ovviamente sbagliata e opposta alla tradizione e allo spirito della lingua polacca – presa nel fervore della discussione sulla lingua stessa. In certe circostanze, però, intervenivano anche la politica e l’ideologia. Penso agli anni Trenta del XX secolo, periodo caratterizzato da un purismo eccessivo, imposto in Italia dal regime fascista. In quegli anni l’ambasciatore d’Italia a Varsavia richiedeva l’introduzione nell’uso polacco della parola *Italia* al posto di *Włochy* e di chiamare la lingua italiana *język italski*, motivando ciò con il fatto che le parole polacche avrebbero avuto un valore peggiorativo³⁴; il che non è e non è mai stato vero; l’ambasciatore era certamente suggestionato dalla parola tedesca *Welsch*, a volte, infatti, peggiorativa. È un fatto che nel lasso di tempo che precedeva la II Guerra mondiale, negli ambienti ufficiali italiani

²⁹ Cfr. Brückner, *SEJP*, s.v. ‘Włoch’, p. 626.

³⁰ Cfr. J. Porawska, *Stereotypy językowe jako przyczynek do badania stosunków polsko-rumuńskich*, p. 174 s.

³¹ Anche in rumeno stesso, accanto al senso etnico, si sono sviluppati in varie regioni e in diverse epoche significati “sociali”: ‘pastore’, ‘servo della gleba’; si veda M. Sala, *Enciclopedia limbilor romanice*, s.v. ‘valah’, p. 317. Cfr. anche J. Kuryłowicz, *Stosunki etniczne w przedhistorycznej Europie*, p. 350.

³² Si veda per esempio M. Alinei, *Origini delle Lingue d’Europa*, vol. II, p. 233.

³³ Si tratta di Andrzej Trzcinski e del suo opuscolo *Rozwinięcie pisowni, słowosłedni i słowozgodni języka polskiego* (‘Sullo sviluppo dell’ortografia, delle forme e della sintassi della lingua polacca’), 1818, cit. sec. Klemensiewicz, *HJP*, p. 639 s.

³⁴ Cfr. W. Mańczak [1969], *Języki romańskie*, p. 15.

e italo-polacchi in Polonia si usavano spesso in polacco le forme latino-italiane (magari in alternanza con quelle polacche originarie). Così l'*Istituto Italiano di Cultura* di Varsavia, invece del nome correntemente usato anche oggi *Włoski Instytut Kultury*, veniva chiamato ufficialmente *Italski Instytut Kultury*. Basta guardare il N.ro 1 (del 20 XI 1935) della "Rivista Polonia-Italia" (in polacco chiamata "Miesięcznik Italo-Polski" invece di *włosko-polski*), dove – nei testi polacchi – troveremo le parole *Italia*, *italski* introdotte al posto delle parole tradizionali *Włochy*, *włoski* ('Italia', 'italiano'). Tale procedimento si verificava specialmente nelle strutture e situazioni ufficiali e che si riferivano allo stato italiano, per esempio *Szef rządu italskiego* ('Capo del governo italiano'), *Koleje italskie* ('Ferrovie italiane'), *ambasador Italii* ('ambasciatore d'Italia'), ma anche in diverse altre situazioni, così: *przyjaciele Italii* ('amici d'Italia'), *znajomość Italii w Polsce* ('la conoscenza dell'Italia in Polonia'). Un altro esempio è la frase tradotta dalla versione originale polacca: "(...) non ci sono in Europa due paesi più fortemente legati fra di loro da legami culturali di fraternità che l'Italia e la Polonia [nel testo originale: *Italia i Polska*] (...)".

Oggi, in alcuni ambienti legati in vari modi con l'Italia e l'italianità, si userà (in modo spontaneo, ma non tanto correntemente) la parola *Italia* al posto di *Włochy*, mentre l'aggettivo *włoski* e gli etnonimi *Włoch*, *Włoszka* non ammettono tale tipo di concorrenza.

Aggiungiamo, per concludere, che alla famiglia della parola polacca *Włochy* appartengono anche due forme omonimiche *włoszczyzna*:

1. *włoszczyzna* – 'linguaggio italiano', lingua dal punto di vista delle sue qualità, della sua realizzazione stilistica; corrisponde ad altre formazioni polacche di tale tipo: *francuszczyzna*, *niemczczyzna*, *polszczyzna* ('il francese', 'il tedesco', 'il polacco') ecc.; anche nel senso più vasto di 'italianità';
2. *włoszczyzna* – 'verdure', 'ortaggi per il brodo'; senso e uso che risalgono al '500, al significato più generale di 'roba italiana' (culinaria) portata a Cracovia (capitale del regno) e in Polonia dagli Italiani, in modo particolare da Bona Sforza, padrona del castello reale di Wawel, e dalla sua numerosissima corte italiana.

* * *

Per concludere questo capitolo guardiamo brevemente quale era – nei secoli passati, specialmente nel Cinquecento e nel Seicento – l'immagine dell'Italia e degli Italiani in Polonia, e l'immagine della Polonia e dei Polacchi in Italia.

Come era, quindi, percepita dai Polacchi nei tempi passati l'Italia – *Włochy* – paese con il quale la Polonia ha avuto e coltiva tuttora contatti non soltanto fruttuosi, ma anche amichevoli e – oserei dire – affettuosi? Quest'ultimo aggettivo è giustificato dal fatto che si possono notare nei confronti dell'Italia, degli Italiani e della cultura e lingua italiana un clima affettivo³⁵ di ammirazione, di rispetto, di simpatia eccezionale o addirittura la moda, attitudini che possono passare facilmente ad un cieco entusiasmo. "L'apogeo dell'italianismo polacco, l'italianismo a carattere integrale, l'apoteosi dell'Italia – paese, abitanti, clima, mondo della natura e miracoli d'arte,

³⁵ Cfr. a questo proposito C. Backvis che scrive; "...si habitué que l'on soit à cette «italianité» de l'Europe du XVI^e siècle, les Polonais – ou je me trompe fort – se distinguent encore dans ce concert des peuples par l'accent particulièrement passionné que revêt leur hommage". [*Comment les Polonais du XVI^e siècle voyaient l'Italie et les Italiens*, p. 195 s.].

costumi e rapporti sociali – cade negli anni 1535–1585, il periodo più fervido del Rinascimento polacco. Tale entusiasmo si esprime sia attraverso le lodi ‘programmaticamente’ entusiastiche che tributarono al Paese amato le penne di scrittori (...), sia attraverso le testimonianze che lettere, discorsi, menzioni, opere dei più svariati generi contengono in quantità sterminata. Senza risentire d’alcun complesso di inferiorità, vi venne apertamente proclamata la totale superiorità della cultura italiana intellettuale, materiale, civile” – scrive Henryk Barycz, storico, uno dei più squisiti conoscitori delle relazioni italo-polacche³⁶. D’altra parte tale italianizzazione della vita non mancò di suscitare reazioni critiche e una specie di resistenza³⁷, in cui, non di rado, prevalevano il fervore del conservatismo sarmatico³⁸, oppure tentativi esagerati di difendere l’identità culturale e linguistica dei Polacchi. Da queste manifestazioni di italo-filia e di italo-mania derivarono, insomma, attitudini di italo-fobia nei comportamenti sociali e nella cultura polacca. Alla base di tali attitudini italo-fobe “c’era indubbiamente la rivalità economica, l’invidia per il rapido arricchimento dei duttili ed intraprendenti Italiani residenti in Polonia, per l’abilità con la quale avevano saputo concentrare nelle loro mani le professioni più lucrative”³⁹.

Ai conflitti di tipo economico si aggiungevano facilmente divergenze e contrasti di natura sociale e morale, inclusa una profonda diversità delle due cucine nazionali, modi di vestirsi, costumi e comportamenti. Tali contrasti diedero, a loro volta, luce ad un criticismo sarcastico, un’ironia pungente e addirittura una maliziosità a volte umoristica, ma a volte fortemente caustica. Un’altalena di affetti che spesso fa parte dei rapporti di famiglia o fra gli amici. La concorrenza fra gli italo-fili e gli italo-fobi – che si concretizzava facilmente in forma di lotte e discussioni ideologiche e politiche – “trovò riflessi in innumerevoli opere letterarie, pedagogiche o di pubblicistica politica, in deliberazioni della Dieta, infine in una lunga serie di osservazioni e massime sulle caratteristiche peculiari dei due popoli”⁴⁰, a volte ben umoristiche e molto “pittoresche”, che potrebbero costituire un argomento di studio a parte.

³⁶ H. Barycz, *Italo-filia e italo-fobia nella Polonia del Cinque- e Seicento*, p. 150 s.

³⁷ “(...) et l’un des arguments les plus redoutables que les tenants du conservatisme pouvaient opposer aux blandices de l’italianisme était que cette culture si polie et apparemment si aimable se fondait sur la dissimulation, la perversité, l’absence de scrupules” [sono allusioni ad alcuni eventi politici – S.W.], scrive C. Backvis [*ibid.*, p. 227].

³⁸ “Sarmatismo” vuol dire in questo caso: atteggiamento esageratamente conservatore, proprio di vari gruppi della nobiltà polacca nel XVI, XVII e XVIII secolo, che si chiudeva ad ogni novità, rifiutando fra l’altro le innovazioni e influssi stranieri e perseverando tenacemente e acriticamente nelle tradizioni degli antenati slavi (sarebbero Sarmati) che si credevano le migliori e uniche da accettare. Si vedano: T. Ulewicz, *Il problema del sarmatismo nella cultura e letteratura polacca*; J. Pelc, *Sarmatyzm*.

³⁹ H. Barycz, *Italo-filia e italo-fobia nella Polonia del Cinque- e Seicento*, p. 155; l’opinione pubblica locale veniva colpita dal fatto che gli immigrati italiani avevano il monopolio del commercio dei prodotti costosi (il broccato, la seta, e simili); a Cracovia c’erano nove magazzini dai quali si irradiavano per tutta la Polonia le mercanzie preziose (gioielli, pietre rare, perle, tinture, profumi); gli Italiani avevano nelle loro mani l’appalto dei dazi, del salgemma, delle miniere, la gestione dei bagni reali, del monopolio del tabacco, della lotteria, dell’editoria libraria e giornalistica; “colpiva l’opinione pubblica anche l’esenzione da tasse ed imposte di cui godevano gli stranieri, e, per conseguenza, la non applicabilità del diritto comunale nei loro confronti, la troppo rapida ascesa ai gradini superiori della gerarchia sociale (nobilitazioni) oppure l’abbandono della Polonia e il loro ritorno in patria non appena avessero accumulato sufficienti ricchezze” [H. Barycz, *ibid.*, pp. 155, 156].

⁴⁰ H. Barycz, *ibid.*, pp. 142-158; anche: Id., *Italo-fili i italo-foby* (‘Italo-fili e italo-fobi’), in: Id. *Spojrzenia*, pp. 48–76; S. Kot, *Charakterystyki narodów w przysłowia i porzekadłach wierszowanych* (‘Caratteristiche dei popoli nei proverbi e nei detti in rima’), in: Id., *Polska złotego wieku a Europa*,

L'immagine, invece, della Polonia e dei Polacchi nella percezione degli Italiani si era formata, nel passato, in base a diversi fattori, quali: un interesse crescente per la Polonia al livello internazionale⁴¹, la presenza massiccia di Polacchi nei centri politici, culturali e religiosi italiani⁴², con un forte influsso degli storiografi e scrittori polacchi del tempo. Così il ritratto tipico del Polacco – in modo particolare nella storiografia italiana del Cinquecento e del Seicento – assai duraturo e ricalcato dagli stessi autori polacchi, sarebbe: “un polacco bello nel fisico, schietto fino all'ingenuità, generoso e ospitale verso gli stranieri e in particolare gli Italiani, amante del bere, conoscitore delle lingue, innanzitutto del latino”⁴³.

Tale “ritratto” converge con la caratteristica dei Polacchi data dal nunzio apostolico, vescovo Giulio Ruggieri, nella relazione conclusiva della sua missione in Polonia (1565–1568): “Hanno per il più buona capacità d'intelletto, ma non molto si esercitano nello studio delle lettere, salvo che gli ecclesiastici, tra i quali ve ne sono alcuni di eccellente dottrina, ma gli altri tutti che siano di honesta conditione si dilettono havere qualche cognitione della lingua latina et quando occorre la parlano. Hanno ancora un incredibil facilità in apprendere le lingue et li costumi delle nazioni straniere et trasformarsi in quelle quanto a gl'habiti et a tutte le maniere d'esse”⁴⁴.

Concludendo queste considerazioni mi limiterò in questa sede a ricordare, per il lato italiano del fenomeno, Battista Guarini, amico dei Polacchi al tempo degli studi all'università di Padova, e inviato in Polonia dal duca Alfonso II d'Este come ambasciatore in occasione delle elezioni del re; lo scrittore-diplomatico, durante il suo primo viaggio a Cracovia, nel 1574, parlava della Polonia con grande simpatia e addirittura con amichevole ammirazione, mentre un anno dopo, trovatosi – dopo un viaggio difficile e per di più ammalato – a Varsavia, vi ricordava anzitutto i disagi e i lati negativi del paese e del popolo, per il quale però conservò – tutto sommato – una amicizia quasi proverbiale. È lui, infatti, l'autore della frase che conclude le sue relazioni con i Polacchi e che sembra un messaggio di amicizia fra i nostri due popoli: “I luoghi son ben lontani, ma gli animi son vicini, e per quello ch'io n'ho provato nello studio di Padova, dove le pratiche sono aperte, e le inclinazioni si scuoprono senza interesse di stato, la nazione Polacca è molta unita con esso noi; e volentieri passa in Italia”⁴⁵.

pp. 691–873; J.S. Bystron, *Stosunki z zagranicą (Europa łacińska)* [‘Relazioni con l'estero (Europa latina)'], in: Id., *Dzieje obyczajów w dawnej Polsce. Wiek XVI–XVIII*, vol. I, pp. 79–112; anche T. Ulewicz, *Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami w wiekach średnich i Renesansie*, p. 53; Id., *Il problema del sarmatismo nella cultura e letteratura polacca, passim*.

⁴¹ Si veda la nota 102 nel capitolo III.2. di questo volume.

⁴² Si vedano i capitoli particolari [*passim*] e specialmente il capitolo III.2. di questo volume.

⁴³ P. Marchesani, *La Polonia nella storiografia italiana del XVI e XVII secolo: i clichés ideologici e la loro evoluzione*, p. 203 s.; in questo interessante studio troveremo un'abbondante bibliografia che riguarda le relazioni italo-polacche e l'immagine “dinamica” che gli Italiani avevano nel passato dei Polacchi e del loro paese.

⁴⁴ *Acta Nuntiaturae Poloniae*, tomus VI: Iulius Ruggieri [1565–1568], ed. Institutum Historicum Polonicum Romae, Fundatio Lanckoroński, Romae 1991, capitolo II: *Delli Popoli*, p. 151. Si veda anche la nota 138 nel capitolo III.2. del presente volume.

⁴⁵ Nella lettera *Al signor Andrea Sborouschi Marescialle della Corte de Regno di Polonia, e Capitano di Radomia. A Cracovia*, del 18 giugno 1576, tratta dalle *Lettere del Signor Cavaliere Battista Guarini nobile ferrarese. Di nuovo in questa quarta impressione sotto capi divise. Da Agostino Michele raccolte, in Venetia, Presso Gio. Battista Ciotti, 1599*, pp. 56–57. La lettera ad Andrea Zborowski è stata ultimamente pubblicata nel nostro *Luoghi lontani... animi vicini: Lettera di Battista Guarini ad un suo amico polacco*, p. 23; cfr. l'ultimo capitolo di questo volume e le note 7 e 43.

LINGUE IN CONTATTO: METAMORFOSI LINGUISTICA, INTERFERENZA, PRESTITO

Nell'ambito delle discipline umanistiche la parola metamorfosi¹ – che risale alla mitologia greco-romana² – è stata utilizzata come termine specifico in particolare dalle scienze filologiche, dalla retorica e dalla stilistica, nonché dalla critica letteraria³. Nella tradizione e nell'uso linguistico (quindi anche etimologico), nonché nell'ambito della filologia o della storia e critica letteraria questo termine indica 'il cambiare della forma', cioè 'la trasformazione' in genere⁴. Possiamo, quindi, osservare che il significato originario del nostro termine ha subito un profondo allargamento del significato – una specifica metamorfosi – allontanandosi sensibilmente dal valore ereditato dalla tradizione e staccandosi dalle sue basi semantiche, storicamente e linguisticamente motivate.

Nel senso esteso e generalizzante, che è conseguenza solita dei diversi usi metaforici o degli spostamenti semantici, nonché dell'adattamento della parola a vari contesti specialistici, la metamorfosi consiste, quindi, nel cambiare, nel trasformarsi, nel mutare; consiste nel passare da una forma all'altra⁵, da uno stato all'altro, da una qualità all'altra; consiste nel prendere una forma (o una natura, nel senso lato di questa parola) alterata, quindi diversa dalla precedente; consiste, in fin dei conti, nel prendere una nuova dimensione materiale o spirituale. Da qui anche gli usi più recenti – e più

¹ Il problema della metamorfosi nella lingua è stato da me discusso nella relazione presentata nel quadro della sessione plenaria inaugurale del XVI Congresso dell'AISLLI (Los Angeles, 1997); si veda il Nostro *Metamorfosi nella lingua e interferenze linguistiche*.

² Con il significato 'trasformazione soprannaturale di un essere (un eroe umano o divino o di un oggetto) in un altro di natura diversa'; basta consultare per esempio i soliti dizionari: Zingarelli, *VLI*, s.v.; Devoto-Oli, *DLI*, s.v.; Garzanti, *GDGLI*, s.v.; Battaglia, *GDLI*, s.v.

³ È significativo da questo punto di vista per esempio il tema principale del XVI Congresso dell'AISLLI, menzionato nella nota 1, "Metamorfosi del testo e testualità della critica". Cfr. anche l'articolo di L. Ballerini *Metamorfosi del testo e testualità della critica*, che presentava, annunciandolo, l'argomento del Congresso.

⁴ Anche in diverse altre discipline il termine 'metamorfosi' ha preso, col passar del tempo e con lo sviluppo delle scienze, diversi valori specialistici particolari; specialmente in biologia dove esso significa 'serie di modificazioni, strutturali o funzionali, di un organismo vivente, in rapporto allo sviluppo' [Devoto-Oli, *DLI*], cioè, in modo concreto 'profonda trasformazione che alcuni animali compiono nella forma e nella struttura per passare dallo stadio di larva a quello di adulto' [Zingarelli, *VLI*].

⁵ Si pensi all'etimologia stessa del termine: gr. *metamórphōsis* 'profonda trasformazione', composto di *metá* 'fra, assieme a, oltre, dopo' e *morphé* 'forma', con l'aggiunta del suffisso nominale *-ōsis*.

liberi (o liberati dal peso etimologico, tradizionale) – del nostro termine, che, attraverso i secoli, ha subito, pure esso, lo sappiamo bene, una ‘metamorfosi’ ben importante sul piano del suo contenuto semantico.

Anche nel campo della ricerca linguistica – perché è dei problemi linguistici che stiamo scorrendo in questa sede – anche, quindi, nell’ambito delle scienze del linguaggio, c’è posto – lo sappiamo bene – per parlare della metamorfosi cioè del cambio linguistico come di uno dei fenomeni universali della lingua⁶. Tale apertura della linguistica alla metamorfosi – cioè alla variazione, al mutamento, al trasformarsi, al cambiamento – è valida sempre nell’affrontare i vari problemi della lingua (a volte, in certi periodi, magari trascurata, nascosta, sottintesa, o metodologicamente – ma non essenzialmente – eliminata), è sempre presente, in modo esplicito o implicito, indipendentemente dalla visione filosofica, ideologica o metodologica dello studio della lingua.

La lingua, sia considerata – al modo ottocentesco – come organismo vivo che nasce, si sviluppa e muore, sia considerata in modo strutturalista (e poststrutturalista) come un sistema rigorosamente strutturato, ha una sua “vita” interna, ha una forza che la rende dinamica, la mantiene in movimento, in un processo incessante di strutturazione e di ristrutturazione. “Il linguaggio è l’uomo”, si suol dire⁷, e perciò, finché è vivo, finché funziona normalmente come strumento della comunicazione e dell’intendimento sociale di ogni giorno e ad ogni livello dell’atto del parlare, finché ci serve da strumento per trasmettere a destinatari dei messaggi e per riceverne altri, la lingua vive con i suoi utenti: locutore e interlocutore, destinatario e destinatario, e, di conseguenza, non cessa di muoversi, di cambiare – sia di forma sia di contenuto – se non altro, almeno adattandosi realmente alle circostanze locutorie, al “momento locutorio storico” in cui viene attualizzata⁸.

In tale prospettiva – e riferita alla lingua naturale – metamorfosi indica anzitutto ‘il muoversi della lingua’, cioè il cambio linguistico e, in fin dei conti, lo sviluppo continuo e ininterrotto della lingua. ‘Muoversi’ vuol dire anche la dinamicità opposta alla staticità. Perciò, e da questo punto di vista, più che della struttura bisogna parlare delle strutturazioni continue che si compiono all’interno del sistema linguistico. Strutturazioni che sono il risultato inevitabile del trasformarsi e del mutarsi incessante della lingua⁹, che in ogni atto reale e concreto del parlare cambia, adattandosi elasticamente ogni volta alle condizioni psicologiche e sociali (situazione locutoria¹⁰)

⁶ Rinvierei qui per lo meno a E. Blasco Ferrer che parla del cambiamento linguistico in quanto fenomeno universale [*La lingua nel tempo. Variazione e cambiamento in latino, italiano e sardo*, p. 17 ss.]; cfr. anche più in fondo, la nota 19.

⁷ Cfr. G. Bonfante, *La dottrina neolinguistica. Teoria e pratica*, p. 27, anche p. 13 e *passim*.

⁸ Cfr. G. Devoto, *Studi di stilistica*, e Id., *Nuovi studi di stilistica*, *passim*; B. Terracini, *Lingua libera e libertà linguistica*, e Id., *Analisi stilistica*, *passim*; B. Mortara Garavelli, *La parola d’altri*, *passim*. Si veda anche S. Widlak, *Fra lessicologia e stilistica*, Cap. 4: *La relation entre la psycholinguistique et la stylistique*, pp. 155–160, e cap. 5: *Il dialogo e l’eufemismo. Approccio stilistico*, pp. 161–172; Id. *Basi psico- e sociolinguistiche del dialogo: alcune osservazioni*; Id., *Aspects psycho-sociaux de l’acte dialogué de parole*. Ivi una bibliografia più ampia.

⁹ La lingua sarebbe, quindi, in continuo *statu mutandi*; cfr. di A. Martinet: “Toute langue change à tout instant” [*Éléments de linguistique générale*, p. 177].

¹⁰ Cfr. “le grand contexte” di K. Baldinger, *Vers une sémantique moderne*, p. 127.

nelle quali viene realizzato questo atto concreto di intendimento fra gli uomini¹¹ tramite la lingua¹².

Tale interpretazione metamorfica della lingua – dell’atto di parlare e cioè della lingua in azione – tale visione dinamica¹³ della lingua, dicevo, non ammette distinzione rigida né separazione rigorosa, che spesso anche oggi si suol professare troppo categoricamente, fra la diacronia (“linguistica dinamica evolutiva”) e la sincronia (“linguistica statica, descrittiva”). La lingua, finché viva, non è mai qualcosa di immobile, statico; essa cambia sempre, ad ogni sua realizzazione in forma di atto locutivo, è continuamente *in statu nascendi* o piuttosto *in statu mutandi*; nella lingua viva non c’è posto per un momento di inerzia, di staticità, per la situazione non-dinamica; salvo, ovviamente, la situazione teorica e altamente astratta, quando non si guarda il processo linguistico, il linguaggio in atto, ma si ferma (artificiosamente e convenzionalmente) “la pellicola” per osservarne una immagine, per esaminarne “un fotogramma”. Ma allora si tratta della descrizione rigidamente “puntuale”, cioè in dimensione verticale – e artificiosamente statica – di un dato sistema linguistico¹⁴. L’opposizione fra la diacronia e la sincronia (tanto importante nella teoria di Ferdinand de Saussure¹⁵, e sempre valida e basilare – anche come punto di riferimento – per la linguistica moderna, strutturalista e poststrutturalista) si basa non tanto sulla presenza o meno della dinamicità e del movimento (elementi di ordine qualitativo), che vi sono sempre presenti, quanto piuttosto sulla continuità e successione dei fatti in un tempo più o meno esteso (valore di ordine quantitativo), in altre parole sulla visione storica, per principio e fondamentalmente evolutiva (“lingua attraverso i secoli” – *procedente tempore*) per la linguistica diacronica, e su quella limitata (o “ridotta”) ad un tempo più breve, prevalentemente (e metodologicamente) descrittiva (“lingua nell’epoca...” – *nunc, in illo/hoc tempore*) per la linguistica sincronica. In tal modo l’approccio sincronico alla lingua non ha il carattere statico (salvo nei casi metodologicamente previsti e voluti, di cui sopra) e non deve contrastare necessariamente con la natura dinamica della lingua. Anzi, tale impostazione metamorfica del problema permette di ridurre la distanza e di eliminare l’abisso tradizionale che artificiosamente veniva frapposto tra l’approccio diacronico e quello sincronico alla lingua. La sincronia fa parte integrale della diacronia e questa non è altro che una sequenza ordinata di sincronie. Così, per riprendere il pensiero di Eduardo Blasco Ferrer, “l’analisi della sincronia (...) contribuisce a chiarire l’evoluzione diacronica della lingua”¹⁶. Nella lingua viva c’è sempre posto per la metamorfosi, che coesiste con quella e l’accompagna in ogni momento del suo funzionamento. Perciò oggi si sottolinea

¹¹ Ricordiamo a questo proposito di A. Martinet “Le langage, institution humaine” [*Éléments de linguistique générale*, p. 11 s., anche *passim*].

¹² La visione cognitivista della lingua diventa in tal caso, inevitabilmente, attitudine teorica e metodologica “naturale” di particolare rilevanza.

¹³ ‘Dinamica’, ma non solo, e non necessariamente, ‘evolutiva’, ‘storica’; cfr. l’accostamento o quasi identificazione nella linguistica tradizionale dei due termini: ‘dinamico’ era quasi sinonimo di ‘evolutivo’, cioè storico.

¹⁴ Cfr. la linguistica sincronica-descrittiva, specialmente dei primi tempi dello strutturalismo e la visione rigorosamente a-cronica della lingua, promossa da alcune scuole linguistiche.

¹⁵ Ma si veda V. Orioles, *Saussure e i contatti fra le lingue*.

¹⁶ E. Blasco Ferrer, *La lingua nel tempo*, p. 26.

sempre più spesso il carattere dinamico (cioè la proprietà metamorfica) della sincronia, che viene chiamata sincronia dinamica¹⁷.

Non voglio qui soffermarmi sui problemi ben noti che sorgono quando si cerca di stabilire similitudini e differenze fra la diacronia e la sincronia. Il mio scopo è solo di ricordare – o far rivolgere l'attenzione, magari sensibilizzarne – il sempre presente aspetto dinamico della lingua naturale viva, nonché i condizionamenti (temporale, spaziale, sociale, ecc.) del suo funzionamento (che non può non essere dinamico e che si realizza sempre – è ovvio – nella sincronia, in una delle sincronie, le quali costituiscono, sul piano storico-evolutivo, la continuità diacronica di una data lingua); condizionamenti che sono la base delle realizzazioni sincroniche-dinamiche della lingua, e allo stesso tempo sono il punto di partenza e la motivazione profonda dei processi dinamici-evolutivi della lingua nella sua dimensione diacronica. La lingua è così, per la natura stessa, strettamente e inevitabilmente legata alla presenza continua e incessante della forza motrice – interna ed esterna, intralinguistica ed extralinguistica – che la apre all'onnipresente metamorfosi. L'approccio cognitivistico alla lingua apre, anche in questo caso, enormi spazi di ricerca.

La metamorfosi degli elementi linguistici, quindi il loro mutamento, cioè il cambio linguistico¹⁸, può essere ridotta a due tipi essenziali, secondo la natura (qualità) e la durabilità (quantità) dei processi che la costituiscono, nonché a seconda dei risultati che ne costituiscono la conseguenza.

Il primo tipo di metamorfosi linguistica è prevalentemente di carattere sincronico (anche se, col passar del tempo, prende pure la dimensione diacronica, diventando un fattore evolutivo della lingua). Questo tipo di metamorfosi si fa osservare al livello della *parole*, quindi nella realizzazione concreta dell'atto linguistico. È una manifestazione immediata delle proprietà dinamiche del linguaggio umano, la cui forma attualizzata risulta dal contesto, dalla situazione locutoria in cui l'atto linguistico viene compiuto. Tale metamorfosi linguistica di tipo sincronico risulta dalla **variazione linguistica** propria ad ogni lingua e ad ogni livello del suo funzionamento. Essa si appoggia sui fattori che determinano ogni fenomeno sociale, quindi anche la lingua stessa, e che sono in primo luogo il tempo, lo spazio, i fattori di tipo psicologico e sociale. Da questi condizionamenti, che sono di carattere extralinguistico, combinati con corrispondenti elementi linguistici, risultano, nelle lingue naturali, la varietà e l'eterogeneità espressiva che rispecchia innumerevoli situazioni extralinguistiche e praticamente innumerevoli configurazioni linguistiche (fonetiche, morfosintattiche, lessicali), le quali vengono, in seguito e sul piano teorico, distribuite o classificate (verticalmente od orizzontalmente) in varie sezioni o tipi di linguaggi, che, a seconda della loro motivazione e della loro natura, sono definite come varietà del linguaggio diatopiche, diastratiche e diafasiche, e cioè varietà geografiche, sociali, funzionali

¹⁷ Si veda soprattutto A. Martinet, *La synchronie dynamique*; anche Id., *Éléments de linguistique générale*, p. 34 s.

¹⁸ Per l'approfondimento del problema del cambiamento e della variazione nella lingua rinvio all'utilissimo libro, già citato, di E. Blasco Ferrer, *La lingua nel tempo...*; ivi una bibliografia più ampia. Per la natura e per il meccanismo del "cambiamento linguistico" - nel "breve periodo" ["cambiamenti in corso"] e nel "lungo periodo" [quindi, in un certo senso, un *continuum* fra la sincronia e la diacronia] - risulta molto istruttivo lo studio di L. Renzi *Le tendenze dell'italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*, dove l'autore si concentra però anzitutto sul livello morfosintattico quindi sui problemi interni della lingua italiana.

e stilistiche. Ognuna di queste variazioni ha le sue motivazioni (anche extra- o paralinguistiche psico-sociali) e le sue caratteristiche linguistiche e stilistiche che determinano le metamorfosi le quali si compiono sugli elementi particolari di tali linguaggi in primo luogo, e – di conseguenza (ma così ci si avvicina alla dimensione diacronica del problema) – anche sugli spazi più vasti, compresa la struttura di un dato linguaggio.

Una tale interpretazione del movimento che si compie nel linguaggio ogni volta che esso viene attualizzato (e attualizzato vuol dire anche messo in relazione con le condizioni locutorie extralinguistiche di ordine psico-sociale), vale a dire una tale interpretazione della metamorfosi della lingua nella sua dimensione sincronica, ci apre enormi spazi di ricerca di tipo pragmalinguistico, cognitivistico, socio- e psicolinguistico, stilistico o interpretativo dei testi (linguistica testuale), senza trascurare i profitti che ne risultano per la conoscenza – e per la descrizione – del sistema stesso della lingua, dei principi del suo funzionamento concreto, nonché del suo continuo e perpetuo costituirsi storico. Come esempio di una tale dinamicità che spinge ad un rinnovo incessante delle forme linguistiche possiamo citare – fra tantissimi altri – diversi eufemismi, che esigono costantemente di essere rinnovati, “rinfrescati” e sostituiti da formazioni nuove, non trasparenti; ossia i nomi di mestieri considerati come “compromettenti, non nobili” e che vengono costantemente sostituiti da nuove espressioni; o ancora, le diverse forme di cortesia che nel linguaggio parlato (ma anche in quello letterario) vengono molto spesso rinnovate, “perfezionate”, nobilitate.

Queste variazioni linguistiche di tipo sincronico, se non spariscono con la moda stessa che spesso ne è portatrice e se non vengono trascurate o eliminate dall’uso per qualsiasi altro motivo, si stabilizzano col passar del tempo, quasi di regola, nel sistema diventando così elementi della *langue*. Da questa prospettiva la nostra metamorfosi linguistica acquista una dimensione diacronica, essendovi fattore di primissimo ordine e rappresentando ciò che di solito viene definito come **cambiamento linguistico**, fenomeno universale sostanziale, che si manifesta in qualsiasi lingua naturale, che è cioè “costantemente ricorrente nelle singole lingue naturali”¹⁹. Non è questa, ovviamente, la sede per sviluppare questo argomento, vastissimo e ben conosciuto. Precisiamo solo che da questo punto di vista la variazione linguistica è legata all’approccio sincronico²⁰ mentre il cambiamento linguistico si inserisce e si realizza nella diacronia della lingua. Quest’ultima – la diacronia – “è la sede in cui si verifica o conclude il cambiamento linguistico, e dove esso è percettibile”²¹.

Parlando della metamorfosi che si compie nell’ambito di una lingua (o in quello di alcune lingue in contatto) vorrei accennare solo ad un fattore che nel nostro caso può risultare particolarmente interessante e significativo, e che è diventato oggi più che mai attuale. Penso al contatto di varie etnie e delle loro lingue e culture. Tale contatto ha di solito un carattere storico, si estende nel tempo e coinvolge generazioni intere che si susseguono le une alle altre. Si colloca, quindi, nella dimensione diacronica. D’altra parte, se guardiamo il fenomeno nella sua realizzazione concreta, non possiamo prescindere dalla dimensione sincronica che è la situazione reale e attuale in cui si

¹⁹ Cfr. S. Giannini, “universali linguistici”, p. 744; cfr. anche il testo sopra e la nota 6.

²⁰ Cfr. E. Blasco Ferrer, *La lingua nel tempo*, p. 24 ss. e *passim*.

²¹ *Ibid.*, p. 37.

compie il contatto fra i popoli e fra le loro lingue. Un tale contatto di natura sincronica – frutto di coesistenza, di cooperazione, di prestigio, di dominazione politica, economica o culturale, frutto, insomma, di qualsiasi mescolanza o avvicinamento (pacifico o bellico), – tale contatto, con le interferenze e le interpenetrazioni che ne nascono, risulta non di rado (in certe situazioni regolarmente o quasi) eccezionalmente fertile e fruttuoso per l’arricchimento sistemico-strutturale di una data lingua e per il suo sviluppo (quindi livello diacronico) tramite vari tipi – e vari modi – di metamorfosi o di innovazioni, modifiche, mutamenti o trasformazioni che si compiono a vari livelli del sistema linguistico, ma anzitutto a quello lessicale, tramite diversi prestiti²², calchi e tramite varie specie di adattamenti o acclimamenti degli elementi lessicali stranieri, e cioè appartenenti ad altri sistemi linguistici²³. Anche in questo caso lo spazio di ricerca è eccezionalmente vasto e si sta sempre più allargando, visto il numero sempre crescente di migrazioni e di spostamenti di popolazioni che generano vari contatti fra etnie, culture e lingue, e vista anche la sempre più forte tendenza unificatrice di cooperazione e di convivenza, specialmente ma non esclusivamente fra le nazioni e fra le regioni geograficamente, economicamente, culturalmente e storicamente vicine. Da ciò risulta inevitabilmente l’apertura delle ricerche linguistiche e delle metodologie ai fattori extralinguistici e paralinguistici che costituiscono lo sfondo naturale e l’ambiente in cui si svolgono anche i contatti fra le lingue, che portano, come risultato finale, cambiamenti sistemici nelle lingue particolari.

La coesistenza in un ambiente etnico-linguistico di vari fattori extralinguistici crea un contesto socioculturale²⁴ particolarmente favorevole anche ai contatti delle lingue²⁵. Il risultato diretto e immediato è costituito dalle interferenze²⁶. A differenza dei prestiti lessicali, che sono di regola il risultato – al livello del sistema lessicale – di una esportazione o importazione e della circolazione di vari beni di cultura spirituale e materiale da una società all’altra, e che si realizzano di solito a distanza, senza cioè un contatto linguistico diretto, le interferenze da una lingua all’altra sono il risultato di un diretto contatto territoriale e umano che conduce di solito alla situazione di bilinguismo o di plurilinguismo più o meno estesa²⁷; del contatto che – per usare le

²² Per quanto riguarda il termine ‘prestito’, usato oggi correntemente (ma concettualmente questo è l’uso improprio), si veda W. Belardi, *L’Etimologia* [tomo I, pp. 400–406], dove l’autore qualifica tal modo di ‘imprestito’ come “assunzioni lessicali /.../, acquisizioni, /.../ acquisti o importazioni” [p. 405].

²³ Rinvio al libro fondamentale per l’argomento, *Saggi sull’interferenza linguistica* di R. Gusmani; anche: Id., *Interlinguistica*, p. 88 ss.; V. Orioles, *Forme dell’alterità linguistica*, pp. 593–598.

²⁴ Cfr. U. Weinreich, *Lingue in contatto*, capitolo 4: *Il contesto socioculturale del contatto linguistico*, pp. 121–160.

²⁵ Ricordiamo per questo argomento l’opera *Lingue in contatto*, sempre fondamentale, di U. Weinreich, nonché di A. De Vincenz *Nachwort* nella versione tedesca del volume di U. Weinreich; anche: L. Zawadowski, *Fundamental relations in language contact*; K.T. Witczak, *Zapożyczenia i przeniknięcia a zagadnienie substratu*; L. Bednarczuk, *Substrat et théorie des contacts linguistiques*, specialmente p. 103 s.; D. Silvestri, *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, vol. III, *passim*; anche M. Sala, *Limbi în contact*.

²⁶ Nell’espone il valore decisivo dei fattori extralinguistici e del contatto socio-culturale in cui si svolge il processo dell’interferenza linguistica non va trascurato il ruolo (‘intralinguistico’) della struttura della lingua ricevente “qui décide de l’introduction ou de l’élimination des traits nouveaux” [L. Bednarczuk, *Substrat et théorie des contacts linguistiques*, p. 105; cfr. anche A. Martinet, *Économie des changements phonétiques*, p. 22, e U. Weinreich, *Lingue in contatto*, specialmente capitolo 2: *Meccanismi e cause strutturali dell’interferenza*, pp. 12–102; si veda anche L. Serianni, *Storia esterna delle lingue romanze: italiano*.

²⁷ Cfr. L. Bednarczuk, *Substrat et théorie des contacts linguistiques*, specialmente p. 111 s.

parole di André Martinet – “genera imitazione e l’imitazione genera la convergenza”²⁸. Altrimenti detto, “il meccanismo sociale del prestito e dell’interferenza degli elementi lessicali risulta diametralmente diverso”²⁹.

C’è però anche un altro tipo di prestito, diverso per la sua provenienza da quello menzionato sopra. È il prestito che è il risultato del contatto umano e territoriale, il quale è un fatto conclusivo dell’interferenza. Tale distinzione terminologica trova la sua chiara spiegazione nell’opinione di Roberto Gusmani, che merita di essere ricordata in questo luogo: “interferenza è il processo per cui due codici differenti si sovrappongono e intersecano nell’atto linguistico di un individuo; prestito è la possibile conseguenza di quel processo, che si verifica quando l’elemento che è stato oggetto dell’interferenza, tramite la sua diffusione ad un numero sempre più grande d’idioletti, viene a costituire parte integrante del sistema linguistico che ha subito l’influsso. Mentre dunque «prestito» definisce il risultato del contatto, il suo statico punto d’arrivo, con «interferenza» ci si riferisce al fenomeno in atto, alla dinamica stessa del contatto”³⁰.

L’interferenza – che è “testimonianza della pressione acculturativa su un gruppo”³¹ – nasce, quindi, al livello sincronico, nell’ambito del contatto delle diverse varietà della stessa lingua³², oppure – e questa è la sua manifestazione più vistosa e più radicale – nell’ambito del contatto tra lingue etnicamente / storicamente / strutturalmente / funzionalmente diverse³³. L’innovazione, dovuta all’interferenza, agisce spesso contro le norme della madrelingua ricevente; tali innovazioni, per via di diversi tipi di adattamenti e di acclimatamenti, si inseriscono nelle realizzazioni individuali pratiche, quindi negli atti concreti di parola “invadendo” il sistema linguistico ricevente in azione (cfr. per esempio le varietà interlinguistiche definite con i termini *franglais*, *denglisch*, *itangliano* o *italglese*); col passar del tempo e con l’eventuale affermarsi nell’uso dell’elemento innovativo, esse causano “cambiamenti ulteriori e diventano una delle cause più importanti dello sviluppo della lingua”³⁴; vi si fissano, allora, in quanto prestito, prendendo dimensioni lessicalizzate e/o grammaticalizzate. Così, come afferma Giorgio Raimondo Cardona, “il prestito non è che l’ultima tappa dell’acquisizione di un elemento” (estraneo al sistema, straniero), “è la sua definitiva istituzionalizzazione. Esso non si può capire se non si studia l’interferenza”³⁵.

La manifestazione immediata di tali interferenze, che si compiono nei contatti linguistici quotidiani, ad ogni livello della comunicazione linguistica, è la variazione cioè la metamorfosi linguistica di tipo sincronico: introduzione occasionale, individuale (non sistemica) degli elementi estranei al sistema linguistico che subisce tale influsso. Il risultato, invece, storico-evolutivo saranno i cambiamenti e le trasformazioni stabili, fissati nel sistema linguistico ricevente, quindi il cambiamento

²⁸ A. Martinet, *Presentazione* di: U. Weinreich, *Lingue in contatto*, p. XLI.

²⁹ K.T. Witczak, *Zapożyczenia i przeniknięcia a zagadnienie substratu*, p. 81.

³⁰ R. Gusmani, *Saggi sull’interferenza linguistica*, p. 138.

³¹ G.R. Cardona, *Introduzione alla sociolinguistica*, p. 155.

³² Sono le interferenze intralinguistiche o intrasistemiche; cfr. sotto.

³³ Sono, in tal caso, le interferenze interlinguistiche o intersistemiche; cfr. il testo più in fondo.

³⁴ M. Bugajski, *Interferencja jako przyczyna przeobrażeń językowych*, p. 92. Per quanto riguarda il meccanismo del cambiamento linguistico in generale rinvierai anche allo studio sopraccitato (v. la nota 18) di L. Renzi, specialmente p. 287, nonché a quello di W. Belardi, *Il luogo dell’interferenza linguistica*.

³⁵ G.R. Cardona, *Introduzione* a: U. Weinreich, *Lingue in contatto*, p. XXV; si veda anche Id., *Introduzione alla sociolinguistica*, p. 155.

o la metamorfosi linguistica sistemica, di tipo diacronico. In tal modo le interferenze, che sul piano sincronico – e in riferimento alla norma in vigore – rappresentano una certa infrazione e irregolarità (consistendo nel sovrapporsi su un dato sistema di una norma proveniente da un altro sistema, ad esso estraneo), e come tali sono un disturbo nel funzionamento (quindi, appunto, sul piano sincronico) del nostro sistema, – danno allo stesso tempo inizio o spinta a innovazioni e mutamenti linguistici durevoli, che vengono accolti e registrati nel sistema ricevente.

La via naturale di tale adozione degli elementi estranei è il loro adattamento strutturale al sistema che li accoglie. “Prima di adottarli occorre *adattarli*” – suggerisce Arrigo Castellani, parlando dei prestiti inglesi, ma ciò vale, ovviamente, per i prestiti da qualsiasi lingua, – anzitutto e in primo luogo al livello fonetico “perché una lingua è tale per la sua fonetica prima che per tutto il resto”³⁶.

Non c’è bisogno di insistere specialmente sul fatto che l’italiano ha sempre – e abbondantemente – partecipato, nel passato e oggi, alle interferenze compiutesi nell’ambito dei contatti fra diverse lingue e culture, accogliendo da una parte elementi provenienti da altri sistemi (e arricchendo così, tramite innovazioni metamorfiche, il suo proprio sistema), e, d’altra parte, contribuendo con i propri all’arricchimento di altre culture e di altre lingue. La metamorfosi delle lingue impegnate in un tale gioco dinamico di interferenze è diventata uno dei motivi basilari nella formazione della nostra civiltà, e la presenza, la partecipazione dell’elemento italiano vi è – cosa risaputa – di primissima importanza³⁷.

L’interferenza come causa delle variazioni e delle innovazioni linguistiche, quindi delle metamorfosi linguistiche, si manifesta di solito, nell’ambito di una data lingua, su due piani di contatti. Si hanno, da una parte, interferenze che chiameremo intralinguistiche o intrasistemiche, cioè tali che si realizzano nell’interno di un dato sistema linguistico, fra diverse varianti (o variazioni: regionali, sociali, stilistiche, ecc.) della stessa lingua; l’italiano, con le sue numerose varietà (dialetti e varietà geografiche, sottocodici e linguaggi tecnici, settoriali, registri, e così via) è un terreno particolarmente interessante per tale tipo di ricerca. D’altra parte si hanno interferenze interlinguistiche o intersistemiche che si realizzano tra vari sistemi linguistici in contatto. Anche qui si aprono possibilità quasi illimitate per la ricerca linguistica sulle interferenze fra le diverse lingue e sui prestiti dalle lingue straniere in italiano, nonché su quelli che le altre lingue presero dall’italiano.

In questo contesto c’è posto per alludere ad un caso ben caratteristico del contatto metamorfico tra le lingue e le culture, nel quale la partecipazione dell’Italia è particolarmente significativa. È l’esempio dell’Europa Centrale, la quale sta riprendendo oggi la sua piena dimensione civilizzatrice e la sua piena identità culturale, talvolta anche linguistica.

L’area centrale dell’Europa è, infatti, una delle più caratteristiche anche sotto l’aspetto della varietà linguistica e delle interferenze e compenetrazioni che vi si sono realizzate attraverso i secoli tra vari sistemi linguistici, e che hanno portato, come risultato di tipo

³⁶ A. Castellani, *Il purismo strutturale e il problema degli anglicismi*, pp. 241, 242; si veda anche Id., *Morbus Anglicus*, passim.

³⁷ Si veda per esempio il capitolo III di questo volume, dove si parla [*passim*] del fenomeno stesso di italianità, nonché del suo ruolo nel formarsi storico della civiltà europea; cfr. anche il testo sotto, in questo capitolo. Per l’impostazione teorica generica del fenomeno si veda G.R. Cardona, *Introduzione alla sociolinguistica*, cap. 4: *Compresenza di lingue diverse* (pp. 93–101) e cap. 8: *Lingue a contatto* (pp. 143–161).

metamorfico, molte trasformazioni e innovazioni sul piano culturale, nonché diversi mutamenti e numerosissime innovazioni sul piano delle lingue. Basta confrontare i dizionari delle lingue particolari di questa area europea per constatare quanti elementi comuni – vocaboli semplici, fraseologismi, strutture sintattiche, modi di dire, proverbi, metafore ecc. – vi operino, quante parole si sono trasmesse da una lingua all'altra. Nell'ambito socio-culturale multinazionale, tanto caratteristico dell'area centroeuropea, si è realizzato nel passato e si sta realizzando anche oggi un certo multiculturalismo e un particolare plurilinguismo nel senso lato del termine. La varietà e la complessità etnica, religiosa, culturale e linguistica, che è sempre esistita in questa area, e che ha spinto le etnie particolari e le loro istituzioni a varie innovazioni o realizzazioni metamorfiche, si rispecchia in primo luogo sul piano lessicale, il lessico essendo la parte più sensibile alle vicende e ai condizionamenti extralinguistici socio-culturali, in cui si realizza l'atto dell'intendimento sociale tramite la lingua. Così si notano frequentemente nei sistemi lessicali delle lingue particolari della regione centroeuropea elementi lessicali comuni (non di rado di origine italiana – lo dico per giustificare questa specie di digressione), frutto di movimenti, di spostamenti e di penetrazioni reciproche avvenuti fra le etnie particolari, fra le loro culture e fra le loro lingue.

Per dare un esempio concreto di un tale movimento metamorfico, ricordiamo le vicende della parola latina *crux*, *crucis* che, come una delle prime nel campo della terminologia cristiana, veicolata dall'italiano, è penetrata successivamente in varie zone dell'area slava dell'Europa Centrale, quindi anche in Polonia. La parola polacca *krzyż* 'croce' è, infatti, una delle prime parole di origine latina-italiana nel sistema lessicale polacco. L'etimologia³⁸ lontana di questa parola è, ovviamente, latina: *crux*, *crucem*, lat. pclass. *cróce*³⁹. Questa ultima forma, similmente a molti altri termini antichi cristiani⁴⁰, doveva passare alle aree slave meridionali dalla metropoli di Aquileia e cioè dall'area del Friuli e della Venezia Giulia;⁴¹ in quelle aree slave la

³⁸ Questa presentazione dell'etimologia e della storia della parola pol. *krzyż* segue Sławski, *SEJP*, vol. III, s.v. 'krzyż', p. 256 ss.; si vedano anche Brückner, *SEJP*, s.v. 'krzyż', p. 276; Karpluk, *SSTCH*, p. 68. Cfr. pure Bańkowski, *ESJP*, vol. I, s.v. 'krzyż', p. 838; Boryś, *SEJP*, s.v., p. 268.

³⁹ La parola latina *crux*, *crucis*, nel senso generico di 'croce, antico strumento di tortura, patibolo', prese nel mondo cristiano il valore di simbolo religioso della salvezza, emblema della fede cristiana. Con tali significati questa parola è passata in tutte le lingue romanze (it. *croce*, fr. *croix*, prov. *crotz*, sp., port. *cruz*, cat. *creu*, engad. *krus*, friul. *crós*, rum. *cruce*, ecc.), nonché in varie altre lingue d'Europa: celtiche (a.irl. *cross*, a. corn. *crois*, corn. mod. *crous*, gall. *crwys*, bret. mod. *croes*, *crous*), germaniche e slave. Nelle lingue germaniche continentali gli esiti del lat. *crux* sono documentati dal VIII secolo (ahd. *krūzi*, a. sass. *krūci*, a. fris. *krioze*, a. franc. *kross*, ted. mod. *Kreuz*); nell'area anglosassone, invece, le forme "riconducibili al lemma latino, *cruc* e *cros*, sono attestate raramente, in epoca molto tarda e in ambito quasi esclusivamente toponomastico" [A.M. Luiselli Fadda, *La Croce nella tradizione poetica anglosassone*, specialmente pp. 336–341], mentre nella lingua e nella tradizione funziona il termine *rood* (antico *rōd*) con i significati sopramenzionati del lat. *crux* e dei suoi esiti. Rinvio per le informazioni sviluppate di questo argomento allo studio sopracitato di A.M. Luiselli Fadda. Si veda anche sotto, la nota 44.

⁴⁰ Per la terminologia cristiana in polacco si vedano anzitutto: E. Klich, *Polska terminologia chrześcijańska*; Rospond, *KDJP*; Karpluk, *SSTCH*; anche R. Gusmani, *L'influsso tedesco nella formazione della terminologia religiosa slava*, pp. 63–76. Cfr. anche in questo volume il capitolo III, specialmente III.1.: *Le vie della penetrazione dei latino-italianismi e italianismi nella lingua polacca*.

⁴¹ Tale è, per esempio, l'opinione esplicita di F. Sławski a questo proposito, in *SEJP*, vol. III, s.v. 'krzyż', p. 256 ss. Cfr. anche G.B. Pellegrini, *Contatti linguistici slavo-germanico-romanzi*, p. 960, che parla in tal caso del prestito friulano – o della mediazione friulana – nel passaggio del latino *crux* al croato e alle lingue slave meridionali. Per alcuni, invece, non può essere trascurato il tramite antico bavarese

/ó/ latina veniva, infatti, spesso realizzata come /y/ oppure /i/; anche la consonante sonora /ž/ indica l'intermedio romanzo (**kródže*, **króže*), più precisamente veneto, nel passaggio della parola latina *croce* alle vicine lingue slave⁴²: /ž/ sonorizzata in posizione intervocalica si verifica regolarmente pure nel ven. *krože*, istr. *krūdže*, e sim., da dove la parola è passata agli Slavi sloveno-croato-serbi come **kryžb*, diventata *križb* (sloveno *kríž*, croato e serbo *kríž*); passata poi all'area ceco-morava in forma di **křížb*, venne accolta, con la cristianizzazione stessa, dall'antico ceco in polacco come *krzyż*⁴³. L'etimologia comune latina diretta *crux*, *crucem* unisce in tal modo la Slavia meridionale e occidentale non solo all'ambiente culturale-linguistico centroeuropeo (con l'area germanofona), ma anche all'intera area latina-cristiana occidentale⁴⁴.

In un tale contesto etno-culturale e linguistico la partecipazione dell'Italia alle vicende civilizzatrici dell'Europa Centrale è, infatti, particolarmente importante, anzi, determinante⁴⁵. Nell'arco dei secoli l'Italia ha partecipato al costituirsi del fenomeno culturale europeo centrale come protagonista di primissimo ordine, come fonte alla quale i popoli vicini attingevano e rafforzavano i valori culturali, artistici, linguistici, valori che venivano poi assimilati e inseriti nei patrimoni culturali o linguistici particolari, contribuendo così al formarsi definitivo del carattere, tale e non altro, della cultura delle zone particolari dell'Europa Centrale. Anzi, questa italianità, continuatrice e portatrice della latinità, ha funzionato come sorta di collante, legando fra di loro e fondendo in una unica civiltà altri paesi, altri popoli, e le loro culture. È anche grazie a questo elemento italiano unificatore che le varie aree etno-culturali dell'Europa Centrale, pur conservando la loro diversità e le loro identità particolari, costituiscono,

(*kriuzi*) dal quale la parola sarebbe prima passata all'antico ceco e di là alle lingue slave particolari, anche a quelle meridionali [Bańkowski, *ESJP*, vol. I, s.v. 'krzyż', p. 838].

⁴² NB. la fonte romanza-veneta (e l'intermedio sloveno) delle parole di origine latino-italiana con la *ž* (< lat. *j*, *dj*, *ce* ecc.) si verifica in polacco, come anche in altre lingue slave, assai spesso; per es.: pol. *kależ* 'calice' < lat. *calicem*; *żak* 'scolaro' < gr.-lat. *diaconus*, tramite il ceco; *żupa* 'miniera di salgemma, ecc.', *żupan* 'commandante, alto funzionario (di *żupa*; lat. med. *supparius*), vestito per uomo nella Polonia antica' < lat. *jupa*, it. *giubba* (però l'etimologia di *żupa*, *żupan* non risulta chiara; per *żupa* si propone lat. med.-romanzo (italiano) *jupa*; per *żupan* si propone it. *giubba*, che risale all'ar. *giubba*, ma per l'uso slavo (ceco, polacco) e ungherese, nel senso di 'funzionario' si deve ammettere l'esistenza di una parola turco-tartara, presente nella nomenclatura degli Avari e dei Bulgari; si vedano, oltre le opere (s.v.) citate sotto, in questa nota, anche: Brückner, *PRJP*, p. 453; Gloger, *ESTPL*, vol. IV, s.v. 'żupan', p. 518 ss.; G.B. Pellegrini, *Contatti linguistici slavo-germanico-romanzi*, p. 941]; *żyd* < *iudaeus*, ecc.; anche lat. *Rōma* > **Рымъ* > sloveno, croato, serbo *Rim*, ceco *Řím*, pol. *Rzym*. Cfr. Klemensiewicz, *HJP*, p. 30; Rospond, *KDJP*, p. 29; Brückner, *SEJP*, p. 276 s.; Ślawski, *SEJP*, vol. III, p. 256 ss.; B. Walczak, *Zarys dziejów języka polskiego*, p. 58.

⁴³ Ricordiamo che per alcuni si deve ammettere l'intermediazione dell'antico bavarese (si veda Bańkowski, *ESJP*, e sopra, la nota 41).

⁴⁴ I continuanti diretti del lat. *crux*, *crucem* sono passati poi (per il tramite dell'antico polacco) anche alle lingue delle aree vicine: settentrionale (lit. *krýžius*) e orientale (ucr., blrus., rus. *kryž*). Va precisato che nell'area slava-ortodossa (compreso il russo) si usa, nel senso di 'croce', la parola *krist* (pasl. *krѣstъ* 'Cristo, segno di Cristo, croce'), mentre i continuanti del lat. *crux* (pasl. *križb*, a. rus. *kryžь/ križь*) conservano il significato di 'croce cattolica'. Aggiungiamo che nell'area slava cristiana occidentale (e in sloveno) la parola paleoslava (slava-ecclesiastica antica) *krѣstъ* (< lat. *Christus*, dal greco: 'unto, eletto'; per il tramite dell'ahd. – *Krist*) prese il significato ristretto di 'il battesimo' (pol. *chrzest*, con l'intermedio dell'a. cz. *křest*). Si vedano, citati sopra e nella Bibliografia alla fine del volume, i dizionari etimologici della lingua polacca di A. Brückner, F. Ślawski, A. Bańkowski, W. Boryś, nonché quello di terminologia cristiana antica polacca di M. Karpluk, s.vv.: 'krzyż', 'chrzest'.

⁴⁵ Cfr. S. Widiak, *Interferenze culturali e linguistiche italo-polacche nel contesto centro-europeo: alcuni accenni storici*.

sotto molti aspetti, un organismo relativamente omogeneo e hanno da secoli il loro posto e la loro partecipazione, attiva e creatrice, nella comunità civilizzatrice latina-cristiana occidentale. In queste condizioni particolarmente complesse, la metamorfosi – secondo i casi particolari e secondo le situazioni concrete quella culturale, sociale, economica, politica, civilizzatrice e anche linguistica – le interferenze, gli influssi e le assimilazioni reciproche, in una parola le innovazioni metamorfiche, hanno contribuito al nascere e al consolidarsi, in una dimensione storica stabile, del fenomeno italo-centroeuropeo che, fra vari altri, propri della nostra civiltà, merita di essere più dettagliatamente esaminato.

La tendenza generale al movimento e al cambiamento, alla metamorfosi di tipo etnico, culturale, letterario, ecc. si rispecchia fedelmente – e abbondantemente – anche nella lingua. La metamorfosi linguistica, pertanto, riflette e realizza la tendenza universale all'esistere dinamico, al cambiamento perpetuo e costante, tendenza propria ad ogni essere, ad ogni elemento naturale, quindi anche al linguaggio umano stesso.

I CONTATTI LATINO/ITALO-POLACCHI NEL CONTESTO STORICO CENTROEUROPEO E IL LORO RIFLESSO NEL LESSICO POLACCO

Nella storia – e nel presente – del continente europeo¹ si possono individuare varie aree geo-etnico-storiche, fra le quali alcune sembrano particolarmente adatte per lo studio dei contatti e delle interferenze fra le culture e le lingue dei gruppi che vi coesistevano nel passato e che vi coesistono anche oggi. Tali sono, per esempio, le aree iberica, mediterranea, balcanica, scandinava o baltica. I limiti fra tali aree non sono fissi, stabili e, non di rado, una data area – per vari motivi particolari e da diversi punti di vista specifici (lingua, cultura, religione) – può, allo stesso tempo, appartenere a più di una area geostorica².

Esistono aree vive³ che, per la loro natura complessa e composita, risultano particolarmente adatte per lo studio di contatti e di interferenze fra le culture e le lingue dei popoli che vi coesistevano nel passato – formando la loro storia comune – e che vi coesistono anche oggi, costruendo la loro realtà quotidiana attuale. Tale coesistenza e influssi reciproci si realizzano – come ogni fenomeno sociale – nel tempo e nello spazio. Queste due dimensioni, infatti, determinano in modo decisivo ogni movimento,

¹ Queste considerazioni hanno il carattere strettamente storico e perciò non vanno interpretate come tentativo di “autonomizzare” l’attuale fenomeno centroeuropeo, il che sarebbe un puro anacronismo oggi, nel tempo in cui l’Europa, nonché il mondo intero, dimostrano sempre più – ed è da sperare anche per il futuro – il desiderio e la volontà di unirsi, di essere e di agire insieme, pur conservando e proteggendo nel seno della **comunità** le **varietà** formatesi storicamente, e che testimoniano dell’**identità** delle aree particolari, e ciò nell’ambito di uno specifico **multiculturalismo** e **interculturalismo**. Il problema più che mai sostanziale per la nostra civiltà europea è stato, sotto vari aspetti, ultimamente affrontato durante il XV Congresso dell’Associazione Internazionale dei Professori d’Italiano – AIPI dedicato alle *Lingue e Letterature in contatto*, Brunico, 24–27 agosto 2002 e il XVIII Congresso Internazionale dell’Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana – AISLI (Lovanio, 15–19 luglio 2003), il cui oggetto principale era *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*; tale argomento è stato anche oggetto del XVI Congresso dell’AIPI (Cracovia, 25–29 agosto 2004), il cui tema era *Italia e Europa: dalla cultura nazionale all’interculturalismo*. Cfr. le note 10 e 12.

² Tale è per esempio la zona nord-occidentale dell’area balcanica che, facendo parte di quest’ultima area, appartiene allo stesso tempo all’area mediterranea e a quella mitteleuropea.

³ Per la visione critica delle nozioni di etnia, nazione, razza, nonché per le nozioni di identità etnica, alterità e differenza si veda il volume interessante di U. Fabietti, *L’identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*; cfr. pure G. Barbina, *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*.

ogni mutamento o innovazione nell'ambito della cultura e della lingua. Sono aree in cui si incontrano etnie, religioni, culture e lingue di origine qualche volta assai diversa; la conseguenza di tale incontro e contatto è ovvia – e inevitabile: la permeabilità – anche sul piano culturale – di certi elementi, di certi valori, da un gruppo sociale, etnico ad un altro; questo movimento può realizzarsi, è cosa risaputa, in alcuni casi in ambedue le direzioni, cioè con una specie di reciprocità, e in altri casi può svolgersi prevalentemente in una sola direzione, cioè dalla parte più potente (politicamente o economicamente o tecnicamente o culturalmente, ecc.) – che esercita il suo influsso, sulla parte (politicamente, ecc.) meno forte – che subisce quell'influsso.

Fra le diverse aree etno-storico-culturali e linguistiche l'area centrale dell'Europa sembra una delle più caratteristiche e significative⁴ anche sotto l'aspetto della varietà osservabile al suo interno; **varietà** o **diversità**, **alterità** sul piano etnico, culturale, religioso, linguistico; **comunità** o una certa **somiglianza** se non **identità**, perché le secolari vicende storiche, politico-economiche e culturali hanno coinvolto, avvicinando e unendole, le varie comunità etniche⁵ o popolazioni dell'Europa Centrale, rendendo più facili e naturali i contatti fra di loro, nonché le interferenze che ne risultano, e, di conseguenza, dando loro una impronta – o una matrice – comune ben caratteristica, propria agli abitanti delle regioni particolari, alle loro culture nazionali, nonché – di conseguenza – alle loro lingue. Tali caratteristiche comuni – risultato della storia comune, svoltasi in condizioni geo-politiche e socio-economiche particolari – hanno determinato in modo decisivo anche la formazione di vari aspetti culturali – quindi pure linguistici – di questa parte del continente europeo che si trova fra il Mare Baltico e il Mare del Nord da una parte e la zona centro-orientale del Mediterraneo, o più precisamente il Mar Adriatico dall'altra⁶.

La convivenza di una congerie particolarmente ricca e multiforme di popolazioni, di diverse minoranze e maggioranze etniche, culturali e religiose, nonché la coesistenza delle varie culture dell'Europa Centrale, imperniata su vicende storiche e su esperienze comuni⁷, a volte difficile e drammatica, ma a volte anche serena e addirittura felice, assieme alla coesistenza particolarmente ricca di vicende positive e negative (che,

⁴ Le possibilità dello studio dei diversi fenomeni geo-politici, economici, sociali, culturali, anche linguistici dell'area centroeuropea sono molto varie e gli argomenti da trattare tantissimi. Negli ultimi tempi, fra l'altro in conseguenza dei mutamenti politici, economici e sociali, realizzatisi in alcuni paesi di questa zona europea prima sottomessi al totalitarismo del socialismo reale, in questi ultimi tempi la discussione e la riflessione su diversi problemi, anche di carattere largamente culturale, è diventata molto intensa, si potrebbe addirittura dire quasi di moda; come se si volesse recuperare interi decenni persi. Cfr. le note 10 e 12.

⁵ Ecco una delle definizioni del concetto della comunità etnica, che sembra corrispondere al nostro ragionamento: "Una comunità umana legata al suo interno dalla coscienza di avere un comune patrimonio storico e da vincoli culturali così forti e consolidatisi nel tempo, e tali da improntare in modo significativo il modo di pensare e il comportamento di tutti gli appartenenti alla stessa, viene definita come comunità etnica, o gruppo etnico, o gruppo etnico-linguistico (in quanto normalmente alla comune cultura di base corrisponde l'uso di una stessa lingua)" [G. Barbina, *La geografia delle lingue*, p. 37].

⁶ Cominciando con l'Italia stessa – leggi soprattutto l'Italia Nord-Orientale, attraverso la zona balcanica – specialmente quella sloveno-croata, anche serba e bosniaca, attraverso la Germania, la Polonia con l'intera Galizia storica, l'area ceca, morava e slovacca, attraverso l'Ungheria e, ovviamente, l'Austria – e addirittura fino alla Romania, l'Ucraina occidentale e la Bielorussia occidentale, ma con queste ultime tre aree siamo ormai nell'ambito dell'Oriente europeo, prevalentemente bizantino.

⁷ Non sempre per scelta libera o decisione autonoma, ma anche, non di rado, per costrizione e necessità geo-politica.

anch'essa, può sembrare una manifestazione di una certa regolarità – o “costante” – storica di questa nostra area socio-culturale⁸) hanno determinato una notevole affinità o addirittura una certa comunità culturale e civilizzatrice della nostra area, che, pur conservando e coltivando, a volte anche custodendo gelosamente – e drammaticamente – i suoi tratti distintivi particolari, propri alle singole regioni e ai loro abitanti, ha saputo creare e sviluppare quell'unico fenomeno del nostro continente che può essere definito come una comune matrice centroeuropea⁹ del modo di vivere. Tale matrice si concretizza non solo nell'architettura tipica per la Mitteleuropa, non solo nelle arti figurative – specialmente della fine dell'Ottocento e dell'inizio del Novecento – e nella letteratura – rappresentata da Karel Čapek, Franz Kafka, Bruno Schulz e da tanti altri nel passato, nonché da non pochi scrittori “mitteleuropei” contemporanei, a non ricordare – fra tanti altri – che Fulvio Tomizza o Claudio Magris – tipiche di questa area, nonché nei caratteristici caffè-bar con il loro ambiente particolare e addirittura con i dolci di tipo mitteleuropeo, ma che consiste anzitutto nel particolare stile di vita, nella mentalità che, nell'ambito della civiltà europea, costituiscono le sue componenti di primaria importanza¹⁰, tratti distintivi facilmente (e logicamente) paragonabili con quelli delle altre aree socio-culturali del nostro continente, tali l'area europea mediterranea, area dell'Oriente europeo (bizantino) o area del Settentrione europeo. In questo “paesaggio” culturale la parte centroeuropea, definita spesso come mosaico¹¹ etnico-civilizzatore, religioso e linguistico, merita un approccio approfondito, analisi e studi che per lo più non sono stati ancora completati o impostati.

In un tale contesto si presenta, come problema di interesse particolare, quello di ordine terminologico: che cosa è l'Europa Centrale, quale area può essere definita come centroeuropea? Non è questo il posto per occuparci in modo più approfondito del concetto stesso di Europa Centrale¹²; si tratta di un termine polivalente

⁸ Qualcuno ha detto che, per rendere più facile un autentico incontro delle persone, delle religioni e delle culture, ci vuole anche una chiara coscienza delle differenze reciproche.

⁹ Basta evocare l'irripetibile ambiente di alcuni, fra tanti, luoghi tipici mitteleuropei, tali Vienna, Graz, Salisburgo, Budapest e Pécs, Praga e Brno, Trieste e Venezia, Cracovia e, specialmente nel passato, anche Leopoli.

¹⁰ Ricordiamo a questo proposito specialmente due convegni di italianisti dedicati al fenomeno del Centro Europa segnalati più sotto, nella nota 12: il XII Congresso dell'Associazione Internazionale dei Professori d'Italiano – AIPI *Stato e frontiera: dalla Mitteleuropa all'Europa unita?*, Ratisbona 29–31 agosto 1996; il II Seminario Internazionale Interdisciplinare *Dal Centro dell'Europa: culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*, Pécs, 26–29 settembre 2001.

¹¹ Nella riflessione sul carattere etno-socio-politico e culturale, eccezionalmente composito dell'area centroeuropea e sull'inevitabile incontro delle culture e delle lingue particolari che non è potuto mancare di realizzarsi, viene spesso evocata, infatti, l'immagine di mosaico che sottolinea la complessità etnica e civilizzatrice di questa area, la sua varietà e l'alterità nell'unicità. Cfr. il testo più sotto.

¹² Il problema è stato negli ultimi anni più volte ripreso e – almeno parzialmente – discusso nell'ambito di vari convegni internazionali, per esempio: il Convegno degli Italianisti dell'Europa Centrale ed Orientale, Visegrád 24–27 ottobre 1990 [*Atti del Convegno*, a cura di Z. Fábíán e G. Szabó, Ed. Università di Budapest, Budapest 1991]; il II Convegno degli Italianisti dell'Europa Centrale e Orientale, Cracovia, 11–13 aprile 1996 [*atti Italianità e Italianistica nell'Europa Centrale e Orientale*, a cura di S. Widlak, Ed. “Universitas”, Cracovia 1997]; il XII Congresso dell'Associazione Internazionale dei Professori d'Italiano – AIPI *Stato e frontiera: dalla Mitteleuropa all'Europa unita?*, Ratisbona 29–31 agosto 1996 [*atti Stato e frontiera: dalla Mitteleuropa all'Europa unita?*, a cura di M. Bastiaensen, C. Salvadori Lonerger, L. Quartermaine et Al., in *Civiltà italiana XX* [Franco Cesati Ed., Firenze 1998]; il V Convegno Internazionale *L'italiano oltre frontiera*, Leuven, 22–25 aprile 1998 [*atti L'italiano oltre frontiera*, a cura di S. Vanvolsem, D. Vermandere, Y. D'Hulst, F. Musarra, 2 voll., Franco Cesati Ed., Leuven–Firenze 2000]; il II Seminario Internazionale

e ambiguo¹³: genericamente si riferisce all'area geografica centrale del nostro continente, ma i suoi limiti non sono precisamente definiti né delimitati, – e non possono esserlo, data per esempio la già ricordata complessità etnica, storica o geopolitica, data la molteplicità dei contatti, dei legami e delle relazioni che nella storia¹⁴ sono intercorsi tra le varie regioni europee e che si realizzano in modo particolarmente intenso anche in tempi recenti.¹⁵ Questa terminologia complessa e a volte ambigua sembra riprendere oggi, in conseguenza dei mutamenti politici e di altra natura avvenuti negli ultimi decenni del secolo scorso, il suo equilibrio e il suo significato proprio e originario, ristabilendo valori secolari, autentici e veramente rilevanti: quelli etnici, storici, culturali, basati su un criterio obiettivo quale quello geografico¹⁶.

Interdisciplinare *Dal Centro dell'Europa: culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*, Pécs, 26–29 settembre 2001 [atti *Dal Centro dell'Europa: culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*, a cura di E. Rónaky e B. Tombi, Imago Mundi, Pécs 2002]; il III Convegno degli Italianisti Europei, Cracovia, 11–13 ottobre 2001 [atti *Lingua e Letteratura dentro e fuori la Penisola*, a cura di S. Widlak con la collaborazione di M. Maślanka-Soro e R. Sosnowski, Università Jagellonica Ed., Cracovia 2003; il XV Congresso dell'AIPI *Lingue e Letterature in contatto*, Brunico, 24–27 agosto 2002 [atti *Lingue e Letterature in contatto*, a cura di B. Van den Bossche, M. Bastiaensen e C. Salvadori Lonerger, 2 voll., Franco Cesati Ed., Firenze 2004; il XVIII Convegno Internazionale per il Cinquantenario dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana – AISLLI *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*, Consorzio delle università belghe, Lovanio, 15–19 luglio 2003, atti in stampa; il XVI Congresso Internazionale dell'AIPI *Italia e Europa. Dalla cultura nazionale all'interculturalismo*, Università Jagellonica, Cracovia, 25–29 agosto 2004, atti in stampa. Cfr. anche più sopra, le note 1 e 10.

¹³ Ricorderei qui solo certe ambiguità terminologiche, ben motivate del resto dalle diverse prospettive in cui tali termini sono stati creati e usati, a volte anche abusati. Così, accanto alla prospettiva geo-spaziale – la più chiara e relativamente univoca – che fa dividere l'Europa in varie zone geografiche: settentrionale – meridionale, occidentale – centrale – orientale, continentale – insulare, ecc., avremo la divisione storico-culturale in Europa occidentale-latina (che va ben oltre ai limiti della zona geografica occidentale, coinvolgendo anche l'Europa geograficamente centrale; cfr. sotto, nella nota seguente “la zona orientale dell'Europa Occidentale”) e l'Europa orientale-bizantina; nonché la divisione politica: fino agli anni 80 del secolo scorso una buona parte dell'Europa Centrale (geograficamente, storicamente e culturalmente latina-occidentale) era costretta a far parte del blocco politico-economico-militare della cosiddetta Europa dell'Est, in opposizione alla zona corrispondente dell'Europa dell'Ovest – Occidentale (che coinvolgeva anche una parte dell'Europa Centrale).

¹⁴ Basta ricordare le vicende riguardanti la cosiddetta Galizia (regione sud-orientale dell'antica Polonia) – area mitteleuropea che comprende la zona meridionale della Polonia attuale (“Galizia occidentale”, con Cracovia, città principale) e quella sud-occidentale dell'Ucraina attuale (“Galizia orientale”, con Leopoli, città principale); per le vicende storico-linguistiche si veda per esempio J. Kowalikowa, *Słowo – Galicja – dawniej i dziś czyli Habent sua fata verba*, che conferma la provenienza diretta del termine dal toponimo pol. *Halicz* – cfr. il principato medievale di Halicz, ripreso nella seconda metà del XVIII sec. dal governo austriaco come regno di Halicz e Logomeria, con il nome latinizzato di questa regione storica sud-orientale dell'antica Polonia, pol. *Galicja*; per l'etimologia di questo toponimo si veda capitolo I, nota 16 in questo volume.

¹⁵ Cfr. sopra, la nota 4.

¹⁶ Così nell'ambito dell'area centroeuropea verrà distinta da alcuni, specialmente in certe situazioni di tipo geopolitico ma anche storico, la zona o “lo spazio centro-orientale” dell'Europa [cfr. D. Caccamo, *Introduzione alla storia dell'Europa Orientale*, specialmente capitolo 3.: *Il processo di occidentalizzazione: Germania e Polonia nello spazio centro-orientale*, pp. 83–130; si veda anche F. Conte, *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*; anche: N. Davies, *Europe. A History*. Per la storia della Polonia si veda per esempio: Id., *God's Playground. A History of Poland*, vol. I: *The Origins to 1975*; O. Halecki, *Storia della Polonia*; A. Gieysztor, *Storia della Polonia dalle origini ai giorni nostri*. Allo stesso tempo, date le sue radici socio-culturali e storico-civilizzatrici latine, altri la chiameranno “zona orientale dell'Europa Occidentale”; cfr. per esempio a questo proposito, ultimamente, H. Samsonowicz, in *Polska Europie*,

Nell'ambito di una tale "densità" socio-culturale multinazionale si è realizzato nel passato – e si sta realizzando anche oggi – un certo multiculturalismo e un particolare plurilinguismo, nel senso più lato di questi termini che, evocando il carattere composito e pluralistico dei fenomeni, viene spesso definito come mosaico¹⁷ – etnico, sociale, politico, religioso, culturale, linguistico ecc. Tale visione rischia, del resto, di essere, almeno nel nostro caso particolare, troppo statica, escludendo, in un certo senso, come suggerisce giustamente Ugo Fabietti, "i processi di interazione fra le tessere"¹⁸, e, di conseguenza, ammettendo le frontiere (fra le tessere-etnie ecc.) in quanto le linee che dividono, mentre nel nostro caso¹⁹ si tratta dell'idea di frontiera, intesa come 'fascia', 'zona', oppure 'spazio' di interazione e di scambio (ma anche di distinzione), "...che ammette una immagine più 'dinamica', 'più reale' (...)"²⁰.

Il continente europeo sembra, in genere, eccezionalmente complesso e composito, risultato ovvio della complessità delle sue vicende storico-politiche nonché della varietà e pluralità a vari livelli dell'esistenza socio-culturale, religiosa e linguistica dei gruppi che lo popolano. L'area centrale dell'Europa è in tal caso una delle più caratteristiche, anche sotto l'aspetto della varietà linguistica e delle interferenze e compenetrazioni che vi si sono realizzate attraverso i secoli tra vari sistemi linguistici, e che hanno portato, come risultato di tipo dinamico-evolutivo, molte trasformazioni e innovazioni sul piano culturale, nonché diversi mutamenti e numerosissime innovazioni sul piano delle lingue. La varietà e la complessità etnica, religiosa, culturale e linguistica, che è sempre esistita in quest'area centroeuropea – e che ha spinto le etnie particolari e le loro istituzioni a varie innovazioni o modifiche e mutamenti, anche ad avvicinamenti e adattamenti reciproci – tale varietà e la comunità civilizzatrice – che non (o non solo) divide, ma anzitutto unisce (qualcuno ha usato, addirittura, il termine di "pluriidentità") – si rispecchia e si può osservare con una particolare evidenza e ricchezza di esempi al livello lessicale, essendo il lessico il piano della lingua più sensibile e aperto, immediatamente esposto alle vicende e ai condizionamenti extralinguistici socio-culturali – al "grande contesto", come lo chiama Kurt Baldinger²¹ – in cui si realizza l'atto dell'intendimento sociale tramite la lingua, nonché i diversi processi di interferenze fra le lingue in contatto²². Così – già nel loro formarsi, come pure nel loro funzionamento attuale – si notano frequentemente nei sistemi lessicali delle lingue particolari della regione centroeuropea elementi lessicali comuni – non di rado di origine italiana o latino-italiana – frutto di spostamenti e di penetrazioni reciproche, come dello storicamente motivato modo di percepire vari fatti, fenomeni, idee. D'altra parte, la varietà e la complessità etnica, religiosa, culturale e linguistica, che sono sempre esistite in questa area centroeuropea, si rispecchiano e si possono osservare in primo luogo sul piano lessicale.

Europa Polse, conferenza pronunciata al Seminario "Il patriottismo oggi", organizzato dall'Accademia Polacca delle Arti e delle Scienze (PAU), Cracovia 11 febbraio 2002. Cfr. anche la nozione di *Slavia Romana* di R. Picchio; si vedano qui sotto la nota 59 nel capitolo III.1. e la nota 252 nel capitolo III.4.

¹⁷ Cfr. la nota 11.

¹⁸ U. Fabietti, *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, p. 111.

¹⁹ Similmente al Medio Oriente di cui parla Ugo Fabietti.

²⁰ U. Fabietti, *l. cit.*

²¹ K. Baldinger, *Vers une sémantique moderne*, p. 127.

²² Cfr. per es. M. Pfister che parla di svariati fattori che "sono determinanti per assumere un prestito nel lessico di una lingua: essi possono essere d'ordine geografico, politico, economico, culturale o religioso" [*Italienische Einflüsse auf die deutsche Sprache*, p. 58].

Basta confrontare dizionari delle lingue particolari di quest'area europea per constatare quanti elementi comuni – vocaboli semplici, fraseologismi, calchi, strutture sintattiche, modi di dire, proverbi, metafore ecc. – vi operino, quante parole si sono trasmesse da una lingua all'altra, seguendo i tortuosi sentieri propri dell'area centroeuropea²³. Gli esempi adatti sono numerosi; ne ricordiamo specialmente uno, citato nel capitolo precedente di questo volume²⁴, che rivela le vie della penetrazione nella lingua polacca – con l'intermedio romanzo (veneto), poi slavo (croato, ceco-moravo) – della parola latina-italiana *crux* / *croce*, che vi è diventata *krzyż*. Ed eccone alcuni altri esempi²⁵.

Polacco *paweza* 'scudo', storicamente: 'grande scudo rettangolare usato nelle milizie medievali e nella fanteria' (altre forme, ulteriori, dal XV–XVI secolo in poi: *pawęza*, *pawęża*, *pawęż*); il vocabolo è entrato nel vecchio polacco dall'antico ceco (*pavěza*) e risale al medio alto tedesco *pavese* e questo all'italiano *pavese* (originariamente 'scudo pavese' cioè 'di Pavia'). Probabilmente la stessa parola italiana *pavese* diede nell'ungherese la forma *paizs*, passata poi (con Stefano Batory, principe ungherese diventato nel 1575 re della Polonia) nel polacco come *paiz*, *paiza* 'scudo corto di metallo usato nella cavalleria'.

Le parole v. pol. *miasto* (diminutivo *mieście*, *miesce*) e v. cz. *město* (*miesto*, *městce*) avevano originariamente (similmente ad altre lingue slave) il significato di 'luogo'; dal XIV secolo queste parole presero, seguendo il modello tedesco *Ort* (che possiede due significati: 'luogo' e 'città'), il significato di 'città', sostituendosi rispettivamente alle parole pol. *gród* (v. pol. *gard*) e cz. *hrad* che mantengono oggi un significato limitato a 'luogo recintato, fortificato, fortezza, castello' (nello stile elevato 'città'); il significato generico 'luogo' venne coperto in polacco dalla parola *miejsce* (cz. *místo*), diminutivo di *miasto* (nel significato originario di 'luogo')²⁶.

In questo contesto etno-culturale e linguistico la presenza dell'Italia e la sua partecipazione alle vicende – anche civilizzatrici – dell'Europa Centrale è, com'è risaputo e accettato ormai da secoli, particolarmente importante, valida e – usiamo la parola giusta – determinante. Nell'arco dei secoli, la cui somma è ormai diventata ben più lunga di un millennio, l'Italia non è stata solo uno degli elementi costitutivi del fenomeno culturale europeo centrale, ma vi ha partecipato come protagonista e come fonte alla quale i popoli vicini attingevano i valori culturali, artistici, linguistici, i quali venivano poi assimilati ai patrimoni culturali particolari, contribuendo così al costituirsi definitivo del carattere specifico della cultura delle zone particolari dell'Europa Centrale. Questa italianità, continuatrice della latinità, ha funzionato anche come "trasmettitrice" naturale e diretta della latinità verso le altre zone culturali

²³ Per le analisi storico-linguistiche nonché per gli esempi rinvio soprattutto ai volumi seguenti (che in gran parte costituiscono la base materiale delle nostre considerazioni): Brückner, *PRJP*; Klemensiewicz, *HJP*; Lehr-Splawiński, *JP*; Rospond, *KDJP*; Brückner, *SEJP*; Sławski, *SEJP*; Bańkowski, *ESJP*; Karpluk, *SSTCH*; Długosz-Kurczabowa, *NSEJP*.

²⁴ Capitolo II in questo volume: *Lingue in contatto: metamorfosi linguistica, interferenza e prestito*.

²⁵ Si vedano: Brückner, *SEJP*, s.vv.; Bańkowski, *ESJP*, vol. II, s.vv.; Boryś, *SEJP*, s.vv.; SWO, s.vv.

²⁶ Cfr. anche più sotto, osservazioni sulle parole *cerkiew* e *kościół*. Alcuni altri esempi: pol. *harcierz*, a. pol. *arcierz* ('scaramucciato'), dall'a. cz. *harcieř*, prestito probabile del XV sec. dal mhd. *hartschier*, *hertschier*, *hatscier* (la -r- sarebbe forse dovuta all'ungh. *harc* 'battaglia', dal ted. *hatz*, *hetze* 'rixa, briga'), dall'it. *arciere* (dal fr. *archier* e questo da un lat. *arc(u)arius*); pol. *koncerz* (XV sec. diverse forme nell'a. pol.; 'pugnale ricurvo'), dall'a. cz. *končieř* (cz. mod. *končír*, slov. *končiar*) che risale (etimologia lontana) al turco *chandžär*, *kandžar*, con l'intermedio romanzo: it. *cangiarro*, dial. *canciarro*.

e linguistiche, in particolare verso le zone centro-settentrionali, orientali e meridionali del nostro continente. Tale impostazione del problema ci autorizza anche a parlare del fenomeno latino-italiano, che si verifica, in modo particolare al livello delle interferenze lessicali: le parole latine, migrando verso altre zone linguistiche, erano già marcate dall'italianità che, continuando la latinità, si faceva sempre più posto in diverse parti del continente europeo²⁷. È anche grazie a questo **elemento italiano unificatore** che le varie aree etno-culturali dell'Europa Centrale, pur conservando la loro identità particolare e la loro diversità, costituiscono, sotto molti aspetti, un organismo relativamente omogeneo e hanno da secoli il loro posto e la loro partecipazione, attiva e creatrice, nella comunità di matrice latina occidentale. In queste condizioni particolarmente complesse, il mutamento – culturale, sociale, economico, politico, e anche linguistico – le interferenze, influssi, assimilazioni, incroci e adattamenti reciproci, in una parola i frutti del secolare contatto e della coesistenza a livello della civiltà nonché a quello della lingua, hanno contribuito al costituirsi del **fenomeno italo-centroeuropeo** tanto caratteristico di questa zona del nostro continente.

In queste pagine²⁸ vorrei soffermarmi prima su alcuni aspetti o “momenti” caratteristici e significativi per le relazioni culturali italo-polacche del passato e per le interferenze italiane che si fanno notare nella lingua polacca di allora²⁹. Limito così le mie osservazioni essenzialmente ai secoli passati e cioè ai tempi in cui questo influsso portò alla cultura e alla lingua polacca un arricchimento particolarmente significativo, fecondo e profondo, e che risulta oggi ormai stabilito. I tempi più recenti, specialmente l'epoca contemporanea, introdussero, infatti, qualità nuove e ben distinte, anche sul piano delle relazioni culturali e linguistiche italo-polacche, il che si rispecchia pure – e inevitabilmente – nel lessico. Limitando così le mie osservazioni essenzialmente agli stadi più remoti dello sviluppo della lingua, tengo anche conto del fatto, messo in evidenza per es. da Günter Holtus, che “il quadro offerto dall'osservazione dei prestiti moderni è sovente un quadro momentaneo ed ancora soggetto ad evoluzione”, mentre nel caso dei prestiti più antichi il quadro “che ci si presenta è per lo più il momento conclusivo dell'evoluzione”³⁰, dunque il processo in un certo senso ormai compiuto

²⁷ Questo argomento è stato sviluppato più sotto, nel capitolo III.1. del presente volume: *Le vie della penetrazione dei latino-italianismi e italianismi nella lingua polacca*.

²⁸ Specialmente nei capitoli III.2. e III.4.

²⁹ La bibliografia sull'argomento è piuttosto ampia, almeno per ciò che riguarda il “lato polacco” del problema. Rinvio qui al libro recente di T. Ulewicz, *Iter Romano-Italicum Polonorum czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w Wiekach Średnich i Renesansie*, fondamentale per la questione dei rapporti fra l'Italia e la Polonia; ivi anche una ricchissima bibliografia. Fra altri autori ricordiamo almeno – citati anche nella Bibliografia alla fine di questo volume – H. Barycz, B. Biliński, M. Brahmer, A. Cronia, F.F. De Daugnon, S. Graciotti, S. Kot, P. Marchesani, G. Maver, R. Picchio, W. Pociecha, J. Ptaśnik, D. Quirini-Popławska, J. Ślaski, T. Ulewicz. Si vedano anche alcuni miei interventi dedicati alle interferenze culturali e linguistiche italiane in polacco, svoltisi nel contesto storico centroeuropeo, tali: *Le vie della penetrazione dei più antichi latino-italianismi nella lingua polacca*; *Italianità nell'Europa Centrale: alcuni aspetti storici delle interferenze culturali e linguistiche latino-italiane in polacco*; *Italianità nel lessico centro-europeo. Esempio polacco*; *Interferenze culturali e linguistiche italo-polacche nel contesto centro-europeo: alcuni accenni storici*; *Interferenze linguistiche italo-polacche (alcuni appunti)*. Si veda anche sopra, la nota 12, e *passim* in questo capitolo, nonché la Bibliografia citata alla fine di questo volume.

³⁰ G. Holtus, *Natura e funzione dei prestiti lessicali nella storia dell'italiano*, p. 284.

(“compiuto” relativamente, visto il fatto che si tratta di lingue vive!), chiuso e – fino a un certo punto – esaurito.

I contatti fra i Polacchi e gli Italiani³¹ risalgono senza dubbio all’ultimo secolo del I e ai primi secoli del II millennio, assumendo successivamente diverse forme, dimensioni e intensità³²: dai primi contatti – antichissimi – motivati anzitutto da interessi religiosi e dal desiderio di studiare alle università italiane, poi contatti di carattere commerciale-economico, di tipo anonimo e individuale, non organizzato e sporadico, attraverso quelli ecclesiastici, diplomatici e politici, culturali e scientifici che assumevano col passar del tempo forme concretamente organizzate, regolari e istituzionali – fino ai diffusissimi e massicci contatti istituzionalizzati di tipo vastamente sociale, economico e commerciale, culturale e scientifico, o addirittura turistico, che si erano stabiliti in modo durevole e approfondito attraverso i tempi, coinvolgendo intere generazioni.

In un tale contesto multinazionale e multidimensionale, in gran parte nell’ambito centroeuropeo, sono penetrati nel mondo slavo-occidentale, anche in Polonia³³, e vi si sono radicati molti elementi culturali e anche linguistici, tra i quali, in primo luogo, elementi di civiltà occidentale latina e italiana. Nel discutere tali problemi ci concentreremo su due aspetti particolari dell’“infiltrazione” dell’italianità nella lingua polacca: prima le vie della penetrazione dei più antichi latino-italianismi nel polacco, e poi le interferenze linguistiche italo-polacche vere e proprie.

³¹ Cfr. il capitolo successivo: III.2. del presente volume: *Contatti linguistici e interferenze italo-polacche*.

³² Si veda H. Barycz, *Italofilia e italofovia nella Polonia del Cinque- e Seicento*, p. 142 e *passim*.

³³ Per le aree dei contatti del polacco con le altre lingue e culture si veda anche S. Dubisz, *The area of polish*.

III.1. LE VIE DELLA PENETRAZIONE DEI PIÙ ANTICHI LATINO-ITALIANISMI E ITALIANISMI NELLA LINGUA POLACCA

La complessità etno-socio-culturale e linguistica rende particolarmente complessa anche la penetrazione nella cultura e nella lingua polacca dei latino-italianismi prima, e poi degli italianismi. Questa si è realizzata in vari modi e per diverse vie. Si deve distinguere, in questo caso, e specialmente in riferimento alle tappe storiche della lingua polacca, la *penetrazione indiretta* di tali latino-italianismi e degli italianismi, che si è effettuata per il tramite di altre lingue e culture (per l'antico polacco anzitutto per tramite ceco – “canale” dotto³⁴, e tedesco – “canale” quotidiano-parlato³⁵) da una parte, e dall'altra la *penetrazione diretta*, che si realizza nei contatti socio-culturali e linguistici diretti³⁶, senza cioè l'intermediazione di altre lingue. Nel primo caso parleremo di una *origine latino-italiana* e *italiana indiretta* (che corrisponde alla cosiddetta etimologia lontana), nel secondo caso avremo l'origine (e l'etimologia) *latino-italiana* o *italiana diretta* (nell'ultimo caso si avranno *italianismi propriamente detti*). Come vediamo, la stessa identificazione univoca di un *italianismo*, cioè di un elemento linguistico italiano penetrato in una lingua straniera, non sempre è possibile. Si dovrebbe, in tali casi, distinguere varie qualità – o vari gradi – di italianismi³⁷. La stessa osservazione va riferita al termine di *latinismo* che, nel nostro caso, può significare ‘prestito latino diretto, senza passaggi intermedi’ da una parte, e dall'altra può valere ‘parola latina pervenutaci per il tramite di altre lingue’ (con le modificazioni che ne risultano), per esempio dell'italiano. Non di rado si verificano “casi dubbi” che converrà qualificare, generalizzando le cose, come *latino-italianismi*³⁸ e che spesso precedono la penetrazione in altre lingue degli *italianismi* veri e propri. In questi casi può trattarsi di una parola latina entrata in un'altra lingua tramite l'italiano, oppure si possono avere dei casi in cui la distinzione dell'etimologia diretta – latina o italiana – in pratica non è possibile. Parleremo, allora, in tali casi, dell'*italianità* in quanto portatrice, in varie zone europee, della *latinità*. Ne risulteranno *latinismi marcati dall'italianità*³⁹.

³⁴ Cfr. più sotto, *Iter Bohemicum* e la nota 62.

³⁵ Cfr. più sotto, la nota 62, nonché *Iter Germanicum* e la nota 68.

³⁶ Cfr. I. Vig, *Metodi di individuazione degli elementi lessicali italo-romanzi nella latinità dell'Ungheria medievale*, p. 173.

³⁷ Cfr. D. Zawadzka, *Zapożyczenia włoskie*, p. 125.

³⁸ Per quanto riguarda questo termine cfr. per esempio l'“origine latino-romanică” di Mihai Mitu, in *Polonisme de origine latino-romanică în limba română*, p. 241 ss.

³⁹ ‘Italianità’ intesa come realtà civilizzatrice, socio-culturale e linguistica nuova, neolatina o romanza, cristallizatasi cioè negli ultimi secoli del I millennio d. C. Anche la diversificazione geo- e sociolinguistica del latino ha la sua storia e accompagna questa lingua nelle sue vicende dalla profonda antichità, prendendo le dimensioni rilevanti nei tempi dell'espansione territoriale ed etnica della latinità, in contatto con altri popoli, altre culture e altre lingue. Tale diversificazione si approfondisce in modo particolare nei primi secoli dell'antichità cristiana, fra l'altro nelle zone nord-orientali della Penisola (Aquileia – uno dei più ricchi centri urbani dell'Impero Romano, le zone future del Friuli e del Veneto), dalle quali, alcuni secoli dopo, partiranno verso le popolazioni vicine delle regioni centro-europee (germaniche, slave) gli impulsi di una nuova civiltà latina-cristiana-occidentale. Questo ruolo ‘trasmettitore’ della regione aquileiese è ben radicato, anche linguisticamente, nei primi secoli dell'antichità cristiana: Aquileia cristiana, che collabora attivamente con le più vive correnti culturali del tempo e che già nel secolo quarto ha un suo latino parlato

Nel contesto centroeuropeo, multinazionale e multiculturale, sono, quindi, penetrati in Polonia e vi si sono radicati, molti elementi culturali e anche linguistici, appartenenti, in primo luogo, alla civiltà latina e italiana, collocando così la Polonia definitivamente – anche al livello linguistico – nell’ambito della civiltà europea latina. Non di rado, specialmente nei primi contatti e nelle più remote interferenze culturali e linguistiche, il tramite di mediazione slavo comune, poi ceco e tedesco è stato assai importante.

I primi elementi lessicali stranieri – latini e latino-italiani – il polacco li ha, infatti, ereditati dallo slavo comune; altri poi si infiltrano nella lingua polacca⁴⁰ (in quantità rilevante per il polacco moderno) con il tramite moravo-ceco e germano-tedesco⁴¹ (in parte anche ungherese), aree culturali vicine con le quali la Polonia è stata sempre strettamente legata e che si trovavano sulla strada che andava dalla Penisola Appenninica con la sua latinità e italianità nord-orientale verso il Centro Europa, inclusa la Polonia, la quale, nella civiltà latina-cristiana-occidentale, trovava pian piano il suo posto – e il suo destino⁴².

e popolare locale, “non manca di esercitare la sua influenza – com’è naturale – sulle condizioni linguistiche della regione” [G. Francescato, F. Salimbeni, *Storia, lingua e società in Friuli*, p. 78 s.], che, con la sua cristianità cristallizza anche la sua lingua cristiana. “Si sa che la diffusione del cristianesimo è stato accompagnata dalla diffusione, in tutto l’orbe romano, di uno strumento linguistico particolare, il «latino dei cristiani»” [*ibid.*, p. 79], che “ha comportato una radicale trasformazione di tutto un settore – quello semantico-lessicale...” [*ibid.*, p. 80]. Pochi secoli più tardi questo latino, con la sua terminologia cristiana, già segnato dai suoi tratti locali e ulteriormente marcato da caratteristiche nuove, romanze, continuando il processo di diffusione linguistica, verrà trasmesso, fra l’altro da Aquileia, anche verso le regioni del Centro Europa.

⁴⁰ Per le analisi storico-linguistiche, nonché per gli esempi rinvio soprattutto alle opere di A. Brückner, Z. Klemensiewicz, T. Lehr-Spławiński, S. Rospond, F. Sławski, A. Bańkowski, M. Karpluk, che in gran parte costituiscono la base materiale delle nostre considerazioni, già segnalate nella nota 23 in questo capitolo.

⁴¹ Cfr. più sotto, in questo capitolo: *Iter Bohemicum, Iter Germanicum*.

⁴² “Un polacco non può sviluppare una riflessione approfondita sulla patria, senza arrivare a parlare dell’Europa e senza trovarsi infine a discutere dell’incidenza che lo sviluppo dell’una o dell’altra realtà ha avuto la Chiesa. È chiaro che le realtà sono diverse, ma è altrettanto indubbio che gli influssi reciproci sono profondi. (...) La Polonia è una componente dell’Europa. Si trova nel continente europeo, con un territorio delimitato da certi confini; è entrata in contatto con il cristianesimo di tradizione latina attraverso l’attigua Boemia. Quando si parla dell’inizio del cristianesimo in Polonia, occorre tornare con il pensiero agli inizi del cristianesimo in Europa. (...) Perché, trattando dell’Europa, cominciamo a parlare di evangelizzazione? La ragione sta forse semplicemente nel fatto che è stata l’evangelizzazione a formare l’Europa, a dare inizio alla civilizzazione dei suoi popoli ed alle loro culture. (...) Dicendo che l’evangelizzazione ha dato un contributo fondamentale alla formazione dell’Europa, non intendiamo sottovalutare l’influsso del mondo classico. /.../ Nell’evangelizzazione dell’Europa, che garantì una certa unità culturale del mondo latino in Occidente e di quello bizantino in Oriente, la Chiesa si mosse ponendo in atto i criteri di quella che oggi si qualifica come inculturazione. Contribuì infatti allo sviluppo delle culture native e nazionali” [Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, capitolo 16: *La Patria europea*, p. 113 ss.].

III.1.A.

I primi elementi lessicali di origine latina e latino-italiana risalgono all'antico slavo (comune)⁴⁴, cioè ai tempi che precedevano la separazione funzionale⁴⁵ del polacco in quanto lingua socialmente, culturalmente e politicamente autonoma. Tali elementi lessicali latini – appartenenti quasi di regola all'ambito della fede e della liturgia cristiana, ma anche di altri campi della vita sociale: relazioni commerciali, guerriere – sono spesso penetrati nell'antico slavo comune per il tramite dell'italiano antico (o delle lingue retoromanze) e dell'antico tedesco⁴⁶, essendo un “riflesso naturale delle relazioni culturali che, in vari tempi, univano la popolazione protoslava con le popolazioni straniere”⁴⁷, soprattutto con le popolazioni romanze (italiane, retoromanze) e le popolazioni germaniche (sembra, anzitutto con i Goti), con le quali i legami sono stati più vicini, regolari e durevoli.

Dallo slavo comune, con l'intero fondo ereditato, tali parole passarono poi alla lingua polacca che si stava cristallizzando⁴⁸. Si tratta, quindi, in tal caso e quasi di regola, dell'epoca che precede immediatamente la cristianizzazione o “coincide approssimativamente con la cristianizzazione, cioè con la missione di Costantino-

⁴³ I termini *Slavus*, *Slavicus* risalgono al lat. medievale, che li riferiva alle popolazioni slave. Questi termini si riallacciano al vocabolo lat. *Sclavus*, *Slavus* – ‘prigioniero di guerra slavo’; gr. *Sklavenoi*. Cfr. Brückner, *SEJP*, s.v. ‘Słowianie’, p. 501, e Migliorini-Duro, *PELLI*, s.v. ‘schiavo’ e ‘slavo’, pp. 502, 527. Secondo A. Brückner è possibile che la parola *Słowianie* (‘gli Slavi’) sia passata dal greco-latino allo slavo ecclesiastico, con tramite italiano (veneto). Le proposte secondo le quali la parola *Słowianie* (‘gli Slavi’) sarebbe apparentata alla parola pol. *słowo* (‘parola’), ammettendo che si tratti dei popoli che usano molte parole, quindi ‘chiacchieroni’ (in opposizione a *niemi* ‘muti’; Brückner, *SEJP*, s.v. ‘słowo’, p. 501; cfr. anche capitolo I di questo volume, la nota 9 con la spiegazione della parola pol. *Niemcy* ‘Germania’, *Niemiec* ‘Tedesco’), non sembra accettabile [cfr. anche Długosz-Kurczabowa, *NSEJP*, s.v. ‘słowo’, p. 465]. Si veda anche F. Villar, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, cap. VIII: *Gli slavi*, pp. 413–423.

⁴⁴ Cfr. Lehr-Spławiński, *JP*, pp. 91 s., 104.

⁴⁵ In confronto con le lingue romanze e con quelle germaniche la differenziazione delle lingue slave e la loro separazione funzionale è avvenuta, infatti, relativamente tardi ed è stata meno profonda dato che esse costituivano (e costituiscono, fino a un certo punto, anche oggi) “un quadro linguistico piuttosto uniforme”. C.A. Mastrelli, analizzando le vicende linguistiche nell'Europa del VIII secolo, spiega questo fenomeno con il fatto che, “nonostante l'ampiezza della loro diffusione, gli Slavi avevano mantenuto una interna coesione linguistica davvero impressionante” [*Vicende linguistiche del secolo VIII*, p. 824], paragonabile “alle condizioni linguistiche riscontrate in seno al germanico settentrionale” [*ibid.*, p. 825]. In conseguenza di ciò, “Germani settentrionali e Slavi appaiono sullo sfondo del quadro dell'Europa del sec. VIII come una massa in ombra, ancora senza volto e senza rilievo” [*ibid.*]. Per quanto riguarda gli Slavi, il Mastrelli constata, forse in modo troppo categorico e radicale: “È verosimile che essi abbiano raggiunto nei secoli VIII–IX quei caratteri linguistici distintivi che ci autorizzano a dividerli in Slavi orientali, occidentali e meridionali; ma è anche vero che le solcature linguistiche dovevano essere in quei tempi ancora minime (...)” [*ibid.*, p. 824]. Per le relazioni etniche nell'Europa preistorica e la diversificazione delle lingue indoeuropee si vedano, oltre autori citati nel cap. I, J. Kuryłowicz, *Stosunki etniczne w przedhistorycznej Europie* e T. Milewski, *Dyferencjacja języków indoeuropejskich*, nonché L. Moszyński, *Wstęp do filologii słowiańskiej*, A. Cantarini, *Le lingue slave*, pp. 146–168, 178–184, specialmente p. 153, nonché F. Villar citato sopra, p. 413. Per quanto riguarda l'origine dell'antico slavo si veda per esempio W. Mańczak, *Origine du vieux slave*.

⁴⁶ Cfr. la nota seguente e *Iter Germanicum* nel presente capitolo.

⁴⁷ Lehr-Spławiński, *JP*, p. 91.

⁴⁸ Cfr. Lehr-Spławiński, *JP*, pp. 91 s., 104.

Cirillo (...) e del fratello Metodio (...) nella Grande Moravia nell'863–864"⁴⁹. Così⁵⁰ la parola prosl. *dijakъ*, forma abbreviata di *dijakonъ*, ('persona che ha ordini sacerdotali minori'), risale al gr. *diakos* (*diakonos*, lat. *diaconus*), da dove è passata allo slavo comune prima della missione di Cirillo e Metodio, per il tramite romanzo (italiano-veneto⁵¹); dagli Slavi meridionali occidentali (parte marittima croata, Istria⁵²) la parola è passata all'antico ceco (lo prova il passaggio di **dj-** a /ž/) *žák*, e di là al polacco: *zak*. Ai tempi dello slavo comune occidentale risale per esempio la parola *мънихъ* ('monaco'), che è un prestito realizzatosi verso l'VIII secolo (prima dell'arrivo di Cirillo e Metodio) nella zona del Danubio, dall'ahd. *muniĥ* (che a sua volta risale – per il tramite di un dialetto italiano nord-occidentale⁵³ – al gr.-lat. *monachus*, lat. pclass. *monicus*); stabilitasi nell'antico ceco in forma di *mnich*, questa parola è passata in polacco come *mnich*. Ai tempi che precedono l'attività dei due missionari slavi risalgono anche le parole slave comuni *popъ* ('sacerdote, prete ortodosso') e *postъ* ('digiuno, Quaresima'). La prima continua il greco *papās*, con il tramite antico alto tedesco *pfaffo*; nell'antico ceco prese la forma *pop*, che è passata poi in polacco (*pop*, oggi con il significato di 'sacerdote ortodosso'). La seconda, portata dai missionari tedeschi: ahd. *fasto*, si stabilì nell'antico ceco come *póst* e passò poi al polacco prendendo la forma *post*. Similmente ancora lo slavo comune occidentale aveva la parola *мълинъ* ('mulino'), di origine latina (lat. pclass. *molinum*) passata allo slavo tramite l'antico alto tedesco (*mulīn*), ereditata in seguito fra l'altro dal ceco (*mlýn*), slovacco (*mlyn*) e polacco (*młyn*); vi appartiene anche il derivato polacco *młynarz* che risale allo slavo comune occidentale *мълинаръ* ('mugnaio, mulinaro'), questo all'antico alto tedesco *mulinari*, e questo al latino *molinarius*. Interessanti e significative – da questo punto di vista – sembrano pure le vicende "slave" della parola latina postclassica (preromanza) regionale *bania* (< *banea*, *bal(i)nea* 'bagno', accanto a quella più frequente *baniūm* < *baneum*, *bal(i)neum*), passata verso il 500 d.C. allo slavo comune in forma di *banja* dalle popolazioni latine della Pannonia (cfr. ungh.

⁴⁹ A. Cantarini, *Le lingue slave*, p. 156; F. Villar, *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, p. 419 ss; M. Karpluk, *O najwcześniejszym polskim słownictwie chrześcijańskim*, pp. 89–92; Cz. Bartula, *Z zagadnień języka prasłowiańskiego i staro-cerkiewno-słowiańskiego*, ivi la bibliografia attuale per l'argomento; cfr. anche A. Naumow, *Pasterze wiernych Słowian: święci Cyryl i Metody*, dove l'attività della missione morava (o piuttosto moravo-pannonita), composta dai missionari venuti da Bisanzio e guidati da due fratelli di Salonicco (sl. *Solun*): Costantino-Cirillo e Metodio, nonché dai rappresentanti locali della Chiesa, viene considerata come causa diretta del formarsi di un nuovo tipo di cultura, quello "centroeuropeo-balcanico" [pp. 8 s., 13 s.]. Si veda anche Giovanni Paolo II, *Memoria e identità*, capitolo 17: *L'evangelizzazione dell'Europa centro-orientale*, p. 125 ss.

⁵⁰ Cfr. Brückner, *SEJP*, s.v. 'diak', 'zak', p. 661; Karpluk, *SSTCH*, s.v. '(diak) dyjak', '(diakon) dyjakon', 'zak', pp. 28, 353; Bańkowski, *ESJP*, s.v. 'diakon', vol. I, p. 271.

⁵¹ A proposito dei grecismi (e greco-latinismi) cristiani, che funzionavano nella zona aquileiese della Penisola, ricordiamo che forse i primi cristiani di Aquileia "si saranno dovuti contare tra i greci o gli orientali, che erano così numerosi nella città" [G. Francescato, F. Salimbeni, *Storia, lingua e società in Friuli*, p. 80].

⁵² Non è necessario di insistere sui legami, anche linguistici, particolarmente stretti che univano la latinità cristiana nord-orientale della Penisola all'Istria e alla sua zona geo-sociale. Ricordiamo solo ciò che dicono a questo proposito – parlando del periodo V–VI secolo e del "futuro ormai vicino" – G. Francescato e F. Salimbeni: "È senz'altro possibile che in questa prima fase la latinità dell'Istria debba essere connessa strettamente con quella di Aquileia, con la quale continuerà per lungo tempo ancora ad avere uno svolgimento comune" [*Ibid.*, p. 83 s.].

⁵³ Karpluk, *SSTCH*, s.v. 'mnich', p. 94; Boryś, *SEJP*, s.v. 'mnich', p. 333.

bánya); la si ritrova – con vari significati, risultato delle vicende geo- e socio-storiche particolari – in tutte le lingue slave (e in alcune altre lingue vicine, tali: ungherese, rumeno, lituano, antico prussiano) con due significati:

1. ‘bagno’ – nelle lingue slave meridionali e orientali; questo significato non è custodito nelle lingue slave occidentali; in polacco lo si verifica solo nelle parlate nord-orientali, sotto l’influsso slavo-orientale),

2. ‘globo’, ‘cupola’, ‘grosso bidone’ – probabilmente dagli attrezzi balneari e/o dalla cupola che caratterizzava tali edifici, poi anche ‘zucca’⁵⁴.

* * *

Nei primi contatti della lingua polacca funzionalmente distinta con altre lingue del continente europeo e in modo particolare con quelle del mondo romanzo, nonché nelle più remote interferenze culturali e linguistiche, il tramite di mediazione ceco e tedesco è stato, di regola, assai importante, determinante. Una parte rilevante dei primi elementi lessicali stranieri – in primo luogo latini, greco-latini e italiani – sono, infatti, pervenuti nella lingua polacca per tramite moravo-ceco e germano-tedesco. Tale processo si è effettuato, com’è stato detto, negli ultimi secoli del I e nei primi secoli del II millennio. In quel periodo non si parla ancora dell’influsso puramente italiano su altre lingue, specialmente sulle lingue dell’Europa Centrale. L’italiano compiva però, in quel tempo, e in modo sempre più significativo, il ruolo di “filtro” o veicolo, di “lingua trasmettitrice”: il latino doveva essere per forza realizzato, anche al livello fonetico, grammaticale e lessicologico, da persone che avevano le loro proprie lingue di famiglia, i loro volgari, persone che vivevano e svolgevano le loro attività in luoghi concreti, determinati anche linguisticamente⁵⁵. Di conseguenza, anche la forma delle parole latine da loro usate, la loro pronuncia ossia la loro scelta venivano improntate dalle caratteristiche geo-etniche e socio-linguistiche. È così che possiamo osservare oggi il percorso geo-etnico delle parole latine che accompagnavano i popoli, le idee e i beni della cultura spirituale e materiale del mondo di allora. È avvenuto così per esempio con i termini religiosi latini che accompagnavano la religione cristiana che si stava espandendo. Per ciò che riguarda i paesi dell’Europa Centrale molti di tali termini latini portano le “impronte” dell’italianità settentrionale⁵⁶, specialmente veneta-aquileiese, tramite la quale le parole si indirizzavano verso il nord germanico e slavo occidentale, nonché verso l’est balcano-slavo meridionale. Altri di tali termini latini portano “impronte” retoromanze, bavaresi, slovene o croate, ecc. (In tal senso possiamo parlare della presenza in quel tempo e del ruolo svolto dall’italianità in quanto portatrice della latinità verso altri paesi europei.)

⁵⁴ Per l’aspetto geolinguistico e gli sviluppi semantici della parola latina *balnea/banea* si vedano: Slawski, *SEJP*, s.v. ‘bania’, vol. I, p. 26; Bańkowski, *ESJP*, s.v. ‘bania’, vol. I, p. 30 s.; Boryś, *SEJP*, s.v. ‘bania’, p. 21; cfr. anche Brückner, *SEJP*, s.v. ‘bania’, p. 14, che qualifica i tentativi di avvicinare le forme slave di *banja* al latino postclassico regionale *bania* < *balnea* come “illusione ottica” oppure “illusione etimologica” [Id., *PRJP*, p. 240].

⁵⁵ Cfr. più sopra, la nota 39. Tale processo di diversificazione (multilaterale: diatopica, diastratica, anche diafasica), proprio ad ogni lingua naturale, si realizza e si rafforza nei primi secoli dell’età cristiana, per essere continuato – negli ultimi secoli del I millennio e nei primi secoli del II millennio – nella nuova dimensione latino-romanza, aperta alle zone del Centro Europa non latinizzate o latinizzate parzialmente (e poi perdute per la romanità).

⁵⁶ Cfr. più sopra, le note 39 e 55 in questo capitolo.

Ricordiamo qui un esempio molto “eloquente”, che dimostra in che modo la varietà lessicale-terminologica si era formata – e continua ad esistere – nel comune ambito culturale e linguistico centro-occidentale dell’Europa.

La parola pol. *cerkiew* (anticamente anche *cyrkiew*), risale alla forma greca *kyricon* (‘casa del Signore’), con il tramite antico bavarese e moravo-pannonico: usata in Baviera e a Salisburgo in forma femminile (ahd. *kiricha*, ted. mod. *Kirche*) è passata – con altri termini cristiani conati nelle zone germanofone – nelle zone occidentali e centrali del Continente, coprendo anche la Slovenia e la zona slava occidentale⁵⁷: in polacco la parola è penetrata dall’a. cz. *cierkiew* / *cěrekev* (cz. mod. *kościół*) prendendo la forma di *cerkiew* (a. pol. anche *cyrkiew*, *cerki*) con il significato specifico di ‘assemblea dei fedeli, chiesa’ in genere, poi (dal XVI sec.) limitato a ‘chiesa ortodossa, orientale’ – significato che mantiene pure oggi; questo restringimento del significato è dovuto alla concorrenza con la parola ahd. *kāstel* (dal lat. *castellum* [diminutivo di *castrum*] ‘castello, fortezza, luogo fortificato’), che, passata nella parte occidentale⁵⁸ della Slavia⁵⁹, prese il significato di ‘chiesa cristiana, cattolica’ (perché, nel medioevo, le chiese venivano spesso fortificate, specie se isolate o annesse a monasteri: *ecclesiae incastellatae*⁶⁰); così abbiamo: cz. *kostel*, pol. *kościół* (dall’a. cz. *kostel*), slovc. *kostol*⁶¹.

In tal modo nel corso del secolo X la nuova cultura cristiana è venuta ad attecchire definitivamente in Polonia dalla Boemia, portando con sé anche nuovi termini⁶², nuovi elementi lessicali, prima latini, poi anche italiani. Questi termini, plasmatis in Italia e negli altri paesi del mondo occidentale latino, venivano poi coltivati e rielaborati dai missionari centro-europei di Salisburgo, Ratisbona, Bamberg, Monaco in Baviera, della Carinzia, Pannonia, Moravia e Boemia, per essere in seguito trasmessi e trapiantati dai frati Cirillo e Metodio e dei loro compagni e seguaci negli altri paesi, fra cui anche le regioni del futuro Stato polacco, dapprima le regioni meridionali: la Slesia con Breslavia, la Piccola Polonia con Cracovia⁶³, e poi altre regioni, inclusa la regione della Grande Polonia con

⁵⁷ Nella zona slava balcanica tale termine sembra risalire al greco popolare; si vedano: Karpluk, *SSTCH*, s.v. ‘cerkiew’, p. 14; Sławski, *SEJP*, s.v. ‘cerkiew’, vol. I, p. 56.

⁵⁸ Al livello del lessico, infatti, sono state realizzate nelle due lingue-sorelle – ceco e polacco – numerose modifiche e innovazioni particolari, proprie a questa regione centroeuropea e dovute spesso alla “pressione civilizzatrice latina”.

⁵⁹ Il termine stesso *Slavia* è recente e “si riferisce alla comunità etnico-linguistica nel senso vasto, durevole nel tempo” [R. Picchio, *Studia...*, capitolo *Slavia Orthodoxa i Slavia Romana*, p. 39]; risale all’Ottocento e si riallaccia direttamente alle nozioni *Romania*, *Germania*; come le discipline parallele che ne derivano: *filologia romanza* e *filologia germanica*, in base alla nozione *Slavia* venne creata la *filologia slava*. Cfr. R. Picchio, *op. cit.*, capitolo citato in questa nota [pp. 29–88], nonché il capitolo *Wskazówki do studiów porównawczych nad kwestią języków słowiańskich* (‘Suggerimenti agli studi comparatistici sulla questione delle lingue slave’), pp. 89–121. Si veda anche il capitolo III.4., la nota 252.

⁶⁰ Cfr. G.B. Pellegrini, *Contatti linguistici slavo-germanico-romanzi*, p. 960.

⁶¹ Cfr. Brückner, *SEJP*, s.v. ‘kościół’, p. 260; Sławski, *SEJP*, vol. II, s.v. ‘kościół’, p. 553 s.; Bańkowski, *ESJP*, vol. I, s.v. ‘kościół’, p. 803; Karpluk, *SSTCH*, s.v. ‘kościół’, p. 63 s.; Długosz-Kurczabowa, *NSEJP*, s.v. ‘kościół’, p. 240 s.; Boryś, *SEJP*, s.v. ‘kościół’, p. 253.

⁶² I boemismi, entrati in polacco per via scritta, avevano il carattere prevalentemente dotto, e, come tali, venivano confrontati con la terminologia di origine, mantenendosi relativamente fedeli alle forme latino-italiane di base. Questi prestiti si sono fissati in polacco in modo più profondo, anche più durevole. Cfr. Brückner, *PRJP*, p. 387 ss.; Lehr-Splawiński, *JP*, pp. 104 s., 126; B. Walczak, *Zarys dziejów języka polskiego*, pp. 101 s., 158 s. Cfr. più sotto, *Iter Bohemicum*.

⁶³ La regione della Vistola superiore con Cracovia e altri centri antichi fu senza dubbio cristianizzata – come lo indicano le fonti storiche e archeologiche – nel corso del IX secolo e nell’875 viene collocato il battesimo – nel rito slavo – del capo della stirpe dei Wiślanie detti Chrobati, abitanti della regione; in quel

Poznań e Gniezno⁶⁴, dove avvenne, nel 966, il battesimo ufficiale e “definitivo” dello Stato polacco⁶⁵. Va ricordato con questa occasione il personaggio di San Wojciech-Adalberto, il primo patrono della Polonia e personaggio davvero simbolico per l’Europa Centrale e per l’unità europea in genere⁶⁶.

* * *

I primi latinismi, latino-italianismi e italianismi penetrati e presenti nella lingua polacca – funzionalmente e socialmente distinta – sono anzitutto antichi prestiti, entrati nel sistema lessicale polacco assieme alla nuova cultura spirituale cristiana, alla nuova organizzazione dello stato e della vita sociale, alla cultura materiale, ecc.; questi prestiti latino-italiani o italiani antichi sono penetrati (in quantità rilevante per il polacco moderno), come si è detto, il più spesso indirettamente, cioè con il tramite delle aree vicine (“aree intermedie”, prima area moravo-ceca e tedesco-ceca, poi germano-tedesca), molto spesso mutuati dalle lingue geograficamente, politicamente e culturalmente vicine⁶⁷. Dopo una fortissima ondata di slavismi, cechismi, moravo-cechismi e tedesco-cechismi, la più antica e profonda, dal XII/XIII e fino al XV/XVI secolo una forte ondata culturale e linguistica tedesca si espande⁶⁸ prima nella Slesia e nella Pomerania, poi anche nella

periodo lo Stato dei Wiślanie si trovava nell’orbita degli influssi dello Stato della Grande Moravia; cfr. Wyrozumski, *DKR*, p. 69 ss.; T. Milewski, *Język staro-cerkiewno-słowiański w średniowiecznej Polsce*; K. Lanckorońska, *Studies on the Roman-Slavonic Rite in Poland*; Cz. Bartula, *Z zagadnień języka prasłowiańskiego i staro-cerkiewno-słowiańskiego*; anche: N. Davies, *Europe. A History*, capitolo V: *Medium*; O. Halecki, *Storia della Polonia*, capitolo I: *Gli inizi, passim*; A. Gieysztor, *Storia della Polonia dalle origini ai giorni nostri*; J. Strzelczyk, *Odkrywanie Polski przez Europejczyków*; Rospond, *KDJP*, pp. 12 ss. et *passim*; M. Karpluk, *O najwcześniejszym polskim słownictwie chrześcijańskim*, specialmente p. 91 s.

⁶⁴ Gniezno è uno dei luoghi capitali della cristianizzazione degli Slavi.

⁶⁵ Il duca della regione della Grande Polonia e di alcune regioni del centro e del nord del territorio storico polacco (Cuiavia, Masovia, Pomerania orientale), Mieszko I (†992; figlio di Siemomysł, della stirpe dei Piast, insediatasi tra il fiume Oder e il fiume Bug a partire dalla metà del secolo IX), primo sovrano storico polacco e fondatore della dinastia reale dei Piast, per evitare di ricevere la fede cristiana dalle mani dei vicini occidentali tedeschi e per impedire il consolidamento dell’alleanza di un gruppo di tribù slave (i Weleti) con la Boemia, si alleò con Boleslav I Ukrutný (Boleslao I il Terribile, della dinastia dei Premyslidi), sovrano della Boemia, evangelizzata nel IX secolo; nel 965 sposò la principessa Dubrava (in polacco: Dobrawa, Dąbrówka), figlia di Boleslao, un anno dopo, nel 966, si fece battezzare e con l’atto di sottomissione del suo paese alla Sede Apostolica si ritrovò sotto la protezione diretta di questa. Si adoperò quindi senza indugio alla conversione successiva della nazione polacca (in primo luogo dei Polanie) al cattolicesimo di rito occidentale, avviando così “il suo disegno di rinsaldare le relazioni con l’occidente latino” [O. Halecki, *Storia della Polonia*, p. 40], processo ripetutamente confermato nel corso dei secoli successivi. Suo figlio, Boleslaw Chrobry (Boleslao l’Intrepido; †1025), uno dei più stretti collaboratori dell’imperatore Ottone III, ricevette, nel 1025, la corona reale (diventando il primo re storico riconosciuto della Polonia unita), diventando così uno dei principali monarchi dell’Europa del tempo. Vedi anche più sotto, la nota 273.

⁶⁶ San Wojciech-Adalberto da Boemia (ca. 956–997) riceve l’educazione religiosa a Magdeburgo sotto la tutela del vescovo Adalberto (di cui prese il secondo nome), diventa vescovo di Praga, veste a Roma (Aventino) la tonaca di benedettino, poi ritorna a Roma come esule; su suggerimento dell’imperatore Ottone III (incontrato a Roma) realizza il suo progetto di svolgere l’attività missionaria, viene con un gruppo di monaci in Polonia per preparare e organizzare la sua missione in Prussia; muore come martire mentre effettua la missione fra le popolazioni pagane prussiane (confini nord-orientali della Polonia attuale), dette Pruzzi, di lingua baltica.

⁶⁷ La delimitazione chiara e univoca non è qui, spesso, raggiungibile, dato che tali vocaboli circolavano in varie regioni del continente, costituendo, sin dall’inizio, il patrimonio civilizzatore europeo comune.

⁶⁸ I più antichi germanismi nella lingua polacca sono stati ereditati dall’antico slavo, dato il fatto che fra le popolazioni protoslave e germaniche esisteva un naturale contatto più vicino e più durevole [Lehr-

Grande Polonia (con Gniezno e Poznań) e nella Piccola Polonia (con Cracovia), nonché successivamente nelle altre regioni polacche, portando moltissimi termini riguardanti anzitutto l'organizzazione municipale, la giurisprudenza, l'artigianato, il commercio, l'economia e le finanze, la vita militare, ecc. – termini spesso di origine latina e italiana, come *cto*, *czynsz*, *gmina*, *kreda*, *łotr*, *mistrz / majster*, *murarz*, *żegnać*. In questa sede ci limiteremo essenzialmente ad un solo campo, uno dei più rappresentativi e caratteristici per quel periodo, che è la terminologia ecclesiastica⁶⁹. Com'è già stato accennato più sopra, i primi termini latini e italiani, anzitutto quelli che riguardano la religione cristiana⁷⁰, sono passati in polacco e poi adattati, nell'ambiente centroeuropeo, per due vie principali: la via moravo-ceca (*Iter Bohemicum*) e quella germanico-tedesca (*Iter Germanicum*).

III.1.B. *Iter Bohemicum*

Gli elementi lessicali cechi appartengono agli strati più antichi delle parole straniere in polacco⁷¹. Venute in polacco dalla Boemia prevalentemente per via scritta, esse si riferiscono anzitutto alla religione, alla teologia e alla cultura; come tali esse avevano un carattere prevalentemente dotto, letterario, e venivano, quindi, confrontate con la terminologia latina – o latino-italiana – di origine, mantenendosi, di conseguenza, relativamente fedeli alle forme di base. Questi elementi lessicali, benché meno numerosi in confronto a quelli tedeschi, sono penetrati e si sono fissati in polacco in modo più profondo, più stabile, a volte anche più durevole.

-Splawiński, *JP*, p. 91] – tali per es. *ksiądz*, *ottarz*, *opat*, cfr. infra. Tali contatti risalgono al tempo che precedeva la separazione funzionale del polacco, periodo in cui i contatti culturali e linguistici diretti fra le due popolazioni geopoliticamente vicine – slave e germaniche – dovevano essere intense e multilaterali. Vengono poi i primi prestiti penetrati già in polacco, nei primi secoli della sua esistenza come lingua funzionalmente distinta, sia direttamente sia tramite il ceco. L'ondata più importante dei germanismi viene con la fine del XII secolo e perdura fino al XV/XVI secolo, impiantando nella lingua polacca numerosissimi termini appartenenti a vari campi dell'attività quotidiana. Molti di questi germanismi, infiltratisi facilmente nella lingua parlata della popolazione, sono stati (diversamente dagli elementi cechi, spesso più antichi, ma quasi di regola di tradizione dotta) profondamente assimilati e completamente integrati alla lingua polacca. Si vedano Brückner, *PRJP*, pp. 373 ss.; Klemensiewicz, *HJP*, pp. 136 ss., 342 ss.; Lehr-Splawiński, *JP*, p. 91 s., 174 ss.; B. Walczak, *Zarys dziejów języka polskiego*, pp. 102 s., 159 s.; V. Kiparsky, *Die gemeinslavischen Lehnwörter aus dem Germanischen*; A. Kleczkowski, *Wyrazy niemieckie w staroczeskim i staropolskim*; T. Czarnecki, *Zum Problem der ältesten Lehnwörter des Polnischen aus dem Deutschen*. Si vedano anche più sotto le note 78 e 79.

⁶⁹ Ricordiamo in questo luogo l'opinione di Vittorio Coletti: il cristianesimo è, in quanto religione, essenzialmente un fatto di linguaggio (...): al centro c'è la Parola (...) [*Parole al pulpito. Chiera e movimenti religiosi tra latino e volgare*, p. 14]; si veda anche L. Serianni, *Storia esterna delle lingue romanze: italiano*, p. 781..

⁷⁰ Si vedano a questo proposito specialmente le opere di E. Klich, *Polska terminologia chrześcijańska*; Rospond, *KDJP*; Karpluk, *Wstęp* ['Introduzione'] al *SSTCH*, specialmente *Zarys dotychczasowych badań* ['Lo stato delle ricerche'], pp. VII–X e la sua versione abbreviata inglese, specialmente pp. XX–XXI; Id., *O najwcześniejszym polskim słownictwie chrześcijańskim*; R. Gusmani, *L'influsso tedesco nella formazione della terminologia religiosa slava*, pp. 63–76.

⁷¹ Si vedano anzitutto Brückner, *PRJP*, pp. 387–395; Klemensiewicz, *HJP*, pp. 133 e 337–339 *et passim*; Lehr-Splawiński, *JP*, pp. 104 s., 125 s., 150, 228–232; Rospond, *KDJP*, pp. 15, 28–30 *et passim*; Karpluk, *O najwcześniejszym polskim słownictwie chrześcijańskim*, p. 98 s.

Sono così penetrate nel polacco direttamente dal ceco le prime parole latine (e greco-latine) come: *angelus*, *apostolus*, *calendae*, *cimiterium*, *crux*, *diabolus*, *euangelium*, *Iudaeus*, *paganus*, *parochia*, *pater (noster)*, *plebanus*, *vigilia* ecc., che hanno dato in polacco – con l’intermedio ceco – rispettivamente: *anioł* (cz. *anjel*) ‘angelo’, *apostoł* (cz. *apostol*, *apoštol*) ‘apostolo’, *kolęda* (cz. *kolada*) ‘canto di natale’, *cmentarz* (antico *cmyter*, *cmynter*, *cmynterz*, *cmyntarz*; cz.-mor. *cmíter*, *cínter*) ‘cimitero’, *krzyż* (cz. *kříž*)⁷², *diabeł* (antico *dýjabel*; cz. *diábel*) ‘diavolo’, *ewangelia* (antico *ewanjelia*; cz. *evanjelium*) ‘vangelo’, *żyd* (a. cz. *žid* – ovvio intermedio veneto e/o retoromanzo, e slavo meridionale) ‘ebreo’, *poganin* (antico *pogan*; cz. *pohan*) ‘pagano’, a. pol. *parochija* (pol. mod. *parafia*; cz. *parochie*) ‘parrocchia’, *pacierz* (cz. *pateř*) ‘preghiera’, *pleban* (cz. *pleban*) ‘pievano, parroco’, *wigilia/wijilija* (a. cz. *vigil(i)je* ecc. – possibile anche un’origine diretta dal latino) ‘vigilia di Natale’.

Non di rado il tramite ceco risale a sua volta a quello tedesco e romanzo. Così la parola polacca *papież* (‘il papa’) risale direttamente all’antico ceco (a.cz. *papež*), dov’è penetrata (nello slavo-ecclesiastico antico: mor.-pasl. *Papežb*], nei tempi delle missioni bavaresi ancora prima delle missioni di Costantino-Cirillo e Metodio⁷³) dall’antico alto tedesco (ahd. *bābes*, *pabes*, ted. mod. *Papst*); la parola tedesca risale, a sua volta, con un probabile tramite romanzo, al latino medievale *papa*⁷⁴ (greco *pápas*)⁷⁵.

III.1.C. *Iter Germanicum*

In modo simile sono entrate nel lessico polacco, tramite il tedesco, e spesso anche il ceco, parecchie parole latine dello stesso campo ecclesiastico-liturgico. Per i termini “cristiani” la via più frequente della loro penetrazione nella lingua polacca antica è, infatti, la seguente: latino (con frequente o possibile tramite romanzo) → tedesco → ceco → polacco⁷⁶.

I più antichi germanismi nella lingua polacca sono stati ereditati dall’antico slavo. Molti di essi sono spesso di lontana origine latina (tali per es. *ksiądz*, *ottarz*, *opat*, cfr. *infra*) e al tempo che precedeva la separazione funzionale del polacco, periodo in cui i contatti anche linguistici diretti fra le due popolazioni geopoliticamente vicine – slave occidentali e germaniche – dovevano essere intensi e multilaterali. Vengono poi i primi prestiti penetrati già in polacco⁷⁷, nei primi secoli della sua esistenza come lingua funzionalmente distinta, sia per via diretta sia tramite il ceco. Molti di

⁷² Cfr. sopra, capitolo II in questo volume.

⁷³ Karpluk, *SSTCH*, s.v. ‘papież’, p. 143.

⁷⁴ B. Walczak, *Zarys dziejów języka polskiego*, p. 58; per S. Rospond [*KDJP*, p. 29] la parola polacca *papież* risale al fr. *papes*, con il tramite ceco antico e antico alto tedesco; cfr. anche Boryś, *SEJP*, s.v. ‘papież’, p. 411 s. La forma ipotetica lat. med. **pāpex* (che sarebbe una specie di abbreviazione – e risultato dell’incrocio delle parole *Pāpa* e *Pontifex* – del pieno titolo *Papa Pontifex Romanus*; cfr. Bańkowski, *ESJP*, s.v. ‘papież’, vol. 2, p. 496) sembra poco probabile.

⁷⁵ Si vedano anche gli esempi citati sotto, in *Iter Germanicum*.

⁷⁶ Cfr. Klemensiewicz, *HJP*, p. 133.

⁷⁷ L’ondata più importante dei germanismi viene con la fine del XII secolo e perdura fino al XV secolo, introducendo nella lingua polacca numerosissimi termini appartenenti a vari campi dell’attività quotidiana. Cfr. più sopra, le note 62 e 68; anche la nota 143 in questo capitolo.

questi germanismi, infiltratisi facilmente nella lingua parlata della popolazione⁷⁸, sono profondamente assimilati e completamente integrati al sistema fonologico, morfosintattico e lessicale della lingua polacca⁷⁹.

Ecco alcuni esempi caratteristici di tali germanismi, che rientrano nel campo particolare della terminologia ecclesiastica-religiosa: pol. *bierzmować* ('cresimare, confermare'), a. cz. *biřmovati*, (a. bavar. con **b-**) ahd. *firmōn*, lat. eccl. *confirmare*, lat. *firmare*; *chrzest* ('battesimo'), ahd. *Krist / Christ*, (cz. *křtít*, pol. *chrzcić*, 'battezzare', letteralmente 'segnare con la croce – *kříž*', a. ted. *kristenen* 'far diventare cristiano', incrociato con il gr. *Christós*, lat. *Christus*); pol. *kielich* ('calice'), probabilmente dall'a. cz. *kalich / kelich*, mhd. *kelich / kelch*, (ahd. *chelih*), lat. *calix*, accusativo *calicem*; pol. *klasztor* ('monastero'), a. cz. *klášter / a. mor. kláštor*, ahd. *klōstar*, a. it. *clostro*, lat. *claustrum*; pol. *msza* ('messa'), a. cz. *mšě*, ahd. *mëssa* (ted. *Messe*), lat. *missa* (possibile anche l'origine diretta dal latino nelle lingue slave); pol. *ofiara* (antico *ofiera*; 'sacrificio, offerta'), a. cz. *ofěra*, mhd. *opfer*, lat. *offerre*; pol. *oltarz* ('altare'), a. cz. *oltář*, ahd. *altari*, lat. *altare*; pol. *opat* ('abate'), a. cz. *opat*, a. bavar. *appāt*, ahd. *abbat* (ted. *Abt*), lat. *abbas*; pol. *opłatek* ('ostia'), a. cz. *oplatek, oplatka*, a. bavar. **oplāta*, prestito dal. lat. tardo *oblata*); pol. *pielgrzym* (antico *pilgrzym*; 'pellegrino'), (a. cz. solo come nome proprio *Pelhrim*; intermedio ceco piuttosto da escludere), ahd. *piligrīm / a. sas. Pel(e)grīm* (nome proprio di un santo), lat. (forse con l'intermedio italiano) *peregrinus* > *pelegrinus* e *Peregrinus*; pol. *proboszcz* ('parroco, preposto'), a. cz. *probošt*, ahd. *probost*, lat. *praepositus*⁸⁰; pol. *wigilia* (accanto a *wigilie*; 'vigilia'), a. cz. *vigil(i)jě*, mhd. *vigilje*, lat. *vigiliae*; pol. *żegnać* ('fare il segno della croce'), a. cz. *žehnati*, mhd. *sēganon* (ted. *segnen*), lat. *signare*; ecc.

In tutti questi casi (e in molti altri) dobbiamo ammettere, che se non i vocaboli particolari stessi (che spesso – specialmente quelli entrati in polacco nei periodi più recenti – risalgono direttamente al latino), il loro "veicolo" culturale, civilizzatore, anche religioso è stato **latino-italiano**, (o – generalizzando – **latino-romanzo**) e l'ambiente in cui operavano tali vocaboli può essere definito come **latino-italiano cristiano attivamente aperto verso il Centro Europa**. I secoli successivi porteranno contatti diretti fra la Polonia e l'Italia, relazioni sempre più intense e regolari in vari campi delle attività umane, il cui risultato immediato saranno gli influssi reciproci e le interferenze chiaramente italo-polacche al livello socio-culturale e linguistico.

⁷⁸ Si vedano specialmente: Brückner, *PRJP*, pp. 373–387; Klemensiewicz, *HJP*, pp. 133 s., 136 s., 232 s.; Lehr-Splawinski, *JP*, pp. 105 s., 174 ss.; V. Kiparsky, *Die gemeinlavischen Lehnwörter aus dem Germanischen*; A. Kleczkowski, *Wyrazy niemieckie w staroczeskim i staropolskim*; T. Czarnecki, *Zum Problem der ältesten Lehnwörter des Polnischen aus dem Deutschen*. Cfr. anche il testo più sopra e la nota 77 di questo capitolo.

⁷⁹ Ecco alcuni esempi di tali germanismi nel polacco di quel periodo, mantenutisi fino ad oggi: *burmistrz* 'sindaco' (ted. *Burgmeister*), *clo* 'dogana' (Zoll, lat. *teloneum/toloneum*), *czynsz* 'affitto' (*Zins*, lat. *census*), *dzięki* 'grazie' (*Dank*, possibile il tramite ceco), *fartuch* 'grembiule' (*Vortuch*), *folwark* 'fattoria' (*Vorwerk*), *fura* 'carro' (*Fuhre*), *furman* 'carrettiere' (*Fuhrmann*), *gmina* 'comune' (*Gemeinde*, lat. *comunis*), *handel*, *handlarz* 'commercio, rivenditore' (*Händler*), *jarmark* 'mercato' (*Jahrmarkt*), *kram* 'bancarella' (*Kram*), *kramarz* 'bancarellista' (*Krämer*), *kreda* 'gesso' (*Kreide*, lat. *creta*), *lotr* 'furfante' (*Lotter*, lat. *latro*), *mistrz*, *majster* 'mastro, maestro' (*Meister*, lat. *magister*), *murarz* 'muratore' (*Mauer*, lat. *murare*), *obcas* 'tacco' (*Absatz*), *rabować* 'saccheggiare' (*rauben*), *rachować*, *rachunek* 'contare, conto' (*rechnen*, *Rechnung*), *ratunek* 'soccorso' (*Rettung*), *ratusz* 'municipio' (*Rathaus*), *sołtys* 'capo di una comunità rurale' (*Scholtheiss*), *ślusarz* 'fabbro ferraio' (*Schlosser*), *waga* 'bilancia' (*Wage*), *weksel* 'cambiale' (*Wechsel*), *żegnać* (*się*), 'farsi il segno della croce' (ted. *segnen*, lat. *signare*), *żur* 'tipo di zuppa acida' (*Sauer*), ecc.

⁸⁰ Cfr. it. *prevosto*, che è però prestito dall'a.fr. *prevost*.

III.2. CONTATTI LINGUISTICI E INTERFERENZE ITALO-POLACCHE

Dopo il periodo del contatto culturale e linguistico indiretto con la latinità e con l'italianità, i cui frutti i Polacchi hanno ereditato dalle popolazioni protoslave, nonché dopo i primi contatti essenzialmente indiretti che la lingua polacca aveva intessuto – con il tramite di altre lingue e culture – nel primo periodo della sua esistenza autonoma, che è stato discusso sotto vari aspetti nei capitoli precedenti del presente volume⁸¹, vengono i tempi dei rapporti diretti e immediati fra i Polacchi e gli Italiani, e anche fra le loro lingue⁸².

In questo periodo, specialmente a cominciare dal XIV secolo, gli italianismi diretti diventeranno, infatti, sempre più numerosi, e ciò in conseguenza della – crescente, per diventare massiccia – migrazione degli Italiani in Polonia, e dei sempre più numerosi viaggi dei Polacchi in Italia, nonché il progressivo stabilirsi di contatti diretti fra i due paesi, aprendo in tal modo possibilità più ampie per la penetrazione degli elementi lessicali italiani nella lingua polacca⁸³. Possiamo quindi constatare che l'elemento culturale e lessicale italiano si è introdotto e stabilito in Polonia dapprima in una tipica situazione di complesso multiculturalismo e di profondo plurilinguismo centro-europeo, e dopo anche nello specifico ambiente del biculturalismo e del bilinguismo italo-polacco⁸⁴. In tali circostanze si era formata una certa comunità di cultura e – di conseguenza – anche una certa vicinanza delle lingue, anzitutto nel campo del lessico. Tali condizioni di contatto socio-culturale e linguistico ci autorizzano a individuare una via diretta delle interferenze italo-polacche. Nel caso dell'influsso della lingua italiana sul polacco, e analogamente ai casi segnalati nei capitoli precedenti⁸⁵, possiamo, quindi, parlare di una particolare via italiana, cioè dell'*Iter Italicum*.

III.2.D. *Iter Italicum*

Tale via italiana, di carattere socio-culturale e linguistico⁸⁶, che andava (e che va anche oggi) dalla Penisola Appenninica verso la Polonia, vi portò con sé l'italianità e gli italianismi.

I primi contatti fra i Polacchi e gli Italiani⁸⁷ risalgono indubbiamente al periodo dell'apparizione, nel panorama socio-politico europeo, della Polonia in quanto regione

⁸¹ Capitolo III: *Contatti latino/italo – polacchi nel contesto storico centroeuropeo e il loro riflesso nei primi strati del lessico polacco* e III.1: *Le vie della penetrazione dei latino-italianismi e italianismi nella lingua polacca*.

⁸² Cfr. la nota 29 del capitolo III.

⁸³ Fenomeno, come è risaputo, paneuropeo, che trova suoi corrispondenti precisi nella storia di altri paesi, a cominciare da Francia, Germania o Ungheria.

⁸⁴ Cfr. più sotto, in questo capitolo.

⁸⁵ Cfr. più sopra: *Iter Slavicum*, *Iter Bohemicum*, *Iter Germanicum*.

⁸⁶ La “Via Italiana” di natura socioculturale e/o linguistica non esclude la via economico-politica o altra simile, e anzi ne costituisce, a seconda dei casi, sfondo di base o espansione e allargamento.

⁸⁷ Parlando dei primi contatti fra gli Italiani e i Polacchi prendiamo in considerazione, ovviamente, i contatti delle etnie e dei paesi formati storicamente e che, quindi, funzionano al livello politico-sociale e culturale. Dobbiamo perciò in tal caso tener conto del “momento storico” in cui, nel panorama etnico-politico dell'Europa è apparsa la Polonia come unità etnico-culturale, poi anche politica distinta

etnicamente, culturalmente e – col passar del tempo – anche politicamente distinta e autonoma, cioè regione storicamente cristallizzatasi e funzionalmente separata, sullo sfondo della parte nord-orientale dell'Europa Centrale. È, quindi, il periodo del formarsi (politico-economico, socio-culturale) dello stato polacco, che si era concluso, com'è risaputo, nel corso del X secolo con il battesimo (romano-occidentale) della Polonia. È in quel periodo che dovevano realizzarsi i primi contatti, che, col passar delle generazioni, divennero sempre più intensi e regolari, assumendo, successivamente diverse forme e dimensioni. Nei primi secoli del II millennio la presenza degli Italiani in Polonia risulta sporadica e numericamente (sottolineo: numericamente) poco importante⁸⁸. Inizialmente tali contatti erano limitati anzitutto al campo ecclesiastico e politico-diplomatico, ma non si possono affatto escludere quelli economici. A questi si aggiunsero presto gli scambi con i centri religiosi e i monasteri, che portarono frutti concreti con la fondazione delle prime comunità religiose in Polonia⁸⁹, attuate in primo luogo dai Benedettini⁹⁰ e dai Cistercensi⁹¹, ma anche dai canonici regolari⁹². Non tardarono poi ad istituirsi contatti e presenze⁹³ di tipo commerciale, artigianale e professionale (liberi professionisti: medici, giuristi, segretari di corte, amministratori e appaltatori di miniere, costruttori, banchieri), nonché – in modo particolare – relazioni di tipo artistico e intellettuale (scrittori, musicisti, maestri di canto e di danza, attori, pittori, scultori, insegnanti, scienziati, riformatori religiosi) e quelle con le università italiane e con i centri scientifici di Bologna, Padova, Ferrara, Roma, Napoli⁹⁴ (che precedettero la fondazione dell'università di Cracovia), con i viaggi in Polonia di studenti, professori e intellettuali italiani, che ne furono risultato immediato.

Così dai primi contatti, anzitutto economici, di tipo piuttosto individuale e limitato, non organizzato e sporadico, attraverso quelli ecclesiastici e diplomatici, religiosi

e autonoma. Non ci interessano direttamente, in tal caso, i contatti dei Romani antichi con gli abitanti delle zone attualmente polacche (tale la “via dell'ambra” – strada commerciale che dal I secolo d.C. attraversava il territorio dell'odierna Polonia sino al Mar Baltico; cfr. Ulewicz, *IR-IP*, p. 9), e nemmeno quelli degli Slavi (occidentali) con i popoli vicini in epoca protoslava, cioè ai tempi della cristianizzazione di questa zona del continente europeo, che precedono la separazione funzionale e la definizione dell'elemento etnico-culturale e linguistico polacco. Praticamente, di contatti dei Polacchi con l'Italia si può parlare, in senso proprio, solo a partire dal X secolo.

⁸⁸ Cfr. Wyrozumski, *DKR*, p. 331.

⁸⁹ Cfr. Rospond, *KDJP*, § 7: *Pierwsi obrońcy polszczyzny* ('I primi difensori della lingua polacca'), p. 30–35, specialmente p. 33 ss.; TN.KUL, *EKAT*, specialmente s.vv. 'benedyktyni', 'cystersi', 'kanonicy laterańscy', 'kanonicy regularni', 'bożogrobcy'.

⁹⁰ Venuti in Polonia, come primi missionari, nel X (forse IX) secolo; le prime loro fondazioni stabili risalgono alla prima metà dell'XI secolo.

⁹¹ Vennero in Polonia nella I metà del XII secolo; fino alla fine del XIII secolo fondarono circa 25 monasteri.

⁹² Presenti in Polonia dalla II metà del XII secolo in 18 centri di attività. Si veda più sopra, la nota 89.

⁹³ Nel XIV secolo immigravano in Polonia anzitutto gli Italiani di Genova, nel secolo XV di Milano, Venezia e Firenze. Si vedano Wyrozumski, *DKR*, p. 331. H. Barycz, *Italofilia e italofofia nella Polonia del Cinque- e Seicento*, p. 142 s.; anche A. Grabowski, *Nazwiska rodzin włoskich i Szkotów osiadłych w Krakowie w wieku XVI i XVII*, p. 231 s. Cfr. anche più sotto, la nota 96.

⁹⁴ Per quanto riguarda i contatti dei Polacchi con le università italiane più importanti si vedano per esempio: *Natio Polona. Le università in Italia e in Polonia (secc. XIII–XX)*; B. Biliński, *Figure e momenti polacchi a Roma*, specialmente cap. I. *Prolegomena al dialogo culturale polacco-italiano*, pp. 3–27. Ma si potrebbero elencare anche altri centri accademici europei notevoli (tali Parigi, Lovanio, Montpellier, Orléans e altri) nei quali studiavano – e poi anche insegnavano – molti Polacchi.

e politici, culturali e scientifici che prendevano col tempo forme concretamente organizzate, sempre più regolari e istituzionali, si passò alle diffusissime e massicce interferenze di tipo vastamente sociale, economico e commerciale, culturale e scientifico, che – specialmente nel Cinquecento e nel Seicento – erano ormai durevoli e approfondite, coinvolgendo generazioni intere.

Questi fenomeni, di tipo storico-politico-culturale, sono ben conosciuti grazie agli studi di non pochi storici polacchi e italiani. La nostra attenzione verrà, invece, diretta verso problemi di tipo linguistico, e le circostanze sociolinguistiche nelle quali si realizzavano – in primo luogo sul suolo polacco e nell’ambito della vita della nazione polacca – i contatti fra le due culture e soprattutto fra le due lingue. Data la vastità di questo tema, mi limiterò a ricordarne solo alcuni “momenti” e a segnalare qualcuno dei molti problemi di natura linguistica che si presentano in questo tipo di ricerca.

* * *

Gli influssi reciproci, le interferenze fra le nostre due culture, anche fra le due lingue si realizzano normalmente fra i gruppi di utenti di tali lingue, coinvolte nel processo vivo e dinamico di contatto concreto – cioè in grandi quantità di parlanti. In tal caso ciò che conta, e che è determinante e decisivo, è la molteplicità dei contatti e la loro espansione sociale, la loro frequenza e la loro intensità. Ciò vale per ogni tipo di contatto tra culture e lingue diverse. Queste condizioni ottimali per le interferenze fra le nostre lingue e culture si sono verificate ai tempi dell’espansione intensa e massiccia dell’italianità verso altri paesi, anche verso l’Europa Centrale e verso la Polonia da una parte, e in relazione con la crescente apertura dei Polacchi verso i paesi dell’Europa occidentale-latina, e particolarmente verso la Penisola Italiana.

La dimensione e la natura – politica, economica, sociale, culturale – dei contatti di cui stiamo parlando, l’intensità della presenza italiana in Polonia e quella della presenza polacca in varie zone geo-politiche italiane cambiava a seconda dei tempi e delle condizioni politico-storiche, economiche e culturali che, nel corso della storia, si verificavano fra le due nazioni. Così le prime ondate di Italiani in Polonia si dirigevano anzitutto verso le regioni meridionali del paese, specialmente verso Cracovia, capitale del regno, nonché verso altri centri economici e culturali della regione chiamata *Piccola Polonia* – per poi espandersi verso il Nord e l’Est del Paese, coinvolgendo l’intero territorio polacco, che nel frattempo aveva trovato in Varsavia la nuova capitale⁹⁵. Dal punto di vista geolinguistico, col passar del tempo cambiava anche la qualità degli immigrati italiani: i primi a giungere in Polonia sono stati anzitutto i Genovesi; dopo, nel XV secolo, ne sono venuti altri, provenienti dal Veneto, dalla Toscana e dalla Lombardia⁹⁶; infine arrivarono anche abitanti delle altre regioni.

I Polacchi, da parte loro, si recavano nei primi tempi, per ragioni di ordine ecclesiastico-diplomatico, anzitutto a Roma; poi, per motivi di studio, a Bologna,

⁹⁵ Dopo l’incendio del castello reale di Wawel a Cracovia (1596) il re Sigismondo III Vasa (anche re di Svezia) trasferisce successivamente gli organi di governo dall’antica capitale a Varsavia (dal XV secolo centro più importante della regione di Masovia, diventato dal 1569 – data la sua posizione centrale nel regno – la sede permanente della *Dieta* – parlamento polacco e dove, dal 1573 si svolgevano le elezioni del re); il re Sigismondo III Vasa si stabilì definitivamente a Varsavia nel 1611.

⁹⁶ Si vedano: J. Ptaśnik, *Włoski Kraków za Kazimierza Wielkiego i Władysława Jagiełły*; Wyrozumski, *DKR*, p. 331. Cfr. anche D. Zawadzka, *Zapożyczenia włoskie w języku polskim XVI wieku*, p. 118 s. Cfr. anche più sopra, la nota 93.

Padova, Ferrara e in altri centri universitari, per dirigersi, col passar del tempo, anche più verso l'Ovest e il Sud della Penisola. Per il Cinquecento si può parlare di un autentico carattere massiccio⁹⁷ dei viaggi dei giovani Polacchi per motivi di studio alle università italiane. Si stima⁹⁸ che solo all'università di Padova – certamente privilegiata sia per il loro numero sia per la loro qualità – abbiano studiato, in quel periodo, circa 1.400 studenti polacchi (la più grande frequenza ne fu notata negli anni 1545–1571). Venezia – data la sua vicinanza alla Polonia e data anche la sua importanza politico-economica e culturale, specialmente per la zona sud-orientale, centro-settentrionale e centro-orientale dell'Europa – costituiva sempre un punto di “irradiazione” e di riferimento del tutto particolare⁹⁹.

Già da ciò che è stato detto sopra risulta che nei rapporti fra i Polacchi e gli Italiani si possono individuare due correnti¹⁰⁰, due direzioni, che sono il risultato naturale della situazione geografica, sociale e civilizzatrice in cui esse si realizzavano: una, propria ai Polacchi, e che sembra più antica, andava dal Nord polacco verso il Sud italiano; l'altra, che cronologicamente viene dopo, andava nel senso opposto, dal Sud italiano verso il Nord polacco, con gli Italiani come protagonisti¹⁰¹. La prima corrente, quella polacca, limitata nella durata dei soggiorni individuali, riguardava ecclesiastici, diplomatici, artisti, studiosi e studenti che venivano in Italia per ragioni di organizzazione, studio e simili, e che si servivano anzitutto della lingua internazionale di allora, cioè del latino. La seconda corrente, italiana, era per gran parte dei casi di carattere tipicamente economico, anche se, specialmente in certi periodi e in certe situazioni (per esempio nell'Accademia di Cracovia, alla corte reale di Cracovia, poi anche in quella di Varsavia) si sono avute pure numerose ed estremamente fruttuose presenze di tipo diplomatico-politico¹⁰², culturale, artistico o scientifico.

⁹⁷ Così nel 1578 il nunzio apostolico Giovanni Andrea Caligari scrive: “Il y a tant de Polonais qui se rendent en Italie et à Rome, les uns pour étudier, les autres en touristes, que je ne puis suffire à leur donner des lettres de recommandation” [cit. sec. C. Backvis, *Comment les Polonais du XVI^e siècle voyaient l'Italie et les Italiens*, p. 202]; cfr. anche H. Barycz, *Italofilia e italofofia nella Polonia del Cinque- e Seicento*, p. 143.

⁹⁸ Cfr. C. Backvis, *ibid.*, p. 202.

⁹⁹ “(...) la piété filiale qu'ils [scilicet les Polonais – SW] ont nourrie à l'égard de Venise n'était pas seulement affaire de topographie (...) – que venant le plus souvent par Vienne et les Alpes Juliennes, c'est dans ce coin-là qu'ils rencontraient d'abord le charme de la civilisation péninsulaire et qu'ils s'arrêtaient à la première étape (...). Il comptait certainement beaucoup plus qu'à l'époque où la jeunesse *szlachecka* commença à se rendre en Ausonie dans des proportions massives, Venise était le seul État italien qui, tout en jouant un grand rôle culturel et tout en ayant réussi sur le plan de l'efficiencia au moins aussi bien que duché de Milan, la Toscane ou le domaine pontifical, avait su conserver ses libertés politiques et son ancienne constitution. Dans la grande polémique politique du siècle les Polonais s'enchaient et se glorifiaient presque des succès et de la prospérité de Venise comme d'autant de preuves insignes de ce qu'eux-mêmes avaient fait le bon choix.”, commenta C. Backvis [*Ibid.*, p. 242].

¹⁰⁰ Cfr. per esempio H. Barycz, *ibid.*, p. 144.

¹⁰¹ Stiamo parlando, come già detto, dei contatti fra le etnie polacca e italiana, escludendo cioè gli eventuali contatti anteriori, di carattere individuale, isolato. Cfr. anche la nota 87.

¹⁰² Fra gli avvenimenti politici di particolare importanza – e di risonanza internazionale – ricordiamo per esempio la vittoria polacco-lituana di Orsza sui moscoviti (1514), il viaggio e l'arrivo a Cracovia di Bona Sforza e il suo matrimonio con il re Sigismondo I (1518), nonché il suo ritorno in Italia (1556), la morte di Sigismondo I (1548) e di Sigismondo Augusto (figlio di Bona Sforza e di Sigismondo I, 1572), l'avvio della Riforma e l'istituzione di una nunziatura permanente in Polonia (1555, vescovo Aloisio Lippomano), le elezioni del successore al trono polacco dopo la clamorosa fuga in Francia del re Enrico III di Valois (1573–1575), la battaglia di Vienna contro i Turchi (Giovanni III Sobieski, 1683), le elezioni del

Per ciò che riguarda la “presenza attiva” degli Italiani nei vari campi della vita individuale, nazionale, socio-culturale della Polonia, si può parlare di varie “ondate”,¹⁰³ di italianità, delle quali le più imporanti e significative sono: nei tempi più remoti l'ondata verificatasi nella seconda metà del Trecento, quella della fine del Quattrocento, che durò con intensità particolare nel Cinquecento, protraendosi abbondantemente nel secolo successivo, e, infine, quella del Settecento, specialmente nei tempi del re Stanisław August Poniatowski, in cui l'influsso generale dell'italiano sul polacco si era, ormai, estinto, ma continuava a mantenersi fruttuosamente nel campo delle arti (la musica, il teatro, le arti plastiche)¹⁰⁴. Sono queste le epoche più importanti dal punto di vista dell'influsso dell'italianità sulla Polonia, ed è dunque su questo periodo che ci soffermeremo. Per quanto riguarda i periodi più recenti si possono comunque ricordare l'ondata verificatasi nel corso del Ottocento (specialmente nel periodo delle insurrezioni nazionali polacche del 1830 e del 1863), quella della II Guerra mondiale e del dopoguerra, ambedue di carattere anzitutto politico-militare, nonché quella che si sta svolgendo attualmente, in conseguenza dei profondi cambiamenti geo-politici e socio-economici avvenuti con il fenomeno sociale di “Solidarność” e con la caduta del muro di Berlino e del comunismo, cioè nell'ambito della liberalizzazione e della democratizzazione della Polonia; questa ultima ondata è prevalentemente di carattere economico, culturale e scientifico.

La prima, più importante ondata di Italiani in Polonia si fa notare nella seconda metà del Trecento. Sono i tempi del re Casimiro il Grande, pioniere dell'idea dell'urbanizzazione del paese e fondatore (nel 1364) dell'Università di Cracovia¹⁰⁵, e di Władysław Jagiełło, lituano, che, sposando la regina polacca Jadwiga, diede vita alla potente Repubblica delle Due Nazioni¹⁰⁶. Proprio perché nata in questo modo, la Polonia dei Jagelloni ha non solo ereditato della Polonia dei Piast (dinastia precedente, secc. X–XIV) l'apertura dello stato polacco a diverse etnie e alle loro culture, ma, in conseguenza di una nuova realtà politica ed etnica, ha anche approfondito e pienamente realizzato – in un arco di tempo di cinque secoli – il carattere multinazionale dello stato che diventò organismo socio-politico appoggiato sulla varietà di culture, di religioni e di lingue¹⁰⁷, – nonché sulla tolleranza e coesistenza pacifica delle etnie che la

successore al trono polacco dopo la morte del re Giovanni III Sobieski (1696), decessi, incoronazioni, matrimoni e altri eventi di maggior peso politico e religioso. Si vedano per esempio Ulewicz, *IR-IP, passim*; P. Marchesani, *La Polonia nella storiografia italiana del XVI e XVII secolo: i clichés ideologici e la loro evoluzione*, p. 203 ss.; Id., *L'immagine della Polonia e dei Polacchi in Italia tra Cinquecento e Seicento: due popoli a confronto*, p. 347 ss.; anche il capitolo V del presente volume.

¹⁰³ Cfr. H. Barycz, *ibid.*, p. 143 s.

¹⁰⁴ Cfr. B. Walczak, *Zarys dziejów języka polskiego*, specialmente p. 164.

¹⁰⁵ Suoi antichi nomi sono: *Studium Generale*, *Academia*; l'Ateneo cracoviense è stato rinnovato e ristrutturato nel 1400 con i preziosi reali della regina Jadwiga da suo marito Władysław Jagiełło, re della Polonia e della Lituania. Si veda Wyrozumski, *DKR*, pp. 292–313, specialmente p. 301 ss., nonché p. 472 ss. Cfr. anche K. Żaboklicki, *L'italianistica in Polonia*, in: S. Graciotti–K. Żaboklicki, p. 104.

¹⁰⁶ Questo Stato polono-lituano, nato alla fine stessa del Trecento dall'unione – basata sul consenso pacifico – delle etnie polacche, baltiche e slave orientali, è, per molti, la prima realizzazione dell'unità europea.

¹⁰⁷ Mi limito a ricordare, a questo proposito, l'opinione – e un'autentica testimonianza – espressa da Giovanni Paolo II nel suo libro recente *Memoria e identità*: “Storicamente lo spirito polacco ha avuto un'evoluzione molto interessante. Probabilmente nessun'altra nazionalità in Europa ha attraversato un simile processo. Da principio, nel periodo dell'amalgamarsi delle tribù dei Polani, dei Vislani e degli altri, fu lo spirito polacco dei Piast a fare da elemento unificatore: era, potremmo dire, lo spirito polacco «puro».

formavano. La Polonia divenne così, in questa parte dell'Europa (e non solo) "luogo privilegiato di incontro e dialogo tra genti e fedi diverse (tant'è che, nel XVI secolo, si meritò la definizione di «terra senza roghi»)",¹⁰⁸ circostanze che per secoli hanno favorito gli scambi e le interferenze culturali e linguistiche. In queste condizioni nasce a Cracovia e si sviluppa una delle più antiche università dell'Europa centrale¹⁰⁹; essa viene organizzata in base al modello italiano, bolognese e padovano. Si intensificano, allora, sin dall'inizio – sul posto, in Polonia e nella società polacca – e prendono forme concrete, organizzate e regolari, i contatti accademici e scientifici fra gli studiosi e studenti polacchi e quelli italiani che, nel corso del Quattrocento, vengono in sempre maggior numero all'Ateneo cracoviense, diventato con il tempo un importante centro accademico internazionale che attirava numerosi professori, studiosi e studenti di vari paesi europei, in particolare quelli dell'Europa Centrale¹¹⁰ – centro famoso specialmente per gli studi giuridici, astronomici (qui negli anni 1491–1495 studiò Nicolao Copernico), matematici, geografici, e, infine, anche centro del pensiero umanistico. Il primo studente italiano, Pier Paolo de Comitibus, è stato identificato per l'anno 1445. Nel Quattrocento e nel Cinquecento, accanto ai professori polacchi di fama internazionale¹¹¹ si trovano anche docenti italiani, spesso professori già famosi delle più antiche università italiane¹¹²: Iacopus Publicius di Firenze che, nel semestre 1469/1470, insegnava, per la prima volta nell'Accademia di Cracovia, le idee

Successivamente, per cinque secoli, ci fu lo spirito polacco dell'epoca jagellonica: esso consentì il formarsi di una Repubblica comprendente molte nazioni, molte culture, molte religioni. Tutti i Polacchi portano dentro di sé la consapevolezza di questa diversità religiosa e nazionale. Io personalmente provengo dalla Małopolska, dal territorio degli antichi Vislani, strettamente legato a Cracovia. Ma anche in Małopolska – forse perfino a Cracovia più che in ogni altro luogo – si sentiva la vicinanza di Vilnius, di Leopoli e dell'Oriente. (...) Dunque lo spirito polacco è, in fondo, la molteplicità e il pluralismo, e non la ristrettezza e la chiusura." [capitolo 15: *Nazione e cultura*, p. 108 s.].

¹⁰⁸ F. Avolio, *Nota sulle alloglossie della Repubblica Polacca*, p. 201; si veda anche S. Widlak, *La Polonia linguistica del Cinquecento vista dal nunzio Giulio Ruggieri, passim*. Per secoli paese multietnico e plurilingue, la Polonia è, dal 1945, "uno stato quasi del tutto omogeneo per popolazione, lingua e religione" (Avolio, *ibid.*); l'autore ci offre nel suo articolo una breve presentazione dei gruppi allogloti e culturali nella Polonia di oggi.

¹⁰⁹ La seconda dopo quella di Praga (Univerzita Karlova), fondata nel 1348. Pochi anni dopo vennero fondati altri atenei medievali centroeuropei, quali quello di Vienna (1365), di Pécs (1367) e di Heidelberg (1386). Cfr. Wyrozumski, *DKR*, p. 301.

¹¹⁰ Nel Quattrocento gli studenti stranieri raggiungevano addirittura il 45% del totale degli studenti dell'Accademia di Cracovia. Ecco alcuni dati statistici che si riferiscono all'Accademia nel Quattrocento e all'inizio del Cinquecento: nel periodo 1400–1430 vi furono 128 professori, di cui 47 stranieri; nel periodo 1400–1433 su 4300 studenti c'erano 800 studenti stranieri, nel quinto decennio del secolo, su oltre 1600 iscritti più di 660 erano stranieri, nell'ultimo decennio erano quasi 1600, su circa 2900 iscritti; nel primo decennio del Cinquecento, su 3200 studenti iscritti, 1700 erano stranieri. Si vedano: P. Rybicki, *Odrodzenie*, 230; S.K. Zimmer, *The Jagellonian University Library in Cracow*, p. 10; Wyrozumski, *DKR*, p. 472 ss.; J.M. Malecki, *Czasy renesansowego rozkwitu*, specialmente il capitolo *Ogniska kultury humanistycznej* ('I centri della cultura umanistica'), p. 98.

¹¹¹ Tali Jakub z Krakowa, Mateusz z Krakowa, Jan Dąbrówka, Stanisław ze Skalbierza, Paweł Włodkowic z Brudzenia, Marcin Król, Marcin Bylica z Olkusza, Jan z Ludziska, Jan Długosz, Maciej z Miechowa, Wojciech z Brudzewa, e tanti altri. Si veda Wyrozumski, *DKR*, p. 478 ss. *et passim*; ivi dati bibliografici sull'argomento.

¹¹² Si vedano specialmente – citati anche nella Bibliografia alla fine di questo volume – H. Barycz, B. Biliński, M. Brahmer, A. Cronia, F.F. De Daugnon, S. Kot, P. Marchesani, W. Pociecha, J. Ptaśnik, D. Quirini-Popławska, T. Ulewicz; ivi anche una ricchissima bibliografia. Si vedano anche sopra, le note 81 e 94 di questo capitolo.

umanistiche; poi Johannes Siculus Amatus, Costanzo Claretti de' Cancellieri di Bologna, grecisti; Alberto Fantini, francescano, teologo e filosofo bolognese; Lodovico D'Alifio, giurista, cancelliere della regina Bona; Ciriaco Strozza di Firenze, filosofo; Marco de la Torre di Venezia, teologo.

In questo periodo si iscrive anche un personaggio di primissima importanza per l'umanesimo in Polonia, quel Filippo Buonaccorsi detto Callimaco¹¹³, umanista e scrittore, che, costretto a lasciare la Penisola per ragioni politiche, venne in Polonia nel 1469 e, dopo un breve soggiorno alla corte del vescovo Gregorio di Sanok, si stabilì a Cracovia, studiò all'Accademia, si dedicò al servizio diplomatico del re e divenne precettore dei figli del re Casimiro Jagellone; egli organizzava incontri di tipo umanistico¹¹⁴ (lettura commentata di testi, discussioni ecc.) per intellettuali, artisti, ecclesiastici e professori dell'Accademia, nonché per i rappresentanti dei cittadini borghesi. Fece parte, accanto ad altri umanisti polacchi, della società umanistica *Sodalitas Litteraria Vistulana*, fondata nel 1489 a Cracovia dal poeta e umanista tedesco Konrad Celtes¹¹⁵.

Dopo un certo rallentamento dell'immigrazione italiana, che si registra verso la metà del Quattrocento e per alcuni altri decenni, l'ondata successiva all'inizio del secolo seguente fu non solo la più forte, intensa e fruttuosa, ma anche la più durevole, perché, come detto, si protrasse per quasi centocinquanta anni, fino alla metà del Seicento.

Dalla fine del Quattrocento, infatti, e, in modo particolare, nel Cinquecento, le relazioni della Polonia con l'Italia si approfondirono sensibilmente e divennero anche sempre più vive e regolari, allargandosi a diversi altri campi della vita nazionale polacca. Così, accanto ai viaggi massicci – o “peregrinazioni” – dei Polacchi in Italia, specialmente a Roma e nelle università italiane “per assorbirne la scienza e la cultura, o, più semplicemente, le raffinatezze di vita e di rapporti sociali”¹¹⁶, accanto alle visite dei segretari, dei commissari e dei legati della Santa Sede in Polonia, con la fine del Quattrocento si intensificarono, diventando persino di moda, i viaggi degli umanisti italiani in Polonia¹¹⁷. D'altra parte si può parlare nello stesso tempo di una quasi invasione nelle città polacche – sia grandi (Cracovia-capitale del regno, Leopoli, Vilnius, Varsavia, Poznań, Toruń, Danzica) che piccole (Pińczów, Stary Sącz, Tarnów, Sandomierz, Zamość e tante altre) – da parte di commercianti italiani, minatori e appaltatori delle saline (specialmente quelle di Wieliczka, a pochi chilometri da Cracovia), medici e scienziati, artigiani e artisti, muratori e architetti, nonché di

¹¹³ Dalla ricchissima letteratura su Callimaco citiamo solo: Wyrozumski, *DKR*, p. 499; Ulewicz, *IR-IP*, p. 123–134, *et passim* e Id., *Przed przyjściem Kallimacha*, dove l'autore parla dei “primi presagi dell'umanesimo nell'autunno d'oro del medioevo polacco”; L. Szczucki, *Humanisci, hereticy, inkwizytorzy*, p. 136 s. Ivi una bibliografia più ampia.

¹¹⁴ Il cosiddetto “cerchio di Callimaco” (“koło Kallimachowe”); si veda Wyrozumski, *DKR*, *ibid.*

¹¹⁵ Cfr. Wyrozumski, *DKR*, *ibid.*; Ulewicz, *IR-IP*, *ibid.*; cfr. anche il nostro *Gli italiani nella Cracovia rinascimentale e i loro scritti letterari*, p. 13. Ivi una bibliografia più ampia.

¹¹⁶ H. Barycz, *Italo filia e italo fobia nella Polonia del Cinque- e Seicento*, p. 143.

¹¹⁷ Ai quali corrispondono, ovviamente, i viaggi dei giovani polacchi-umanisti per i famosi centri artistici, culturali e accademici italiani. I viaggiatori polacchi vi incontravano del resto non solo gli Italiani, ma anche rappresentanti di altre nazioni; si vedano per esempio: L. Szczucki, *Humanisci, hereticy, inkwizytorzy*, specialmente cap. *Humanizm włoski i kultura polska* [“L'umanesimo italiano e la cultura polacca”], pp. 133–146; J. Ślaski, *Italia, Ungheria e Polonia al tempo dell'Umanesimo e del Rinascimento (proposte di ricerca)*; J. Takács, *Amicizie polacco-ungheresi nelle scuole degli umanisti italiani*.

qualche avventuriero. Basta sfogliare le cronache e i documenti dell'epoca per rendersi conto della quantità e qualità di questi visitatori italiani.

Nel 1518 arrivò a Cracovia, per sposare¹¹⁸ il sovrano polacco Sigismondo I (detto Il Vecchio), la principessa italiana Bona Sforza d'Aragona di Bari, con una corte che contava oltre 300 Italiani e Italiane, fra i quali, accanto al principe Prospero Colonna e il conte Ferrante D'Avalos, artisti e letterati, rappresentanti della cultura e della vita sociale e cortigiana italiana del tempo. La principessa venne ufficialmente salutata e accolta in nome del futuro sposo da una delegazione che comprendeva l'élite politica, intellettuale e artistica polacca, alla quale si aggiunse¹¹⁹ il cardinale Ippolito D'Este, venuto dall'Ungheria con una corte di 367 persone, che comprendeva un gruppo notevole d'Italiani (fra cui Tommaso Manfredi, Andrea Marone, poeta e musicista, e altri). Tutto sommato, durante le cerimonie del matrimonio e dell'incoronazione di Bona Sforza furono presenti a Cracovia oltre 700 Italiani, rappresentanti di varie professioni ed arti e di diversi ambienti culturali, politici, nonché della vita di corte della Penisola.

Sposando il re Sigismondo Bona Sforza diventò la prima donna – e la padrona – non solo della città capitale di Cracovia e del castello reale del Wawel, ma nello stesso tempo anche regina della Polonia intera, la quale, in conseguenza della prosperità economica, politica e sociale, stava per vivere il suo Secolo d'Oro. Secolo d'Oro, un secolo profondamente segnato dall'italianità, anche – e anzitutto – sul piano culturale e artistico. È questo, infatti, il periodo di uno sviluppo intenso e multilaterale del Rinascimento e dell'Umanesimo in Polonia, sviluppo che si tradusse in una fioritura insolita, in una esplosione delle arti, della letteratura¹²⁰, della vita culturale e scientifica che coinvolgeva l'élite politica, ecclesiastica e culturale polacca, ma anche la nobiltà media e i rappresentanti della borghesia e dei contadini. È in quell'epoca – la più bella e affascinante nella storia della vecchia Cracovia – che crebbe rapidamente il numero e la qualità degli artisti, letterati, eruditi; anche l'interesse per le arti, la letteratura,

¹¹⁸ Lo spotalizio “per procura” ebbe luogo qualche mese prima, il 6 dicembre 1517, a Castel Capuano. A Giuliano Passero, cittadino napoletano, testimone degli avvenimenti, dobbiamo una loro descrizione autentica (l'entrata solenne della duchessa Isabella d'Aragona e della principessa Bona, sua figlia a Napoli, la cerimonia stessa dello spotalizio, accompagnata da una descrizione dettagliata dei partecipanti e della dote della nuova regina della Polonia, nonché la partenza da Napoli per la Polonia); il manoscritto delle sue “storie in forma di giornali” venne pubblicato a Napoli nel 1785 [della cerimonia di spotalizio di Bona si parla alle pp. 241–259]; eccone alcuni brani caratteristici (in versione originale): “Alli 21 di novembre 1517 di sabbato venne da Bari l'illustrissima donna Isabella de Ragona duchessa di Milano, & intrai in Napoli circa le 22. hore, & in sua compagnia una sua figlia giovane de circa 20. anni nominata la signora donna Bona, la quale havea maritata con lo Re Jesomundo de Apollonia, & anco quattro Ambasciaturi del detto Re di Apollonia li quali vennero ad inguadiare la detta donna Bona da parte dello detto Re (...)” [p. 241]; “Alli 6. di dicembre 1517. de domenica dentro lo castiello de Capuana si fece la Festa, & lo ingaudio della serenissima donna Bona Sforza nova Regina de Apollonia, & detta festa fo fatta con tanta cerimonia, & ordine quanto mai fosse altra festa fatta” [p. 243]; “Lo sabato poi alli 26. di dicembre 1517. lo iorno di santo Stefano circa le 21 hore se partio da Napoli la serenissima donna Bona Sforza Regina di Apollonia per andare in Manfredonia ad imbarcare per andare in Apollonia al Re Jesumundo suo marito (...)” [p. 258]. Da Fiume per la Polonia il viaggio si fece, ovviamente, via terra, passando per Vienna e Olomouc; il 15 aprile del 1518 avvenne l'entrata solenne di Bona a Cracovia e tre giorni dopo ebbe luogo, al castello reale di Wawel, la cerimonia di matrimonio e di incoronazione della principessa. Si vedano: H. Barycz, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*, il capitolo *Włoszka na tronie polskim* (‘Una Italiana sul trono polacco’), specialmente p. 142 ss.; Ulewicz, *IR-IP*, specialmente p. 157 ss.

¹¹⁹ A Morawica, un paese nei dintorni di Cracovia.

¹²⁰ Che dalla lingua latina passa presto alla lingua polacca.

divenne sensibilmente più intenso, le nuove idee culturali e filosofiche dell'Umanesimo, penetrate in Polonia in modo notevole già nel Quattrocento, ora furono accolte e coltivate generalmente nei centri scientifici e culturali, nelle corti e nei gruppi di artisti ed eruditi; divennero di moda i divertimenti intellettuali e culturali con la poesia e con la musica, le dispute filosofiche e le discussioni erudite. La corte reale di Bona – lei stessa molto erudita, sensibile e aperta alla cultura e alle arti – nella quale trovavano il loro posto numerosi Italiani, ne fu uno dei centri più importanti e significativi¹²¹.

L'arrivo a Cracovia della principessa Bona con la sua corte provocò una notevole intensificazione dei contatti reciproci diretti fra le due popolazioni e soprattutto quella dell'influsso della civiltà italiana (e occidentale in genere) sulla cultura e sulla vita sociale polacca; ciò si traduceva nell'italianizzazione della corte reale in primo luogo, ed anche, di conseguenza, della vita pubblica e privata dei cittadini polacchi (fenomeno verificatosi in quei tempi pure in altri paesi, per esempio in Francia). La regina, accompagnata da numerosi dignitari e intellettuali italiani, creò presto le condizioni particolarmente favorevoli allo stabilirsi dei contatti umani fra gli Italiani e i Polacchi, nonché allo sviluppo dei diversi campi della vita nazionale in Polonia. Così al mecenatismo – di tipo italiano rinascimentale – già esistente in Polonia alla corte reale e in alcune corti aristocratiche e vescovili, si aggiunge il mecenatismo culturale e artistico della regina¹²², mecenatismo, particolarmente aperto – è ovvio – verso l'Italia. Venivano così favoriti e protetti dalla regina i rappresentanti – polacchi e italiani – anzitutto dell'arte, ma anche, benché in modo piuttosto limitato, i rappresentanti della letteratura e dei diversi campi delle scienze. La scienza, l'arte, la letteratura, le istituzioni politiche e culturali, il modo di vivere e di divertirsi, i costumi, i cibi e tutto ciò che era italiano¹²³, incantava i polacchi attirando il loro interesse e spingendoli ad imitare, non di rado magari con esagerazione, tutto ciò che veniva dall'Italia¹²⁴.

La presenza degli Italiani in Polonia, già notevole – come si è detto – nella seconda metà del Quattrocento e all'inizio del Cinquecento, sia per il numero che anzitutto per la loro attività, venne così rinforzata e approfondita ai tempi di Bona Sforza¹²⁵, e continuò ad allargarsi e ad intensificarsi nel Cinquecento (protraendosi nel pieno Seicento), portando relazioni diplomatiche, giuridiche e scientifiche regolari, anche molto fruttuose, specialmente al livello artistico. Continuavano a venire in Polonia

¹²¹ Si veda a questo proposito W. Pociecha, *Królowa Bona...*, vol. II, pp. 133–134; l'autore riferisce fra l'altro di una relazione di Francesco Da Collo di Conegliano, diplomatico veneto, sulla sua missione a Cracovia, dove parla di banchetti e dispute organizzate alla corte reale.

¹²² La cui erudizione, gli interessi culturali e intellettuali eccezionalmente vivi e vasti erano altamente apprezzati dagli intellettuali, letterati ed umanisti dell'epoca. Cfr. Per esempio G. Cioffari, *Bona Sforza donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*.

¹²³ In polacco *włoszczyzna* ("roba italiana"), termine che si usa ancor oggi; si veda il capitolo I di questo volume.

¹²⁴ Dal contatto e dal confronto delle due nazioni e delle loro culture, dall'ammirazione, entusiasmo nasce presto e inevitabilmente, approfondendosi nei decenni successivi, l'italomania che, a sua volta provoca in alcuni la reazione contraria, l'italofobia intesa come critica esagerata e intransigente di tutto ciò che rappresenta la concorrenza sul piano economico e sociale (per esempio l'assunzione di varie dignità e funzioni alla corte reale) ovvero una "minaccia" per l'identità culturale locale. Cfr. il capitolo I di questo volume.

¹²⁵ La regina Bona parte dalla Polonia nel 1556 e muore un anno dopo, a Bari, dov'è sepolta.

numerosi costruttori e architetti, scultori orefici, pittori e decoratori, musicisti, attori e maestri di danza, insegnanti di lingua italiana, medici, studiosi e professori, diplomatici, consiglieri e cortigiani, commercianti, artigiani e banchieri, maestri che educavano i futuri politici, diplomatici e artisti.

La presenza più notevole di questi immigrati Italiani e la loro partecipazione alla storia sociale e culturale della Polonia diventa – in confronto con i tempi precedenti¹²⁶ – particolarmente rilevante nell'età rinascimentale¹²⁷; solo nella prima metà del Cinquecento il gruppo di artisti italiani – costruttori, architetti e altri – che svolgevano le loro attività in Polonia contava circa 200 persone¹²⁸; nel Seicento gli Italiani rappresentavano il 38% dei commercianti stranieri a Cracovia. L'attività degli Italiani, notevole al livello economico (commercio, artigianato ecc.)¹²⁹, si osserva in modo particolarmente vistoso nel campo delle arti decorative e dell'oreficeria, nell'architettura e nella scultura (per esempio Francesco di Firenze, Bartolomeo Berrecci di Firenze, Giovanni Cini di Siena, Giammaria Mosca detto Padovano, Giovanni Battista Ferro di Padova, Gian Giacomo Caraglio, Tommaso Dolabella di Belluno, Gerolamo Canavesi di Milano, e tanti altri); importante è stata anche la presenza degli italiani nella vita musicale della Polonia dell'epoca (per esempio Alessandro Pesenti di Verona, Cola Maria de Charis, napoletano, Alvise de Pizzino /Picino/, veneziano), nonché nella vita scientifica e accademica (ai professori citati sopra aggiungiamo almeno Scipio de Somma, Giovanni Andrea Valentino /De Valentinis/, Francesco Lismanino). Meno imponente è, invece, la presenza in Polonia di letterati, poeti, scrittori italiani e la loro attività letteraria a Cracovia. Ricordiamo però Filippo Buonaccorsi detto Callimaco, uno dei più grandi umanisti europei, che trascorse in Polonia gli ultimi 26 anni della sua vita e morì a Cracovia nel 1496¹³⁰; e poi, poeti e scrittori “di corte”, come Girolamo Balbi, Celio Calcagnini, Niccolò Antonio Carmignano detto Parthenopeus Suavius, e qualche altro ancora¹³¹.

¹²⁶ Cfr. Wyrozumski, *DKR*, p. 331.

¹²⁷ Si vedano anzitutto: H. Barycz, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*, specialmente il capitolo *Włoszka na tronie polskim* ('Una Italiana sul trono polacco'); Ulewicz, *IR-IP*, specialmente parte II: *W dobie polskiego Renesansu* ('I tempi del Rinascimento polacco'); J.M. Małeck, *Czasy renesansowego rozkwitu*. Ivi una bibliografia più ampia. Cfr. anche J.A. Chrościcki, *Artyści włoscy w Polsce XV–XVIII*.

¹²⁸ D. Quirini-Popławska, *Działalność Włochów w Polsce w I połowie XVI wieku na dworze królewskim, w dyplomacji i hierarchii kościelnej*, p. 10.

¹²⁹ Alle fonti bibliografiche per l'argomento, riportate qui nelle Note precedenti, aggiungerei uno studio dettagliato di J. Wojtowicz, *Trzech Janów Baptystów – Włosi w renesansowym Krakowie*, dedicato ai tre Italiani stabilitisi a Cracovia: Giambattista Cecchi (in pol. Czeki, Ceki), proprietario di una cartiera, commerciante di tessuti e appaltatore delle miniere di salgemma; Giambattista Cetis (in pol. Cetys), rappresentante di spicco dei dissidenti religiosi; Cechi e Cetis erano legati all'industria del sale e ottennero titoli nobiliari polacchi; il terzo, Giambattista Fontanini, cittadino di Cracovia e consigliere della città, anch'egli intraprendente e conosciuto commerciante di tessuti e di vino. La loro vita, strettamente legata alla città di Cracovia e alla regione, nonché la loro attività professionale e pubblica, sono rappresentative della fortuna di numerosi Italiani (e in genere di molti stranieri di altre nazioni) nel paese di adozione e del ruolo che essi svolsero in Polonia.

¹³⁰ Riposa nella chiesa dei Domenicani; vi si trova nel presbitero la pietra sepolcrale con bassorilievo, eseguito secondo il progetto di Wit Stwos/Weit Stoss (artista di origine tedesca che per molto tempo visse e creò le sue opere – fra cui il famoso altare della Nostra Vergine a Cracovia – in Polonia) da Peter Vischer, scultore di Norimberga, autore di molte altre lapidi funerarie che si trovano a Cracovia. È, anche questo, uno dei “momenti” centroeuropei ben significativi.

¹³¹ Si veda a questo proposito per es.: H. Barycz, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*, specialmente il capitolo *Włoszka na tronie polskim* ('Una Italiana sul trono polacco'); K. Pieradzka, *Kraków w relacjach*

Il periodo storico di cui stiamo parlando, e specialmente il XVI secolo, che per la Polonia come altrove rappresenta il cuore del Rinascimento¹³², è per la cultura e per la civiltà polacca in genere e per la città reale di Cracovia in modo del tutto particolare¹³³ certamente un periodo eccezionale, un periodo di fioritura e di esplosione non solo dal punto di vista dei rapporti con l'Italia, ma anche – e anzitutto – dal punto di vista del formarsi, dello stabilirsi e affermarsi definitivo del carattere occidentale-latino della civiltà, della cultura polacca, del modo di percepire il mondo. Una cultura e una civiltà profondamente marcate e impregnate dall'italianità¹³⁴. Di conseguenza per i Polacchi l'Italia è da secoli, ed anche oggi, uno dei paesi più vicini sul piano della cultura, delle idee, ed anche della lingua.

La partecipazione dell'elemento italiano a questa fioritura culturale e scientifica, ma anche sociale, economica e politica, della Polonia è stata estremamente importante, e anzi, possiamo dire senza rischio di esagerare, determinante. Basta guardare la città di Cracovia e anche altre città polacche, i monumenti, le opere d'arte, basta leggere le opere letterarie per rendersi conto della dimensione della penetrazione dell'italianità in Polonia, nonché della profonda presenza italiana nella cultura polacca. Basta sfogliare i vocabolari della lingua polacca per vedere quanti italianismi – letterari e regionali – ovvi e nascosti – e in quanti diversi campi della vita – vi sono presenti fino ad oggi. D'altra parte bisogna tener conto del fatto che la forza dell'emigrazione degli Italiani in Polonia “non risiedeva tanto nella numerosità, quanto nella sua differenziazione qualitativa, sociale e professionale”¹³⁵ e – forse anzitutto – nella potenza e nella pressione civilizzatrice dell'italianità, che, del resto, in quei tempi, si faceva facilmente osservare in tutti i paesi del nostro continente.

* * *

In queste condizioni la penetrazione reciproca delle due lingue è stata favorita in modo particolarmente felice e le abbondanti interferenze culturali e linguistiche, realizzatesi in determinati periodi storici – specialmente nell'ambito geo-culturale

cudzoziemców X–XVII wieku, specialmente II: Uczni i podróżnicy niemieccy, włoscy, francuscy w Krakowie w XVI wieku ('Scienziati e viaggiatori tedeschi, italiani e francesi nella Cracovia del XVI secolo'), pp. 195–204; Ulewicz, *IR-IP*, specialmente parte II: *W dobie polskiego Renesansu* ('I tempi del Rinascimento polacco'); Id., *Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami w wiekach średnich i Renesansie*; anche il nostro *Gli italiani nella Cracovia rinascimentale e i loro scritti letterari*. Ivi una bibliografia più ampia.

¹³² Come in molti altri paesi dell'Europa al Nord delle Alpi (tali Germania, Ungheria, Boemia, Slovacchia, anche Francia, Olanda, Inghilterra, ecc.), il Rinascimento è cominciato in Polonia verso la fine del '400 e si è pienamente realizzato nel Cinquecento – periodo in cui il Rinascimento italiano raggiunge ormai la sua fase finale. Questo Rinascimento settentrionale è definito spesso come fase erasmiana del Rinascimento europeo.

¹³³ La letteratura specialistica sull'argomento è abbondante. Per quanto riguarda la città capitale di Cracovia mi limito a rinviare a J.M. Malecki, *Czasy renesansowego rozkwitu*, specialmente p. 113 s., dove l'autore, riassumendo le sue riflessioni, parla dell'irradiazione della Cracovia rinascimentale su tutta la Polonia: “A Cracovia presso l'Accademia e al castello di Wawel, alle corti dei vescovi e dei dignitari del regno, anche alle case dei cittadini si concentrava (...) tutto ciò che la Polonia dell'epoca aveva di più prezioso, di più creativo. Venivano qui personaggi dall'intero paese e da vari paesi stranieri. Ma anche la stessa città di Cracovia diede al mondo personaggi creatori” [p. 114].

¹³⁴ Così Łukasz Górnicki, umanista e scrittore politico polacco del XVI secolo, aveva constatato che “dal momento in cui i Polacchi cominciarono ad andare in Italia, la nostra Repubblica prese un aspetto ben diverso di prima” [cit. sec. C. Backvis, *Comment les Polonais du XVI^e siècle voyaient l'Italie et les Italiens*, p. 218].

¹³⁵ H. Barycz, *Italofilia e italofobia nella Polonia del Cinque- e Seicento*, p. 143.

polacco – si presentano come un fenomeno naturale e spontaneo. Fenomeno degno di essere studiato anche sul piano delle due lingue che, accompagnando le due nazioni – protagoniste del processo di interferenze di cui stiamo scorrendo – e servendo loro da mezzo di espressione, di comunicazione e di intesa, rimanevano in contatto incessante, esposte e aperte – nelle condizioni di biculturalismo e bilinguismo italo-polacco che si realizzava in modo particolare in certi periodi, in certi strati sociali e in determinate zone del territorio polacco – al confronto, alla coesistenza e all’influsso reciproco.

Specialmente con l’arrivo a Cracovia di Bona Sforza e con l’italianizzazione della vita della corte reale, della vita della città-capitale e – in proporzioni più limitate – anche del paese intero, si può, infatti, parlare di un certo bilinguismo, che si determinava anzitutto negli ambienti politici, intellettuali, artistici, ma che, in proporzioni limitate poteva impegnare e coinvolgere – in modo più o meno diretto – fino ad un certo punto, pure altri gruppi (professionali, tecnici) della popolazione polacca. Tale bilinguismo¹³⁶ coinvolgeva però soprattutto la numerosa popolazione italiana che viveva in Polonia, specialmente nel Cinquecento e nel Seicento, quando l’immigrazione italiana divenne un fenomeno numericamente rilevante per la struttura sociale e culturale della nazione polacca¹³⁷.

La situazione di biculturalismo e di bilinguismo, alla quale ho accennato sopra, non era quindi bi-direzionale, non andava in misura uguale nei due sensi. Erano molti, infatti, gli Italiani – penso specialmente agli immigrati per ragioni economiche – che venivano in Polonia per esercitare la loro professione, e che rimanevano in contatto regolare e permanente con i Polacchi – se non altro per poter svolgervi la loro attività professionale – assimilando i loro costumi, loro modo di vivere e pure la loro lingua, e servendosi nelle varie situazioni della loro attività quotidiana. Così, dal punto di vista dei residenti italiani in Polonia e dal punto di vista della loro lingua, si può certamente parlare di un certo bilinguismo italo-polacco, che dovette, infatti, esistere per un certo tempo, fino alla loro polonizzazione e cioè ad una assimilazione relativamente completa. Dal punto di vista della popolazione e della lingua polacca, invece, un tale bilinguismo non è esistito in modo rilevante, né ha potuto – per ragioni anche numericamente ovvie – trasformarsi in un fenomeno linguisticamente importante. Nel caso dei Polacchi si può, invece, parlare, in certi casi, di un

¹³⁶ Si veda più sotto, il capitolo III.4.

¹³⁷ Le statistiche e i dati numerici offerti dai documenti dell’epoca riferiscono, è vero, cifre relativamente modeste, fra l’altro perché molti italiani – per varie ragioni – non sempre denunciavano la loro presenza e il loro lavoro in Polonia; spesso non prendevano ufficialmente la cittadinanza locale, non essendo, di conseguenza, iscritti sugli elenchi amministrativi e non trovandosi nei documenti ufficiali. Altri si assimilarono rapidamente, legandosi con le famiglie polacche e polonizzando, addirittura, i loro cognomi e nomi italiani. Ciò che conta però in questo caso sono, in primo luogo, accanto alla loro presenza reale e alla loro quantità, la qualità di questi Italiani, il loro valore e il loro dinamismo intellettuale, artistico, professionale, la dimensione eccezionalmente vasta, profonda e multilaterale della loro presenza e della loro attività in Polonia. Basta guardare le due capitali successive della Polonia, basta guardare tante altre città polacche del tempo, grandi e piccole, come Tarnów, Stary Sącz e Nowy Sącz, Pińczów, Poznań, Lublin, Kielce, Sandomierz, Zamość, Toruń, Gdańsk, Wilno, Lwów, e molte altre località, per rendersi conto della dimensione e della profondità della penetrazione dell’italianità nella cultura polacca. Si veda a questo proposito per esempio T. Ulewicz, *Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami w wiekach średnich i Renesansie*, specialmente p. 65. Per le relazioni culturali e letterarie fra la Polonia e l’Italia, specialmente nei tempi recenti, si veda S. Graciotti e K. Żaboklicki, *La polonistica in Italia e l’italianistica in Polonia*.

biculturalismo polacco-italiano, le cui conseguenze si fanno osservare nella lingua polacca anche sotto forma di interferenze e prestiti lessicali.

L'italiano è penetrato in proporzioni rilevanti nella lingua polacca specialmente al livello dei gruppi più elevati nella gerarchia sociale e culturale: si conosceva e si usava l'italiano negli ambienti politici e diplomatici¹³⁸, alla corte reale e alle corti aristocratiche, negli ambienti ecclesiastici, fra gli artisti, i letterati, gli intellettuali, gli eruditi, gli scienziati, ecc., che mantenevano un contatto fruttuoso con l'italianità sia in Polonia stessa sia tramite i viaggi in Italia e i contatti con gli ambienti italiani della Penisola. In queste condizioni e a questo livello l'influsso della lingua italiana e la penetrazione dei suoi elementi lessicali nel lessico polacco, sono stati eccezionalmente facili, quantitativamente importanti e significativi; essi sono diventati naturali e addirittura inevitabili. Sul piano qualitativo questi italianismi si collocano, per la maggior parte, negli strati del lessico di tipo cortigiano-politico, culturale, artistico, scientifico e tecnico¹³⁹, molto più, cioè, dal lato della vita culturale e cortigiana, professionale e artigianale, che da quello della vita quotidiana della maggior parte della popolazione. In tali ambienti, tuttavia, gli italianismi non potevano mancare di inserirsi, per vie socio-comunicative e culturali-ambientali¹⁴⁰, anche nel linguaggio della gente comune. Sarà utile ricordare in questa sede che nel XVI secolo e all'inizio del secolo XVII gli italianismi più frequenti¹⁴¹ sono quelli che si riferiscono alla cucina e ai generi alimentari (ca. 23%); meno numerosi – ma sempre rilevanti per l'epoca – sono gli italianismi appartenenti a campi come scienze naturali o medicina, abbigliamento, vita sociale, commercio, armi e termini militari, casa, musica, termini marittimi, vita di corte, qualità morali e fisiche dell'uomo, mezzi di comunicazione, teatro, letteratura¹⁴².

Sul piano linguistico-lessicale l'influsso dell'italiano sul polacco si fa osservare nella fitta presenza di parole italiane nei documenti e negli scritti dell'epoca, nonché nelle opere letterarie da una parte e dall'altra ne riscontriamo numerose tracce, a volte completamente adattate e ormai irricognoscibili, nel lessico polacco. Basta sfogliare i documenti e le cronache, basta leggere alcuni autori polacchi, basta esaminare i vocabolari della lingua polacca, antica e moderna, basta, addirittura, guardare con un po' di attenzione e di intuizione linguistica i dialetti e le parlate locali polacche per vedere quanti italianismi – ovvi e nascosti – e in quanti diversi campi della vita vi sono

¹³⁸ Ricordiamo a questo proposito l'opinione che il nunzio apostolico presso il re di Polonia, Giulio Ruggieri, riferisce, nel 1565, parlando dei Polacchi: “si assimilano con una facilità eccezionale i costumi e la lingua degli altri popoli, e di quelli delle oltr'Alpi imparano soprattutto i costumi e la lingua italiana, che è da loro molto usata e amata, similmente agli abiti alla corte...”. Dei rappresentanti polacchi inviati a Parigi il Francese J.A. de Thou scrive nel 1572 ch'essi “si spiegavano in italiano”, e un inviato veneto, Girolamo Lippomano, riferiva nel 1575 che molti Polacchi imparano la lingua italiana; cit. sec. Klemensiewicz, *HJP*, p. 322 s. Cfr. anche l'ultima parte del testo e le note 43 e 44 nel capitolo I di questo volume.

¹³⁹ Numerosi specialisti insistono, infatti, sul carattere elitario della presenza dell'italiano in Polonia, anche a Cracovia (in confronto, per esempio, con il carattere “popolare” della presenza del tedesco nella lingua polacca, specialmente nel suo lessico; cfr. più sopra, il capitolo III.1., la nota 68 e *Iter Germanicum*).

¹⁴⁰ Per esempio per via dei contatti di carattere largamente sociale, commerciale o di lavoro, nonché – fatto che si verifica in tutti i tempi – anche a motivo dell'imitazione dei costumi, comportamenti, abitudini proprie degli ambienti di grado sociale elevato.

¹⁴¹ Certamente infiltratisi nel polacco anzitutto tramite la corte reale.

¹⁴² Come risulta, per esempio, dall'analisi del dizionario di Knapski [Grzegorz Knapiusz, *Thesaurus polono-latino-graecus*, Cracovia 1621]; cfr. D. Zawadzka, *Zapóżyczenia włoskie w języku polskim XVI wieku*, p. 124 s.

presenti, spesso fino ad oggi¹⁴³. Non di rado sono forme penetrate così profondamente nel sistema polacco e così perfettamente integrate e assimilate che non si riconoscono più facilmente come prestiti stranieri e che – dopo molti secoli di presenza – funzionano ormai come elementi lessicali polacchi, normali e regolari. Per esempio: *wykwintny* ‘fine, raffinato’ (originariamente: ‘[canto] di alta qualità’; dall’it. *quinta*), *szparag* (it. *asparago*), *kalafior* (it. *cavolfiore*); similmente: *baryła* (ven. *barela*, *barila*), *karczoch* (it. *carciofo*), *maskara* (ven. *mascara* – probabilmente con l’intermedio ungherese: *-sz-*), *pietruszka* ‘prezzemolo’ (it. reg. *petrosello*, a. cz. *petružěľ*, e in altre lingue; lat. *petroselinum*), *szatwia* (it. *salvia*), ecc.¹⁴⁴. Alcuni di tali termini “polacchizzati” (tali: *pietruszka*, *szatwia*), pur risalendo all’origine latina, sono stati “confermati” e “fissati” nel lessico polacco nell’ambito socio-culturale “italianizzante”, che dominava nella Polonia del tempo.

Un interesse particolare è rivestito dall’assimilazione delle parole italiane nelle parlate regionali polacche. Ecco alcuni esempi di parole di origine italiana che si usano anche oggi nella parlata slesiana della regione di Cieszyn, nei pressi del confine con la Repubblica Ceca, e fino alla prima guerra mondiale con un elevato numero di germanofoni¹⁴⁵: *baraba* ‘grossolano, maleducato’ (it. *barabba*), *malta* ‘impasto usato nelle costruzioni edilizie’ (it. *malta*), *miszkulanc* ‘prodotto di scarsa qualità, incerto, sospetto’ (it. *mescolanza*), *pyczyniec* (con il suffisso pol. *-ec*) ‘uomo, animale piccolo’ (spesso spregiativo) (it. *piccino*), *pynol* ‘astuccio, pennaiolo, oggi sinonimo di *pyczyniec*’ (it. *pennaiolo*), *rozolka* ‘liquore dolce’ (it. *rosolio*), *rufijok* (con il suffisso locale *-ok*, lett. *-ak*) ‘ragazzo molto vivace, intraprendente’ (it. *ruffiano*)¹⁴⁶.

* * *

I campi in cui l’italiano è penetrato nel lessico polacco in modo particolarmente abbondante e rilevante sono molti e appartengono a varie manifestazioni della vita pubblica e privata. Nella maggior parte dei casi si tratta di vocaboli inizialmente di tipo

¹⁴³ La consistente partecipazione dell’elemento tedesco al costituirsi del lessico polacco si spiega con la vicinanza geo-politica e storica delle due nazioni e con il fatto che la lingua tedesca, con la sua forte minoranza etnica in varie zone della Polonia medievale, era presente, per molto tempo nella società polacca prima dell’italiano, ancora nell’epoca dell’antico polacco, quella dello sviluppo dinamico della nostra lingua e della formazione di vari campi del lessico specializzato: organizzazione municipale, amministrazione, giurisprudenza, artigianato, vita quotidiana, ecc. Il contatto numericamente rilevante dell’italiano con la lingua polacca in Polonia si sarebbe invece avuto, come si è detto, in tempi successivi, che comprendono la fase finale dell’antico polacco e il periodo medio-polacco; sono i tempi in cui la lingua polacca, avendo raggiunto un buon livello di funzionalità sintattica e lessicale, continuava a svilupparsi, a perfezionare il suo materiale e i suoi mezzi di espressione, avviandosi verso il periodo moderno. È in questa fase medio-polacca, decisiva e cruciale per la costituzione della lingua moderna, che si inserisce nel “paesaggio” linguistico e culturale polacco, in modo quantitativamente e qualitativamente rilevante, l’italianità, la civiltà e la lingua italiana, portando con sé uno strarico ventaglio di valori, anzitutto culturali, intellettuali, artistici, ed anche linguistici. È in conseguenza di questa presenza – e partecipazione – dell’italianità alle vicende polacche che, assieme all’apporto delle altre culture dell’Europa occidentale, la Polonia, con la sua cultura e la sua lingua, si è definitivamente situata e stabilita nell’ambito della civiltà europea occidentale-latina.

¹⁴⁴ Ai quali potrebbero essere aggiunti italianismi più recenti, anche dello stesso campo semantico degli ortaggi: *brokuł* (it. *broccolo*), *ukinia* (it. *zucchini*, *zucchino*) e altri.

¹⁴⁵ Si veda A. Pilorz, *Quelques éclats lexicaux français et italiens en silésien*.

¹⁴⁶ Se ne parla in modo più esteso in S. Widlak, *Italianismi in polacco: interferenze fra lingue comuni e lingue regionali*; Id., *Italianismi nei dialetti polacchi*.

tecnico¹⁴⁷ e che riguardano soprattutto campi come: vita di corte e rapporti sociali, vita politica, arte (pittura, scultura, oreficeria, architettura, balletto, musica, teatro, letteratura), scienze, economia e commercio (finanze, banche), cucina e legumi, termini militari e marittimi, ecc. Molti di tali italianismi, col passar del tempo, sono caduti in disuso; altri ne sono rimasti e restano presenti nel lessico polacco anche in epoca contemporanea. Alcuni di essi costituiscono un apporto particolare della lingua italiana alla lingua polacca; altri – e la loro maggior parte – sono voci che per la gran parte – in quanto europeismi o internazionalismi – costituiscono un patrimonio europeo comune e non richiedono nemmeno un commento etimologico. Molti sono formalmente adattati e integrati¹⁴⁸ nella lingua polacca, altri continuano ad essere usati nella loro forma originale, in quanto parole di origine italiana – forestierismi – acclimatate, ma non integrate. Eccone alcuni campi rappresentativi¹⁴⁹:

- termini della musica:

*a cappella*¹⁵⁰, *adagio*, *akompaniament*, *akord*, *allegro*, *alt*, *andante*, *aria*, *a* (prima) *vista*, *barkarola*, *baryton*, *bas*, *batuta*, *bel canto*, *bombardon*, *bordun* ('bordone'), *bufo*, *campane*, *campanelli*, *capriccio*, *colla parte*, *concerto grosso*, *con dolore*, *con grazia*, *duet*, *dyszkant* ('discanto'), *falset* ('falsetto'), *fermata*, *finat* ('finale'), *forte*, *fortepian* ('pianoforte'), *frottola*, *fuga*, *furioso*, *gondoliera*, *grupetto* / *gruppetto*, *impetuoso*, *impostacja* ('impostazione'), *intermezzo*, *kadencja* ('cadenza'), *kancona* ('canzona'), *kapela* ('orchestra', complesso'), *kawatina* ('cavatina'), *klarnet* ('clarinetto'), *koloratura*, *koncert*, *kontrabas*, *kontrapunkt*, *kwartet* ('quartetto'), *largo*, *legato*, *leggero*, *lento*, *libretto*, *lugubre*, *madrygał* ('madrigale'), *maestoso*, *mandola*, *mandolina*, *novelletta* / *noweleta*, *okaryna*, *opera*, *partytura*, *piano*, *piccolo* / *pikolo*, *presto*, *primabalerina*, *primadonna*, *recital*, *scherzo*, *serenada*, *solista*, *solo*, *sonata*, *sonatina*, *sopran*, *sostenuto*, *sotto voce*, *spiritoso*, *staccato*, *tenor*, *tenuto*, *trąbka* (dim. di *trąba*, it. *tromba*; 'trombetta'), *tremolando*, *tremolo*, *unisono*, *villanella*, *viola* / *wiola*, *wiolonczela* ('violoncello'), *wirtuoz* ('virtuoso'), *vivace*, ecc.;

- termini dell'arte – pittura, scultura, disegno, arti decorative e simili:

akwaforta ('acquaforte'), *akwarela* ('acquarello', *acquerello*'), *akwatinta* ('acquatinta'), *al fresco*, *al secco*, *arabeska*, *capriccio*, *chiaroscuro*, *fajans*

¹⁴⁷ Spesso, poi, come avviene quasi di regola con i tecnicismi, tali vocaboli sono passati, con l'andar del tempo, al lessico ricevente comune, assumendo, con il loro uso socialmente esteso, anche un significato molto più vasto e generale.

¹⁴⁸ Sul fenomeno generale dell'adattamento, dell'acclimatamento e del prestito si vedano di R. Gusmani *Saggi sull'interferenza linguistica*, volume fondamentale per l'argomento. Sull'adattamento delle parole italiane al polacco si vedano anzitutto: M. Borejszo, *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie*, capp. IV–VII; Id., *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*; A. Walsleben, *Romanische Lehnwörter in polonischen Texten des 17. Jahrhunderts*, 6. *Die formale Adaptation der Lehnwörter*, pp. 251–298; M. Małecką, *Alcuni aspetti dell'integrazione fonologica degli italianismi alla lingua polacca*; Id., *Alcuni aspetti dell'integrazione flessionale degli italianismi alla lingua polacca*; S. Wiślak, *Interferenze lessicali italo-polacche nei secoli passati: adattamento ortografico delle parole italiane al polacco*; cfr. più sotto, le note 154 e 162, nonché il capitolo III.3.A. in questo volume.

¹⁴⁹ La classificazione semantica in campi è sempre arbitraria e non può essere né univoca né esauriente; vari vocaboli possono appartenere a più di un campo, altri, come casi individuali, dovrebbero costituire una unità semantica classificatoria a parte. Cfr. anche M. Borejszo, *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie*, cap. III.

¹⁵⁰ Una parte notevole di tali italianismi, conservando in polacco la forma originale oppure poco modificata, non richiedono nemmeno la traduzione. Perciò la traduzione verrà data solo per quei termini polacchi che risultano più lontani dalla forma italiana.

(‘ceramica, faenza’), *fresk* (‘fresco’), *graffiti*, *gwasz* (‘guazzo’; tramite il fr. *gouache*), *impast* (‘impasto’), *intarsja* (‘intarsio’), *karykatura* (‘caricatura’), *koloryt*, *kontrapost* (‘il contrapporre’), *Madonna*, *majolika* (‘maiolica’), *mandorla*, *miniatura*, *mozaika*, *pastel* (‘pastello’), *pietà*, *porcelana*, *putto*, *szkarłat* (‘scarlatto’), *szkic* (‘schizzo’), *tempera*, *terakota* (‘terracotta’), *tondo*, *tors*, *weduta* (‘veduta’), ecc.;

- termini di architettura e arte muraria, di artigianato:

altana, *balkon* (tramite il fr. *balcon*) *belweder*, *cokół* (‘zoccolo’), *facjata* (‘facciata’), *fontanna*, *fraszka* (‘bagatella’; ‘frasca’, figurato), *galeria*, *girlanda*, *intonaco*, *kampanila* / *campanilla* / *campanile*, *kaseton*, *kopuła* (‘copula’), *lastryko* (‘lastrico’), *maskaron* / *maskara* (‘mascherone’), *pałac* (‘palazzo’), *parapet* (‘parapetto’), *pergola*, *salon*, *stancja* (‘stanza’), *studio*, *sufit* (‘soffitto’), ecc.;

- letteratura, teatro, giornalismo, e simili:

Arlekin, *arlekinada*, *bufon* (‘buffone’; tramite il fr. *buffon*), *bufonada* (‘buffonata’), *fraszka* (‘breve poesia giocosa’), *gazeta* (tramite il fr. *gazette*), *groteska*, *impresario*, *impreza* (‘rappresentazione, manifestazione’), *komedia dell’arte*, *komediant*, *lazzi* / *lazy* (‘atti o detti comici’), *lega*, *motto*, *nowela*, *nowelista*, *pajac* (‘pagliaccio’), *Pantolon*, *pantolonada*, *sonet*, *stanca* (‘stanza, strofa di una canzone’), *weryzm* (‘verismo’), ecc.;

- cibi e bevande, verdure e frutta, arte culinaria¹⁵¹:

antypast (‘antipasto’), *brokuł* (‘broccolo’), *cykata* / *cykada* (‘bucce di limone candite’), *czekolada*, *kalafior* (‘cavolfiore’), *kalarepa* (‘cavolo rapa’), *kapary*, *kaparki* (‘capperi’), *kapucyn* / *capuccino*, *kapusta* (‘cavolo’; da *composta*), *karczoch* (‘carciofo’), *kasata* / *kassata* / *cassata*, *-e*, *łazanki* (‘lasagne’), *makaron* (‘maccherone’; dall’it. dial sett. *macarone*), *marcepan* (‘marzapane’), *marynata*, *melon*, *mostarda* / *musztarda* (‘mostarda’), *pasta*, *pietruszka* (‘prezzemolo’), *pizza*, *pomarańcza* (‘arancia’), *pomidor* (‘pomodoro’), *por* (‘porro’), *pulpet* (‘polpetta’), *radicchio*, *risotto*, *rucola*, *salami*, *sałata* (‘insalata’), *salsiera*, *seler* (‘sedano’), *serweta* (‘tovaglia’), *sorbet* (anche: *sorbetto*, *sorbetto*), *spaghetti*, *szalsza* (‘salsa’), *szparag* (‘asparago’), *szpinak* (‘spinacio’), *tort* (‘torta’), *wino*, ecc.;

- commercio e finanze¹⁵²:

awizo, *bank* (lat. med. *banca*, *bancus*, di origine germanica e forse gotica, tramite l’italiano), *bankier* (‘banchiere’), *bilans* (‘bilancio’), *brutto*, *firma*, *franco*, *gwarant* (‘garante’), *indos* / *indosament* (‘girata’, it. *indosso*), *indosant* (‘girante’), *kasa*, *kasjer*, *konto*, *kontokurent* (‘conto corrente’), *kredyt* (‘credito’), *lombard*, *manco*, *netto*, *per saldo*, *saldo*, *spedycja* (‘spedizione’), *spedytor* (‘speditore’), *speza*, *tara*, *taryfa* (‘tariffa’), *tranzyt* (‘transito’), *waluta*, ecc.;

- arte militare:

alarm, *arkabuz* (‘archibugio’), *armata*, *arsenał*, *bastyjon* / *bastion* (‘bastione’), *batalion* (‘battaglione’), *bomba* (‘bomba’), *cytadela* (‘cattadella’), *forteca* (‘fortezza’), *fosa*, *gonfalonier*, *granat* (‘granata’), *guardia* (‘guardia’), *kampania*, *kasyno* (‘casino’), *kawaleria* (‘cavalleria’), *kawalkata* / *kawalkada*, *komandor*,

¹⁵¹ Molti di tali termini, che si usavano in polacco fino al XVIII secolo, sono discussi in: A. Bochnakowa, *Terminy kulinarne romańskiego pochodzenia w języku polskim do końca XVIII w.*

¹⁵² Per l’influsso della terminologia bancaria italiana su altre lingue si veda lo studio di R. Sosnowski, *Alcune osservazioni sull’influenza dell’italiano bancario e contabile sulle altre lingue europee (XIV–XVII secolo)*; anche Id., *Origini della lingua dell’economia in Italia*, specialmente p. 129.

lazaret ('lazzaretto'), *puginał* ('puginale'), *szpada* ('spada'), *sztokada* ('stoccata'), *sztylet* ('stiletto'), *wideta* ('vedetta'), ecc.;

- termini marittimi e della nautica:

barka, *bat* ('nave'; dim. *bacik*'), *busola*, *flota*, *fregata*, *fusta*, *galera*, *gondola*, *gondolier*, *kapitana*, *korsarz* ('corsaro'), *laguna*, *lingua franca*, *molo*, *regaty* ('regata'), ecc.;

- vita della corte, vita politica, sociale, moda, vestiti e varia:

bandera ('bandiera'), *bandyta* ('bandito'), *bankiet* ('banchetto'), *barbierz* ('barbiere'), *bastard*, *birbant*, *borsalino*, *brawo*, *bravissimi*, *brawura*, *brekcja* ('breccia'), *brewerie* ('baccano'), *brokatela* ('broccatello'), *brygant* ('brigante'), *bukal* ('boccale', coppa), *camorra* / *kamora*, *campo santo* ('cimitero italiano o spagnolo'), *cera* ('aspetto del viso'), *cicerone* ('guida'), *confetti* ('coriandoli'), *doża* ('doge'), *dyletant* ('dilettante'), *fiasko* ('insuccesso'), *finta* ('raggiro, trucco'), *fiok* ('fiocco'), *fiokować się* ('mettersi in fiocchi'), *foza* ('modo'; da *foggia*), *furora* ('furore, successo'), *gabinet* ('gabinetto'), *getto* ('ghetto'), *gracyja* / *gracja* ('grazia'), *granit* ('granito'), *grota*, *in blanko*, *kanalia*, *karabinier*, *karbonariusz*, *kareta* ('carretta'), *karnacja* ('carnagione'), *karoca* ('carrozza'), *katafalk* ('catafalco'), *kawaler* ('cavaliere'), *koperta* ('busta'), *koral* ('corallo'), *kurier* ('corriere, messaggero'), *lawa*, *lawenda*, *Lewant*, *lido*, *mafia* (attestata in italiano solo al secondo Ottocento), *malaria*, *malkontent* ('malcontento'), *manatki* ('roba, panni'), *manela*, *maneł* ('roba, cose personali'), *mania*, *maniera*, *mankament* ('mancamento, difetto'), *mankiet* ('polsino'), *moda* (dall'italiano e francese; cfr. a. pol. *alamod*, *alamodski* 'qualcuno che vive o si comporta secondo la moda attuale', dall'it. *alla moda*), *pajac* ('pagliaccio'; ven. *pajazzo*), *poczta* ('posta'; e il derivato *postylnia* > *pocztylnia*, it. *postiglione*, che risale allo sp. *postillón*), *pompa* ('pompa'), *ryzyko* ('rischio', tosc. *risico*), *skarpetka* ('calzino'), *solfatara*, *szkatuła* ('scatola'), ecc.;

Molti di questi vocaboli polacchi di origine italiana, numerosissimi specialmente nel Cinquecento e nel Seicento¹⁵³, non si usano più, com'è stato accennato sopra, in quanto fenomeni effimeri, spesso motivati più dalla moda che da un autentico bisogno di natura comunicativa della lingua. Per esempio: *antypast* ('antipasto'), *bewanda*, *biszkantować* ('canterellare'), *boka* ('bocca'), *bokał* ('coppa'), *bukat* ('bucato'), *cieciorka* ('cicerchia'), *dysgracja* ('disgrazia'), *dzianet* ('giannetto, ginnetto'), *dziardyn* ('giardino'), *dziostra* ('giostra'), *dżelozja* ('gelosia, persiana'), *dżogi* ('giochi'), *facelet* ('fozzoletto'), *faryna* ('farina'), *fasoły* ('litigi, dispute'), *fast* ('fasto'), *fawor*, *fordyment* ('guardamano'), *foryszter* ('forestiero'), *frukt* ('frutto'), *furfant* ('furfante'), *furfanteria*, *gorgi* ('gorgheggi, trilli'), *gorgolić się* ('gorgogliare'), *grandeca* ('grandezza'), *imbarkować* ('imbarcare'), *influenca* ('influenza'), *inkomodować* ('incomodare'), *insult*, *irydenta*, *kollokować* ('collocare'), *komplacenza* ('compiacenza', ant. 'complacenza'), *kontenteca* ('contentezza'), *kortezyja* ('cortesía'), *kuradent*

¹⁵³ Un gruppo a parte, molto numeroso, è costituito dagli italianismi occasionali e di uso individuale, a volte diffusi in gruppi sociali particolari, frequentissimi specialmente negli autori e nella letteratura di "tipo maccaronico" (si veda per esempio J. Miszalska, "*Kolloander wierny*" i "*Piękna Diane*", specialmente pp. 312 ss., 340, 383); si vedano anche: H. Karaś, *Archaiczne italianizmy w "Potopie" Henryka Sienkiewicza*; A. Walsleben, *Romanische Lehnwörter in polonischen Texten des 17. Jahrhunderts*. Tali italianismi, non di rado non registrati nemmeno nei dizionari dell'epoca, avevano spesso vita effimera e per la maggior parte sono spariti o caduti in disuso in quella stessa epoca; nb. la delimitazione chiara o l'individuazione univoca di tali vocaboli spesso non è facile o addirittura risulta impossibile.

(‘curadenti’), *larum* (‘allarme’), *lazaron* (‘lazzarone’), *mezelan* / *mędzelan* (‘stofa leggera, mista di lana e cotone’), *oblig* (‘obbligo’), *osteria* / *austeryja*, *palesowac* (‘palesare’), *parlawita* (‘chiacchierone’), *pasy*, *paszty* (‘paste’), *rankor*, *refutować* (‘rifiutare’, it. ant. *refutare*), *retyrada* (‘ritirata’), *rycwerki* / *wycwerki* (‘ricerche’), *wyćwierkować* (‘ricercare’), *rytrakt* (‘ritratto’), *salserka* (‘salsiera’), *sforcować się*, *sollicytować*, *spampanata*, *spasy*, *spezy*, *splendeca*, *spuma*, *szatsza* / *salsa*, *szpalera* (‘spalliera’), *towalija* (‘tovaglia’), *wista*, *wykwintny* (‘elegante, capriccioso’), *wykwintować*, *zbarkować się* (‘sbarcare’) ecc.

Altri si sono mantenuti, assumendo, eventualmente, una forma più moderna e che corrisponda alle esigenze articolatorie-ortografiche e morfologiche del polacco¹⁵⁴ (fenomeno osservato, ovviamente, anche negli esempi citati sopra): *arsenał*, *bandyta*, *bankiet*, *fontanna*, *fraszka*, *kołdra* (‘coltre’), *kredens* (ant. *kredenc*; ‘credenza’), *lanca*, *pajac* (dal veneziano *paiazza*, it. com. *pagliaccio*), *pałac* (‘palazzo’), *pocza* (antico *posza*, probabilmente di origine settentrionale; ‘posta’), *wazon* (di origine settentrionale; ‘vaso’).

Altri ancora sono stati rifatti secondo il modello italiano, riprendendo la forma italiana intatta o meno alterata (cioè più vicina a quella di base): *gondua*, *gunduta*, *gonduta* > *gondola*, *gracyja* > *gracja*, *larmo* > *alarm* (cfr. l’a. pol. *larum*¹⁵⁵ dall’it. *all’arme*).

Alcuni di questi prestiti italiani si sono stabilizzati in polacco dopo un periodo di concorrenza e incertezza; tale è per esempio la parola polacca *parasol* (‘ombrello’) di origine italiana (*parasole*), che finì col vincere la concorrenza delle forme polacche *parapluj* (dal fr. *parapluie*, modellato secondo la parola it. *parasole*, *parapioggia*) e *deszczochron* (che sarebbe la traduzione – calco strutturale – della sopraccitata parola francese). Il polacco, infatti, non ha mantenuto la distinzione voluta dai puristi, fra l’oggetto che protegge contro la pioggia e quello che protegge contro il sole, accogliendo e generalizzando la parola di origine direttamente italiana: *parasole* → pol. *parasol*. Altre parole italiane sono pervenute in polacco in modo indiretto, veicolate da un’altra lingua, nel passato il più frequentemente dal francese o dal tedesco, oggi il più spesso dall’inglese. Così per esempio, le parole *akord* (‘accordo’), *balet* (‘balletto’), *bilans* (‘bilancio’), *eskapada* (‘scappata’), *eskorta*, *estakada* (‘soprelevata’), *gazeta* (‘giornale’), *kalka* (‘calco’), *kanton* (‘cantone, regione’), *karton* (‘scatola’), *kawalkada* (‘gruppo di cavalieri’, ant. ‘cavalcata’), *maska* (‘maschera’), *maskarada* (‘mascherata’), *solfeż* (‘solfeggio’), *waliza* (‘valigia’), che sono di lontana origine italiana (a volte anche di origine italiana regionale), sono entrate nel polacco tramite il francese, così come le parole *basetla* (‘bassetto’), *cukier* (‘zucchero’), *kantor* (‘agenzia, ufficio’), *lak* (‘ceralacca’), *musztra* (mil. ‘addestramento’), *pantofel* (‘scarpa leggera, pantofola’), *ryż* (‘riso’), *żyrant* (‘garante’) sono state prese direttamente dal tedesco, pur essendo anch’esse di remota origine italiana, oppure come le parole

¹⁵⁴ Per quanto riguarda l’adattamento degli italianismi in polacco, si vedano gli studi di M. Borejszo; anche di M. Małecka e di S. Widlak (specialmente *Interferenze lessicali italo-polacche nei secoli passati: adattamento ortografico delle parole italiane al polacco*), nonché quelli di E. Jamrozik, A. Siekiera e D. Zawadzka [1976], A. Walsleben, K. Niementowska – citati nella Bibliografia; cfr. più sopra, la nota 148.

¹⁵⁵ Deformazione latinizzante delle forme sinonimiche a. pol. *larma*, *larmo*, forse dall’it. *all’arme* – plurale [cfr. Sławski, *SEJP*, s.v. *larma*, *larmo*, *larum*, vol. IV, pp. 51–53], ma non si può escludere l’origine – o almeno il tramite – inglese e/o francese; cfr. Brückner, *SEJP*, s.v., p. 290; Sławski, *op.cit. supra*; Bańkowski, *ESJP*, s.v., vol. II, p. 5; A. Walsleben, *op.cit.*, p. 74 s.

harcierz, *krzyż*, *paweza* che sono entrate in polacco tramite il ceco, ma che sono, pure esse, dei chiari italianismi.

Interessanti sono i casi del doppio prestito della stessa parola italiana¹⁵⁶, quindi coppie che potrebbero essere definite *doppioni etimologici*, e che rientrano, come una conseguenza particolare dell'interferenza, nel fenomeno che Roberto Gusmani qualifica come prestiti ripetuti o plurimi o multipli¹⁵⁷, "differenziati fra loro dal punto di vista areale, temporale e sociolinguistico"¹⁵⁸. Essi sono risultato di "un'estesa situazione di contatto interlinguistico, che riguarda parlanti diversi, strati linguistici differenziati e si estende per una fascia temporale abbastanza ampia"¹⁵⁹.

Per noi, in questo caso, sono di particolare interesse prestiti doppi di una stessa parola italiana; in una tale serie una forma – di solito passata in polacco nel periodo più remoto e linguisticamente adattata – appartiene al codice polacco comune e conserva il significato generico, quello di base della parola italiana, mentre l'altra forma funziona come termine tecnico specialistico, e conserva più spesso la "fisionomia" italiana (oppure se ne allontana poco), non essendo quasi di regola sottomessa a vari procedimenti strutturali di adattamento. Ecco alcuni esempi:

it. *salto* → pol.: 1. *salt* (ant. 'salto', 'ballo')

2. *salto* ('salto acrobatico')

it. *stanza* (ant. *stanzia*) → pol.: 1. *stancja* ('camera d'affitto, specialmente per studenti'; raro: 'ambiente interno di un edificio')

2. *stanca* (strofe; lett.).

Vanno collocati qui anche i prestiti doppi dall'italiano costituitisi in polacco con la partecipazione dell'intermedio di altre lingue (etimologia italiana lontana). Così:

it. *capriccio* → pol.: 1. *kaprys* (tramite il francese *caprice*, dall'italiano)

2. *capriccio* (termine musicale)

it. *squadron* → pol.: 1. *skwadron* (unità militare; termine storico)

2. *szwadron* (parte del reggimento di cavalleria; ted. *Schwadron*, dall'italiano).

In alcuni altri casi si osserva, se non proprio il mutamento del significato, almeno una specializzazione semantica della parola italiana il cui significato viene allora in polacco limitato ad una sola (o quasi) componente semantica¹⁶⁰. Alla parola italiana abitualmente polisemica, di uso comune e di valore semantico generico viene così contrapposta la parola polacca (italianismo) che, spesso in quanto termine specializzato, possiede un significato ristretto e limitato ad un campo ben particolare. È un fenomeno regolare, che si verifica sempre quando una parola straniera viene accolta da un'altra lingua come termine tecnico, specializzato. Per esempio:

it. *accompagnatore* → pol.: *akompaniator* (solo termine musicale);

it. *fermata*, *fuga*, *libretto*, *portamento* → pol.: solo con il significato musicale;

¹⁵⁶ Si veda M. Borejszo, *O dwukrotnych zapożyczeniach tych samych wyrazów włoskich do polszczyzny*; S. Widlak, *Interferenze culturali e linguistiche italo-polacche nel contesto centro-europeo: alcuni accenni storici*, p. 268.

¹⁵⁷ Per il fenomeno dei prestiti ripetuti rinvio al cap. 4: *Prestiti ripetuti* (compreso nella prima serie di saggi: *Aspetti del prestito lessicale*) del volume *Saggi sull'interferenza linguistica* di R. Gusmani, pp. 89–97.

¹⁵⁸ R. Gusmani, *ibid.*, p. 90.

¹⁵⁹ R. Gusmani, *ibid.*, p. 89.

¹⁶⁰ Si veda M. Borejszo, *Zmiany znaczeniowe związane z przyswajaniem zapożyczeń włoskich w języku polskim*.

it. *mandorla*, *putto*, *tondo*, *torso* → pol.: solo come termini di storia dell'arte;

it. *studio* → pol.: 'spazio isolato per le trasmissioni radio-televisive, spazio per la produzione cinematografica, teatro sperimentale, atelier di un artista', ma non (come in italiano) 'l'atto di studiare, oggetto o disciplina studiata, opera scientifica, e simili'.

In certi casi si sono create coppie (o serie) sinonimiche di parole, delle quali una è di origine polacca mentre l'altra è di origine italiana. In tal caso la parola italiana sembra guadagnare del terreno essendo spesso più recente, più "fresca", anche funzionalmente più economica perché più precisa, meno generica, più tecnica e stilisticamente più attraente (è sempre importante tener d'occhio mode e perfino megalomanie), e, infine, perché più comoda, dato che, non di rado, si inserisce nel sistema degli internazionalismi; per esempio: *awizować* – *zawiadamiać* ('avvisare'), *malaria* – *złmna* ('malaria').

* * *

L'influsso della lingua italiana sul lessico polacco si è manifestato, nella maggior parte dei casi, come prestito diretto, intero, formale e semantico, e cioè come accoglimento nella lingua ricevente (polacca nel nostro caso) della forma italiana, con il suo significato (o con uno dei suoi significati), che in casi particolari può essere modificato, quindi adattato ai bisogni e alle esigenze locali. Avremo così in polacco decine se non centinaia di parole di origine italiana – dalle più antiche alle più recenti – termini che appartengono, come abbiamo visto sopra, a vari campi della vita – politica, economica, sociale, culturale ecc.

A tali prestiti, che risalgono ai secoli passati, se ne aggiunge qualche altro, più recente o che sta penetrando oggi nella lingua polacca¹⁶¹, spesso tramite i mass-media e i linguaggi colloquiali, informali. Avremo così, accanto a prestiti infiltratisi e già stabiliti in diversi sistemi linguistici (internazionalismi), come *autostrada*, *rasizm* ('razzismo'), *faszizm* ('fascismo'), *duce*, anche *mafia* (e derivati, tali *mafijny* – 'di mafia', *mafijka* – 'piccola mafia' ecc.), *makia* ('macchia'), *muflon* ('muflone'), altri, nuovi, come un calco semantico o prestito del senso: *ośmiornica*, traduzione della *piovra* italiana; oppure un calco strutturale-semantico *czyste ręce* ('mani pulite'), per esempio nell'espressione *operacja czyste ręce* ('operazione mani pulite'). Assistiamo oggi all'adattamento spontaneo (e non sempre corretto) della parola italiana *pizza* (con i derivati, come: *pizzowy* 'di pizza', *pizzernik* 'pizzaiolo' – con il suffisso *-nik*, secondo il modello *cukiernik*) che nel linguaggio parlato quotidiano si pronuncia talvolta *pica* (con una *z*); la *pizzeria* italiana è realizzata foneticamente da alcuni in polacco (sempre con una *z*) come '*picerja*' (graficamente quasi di regola rimane *pizzeria*) o, addirittura, anche se eccezionalmente, *picernia* / *pizzernia* (secondo il modello *cukiernia*, *piekarnia*, ecc., con il suffisso *-nia*, che semanticamente corrisponde al suffisso italiano *-ia*); similmente la *rosteria* viene a volte pronunciata '*rosterja*' (secondo il modello *galanteria*,

¹⁶¹ Cfr. soprattutto: M. Borejszo, *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie*, cap. II, specialmente p. 25–29, e soprattutto Parte II, il vocabolario dei prestiti italiani nel polacco contemporaneo, pp. 95–189; A. Siekiera, *L'italiano in Polonia: teatro, cinema, televisione*, pp. 329–341; E. Jamrozik, *L'italiano in Polonia ieri e oggi*, specialmente pp. 320–327; T. Giermak-Zielińska, *Les mots d'origine italienne en polonais contemporains*; K. Niementowska, *Neoitalianismi in polacco contemporaneo*, pp. 67–73; S. Widlak, *Interferenze linguistiche italo-polacche (alcuni appunti)*, pp. 120–123; anche A. Ropa, *O najnowszych zapożyczeniach w języku polskim*.

pasmanteria, *perfumeria*, sempre con il dittongo /ja/). In modo simile stanno assimilandosi in polacco¹⁶² le parole italiane *al dente*, *cappuccino*, *gorgonzola*, *mafioso*, *mozzarella*, *radicchio*, *sorbetto*, *sugo*, *tifoso*, *vespa* / *wespa*, che prendono in polacco, sempre più frequentemente e regolarmente, caratteristiche fonetiche e ortografiche, nonché forme flessionali, come *cappuccina* (nominativo plurale neutro polacco), *gorgonzoli* (genitivo), *z gorgonzolą* (strumentale), *mafiozom* (dativo plurale), *mafiozów* (genitivo, accusativo plurale), *tifozach* (locativo plurale), *tifozami* (strumentale plurale), *vespę* (accusativo singolare), *vespie* (locativo singolare), e simili¹⁶³. Così anche la sigla RAI prende a volte, nel linguaggio parlato colloquiale¹⁶⁴, alcune forme flessionali polacche: *Styszałem w RAI-u* ('Ho sentito nella RAI'), *Powtarzam za RAI-em* ('Ripeto secondo la RAI') ecc. Un altro tipo ancora di ambientamento o assimilazione di una parola italiana al polacco consiste nel creare, a base del sostantivo di origine italiana, un aggettivo, che viene inserito negli costrutti polacchi; tale: pol. *sorbetowy* (dal pol. *sorbet*, *sorbeto*, *sorbetto* ← it. *sorbetto*), nella struttura *lody sorbetowe* 'gelati di sorbetto'.

Rari sono, invece, i casi di ristrutturazione sintattica, in base alla quale, sotto l'influsso straniero, al posto di una struttura vecchia, tradizionale viene introdotta una struttura nuova; in questo modo, sotto l'influsso di altre lingue¹⁶⁵ (fra cui l'italiano) appare in polacco, sempre più frequentemente il costrutto *lekcje prywatne* per il tradizionale *korepetycje* (secondo il modello internazionale *lezioni private*), o *Panie*, *Panowie* per la forma tradizionale *Proszę Państwa* (secondo il modello realizzato anche in varie altre lingue: *Signore e Signori*); oppure, nel rivolgersi direttamente ad una persona, l'uso diretto del suo nome, dignità, professione, di tipo: *Co słyhać, doktorze?* 'Cosa c'è di nuovo, dottore?' (al posto di *Co słyhać, Panie doktorze?* – 'Cosa c'è di nuovo, signor dottore?'), *Dzień dobry, dyrektorze* 'Buongiorno, direttore!' (per *Dzień dobry, Panie dyrektorze!*, *Dzień dobry Panu dyrektorowi!* – 'Buongiorno, Signor direttore!') – anche se queste forme hanno spesso ancora in polacco un valore stilistico troppo diretto, troppo confidenziale, meno sostenuto o perfino poco gentile.

* * *

Osservando – dalla prospettiva dei secoli passati – i contatti italo-polacchi e le loro conseguenze nel lessico polacco, si deve tener conto del fatto che, specialmente nella loro fase iniziale, essi non erano "isolati" né bidirezionali, limitati cioè ai soli protagonisti italiani e polacchi. Molto spesso, come abbiamo visto sopra, essi si realizzavano in un contesto etno-sociale più ampio, pluralistico, con la presenza cioè e con la partecipazione dei rappresentanti di varie altre nazioni. Questa constatazione vale specialmente nel caso di alcune situazioni o avvenimenti di particolare importanza, e di rilevanza internazionale. Tale era, nel passato (e lo è anche oggi), l'ambiente universitario e gli studi che vi si

¹⁶² In tali casi, al livello della descrizione sincronica-dinamica, ogni parola rappresenta spesso un particolare tipo di adattamento / assimilazione; nelle realizzazioni colloquiali (specialmente nell'uso parlato della cucina – frutta, verdure, piatti ecc. – e del mercato) si osservano diversi livelli e gradi di ambientamento (fonetico-grafico, morfologico) delle parole italiane. Il fenomeno dell'adattamento progressivo dei nuovi prestiti italiani alla lingua polacca contemporanea è un problema specifico e richiede un approfondito studio a parte.

¹⁶³ Si pensi specialmente al linguaggio polacco della stampa; cfr. la nota precedente.

¹⁶⁴ Sono casi verificatisi nell'uso quotidiano di Cracovia (e della regione), dove per anni si sono potuti ricevere regolarmente, senza l'uso di parabole satellitari, i programmi di RAI 1.

¹⁶⁵ Oltre gli articoli segnalati più sopra, specialmente nella nota 161, si veda per esempio M. Bugajski, *Interferencja jako przyczyna przeobrażeń językowych*, p. 92.

svolgevano. Nelle università italiane, come pure in altri centri accademici, anche in quelli dell'Europa Centrale: università tedesche (tali Heidelberg, Jena), università di Praga, di Vienna, di Pécs, ecc., i professori, gli studenti e gli studiosi polacchi avevano un contatto quotidiano e regolare con i loro colleghi italiani, tedeschi, ungheresi, cechi, ecc.; d'altra parte nell'Università di Cracovia¹⁶⁶ studiavano pure parecchi studenti stranieri, specialmente quelli dell'Europa Centrale¹⁶⁷, e vi insegnavano numerosi professori di altre nazioni, soprattutto italiani. L'ambiente universitario medievale e rinascimentale, con il suo carattere multinazionale e pluriculturale, profondamente umanistico, ha favorito il formarsi dell'unità culturale, intellettuale, morale e civile dei nostri paesi.

Lo stesso può essere detto a proposito degli incontri e delle discussioni di carattere artistico e accademico, nonché a proposito dei concorsi, tornei poetici e simili manifestazioni culturali organizzate in varie corti (reali, aristocratiche, vescovili, ecc.) e alle istituzioni (accademie, società) artistiche e filosofiche che cominciarono ad espandersi nell'Europa Centrale, anche in Polonia, sull'esempio italiano e parallelamente agli altri paesi, in epoca umanistica e rinascimentale¹⁶⁸; vi partecipavano regolarmente – accanto ai Polacchi – rappresentanti di varie altre nazioni, fra cui, in primo luogo, Italiani, ma anche Cecchi, Tedeschi, Ungheresi, Austriaci, Slovacchi, Lituani, Francesi e altri. I documenti ne danno prove più che abbondanti.

Abbiamo, di conseguenza, in polacco un numero rilevante di italianismi che si inseriscono nel fenomeno già menzionato degli internazionalismi lessicali, cioè degli elementi linguistici che appaiono in più lingue appartenenti a diverse famiglie linguistiche. La partecipazione dell'italiano nel costituirsi di tali internazionalismi è enorme – anche al livello dei linguaggi tecnici tradizionali: basti rendersi conto di quanti elementi lessicali italiani sono penetrati in varie lingue d'Europa, specialmente nell'ambito culturale occidentale-latino di questo continente. Così anche moltissime parole di origine italiana che funzionano regolarmente in polacco, si usano ugualmente in altre lingue, facendo parte di un gruppo sempre più numeroso di europeismi e internazionalismi. Tali sono per esempio¹⁶⁹ e anzitutto i termini di musica (*adagio*, *allegro*, *barkarola*, *fermata*, *forte*, *fuga*, *koloratura*, *kwartet*, *pianista*, *piano*, *sonata*, *wiolonczela*, *wirtuoz*, ecc.), di letteratura e teatro (*arlekin*, *ballada*, *brawo*, *buffo*, *fraszka*, *komedia*, *maska*, *motto*, *pajac*, *statysta* ("comparsa" nel film, ecc., che oggi ha in italiano un altro significato: "homme d'État"), di belle arti e di architettura, e soprattutto di gastronomia (*czekolada* ('cioccolata'), *cukinia* ('zucchina'), *kalafior* ('cavolfiore'), *kassata* ('cassata'), *makaron*, *marcepan* ('marzapane'), *mortadela*, *pizza*, *pomarańcza* ('arancia'), *pomidor* ('pomodoro'), *pulpet* ('polpetta'), *radicchio*, *risotto*, *salami*, *sałata* ('insalata'), *seler* ('sedano'), *sorbetto*, *spaghetti*, *sugo* ecc.),

¹⁶⁶ Fondata – ricordiamolo – nel 1364.

¹⁶⁷ Si vedano: P. Rybicki, *Odrodzenie*, p. 230; S.K. Zimmer, *The Jagellonian University Library in Cracow*, p. 10; Wyrozumski, *DKR*, p. 472 ss.; J.M. Malecki, *Czasy renesansowego rozkwitu*, specialmente il capitolo *Ogniska kultury humanistycznej* ('I centri della cultura umanistica'), p. 98. Cfr. il testo più sopra e la nota 110.

¹⁶⁸ Tale, per la Polonia, la corte reale di Cracovia, la corte del vescovo Gregorio di Sanok, la *Sodalitas Litteraria Vistulana* promossa nel 1489 da Konrad Celtis (o Celtes) – di origine tedesca, e da Filippo Buonaccorsi – italiano, e con un gruppo di umanisti polacchi; tale ancora l'Accademia ("ginnasio") di Jan Lubrański, una delle prime scuole umanistiche in Polonia, fondata a Poznań nel 1519, oppure l'Accademia rinascimentale di Zamość, fondata da Jan Zamojski nel 1594 in base alla bolla del papa Clemente VIII.

¹⁶⁹ Si veda il testo sopra, dove si parla dei campi particolari dell'apparizione degli italianismi in polacco.

nonché vari termini tradizionali riferentisi alla politica e alla guerra, all'economia e al commercio (*akonto, awizo, bank, konto, lombard, porto, saldo, taryfa, tranzyt, waluta*, ecc.), al mare e alla nautica (*bandera, busola, fregata, galera, Kompas, korsarz, laguna, lido, molo, regaty*, ecc.). Questi termini costituiscono il patrimonio comune delle etnie dell'Europa, anche sul piano delle lingue, e in primo luogo sul piano dei linguaggi tecnici che partecipano direttamente ai contatti internazionali e penetrano facilmente e rapidamente da una lingua all'altra.

* * *

Sul piano lessicale la presenza, nella lingua polacca moderna e contemporanea, dei prestiti italiani non si esprime in misura particolarmente cospicua. Questi italianismi, molto più diffusi nel passato, cioè ai tempi della forte partecipazione degli Italiani – e dell'italianità – alla vita socio-economica e culturale della Polonia, si ridussero in tempi più recenti ad un numero relativamente scarso. Dalle ricerche svolte negli ultimi decenni del secolo scorso da Maria Borejszo¹⁷⁰ e dalle ulteriori analisi delle liste di frequenza risulta¹⁷¹ che, nel polacco moderno (dalla II metà del XVIII e fino alla metà del XX secolo) si usavano (insisto sul verbo *usare*) 1500 italianismi; ne risulta che i prestiti italiani costituiscono una percentuale relativamente scarsa¹⁷² del lessico polacco moderno: 0,55%. Nella lingua polacca contemporanea scritta c'è solo una parola di origine italiana su 463 parole. Anche le analisi sociostatistiche dimostrano che nel 1978 circa 200¹⁷³ parole di origine italiana – prestiti dall'italiano¹⁷⁴ – appartenevano al lessico polacco attivo degli utenti di educazione scolastica almeno media e nei testi non specialistici. Queste parole, le incontriamo spesso nei mass media, ma anche nella letteratura. La loro frequenza media è 6,2, quindi piuttosto scarsa, e le parole più frequenti sono: *sala, gazeta, impreza*, dopo le quali vengono: *koncert, kampania, marynarz* ('marinaio'), *awaria, firma* ('ditta'), *konto*. Sono dati del 1978. Oggi¹⁷⁵, dopo l'esperienza del sindacato libero polacco "Solidarność", il cui

¹⁷⁰ Si veda la Bibliografia.

¹⁷¹ Si veda M. Borejszo, *Zapożyczenia włoskie w polszczyźnie ogólnej 2 połowy XX wieku*; cfr. anche Id., *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, p. 8 s.; Id., *Sposoby adaptacji formalnej włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim, op.cit.*, p. 443 s. Cfr. anche A. Siekiera, *L'italiano in Polonia: teatro, cinema, televisione*, p. 330.

¹⁷² In confronto con altre lingue presenti in polacco. Così, in base alle cifre approssimative stabilite da J. Dąbrowski [in: *Wyrazy obce w języku polskim*, del 1974] per i prestiti stranieri presenti nel polacco, possiamo avere uno specifico ranking delle lingue che precedono l'italiano: latinismi (2627 voci) o grecismi (1252), ma anche francesismi (1273), tedeschismi (910), anglicismi (313; ma – ricordiamo – sono i dati del 1974; oggi la quantità degli anglicismi risulterebbe incomparabilmente superiore), italianismi (298); A. Zaręba [in: *Włoskie zapożyczenia we współczesnej polszczyźnie*], invece, propone per gli italianismi nel polacco contemporaneo la cifra di 900 voci (ma – aggiungiamo – non poche fra esse sono incerte o discutibili).

¹⁷³ La cifra precisa è 192, stabilita da M. Borejszo [*Zapożyczenia włoskie w polszczyźnie ogólnej 2 połowy XX wieku*] in base a *Słownictwo współczesnego języka polskiego. Listy frekwencyjne, op.cit.*

¹⁷⁴ Per la Borejszo prestiti italiani sono, in questo caso, parole entrate nella lingua polacca direttamente dall'italiano; non l'interessano, quindi, prestiti indiretti né parole derivate, e nemmeno quelle che non appartengono al lessico comune (tecnicismi). Non vennero neanche presi in considerazione i nomi propri che appaiono nei testi polacchi, nonché le strutture lessicali più lunghe, che sono citazioni (per esempio *dilettante veneto, traduttore traditore*). Si veda *Zapożyczenia włoskie w polszczyźnie ogólnej 2 połowy XX wieku*, pp. 316–319.

¹⁷⁵ Ricordiamo qui l'opinione ben significativa di Bronisław Biliński: "I nostri tempi ricordano, sotto certi aspetti, la lontana epoca del Rinascimento, quando gli uomini di scienza e di cultura, viaggiando e vagando attraverso l'Europa, gettarono con i loro incontri i semi, da cui doveva sbocciare la cultura europea dell'epoca

frutto diretto fu il crollo della “cortina di ferro”, concretizzata – e simboleggiata dal Muro di Berlino (e dopo i decenni di isolamento che furono la conseguenza della sua creazione), nelle nuove condizioni di contatti internazionali sempre più intensi e della libera circolazione delle idee e dei beni culturali e materiali, il numero delle parole italiane usate correntemente risulterebbe, penso, sensibilmente aumentato, dato l’incremento insolito dei contatti italo-polacchi sia in Polonia che in Italia, e data pure la presenza sempre crescente dei mass media italiani in Polonia, nonché le attività culturali, scolastiche, economico-commerciali, religiose e turistiche che si realizzano fra i due paesi¹⁷⁶. Così lo studio di Małgorzata Witaszek-Samborska del 1993¹⁷⁷, che parte dall’analisi del lessico di frequenza del polacco del 1990¹⁷⁸, dimostra che “la maggior frequenza d’uso degli italianismi si riscontra nei quotidiani e in misura minore nella prosa d’arte”¹⁷⁹; dalle stesse analisi risulta che nel 1990 “oltre ai 26 vocaboli che compaiono in ogni stile e registro (...), il 92,8% degli italianismi è considerato raro e caratteristico soprattutto per i quotidiani e per la prosa d’arte”¹⁸⁰. Ciò che vale sottolineare in questo caso, è il fatto che gli italianismi (nuovi) si fanno strada – sempre più spesso – tramite i mass media, la pubblicità e l’uso quotidiano, – cosa più che naturale nelle condizioni attuali della vita sociale.

* * *

Come abbiamo visto, nei secoli passati, specialmente nei tempi dei contatti particolarmente intensi fra le due nazioni, quindi nel periodo che va dalla fine del Quattrocento e si protrae fino al pieno Seicento, erano presenti e operanti nella lingua polacca numerosissimi italianismi che, col passar delle generazioni, sono caduti in disuso, passando alla storia della lingua polacca.

Sono, invece, rimasti di quegli Italiani, sul posto, in Polonia e specialmente a Cracovia, accanto ai formidabili risultati della loro presenza e attività professionale, artigianale, artistica, anche – come abbiamo visto – i molteplici italianismi della lingua polacca, nonché alcuni nomi propri di persone¹⁸¹, nomi di qualche palazzo o di altri luoghi che ricordano il passato della Polonia fortemente impregnato di italianità. Spesso, del resto, tali nomi propri venivano anche, dagli Italiani stessi, deformati,

moderna” [*Figure e momenti polacchi a Roma*, capitolo I: *Prolegomena al dialogo culturale polacco-italiano e commiato*, p. 6; cfr. anche S. Widlak, *Insegnamento dell’italiano in Polonia*, p. 709].

¹⁷⁶ Si vedano: A. Siekiera, *L’italiano in Polonia: teatro, cinema, televisione*; E. Jamrozik, *L’italiano in Polonia ieri e oggi*, specialmente pp. 320–327; T. Giermak-Zielińska, *Les mots d’origine italienne en polonais contemporains*; K. Niementowska, *Neoitalianismi in polacco contemporaneo*, pp. 67–73; S. Widlak, *Interferenze linguistiche italo-polacche (alcuni appunti)*, pp. 120–123; cfr. anche A. Ropa, *O najnowszych zapożyczeniach w języku polskim*; M. Borejszo, *O zapożyczeniach włoskich w leksykonach współczesnej polszczyzny*; Id., *Zapożyczenia włoskie w dwóch najnowszych wydaniach “Słownika wyrazów obcych PWN”*.

¹⁷⁷ M. Witaszek-Samborska, *Zapożyczenia z różnych języków we współczesnej polszczyźnie (na podstawie słowników frekwencyjnych)*.

¹⁷⁸ *Słownictwo współczesnego języka polskiego. Listy frekwencyjne*, ulteriore edizione del 1990, che prende in esame i testi scritti, dal linguaggio dei quotidiani alla prosa d’arte, nonché il polacco parlato.

¹⁷⁹ A. Siekiera, *L’italiano in Polonia: teatro, cinema, televisione*, p. 331.

¹⁸⁰ *Ibid.*

¹⁸¹ Penso ai cognomi; nella lingua polacca si hanno, invece, specialmente nell’uso attuale, parecchi nomi di origine italiana, che mantengono la forma italiana oppure vengono adattati in vari modi; si veda a questo proposito J. Bubak, *Imiona łacińskiego i włoskiego pochodzenia w historii języka polskiego*, specialmente pp. 261–263.

adattati, tradotti e assimilati in modo più o meno completo alle condizioni locali e alla lingua polacca. Così per esempio i nomi degli Italiani stabilitisi a Cracovia¹⁸²: *Montelupi, Cellari, Dellapace / Delpace / Delpazze, Cecchi, Cetis* sono stati, ancora nel passato lontano, assimilati e – tramite la traduzione e/o adattamento formale – ridotti alla forma polacca: *Wilczogórsy, Cellarowie, Pokoiński, Czeki / Ceki, Cetys*, e simili; in modo simile il nome italiano *Giano* prese in polacco la forma di *Dziano*¹⁸³. Molti di tali Italiani, che esercitavano diversi mestieri e servizi, per esempio: *aromatarius, aurifex, barbitonsor, lapicida regius, medicus, murator (civilis), musicus, pharmacopola et servitor S.R. Maj., pixidarius Regius, sartor (Bonae Reginae), secretarius Artilleriae Regni Pol., sutor, teloneator* ecc.¹⁸⁴, molti di questi Italiani, pur mantenendo il loro cognome nella forma italiana originale, venivano notati nei documenti con i nomi polacchi; per esempio: Aquilini Szymon, Jerzy Ardenti, Baldi Juliusz, Balli Dziano, Benino Fabiusz, Cantelli Każmierz/, Castellione Mikołaj, Federici Marek, Forzoni Filip, Lenci Wawrzyniec, Meazzi Paweł, Peregrin Oktawian, Trusardi Kasper, Zanolli Jan Jakob, ecc.¹⁸⁵. Possiamo ammettere che, in molti tali casi, questa è stata una delle tappe intermedie dell'integrazione degli immigrati italiani nella società polacca, nonché dell'affermarsi dell'italianità nella realtà civilizzatrice, culturale e linguistica polacca.

* * *

Nell'ambiente complesso e composito di plurilinguismo e di multiculturalismo, nel contesto dei contatti e della coesistenza – pacifica o meno – di varie etnie e delle loro lingue e culture, – contatti che sono frutto di coesistenza, di cooperazione, di prestigio, di espansione e a volte anche di dominazione politica, militare, economica o culturale, frutto, insomma, di ogni mescolanza o avvicinamento, – si sono determinate, come loro risultato immediato e inevitabile, le interferenze e le reinterpenetrazioni osservabili in vari campi dell'esistenza storica dei popoli. Interpenetrazioni e reinterpretazioni che sono base eccezionalmente fertile e fruttuosa per l'arricchimento di una data lingua e per il suo sviluppo tramite vari tipi – e vari modi – di innovazioni, modifiche, mutamenti o trasformazioni che si compiono a vari livelli del sistema linguistico, ma anzitutto in quello lessicale, tramite diversi prestiti, calchi e varie specie di acclimatamenti o adattamenti degli elementi lessicali stranieri, e cioè appartenenti ad altri sistemi linguistici. Com'è già stato accennato, ma ricordiamolo per concludere queste riflessioni, lo spazio di ricerca è in questo caso eccezionalmente vasto e si sta sempre più allargando, visto, specialmente nei nostri tempi, il numero sempre crescente di migrazioni e di spostamenti di popolazioni intere che generano contatti diversificati fra etnie, culture e lingue, e vista anche la sempre più forte tendenza ad una stretta cooperazione e convivenza, specialmente – ma non esclusivamente – fra le nazioni e fra le regioni geograficamente, storicamente, economicamente, culturalmente e spiritualmente vicine.

¹⁸² Cfr. A. Grabowski, *Nazwiska rodzin włoskich i Szkotów osiadłych w Krakowie w wieku XVI i XVII*; J. Wojtowicz, *Trzech Janów Baptystów – Włosi w Renesansowym Krakowie*.

¹⁸³ Così Balli Dziano (musicista della corte reale); cfr. anche il diminutivo *Jerzyk* del nome polacco *Jerzy* dato a un Italiano: *Petrus Italus, sartor Bonae Reginae, dictus Jerzyk*; cit. sec. A. Grabowski, *op.cit.*, pp. 229, 230.

¹⁸⁴ Si vedano documenti negli archivi di Cracovia, nonché A. Grabowski, *op.cit.*, pp. 229–232.

¹⁸⁵ Cfr. *ibid.*

III.3. ALCUNI CASI PARTICOLARI

III.3.A. Adattamento ortografico delle parole italiane al polacco

Le parole di origine italiana, penetrate – direttamente o indirettamente – nella realtà culturale e linguistica polacca, venivano, col passar del tempo e come ogni prestito straniero, adattate e assimilate al sistema linguistico locale. Ciò si realizza, com'è risaputo, su vari piani o “livelli d'integrazione”¹⁸⁶; Max Pfister distingue cinque livelli di tale integrazione: livello grafico-fonetico, morfologico, semantico, lessematico e d'uso¹⁸⁷; anche Carl Theodor Gossen, fra vari “criteri” che assumono un ruolo importante nell'adattamento delle parole straniere nomina l'ortografia, la fonologia e la morfologia¹⁸⁸. Il piano fonologico e morfologico è senza dubbio di primaria importanza, anche perché si riferisce direttamente all'essenza stessa della lingua che consiste nella sua realizzazione fonica e nel suo funzionamento morfosintattico. Non senza importanza è però anche il piano ortografico e cioè l'integrazione grafica che consiste nell'adattamento della grafia della parola straniera alle convenzioni indigene della lingua ricevente; si tratta, quindi, in tal caso della trasposizione per iscritto della parola recentemente accolta, nonché dell'influsso e della partecipazione della forma scritta della parola straniera al suo adattamento e alla sua integrazione nella lingua ricevente¹⁸⁹, il polacco nel nostro caso. Non c'è bisogno di insistere sul fatto che il fenomeno dell'adattamento ortografico dovrebbe essere rigorosamente separato dall'adattamento fonetico, ammesso pure che molto spesso i due fenomeni si realizzano insieme, a volte in una stretta dipendenza, completandosi così reciprocamente (pur mantenendo – ognuno per conto suo – la loro autonomia e la loro specificità).

Il problema che mi propongo di segnalare in questa sede è l'aspetto (orto)grafico dell'integrazione dei prestiti italiani al sistema linguistico polacco, altrimenti detto la partecipazione del lato grafico all'adattamento del prestito, quindi l'integrazione di quest'ultimo sul piano formale scritto, oppure l'“assunzione del lessema della lingua di partenza”, con successivo adeguamento della parola straniera alla lingua ricevente sul piano grafico¹⁹⁰. Il problema è assai ampio, molto più vasto di quanto possa sembrare. La sua complessità risulta, infatti, in gran parte dal fatto che nell'analisi dell'aspetto (orto)grafico dell'integrazione dei prestiti non si può prescindere dall'aspetto

¹⁸⁶ G. Holtus, *Natura e funzione dei prestiti lessicali nella storia dell'italiano*, p. 280.

¹⁸⁷ M. Pfister, *Italienische Einflüsse auf die deutsche Sprache*, p. 53 ss.

¹⁸⁸ C.Th. Gossen, *Die orthographische und phonomorphologische Adaptierung der Französismen im Italienischen und im Rumänischen*; cfr. G. Holtus, *ibid.*, p. 284.

¹⁸⁹ Va escluso in tal modo dalle nostre analisi l'approccio del prestito dei grafemi [cfr. il “passaggio di grafemi” o grafematico da una lingua all'altra di H.H. Munske, in: *Germanische Sprachen und deutsche Gesamtsprache*, cit. sec. G. Holtus, *ibid.*, p. 282], nonché, fino a un certo punto e in misura rilevante e quantitativamente significativa, l'influsso della grafia della lingua ricevente sulla forma fonica (la pronuncia) della parola straniera accolta [cfr. I. Klajn, *Influssi inglesi nella lingua italiana*, p. 45 ss.]; la prima situazione, teoricamente possibile, non si è realizzata nel nostro caso, data la somiglianza – o la coincidenza – molto marcata dei due sistemi grafici e fonici; per la seconda situazione si vedano però gli esempi riportati più avanti.

¹⁹⁰ G. Holtus, *ibid.*, p. 283.

fonetico/fonologico¹⁹¹, certamente più importante e primario: la grafia, per lo più, segue la fonia e l'adattamento fonetico attira, di regola, come risultato, quello grafico. Di solito quest'ultimo entra in gioco quando si tratta della realizzazione scritta della parola straniera, dunque della sua realizzazione in un certo senso secondaria; la prima, invece, viene impegnata immediatamente, a partire dal momento stesso in cui le due lingue entrano in contatto e la parola straniera comincia a inserirsi¹⁹² – cioè ad acclimatarsi – nell'uso locale nuovo, e cioè nella lingua che la accoglie. Perciò non pochi specialisti, specialmente strutturalisti¹⁹³, escludono dall'esame dell'adattamento dei prestiti il livello grafico in base alla convinzione che questo non costituirebbe un problema veramente linguistico. D'altra parte però l'esame del lato ortografico dell'adattamento del prestito è senza dubbio utile e fruttuoso nell'analisi della penetrazione in un'altra lingua dei prestiti stranieri, perché permette di valutare in modo più preciso, più completo e sicuro il grado e la profondità dell'integrazione della parola straniera nella lingua ricevente¹⁹⁴, e in certi casi rende anche possibile di indicare in modo preciso l'epoca della penetrazione del prestito nonché l'area geolinguistica dalla quale esso proviene¹⁹⁵. L'adattamento ortografico, imperniato sulle possibilità (e sulle esigenze) formali grafiche della lingua che accoglie il prestito, riflette nello stesso tempo le similitudini e le differenze che si notano sull'asse pronuncia – ortografia fra i due sistemi in contatto.

Senza soffermarci troppo a lungo sui fenomeni generici e teoretici dell'incontro e del confronto dei due sistemi grafici, fenomeni che meritano uno studio a parte, vorrei piuttosto affrontare brevemente in modo pratico alcuni problemi di natura grafica – problemi particolari che si riferiscono alla scrittura delle parole straniere in circostanze specifiche, che sono quelle offerte dal contatto più stretto tra due lingue, altrimenti ben diverse, rappresentanti due sistemi distinti, che al livello sincronico dell'interferenza rimangono addirittura in conflitto, dato che l'invadente innovazione sistemica straniera agisce spesso – anche al livello di ortografia – contro le norme della lingua ricevente. È l'adattamento che rende possibile di accogliere e di istituzionalizzare nel sistema ricevente tale innovazione¹⁹⁶. Limitandoci solo a qualche osservazione o suggerimento, senza neanche tentare di esaurire l'argomento, proporrei di concentrare la nostra attenzione sul sistema linguistico polacco che, nel corso della sua storia, ha accolto (o accoglie oggi), anche graficamente, gli elementi lessicali italiani. Si tratta, quindi, in tal caso di un fenomeno strutturale, largamente sociale – la *langue* – e che ha conseguenze evidenti e durevoli sul piano del sistema ortografico (e fonetico) della lingua polacca.

L'integrazione grafica consiste nell'adattamento della scrittura della parola straniera alle condizioni foniche e grafiche della lingua che riceve. Perciò, com'è già stato

¹⁹¹ Il processo storico dell'adattamento fonologico dei prestiti italiani in polacco è stato analizzato da M. Borejszo nello studio *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, pp. 10-36.

¹⁹² Si tratta, quindi, del processo di interferenza, innovazione che si compie al livello sincronico e che, come risultato diacronico, può condurre al prestito e al suo adattamento, anche grafico. Cfr. il capitolo II in questo volume.

¹⁹³ Cfr. E. Mańczak-Wohlfeld, *Tendencje rozwojowe współczesnych zapożyczeń angielskich w języku polskim*, p. 42.

¹⁹⁴ Cfr. E. Mańczak-Wohlfeld, *ibid.*

¹⁹⁵ Cfr. per es. le osservazioni di M. Pfister sulla diffusione regionale degli influssi italiani in tedesco, in: *Italienische Einflüsse auf die deutsche Sprache*, p. 53.

¹⁹⁶ Si veda il capitolo II in questo volume.

accennato sopra, il trattamento grafico dei prestiti è strettamente legato alle loro vicende sul piano fonetico. Ciò si spiega con il fatto che i grafemi corrispondono “fisicamente” ai suoni di un dato sistema linguistico. Possiamo addirittura azzardare l’opinione seguente: l’adattamento grafico, pur rispecchiando in molti casi direttamente la grafia originale, segue, in gran parte, l’adattamento fonetico, spesso primario, essendone la conseguenza, quindi fenomeno secondario¹⁹⁷. Ciò si fa osservare in modo chiaro ed esplicito anche sull’esempio dell’analisi del lato grafico del fenomeno di interferenza lessicale fra le nostre due lingue in contatto: il polacco e l’italiano.

Da quest’ultimo punto di vista, paragonando i due sistemi grafici, possiamo constatare che numericamente le nostre due lingue non sono molto diverse l’una dall’altra: il polacco possiede 30 grafemi ereditari mentre l’italiano ne possiede 21¹⁹⁸. La maggior parte di questi grafemi rappresentano nelle due lingue – a ragione dell’origine comune dei loro sistemi grafici – valori fonetici identici o almeno vicini o paragonabili. È grazie a ciò che l’adattamento – grafico e fonetico – delle parole italiane al polacco risulta facile o almeno poco complicato. Ciò si spiega inoltre con la ricchezza e la varietà fonologica del polacco, nonché con il fatto che la grafia polacca è più conseguente (ad un grafema corrisponde il più spesso un solo fonema).

Lo scrivere le parole italiane – anche l’adattarle graficamente – non crea, quindi, nella lingua polacca problemi e difficoltà particolarmente gravi. Infatti, un numero relativamente grande di prestiti italiani è entrato in polacco senza adattamenti ortografici profondi. Ciò si spiega – come è stato accennato sopra – con il fatto che i due sistemi fonologici – e in gran parte anche grafici (nonché, fino a un certo punto, i due sistemi morfologici) – sono relativamente vicini e la coincidenza fonografica è molto frequente. D’altra parte il tempo relativamente breve della presenza di alcuni italianismi in polacco, nonché il loro uso spesso socialmente limitato¹⁹⁹, contribuì senz’altro alla stabilità dei prestiti italiani in polacco²⁰⁰. Così conservano nell’ambiente polacco la loro forma italiana inalterata molte parole che vi si usavano nel passato o che si usano anche oggi: *allegro, aria, autostrada, banda, basta, dogana, fuga, libretto, lustro, mafia, sala* ecc., ecc., spesso con il solo spostamento dell’accento sulla penultima sillaba: *gondola, mandorla, pergola, podesta*, eventualmente anche con spostamento dell’accento dovuto alla sineresi delle due vocali italiane in iato: *awaria, galeria*, oppure con la riduzione di una geminata alla consonante semplice: *awizo, galeria, nowela*.

Per lo più l’adattamento grafico risulta, per dire così, superficiale essendo spesso limitato alla sostituzione solo di un segno grafico polacco a quello italiano, mentre il

¹⁹⁷ Ricordiamo il fatto, ben ovvio e risaputo, che l’adattamento al livello fonetico si realizza in modo più ampio (per non dire più assoluto) quando il primo contatto fra i due sistemi è orale, fonico, cioè basato sulla pronuncia, con uno scarso (o limitato) intervento del lato grafico-scritto; tale situazione riguarda anzitutto i contatti più remoti. Nei tempi recenti la presenza diffusa delle realizzazioni scritte degli elementi linguistici stranieri fa sì che la partecipazione del livello grafico al processo dell’adattamento dei prestiti sia sensibilmente più rilevante. Tale diversificazione cronologica si fa osservare per esempio nell’adattamento fonologico e/o grafico dei prestiti che hanno i grafemi italiani **c, g + e/i**. Cfr. più sotto, il testo e le note 197, 198; e H. Rybicka, *Losy wyrazów obcych w języku polskim*, specialmente capitolo 2.: *Sposoby przejmowania zapożyczeń* [‘Modi di adattamento dei prestiti’], p. 41 ss.

¹⁹⁸ Alle lettere – ereditate [ovviamente dal latino] o formatesi storicamente – di questi due alfabeti si possono aggiungere i grafemi di origine straniera o dotta, tali **k, w, x, y** per l’italiano o **q, x, v** per il polacco.

¹⁹⁹ Se ne parla nel capitolo III.2. di questo volume.

²⁰⁰ Cfr. M. Borejszo, *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, p. 9.

fonema che questi grafemi esprimono è nelle due lingue identico (pol. *karta*, it. *carta*). È quindi una situazione puramente formale-grafica, che non cambia nulla nella realizzazione fonetica: i fonemi identici nelle due lingue vengono realizzati con grafemi diversi. Avremo così moltissime parole polacche di origine italiana che si pronunciano allo stesso modo, ma la cui ortografia – e solo ortografia – è leggermente modificata, adattata alle abitudini – e alle convenzioni grafiche – polacche.

Così il fonema /k/, scritto in italiano con le lettere **c**, **ch**, **q**, anche **k**, [e **x**], verrà reso in polacco graficamente con **k**; per es.: pol. *arabeska* (it. *arabesca*), *balkon* (*balcone*), *bankier* (*banchiere*), *barkarola* (*barcarola*), *burleska* (*burlesca*), *fakin* (*facchino*), *kamiera* (*cameriera*), *kantata* (*cantata*), *klarnet* (*clarinetto*), *kwadrować* (*quadrare*), *kwinta* (*quinta*), *maraskino* (*maraschino*), *skarpa* (*scarpa*).

Similmente la **v** italiana verrà notata in polacco con la **w**: *awizo* (it. *avviso*) *brawura* (*bravura*), *diwa* (*diva*), *lawa* (*lava*), *nowela* (*novella*), *waluta* (*valuta*), *wendetta* (*vendetta*), e la **g** (+**e,i**) /dʒ/, **c** (+**e,i**) /č/ o **sc** (+**e,i**) /š/ verranno scritte in polacco (nelle parole integrate anche graficamente) rispettivamente con digrammi **dż** / **dz** (**i/j**), **cz**, **sz**: *arpedžio* (oggi accanto alla forma *arpeggio*²⁰¹, it. *arpeggio*), *Beatrycze* (*Beatrice*), *czekolada* (*cioccolata*), *dzianet* (*giannetto*), *dziardyn* (*giardino*), *dżelozja* (it. *gelosia*, sostituito poi dal prestito francese *żaluzja*), *faszyna* (*fascina*), *karczoż* (*carciofo*), *kortedżan* / *kortedżjan* (*cortigiano*; *corteggiare*), *lodžia* (oggi accanto a *loggia*, it. *loggia*), *wiolonczela* (*violoncello*) – accanto alle realizzazioni grafiche (e fonetiche): **c** /ts/, **cj** /tsj/, **dżj** /dʒj/, **gj** /gj/: *cera* (it. *cera*), *facjata* (*facciata*), *facjenda* (*faccenda*), *kortegjan* (*cortigiano*; *corteggiare*). Ciò si spiega in parte con l'influsso della grafia latina²⁰², ma anzitutto riflette – come è già stato segnalato più sopra – le vicende di tipo cronologico dei prestiti: i prestiti di tipo fonetico, che sono più antichi, riproducono in polacco i suoni italiani palatali /č/, /dž, dz'/; i prestiti di tipo primariamente grafico tengono conto – non solo nella grafia polacca, ma anche nella pronuncia (in questo caso anche senza rispettare la pronuncia originale) – della forma scritta delle parole italiane. Così negli adattamenti polacchi più antichi dei prestiti italiani non si rispecchia direttamente la loro scrittura originale²⁰³. NB. le stesse osservazioni valgono anche per il processo di adattamento di alcuni altri grafemi, quali **s**, **gl**, **gn**.

In altri casi ancora gli stessi grafemi hanno nelle due lingue realizzazioni diverse. È successo così a volte con l'adattamento della **s** italiana; anche qui si hanno allora due soluzioni principali diverse, pure esse con una ovvia motivazione diacronica:

1. se la parola italiana viene integrata inizialmente e in primo luogo sul piano fonetico, senza cioè il confronto regolare con la parola scritta – il che è successo con i prestiti più antichi – allora la consonante **s** è notata **sz** /š/ conformemente alle tendenze evolutive fonetiche del polacco dell'epoca e a seconda della

²⁰¹ Come vediamo, i prestiti italiani, adattati nel passato al sistema (fonetico-ortografico, morfologico) polacco, riprendono a volte nella lingua polacca moderna la forma italiana, specialmente quando si tratta di termini tecnici o in qualche senso specializzati (*arpeggio*, *loggia*, *cortigiano*). Possono nascere così caratteristici doppioni grafici, con la preferenza nell'uso contemporaneo delle forme italiane. Cfr. il testo sotto e le note 204 e 216.

²⁰² L'argomento è discusso, con molti esempi, da M. Borejszo nei suoi: *Sposoby adaptacji formalnej włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, passim; *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, p. 26 ss. e passim; ciò vale anche per le osservazioni che seguono.

²⁰³ Cfr. H. Rybicka, *Losy wyrazów obcych w języku polskim*, specialmente capitolo 2.: *Sposoby przyjmowania zapożyczeń* ['Modi di adattamento dei prestiti'], p. 42.

pronuncia regionale (settentrionale) della *s* nelle parole italiane penetrate in polacco (fino al Cinquecento i Polacchi mantenevano contatti anzitutto con l'Italia settentrionale²⁰⁴). Per esempio: *fraszka* (it. *frasca*), *meszkulanc* (*mescolanza*), *paszkwil* (accanto a *paskwil*, *paškwil*; it. ant. *pasquillo*, tramite il tedesco), *poszta* (oggi *poczta*, it. *posta*), *szkatuła* (*scatola*), *szpada* (*spada*);

2. se l'adattamento della parola italiana si compie fin dall'inizio con la partecipazione della grafia, allora la notazione italiana della pronuncia può mantenersi, il che – in certi casi – può essere conseguenza evidente del “controllo” che la grafia straniera esercita nella coscienza dei nuovi utenti della parola accolta nel sistema ricevente. Esempi: *antypast* (it. *antipasto*), *bas* (*basso*), *fiasko* (*fiasco*), *korsarz* (*corsaro*), *sałata* (ven., reg. *salata*, *salada*), *sopran* (*soprano*), *statysta* (*statista*).

L'alternanza nell'adattamento al polacco della consonante italiana²⁰⁵, che è già ben frequente nel Cinquecento (e che trova simili esiti nei prestiti da altre lingue), si spiega anzitutto con le tendenze evolutive interne alla lingua polacca²⁰⁶, ma, almeno per ciò che riguarda i prestiti italiani in polacco, il fattore temporale (l'epoca in cui la parola è passata al polacco) e quello spaziale (l'area geolinguistica dalla quale proviene il dato prestito) sembrano aver avuto un ruolo rilevante nell'adattamento²⁰⁷. In genere si può dire che le parole meno integrate sono quelle in cui si è realizzato il solo adattamento al livello grafico²⁰⁸ o almeno quelle in cui tale adattamento si è realizzato prima di quello fonetico, ossia ha accompagnato contemporaneamente quest'ultimo.

Gli esiti particolari dell'adattamento grafico si riscontrano nei casi in cui in polacco non esistono grafemi che possano rendere i fonemi italiani, dato che si tratta di fonemi sconosciuti dal polacco²⁰⁹. Tali sono, per esempio, le vocali italiane *e*, *o* aperte o chiuse (che il polacco moderno non distingue fonologicamente, disponendo, di conseguenza, anche di un solo grafema *e*, *o*), oppure le consonanti italiane /*n*'/ [*gn*], /*l*'/ [*gl*]. In tali casi questi fonemi insoliti per il polacco vengono il più spesso identificati con i fonemi (o gruppi di fonemi) più vicini, quindi rispettivamente con /*e*/, /*o*/, /*n*'/, /*nj*/, /*lj*/, /*l*'/, e realizzati graficamente con le lettere *e*, *o* per le corrispondenti vocali italiane aperte e chiuse [con eventuale distinzione grafica delle *é*, *ó* nell'antico polacco²¹⁰], con

²⁰⁴ Cfr. J. Ptaśnik, *Kultura włoska wieków średnich w Polsce*, pp. 31–34; Id., *Włoski Kraków za Kazimierza Wielkiego i Władysława Jagiełły*; M. Borejszo, *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, p. 20; Wyrozumski, *DKR*, p. 331. Cfr. anche D. Zawadzka, *Zapożyczenia włoskie w języku polskim XVI wieku*, p. 118 s.. Si veda anche il capitolo III.4. di questo volume.

²⁰⁵ La si osserva nel passato, come abbiamo visto, nel mantenersi per un certo tempo delle “coppie etimologiche”: *maszkara/maskara* (a. it., ven. *mascara*), *szalsza/saśsza* (*salsa*), *szkarpa/skarpa* (*scarpa*).

²⁰⁶ Cfr. Klemensiewicz, *HJP*, p. 608; anche M. Borejszo, *Oboczności fonetyczne we włoskich zapożyczeniach leksykalnych*, p. 13 s.

²⁰⁷ Questa motivazione può anche valere per almeno alcuni casi della pronuncia sonora della *s*, notata allora in polacco con la *z*: *awizować* (*avvisare*), *mozaika* (*mosaico*), *spezy* (*spese*), *zbir* (*sbirro*), *zbrygować się* (*sbrigarsi*).

²⁰⁸ Cfr. M. Borejszo, *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, p. 9.

²⁰⁹ Aggiungiamo però che la vicinanza fonetica fra i due sistemi era più grande nel periodo dell'antico e del medio-polacco; tale è per esempio il caso della distinzione delle vocali *e*, *o* aperte e chiuse, che esisteva pure nel polacco del XVI e XVII secolo; cfr. M. Borejszo, *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, p. 19 ss.

²¹⁰ Notiamo però che le vocali italiane *e*, *o* chiuse, nel periodo medio-polacco, vennero spesso adattate in polacco rispettivamente come *i*, *u* [M. Borejszo, *Sposoby adaptacji formalnej włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, p. 445 s.]; ciò sembra rispecchiare la percezione radicalmente chiusa di

i grafemi **ni** per la **n** palatale e **li** per la **l** palatale²¹¹. Per esempio: *akompaniament* (accompagnamento), *batalia* (battaglia), *bokal* (boccale), *céra* (cera), *facelet* / *facelét* (fazzoletto), *fontana* / *fóntana*, oggi *fontanna* (fontana), *pinia* (pigna), *talia* (taglia). Tale imprecisione si iscrive in una situazione più generale segnalata da Paolo Zolli, secondo la quale l'uso – e l'adattamento – delle parole straniere “non è comunque sempre perfetto; nella loro grafia non è raro trovare imprecisioni”²¹².

L'aspetto grafico dell'adattamento dei prestiti, in base al quale la parola straniera ottiene nella lingua ricevente una forma diversa dall'ortografia straniera²¹³, può essere realizzato in due modi diversi, a seconda – come è stato accennato sopra – di come è penetrato l'elemento straniero nella lingua che lo accoglie. Il prestito può, infatti, pervenire nella lingua ricevente da una parte per via scritta e cioè riprendere la forma scritta della lingua-fonte del prestito; in tal caso “l'integrazione fonologica comincia (...) con la forma di una parola così com'è scritta”²¹⁴. La lingua ricevente prende allora il suo primo contatto con la grafia originale, il che può avere delle conseguenze specifiche soprattutto nella scrittura della forma accolta, questo è ovvio, ma che non è certamente indifferente anche al livello fonico della realizzazione del prestito nella lingua ricevente. D'altra parte – e per i tempi più remoti questa è la situazione più frequente e tipica – la parola straniera può essere accolta in un'altra lingua nella sua realizzazione sonora, e allora è in primo luogo l'integrazione fonetica (più che fonologica) alla lingua ricevente che verrà a compiersi. In tal caso la grafia della parola nella lingua ricevente segue più facilmente la sua pronuncia già più o meno compiuta, essendone conseguenza. Ciò si realizza allora in modo, si direbbe, più naturale: la parola straniera segue le regole ortografiche “locali”, quelle cioè della lingua che la accoglie. Nei secoli passati si hanno, infatti, poche parole non adattate graficamente, mentre per i tempi più recenti si nota l'aumento sensibile delle forme graficamente meno – o non – adattate²¹⁵. È caratteristico per tale tendenza il caso della parola polacca antica *gondula* (attestata anche in altre forme: *gondua*, *gondula*, *gundula*, *gundula*), rifatta poi (graficamente e foneticamente, salvo l'accento che nella forma polacca continua a cadere sulla penultima sillaba) in *gondola*, secondo il modello della forma italiana *gondola* dalla quale le forme polacche provengono.

queste vocali italiane da parte dei Polacchi; per esempio: *bordun* (it. *bordone*), *facelit* (accanto a *facylet*, *facolet*) (fazzoletto), *figatel* (*fegatello*), *scorsonira* (*scorsonera*), *bukał* (*boccale*), *sufit* (*soffitto*), *miszkulancja* (*mescolanza*) ecc.

²¹¹ NB. nel passato si scriveva spesso **lj**, **nj** per **li**, **ni**.

²¹² P. Zolli, *Le parole straniere*, p. 4.

²¹³ Cfr. L. Deroy, *L'emprunt linguistique*, p. 248.

²¹⁴ U. Weinreich, *Lingue in contatto*, p. 42.

²¹⁵ È significativo il fatto sollevato da C.Th. Gossen [*Die orthographische und phonomorphologische Adaptierung der Französismen im Italienischen und im Rumänischen*, p. 5 ss.] che, a proposito dell'adattamento ortografico dei prestiti francesi in italiano, osserva che le forme graficamente non adattate in alcun modo costituiscono nel Settecento solamente il 5% di tutti i prestiti, mentre la percentuale aumenta nei primi decenni dell'Ottocento raggiungendo il 15% e si accresce notevolmente nel corso dell'Ottocento e del Novecento [cfr. G. Holtus, *Natura e funzione dei prestiti lessicali nella storia dell'italiano*, p. 285]; ne risulta – come riferisce G. Holtus – che “le parole di origine straniera non entrano più in Italia per il tramite della lingua parlata, ma soprattutto per via scritta, e non sono più colte coll'orecchio, ma con lo sguardo” [*ibid.*]. Un altro fattore che interviene nell'adattamento grafico (limitandolo) è la conoscenza sempre in aumento delle lingue straniere [cfr. L. Deroy, *L'emprunt linguistique*, pp. 238, 249], nonché la partecipazione intensa dei prestiti dotti all'arricchimento del sistema lessicale ricevente.

Nei due casi di adattamento riferiti sopra si hanno spesso, come abbiamo visto, nella lingua polacca dei secoli passati, almeno all'inizio della presenza del prestito nella lingua che lo accoglie, esiti diversi, anche quando le due parole presentano nella lingua-fonte situazioni foneticamente (e fonematicamente) simili o addirittura identiche. Cfr. per esempio a questo proposito due esiti diversi nell'adattamento delle parole italiane terminanti in *-c/chino*; in certi casi, sembra più remoti, si ha l'esito *-chin/-chim* (*/-χin/, /-χim/*): *baldacchino* > *baldachim/baldekim*; in altri, più recenti, si ha *-kin* */-kin/, -kino* */-kinol/*: *arlecchino* > *arlekin*; similmente: *facchino* > *fakin/facin*, *maraschino* > *maraskino*, *stracchino* > *strakino*, *zecchino* > *cekin*, ecc. Similmente ancora le consonanti doppie italiane vengono ridotte in polacco, anche sul piano grafico, a consonanti semplici: *akord* (it. *accordo*), *awizo* (*avviso*), *balet* (*balletto*), *bufon* (*buffone*), *karoca* (*carrozza*); solo le parole italiane che hanno un grado di integrazione più scarso (sono spesso parole dotte o semidotte, anche più recenti) mantengono in polacco la consonante doppia: *allegro*, *belladonna*, *brutto*, *libretto*.

Un caso a parte, ben caratteristico, dell'adattamento grafico è lo scrivere in polacco coppie di parole italiane, sintatticamente unite, come una parola unica (univerbazione), convergendo in tal modo con i processi interni che si verificano in italiano nella grafia dei gruppi di parole, specialmente in quella delle parole composte²¹⁶; per esempio: *akonto*, *alfresco*, *awista*, *dakapo*, *primabalerina*, *primadonna*, e simili. Oggi, specialmente nell'uso tecnico, è stata spesso ripresa, almeno parzialmente, la grafia italiana: *a vista*, *da capo*.

In molti altri casi, più complessi, la grafia dei prestiti italiani in polacco viene combinata con l'adattamento fonetico e morfologico, dato che, come abbiamo accennato prima, l'integrazione grafica coesiste di solito e coincide con altri livelli di adattamento. In certe situazioni, infatti, l'influsso della pronuncia si riflette "automaticamente" sull'aspetto grafico della parola italiana accolta in polacco. Ciò si fa osservare per esempio nei prestiti italiani – divenuti non di rado internazionalismi di origine italiana – passati in polacco per il tramite di altre lingue, quali il ceco, il tedesco o il francese, che sono spesso servite da veicoli nella penetrazione delle parole italiane nella lingua polacca²¹⁷. Così è al tramite tedesco che si deve in polacco la pronuncia */š/* e la grafia con *sz* delle parole di origine italiana, quali:

szwadron < ted. *Schwadron* (<it. *squadron*), con il fonema consonantico iniziale */š/* (accanto alla parola pol. *skwadron* passata direttamente dall'italiano),
szpagat < ted. *Spagat* (< it. *spaghetto*), pure con la */š/* iniziale (accanto a *spagetti*, direttamente dall'it. *spaghetti*).

Così al francese si devono la pronuncia e la grafia di parole di origine italiana entrate nella lingua polacca:

eskapada < fr. *escapade* (con la *e* protetica e con la caratteristica sonorizzazione della *-t* > *-d-* nel suffisso) (< it. *scappata*);
gazeta < fr. *gazette* (it. *gazzetta*), con la */z/* e con lo scempiamento della geminata (*-tt-* > *-t-*);

²¹⁶ Oggi in italiano molte di tali parole si scrivono, infatti, unite, seguendo la tendenza generale all'univerbazione che si verifica in italiano nel trattamento delle parole composte. Cfr. S. Widlak, *Fra lessicologia e stilistica*, capitolo 1: *De l'analytique au synthétique: les mots composés en italien*, pp. 13–23, che riprende l'argomento trattato nel nostro *De l'analytique au synthétique: les mots composés en italien. Quelques remarques*.

²¹⁷ Cfr. M. Borejszo, *O dwukrotnych zapożyczeniach tych samych wyrazów włoskich do polszczyzny*.

solfeż < fr. *solfège* (it. *solfeggio*), con la consonante finale /ż/, come in francese (e con lo spostamento dell'accento, proprio al polacco, sulla penultima sillaba);

szarlatan < fr. *charlatan* (it. *ciarlatano*), con la consonante iniziale /š/ e con assenza della vocale finale.

Esiste però – e vale la pena sottolinearlo in questa sede – una notevole quantità di prestiti in cui la sola sostituzione dei grafemi italiani con quelli polacchi – identici o simili – costituisce l'unica traccia dell'adattamento avvenuto nel passaggio di un elemento lessicale italiano al polacco. “L'intensità di tale adattamento è molto debole (e – aggiungiamo – un adattamento più complesso e profondo sarebbe anche superfluo): dal punto di vista del grado d'integrazione i suddetti prestiti si avvicinano alla categoria dei prestiti bruti”, che potrebbero essere chiamati „prestiti bruti d'integrazione grafica”²¹⁸.

Concludendo queste osservazioni sull'adattamento ortografico delle parole italiane al polacco possiamo constatare che:

- Esistono diversi – ma sempre ancora pochi – studi dedicati all'influsso dell'italiano sul polacco e all'acclimatamento e adattamento degli elementi italiani al sistema linguistico polacco; manca però una descrizione – e interpretazione – globale – per non dire esauriente – del fenomeno, anche per ciò che concerne gli aspetti (orto)grafici dell'integrazione delle parole italiane al polacco. La ricerca sugli italianismi in polacco (come pure quella sulla penetrazione delle parole polacche in italiano) è sempre ancora molto incompleta.
- Nell'analisi della penetrazione degli italianismi in polacco e della loro integrazione devono essere considerati ed esaminati i due fattori che nel caso dello studio del lessico assumono valore fondamentale: il tempo e lo spazio. Anche nel caso dell'adattamento grafico, come si è visto, questi due fattori decidono dei vari esiti che si ottengono nelle forme adattate. Per quanto riguarda il tempo, il Cinquecento sembra segnare la linea di demarcazione che divide i prestiti di tipo prevalentemente fonetico dai prestiti con diversi gradi di partecipazione della grafia all'adattamento dei lessemi. Per i condizionamenti geolinguistici, invece, bisogna tener conto del fatto che i contatti dei Polacchi con gli Italiani si realizzarono nei primi secoli con le aree settentrionali d'Italia²¹⁹, per scendere, dopo, fino al sud della Penisola. La varietà fonetica e grafica è da questo punto di vista ben significativa, sia per l'italiano che ha dato i prestiti, sia per il polacco che li ha ricevuti inserendoli nel suo sistema lessicale. Il “criterio ortografico”²²⁰ rende così possibile stabilire e precisare la cronologia del prestito e la sua origine geolinguistica.

²¹⁸ M. Malecka, *Integrazione strutturale degli italianismi moderni alla lingua polacca*, tesi di laurea preparata e sostenuta nel quadro del mio seminario di linguistica italiana e romanza, Università Jagellonica, Cracovia 1992, p. 27, non stampata.

²¹⁹ Cfr. per esempio A. Walsleben, *Romanische Lehnwörter in polonischen Texten des 17. Jahrhunderts*, 6. 3. *Einflüsse italienischer Mundarten*, pp. 270–272.

²²⁰ Sottolineato da M. Pfister e da J. Kramer nella discussione che seguì la presentazione (nel corso del Romanistisches Kolloquium XIII: *Schreiben in einer anderen Sprache*, Göttingen 1997) di alcune di queste osservazioni, intitolate *Interferenze lessicali italo-polacche nei secoli passati: adattamento ortografico delle parole italiane al polacco* e pubblicate nel 2000 sotto lo stesso titolo negli atti del Colloquio (si veda la Bibliografia).

III.3.B. Italianismi della lingua polacca riguardanti il mare e la nautica

Fra i diversi spazi (“spazi” nel senso anzitutto geografico, ma anche in quello etnologico, sociolinguistico, culturale) in cui si colloca – nel passato e oggi – l’esistenza umana e dove si svolge l’attività dell’uomo – tali la montagna, la foresta, il deserto, le zone agricole, industriali o commerciali, ecc. – il mare e le zone marine, fluviali e lacustri appartengono agli spazi più caratteristici e significativi per le popolazioni e per la loro cultura²²¹. In condizioni geo-sociali determinate si formano popolazioni legate al territorio in cui vivono e dove svolgono le loro attività, individuali e collettive. In base a tale realtà nascono, di conseguenza, le zone culturali, le civiltà agricole, industriali, montanare, pastorali o marinare. Il mare è uno degli spazi più importanti e rappresentativi per la dimensione storica e attuale del continente europeo, avendovi creato culture legate all’acqua e alla vita umana che si appoggia su di essa.

Per ciò che riguarda il continente europeo (comprese le acque che gli appartengono) si possono individuare popolazioni e civiltà *par excellence* marinare, in cui cioè si è realizzata, attraverso i secoli e le vicende storiche, una piena integrazione di vari tipi di pratiche sociali con l’ambiente naturale in cui quelle venivano realizzate; e ciò con tutte le conseguenze di ordine culturale, morale e linguistico. Insisto in modo particolare sulla dimensione linguistica del fenomeno, dato che la lingua (si tratta, ovviamente, della lingua materna in cui siamo naturalmente immersi e in cui svolgiamo le nostre attività personali e professionali) determina il nostro modo di pensare e quello di percepire il mondo che ci sta attorno.

Nell’ambito geo- ed etno-storico del continente europeo si possono, quindi, individuare alcuni “cerchi di civiltà” – aree per cui il mare, i laghi o i fiumi costituiscono l’ambiente naturale di vita e dell’attività individuale e sociale dell’uomo. In tali zone marittime, lacustri o fluviali si colloca e si realizza una specifica esistenza umana con attività legate essenzialmente all’ambiente naturale nel quale esse vengono svolte, e che sono un elemento rilevante della – formatasi storicamente – civiltà e della cultura spirituale e materiale locale²²². Abbiamo, quindi, nel caso dell’Italia l’area marittima e la civiltà meridionale mediterranea, e nel caso della Polonia l’area – e la civiltà – settentrionale baltica. Nell’ambito di tali civiltà emergono col passar del tempo diverse realizzazioni e proprietà culturali fra le quali – al livello delle lingue che vi partecipano – anche vocaboli, termini di uso locale, termini tecnici che non di rado sono profondamente radicati nelle condizioni geografiche e climatiche, nella cultura locale, nel tipo di lavoro e così via. A ciò si sovrappongono i contatti fra i popoli al livello della vita quotidiana, anzitutto lavorativi, nonché le vicende esteriori di tipo interumano o internazionale riconoscibili in vari momenti storici della vita di una popolazione. Nascono così – al livello della lingua – diverse terminologie specializzate, i cosiddetti linguaggi speciali e tecnici, fra i quali, specialmente nelle zone marittime, lacustri o fluviali, la corrispondente terminologia marittima, nautica, peschereccia

²²¹ Questo testo riprende in gran parte i problemi ultimamente discussi nei nostri: “*Il mare di mezzo non c’è*” ...e però... *Sugli italianismi riguardanti il mare e la nautica nella lingua polacca; Vocaboli italiani nella terminologia marittima e nautica polacca*; ivi una bibliografia più ampia.

²²² Si vedano per esempio A. Piskozub [a cura di], *Morze w kulturach świata*; J. Ożdżyński, *Morska wspólnota kulturowa w świetle faktów językowych*; cfr. anche S. Wiślak, “*Il mare di mezzo non c’è*” ...e però... *Sugli italianismi riguardanti il mare e la nautica nella lingua polacca*.

e così via. L'uso di tali termini viene in gran parte limitato – è una cosa ovvia – allo spazio che costituisce uno sfondo e la particolare motivazione immediata, legata ad una data cultura locale, allo spazio “minore” che non va necessariamente considerato in base ai criteri politici o amministrativi vigenti in una data epoca. Così nel corpo di uno stato politico o di una unità amministrativa le zone marittime verranno ben distinte dalle zone lontane dagli specchi d'acqua, queste ultime non essendo in modo naturale e storico marcate da tale tipo di civiltà. E ciò anche al livello della lingua, in modo particolare al livello del suo fondo lessicale: solo una parte – quella più generica, meno specializzata e rappresentativa – del lessico tecnico, marittimo e nautico nel nostro caso, verrà assorbita dal sistema lessicale comune²²³ (e cioè dal cosiddetto sottocodice centrale).

Tale visione e interpretazione dei fatti – quelli di civiltà e quelli di lingua – può esserci utile nell'osservare il processo storico-linguistico della penetrazione e dell'affermarsi nella lingua polacca degli italianismi riguardanti la civiltà marittima e in modo particolare di quelli che riguardano il mare e la nautica. Tale problema risulta troppo vasto per essere trattato in questa sede in modo dettagliato (per non dire esauriente), e ciò non tanto per la quantità degli italianismi che ci interessano in questo luogo (il loro numero è – in fondo – relativamente limitato), quanto per la varietà e la complessità dei problemi che appaiono nell'esaminare il nostro fenomeno. Di conseguenza verranno qui segnalati solo alcuni fatti che caratterizzano la penetrazione e la presenza degli italianismi “acquatici” nella lingua polacca.

Nella storia – come anche oggi – la Polonia bagnata sul suo lato settentrionale (storicamente più o meno esteso) dal Mare Baltico, è stata legata in modo naturale – geograficamente, etnicamente, politicamente ed economicamente – ai paesi e alle popolazioni marittime vicine; anzi, nella zona marittima e lacustre situata nella parte settentrionale del paese e sul litorale del Baltico (specialmente la Masuria, la Cassubia e la Pomerania) hanno convissuto per secoli, accanto ai Polacchi, altre popolazioni (anzitutto germaniche, ma anche slave o baltiche), creando e sviluppando una cultura marittima, lacustre, peschereccia o nautica particolarmente ricca, che ebbe come risultato una sorta di “*koinè*” culturale e terminologica²²⁴. A tale tipo di coesistenza di varie popolazioni si sovrappose, nei secoli passati, la dominazione (anche politica, con tutte le conseguenze di ordine economico e sociale), dell'elemento germanico-tedesco che, appoggiato sulla tradizione dei Vichinghi, si realizzava, espandendosi nel nord marittimo dell'Europa tramite le attività preanseatiche e specialmente anseatiche (in questo ultimo caso con una rilevante presenza nella zona baltica della Polonia), poi anche (di minore importanza diretta per la nostra zona) le attività olandesi e britanniche. E tutto ciò con enormi conseguenze anche al livello della terminologia polacca, nella quale la presenza dell'elemento germanico era nei secoli passati dominante, e andò rafforzandosi in modo particolare nel periodo dalla fine del XVIII secolo, nel corso dell'intero secolo XIX e fino alla fine della I Guerra Mondiale per il fatto che la Polonia venne in quel periodo gradualmente cancellata dalla carta politica dell'Europa e occupata dalle tre potenze vicine, due delle quali – la Prussia e la Russia

²²³ Fenomeno proprio specialmente agli spostamenti dei tecnicismi, dal linguaggio settoriale alla lingua comune, accompagnato regolarmente dall'allargamento semantico (che segue quello sociale) del valore di un vocabolo. Se ne troveranno molti esempi nel capitolo III.2., *passim*, in questo volume.

²²⁴ Si vedano a questo proposito gli studi citati nelle note susseguenti, nonché W.A. Drapella, *Ze studiów nad kształtowaniem się pojęć morskich*.

– bloccavano lo sviluppo libero e autonomo del paese anche al livello della cultura e dell’educazione (per esempio mancanza di scuole professionali con l’insegnamento indipendente del polacco, compresa la formazione professionale marittima e nautica), nonché al livello economico e commerciale, quindi anche nei settori che riguardano le attività marittime e nautiche. Di conseguenza la terminologia marittima e nautica polacca era in quel tempo dominata da quella tedesca (e, in parte meno rilevante, in alcuni settori e specialmente nelle zone nord-orientali, anche dalla terminologia russa). Solo dopo la fine della I Guerra Mondiale, nell’ambito dello stato polacco ridiventato indipendente, venne aperto e conseguentemente realizzato un processo programmato e istituzionalizzato di elaborazione globale e completa del vocabolario marittimo e nautico nelle sue forme originali polacche. Il primo frutto fu il vocabolario della terminologia marinara e nautica polacca di Marian Zaruski²²⁵, considerato (sembra, con premura esagerata²²⁶) come la prima in Polonia raccolta²²⁷, ampia e autonoma, di tale tipo, che diede inizio ad ulteriori, abbastanza numerosi, lavori lessicografici dedicati alla stessa terminologia²²⁸.

In tali condizioni geo-etniche e politico-economiche la penetrazione diretta dei termini specializzati italiani nel lessico marittimo, peschereccio o nautico polacco risulta piuttosto ridotto, specialmente quando la si confronta con alcuni altri campi della vita sociale, in cui l’influsso della lingua italiana su quella polacca era particolarmente forte e il numero di italianismi eccezionalmente abbondante (tale la cucina con i nomi di verdure, frutti e cibi, l’architettura e l’arte murario, le belle arti

²²⁵ M. Zaruski, *Współczesna żegluga morska oraz Słownik żeglarski*; la sua 2. ed., è del 1920.

²²⁶ Visti i tentativi e i lavori lessicografici effettivi dei secoli passati, specialmente quelli della II metà del XIX secolo, e particolarmente il dizionario marittimo polacco del 1876. Cfr. S. Teliga, *Pierwszy polski słownik marynarski z 1876 roku*; anche le note susseguenti: 227 e 228.

²²⁷ Ricordiamo [cfr. Z. Brocki, *Początki jugosłowiańskiej, rosyjskiej i polskiej leksykografii morskiej*] che in Italia il primo vocabolario autonomo dei termini marinareschi [*Vocabolario di termini marinareschi*] venne pubblicato – in base al materiale del XVII e XVIII secolo – nel 1863, e che solo 7 anni più tardi, nel 1870, venne stampato a Trieste il primo vocabolario marittimo croato e serbo [*Morski riečnik hrvacko-srbski usporedjen sa italijanskijem jezikom, od jednog pomorca*] – (ma, ricordiamolo pure, la lessicologia marittima croata risale alla fine del XVII sec. con il vocabolario – non stampato – latino-croato dei nomi delle navi: *Navarium nomenclatura* di Pavao Ritter Vitezović); in Polonia – nelle condizioni particolari segnalate sopra – i primi tentativi lessicografici di carattere scientifico riguardanti – in modo metodologicamente definito e preciso – la terminologia marinaresca e nautica, trattata in modo complessivo e autonomo, risalgono alla II metà del XIX secolo e sono limitati anzitutto alla terminologia peschereccia-nautica, inoltre a quella che riguarda la costruzione delle navi [cfr. Z. Brocki, *op. cit. supra*, in questa nota; anche S. Teliga, *Pierwszy polski słownik marynarski z 1876 roku*]. Per la bibliografia si consulti anche la nota seguente.

²²⁸ Si deve però tener presente che – nell’ambito del pensiero lessicografico polacco (che risale ai primi decenni del Cinquecento) – col passar dei secoli l’interesse per i termini specializzati, anche per quelli riferentisi al mare, la pesca e la nautica, andò aumentando. Così nel 1570 venne elaborato il registro riguardante la costruzione del galeone [cfr. A. Kleczkowski, *Rejestr budowy galeony z r. 1570*, Cracovia 1915]. Nei secoli successivi, specialmente nel Settecento e nell’Ottocento si registrano alcuni tentativi di individuare nei dizionari enciclopedici o generali, anche in quelli bilingui o plurilingui, raccolte di vocaboli specialistici che qui ci interessano da vicino. Si vedano a questo proposito: A. Kleczkowski, *Polski język żeglarski*; Z. Brocki, *Początki jugosłowiańskiej, rosyjskiej i polskiej leksykografii morskiej*; S. Teliga, *Pierwszy polski słownik marynarski z 1876 roku*; e soprattutto A. Iwanowska, *Nad polskimi dykcjonarzami XVIII wieku. W poszukiwaniu słownictwa morskiego*; Id., “Wyrazy żeglarskie” w *dykcjonarzach Michała Abrahama Troca. Kilka uwag o kształtowaniu się polskiej leksyki morskiej XVIII w.*] – ivi una bibliografia più ampia.

e l'artigianato, la musica, la vita politica, commerciale, bancaria e militare, ecc.)²²⁹. Tale "distribuzione" degli italianismi nella lingua polacca si spiega in gran parte con il fatto che i molteplici contatti dei nostri due paesi si svilupparono sempre (o quasi sempre) via terra, attraverso il continente. Sulla strada che legava direttamente la Polonia e l'Italia non c'erano mari che unissero i popoli e le civiltà, rendendo più facili i contatti fra loro e favorendo anche le interferenze al livello del lessico specializzato²³⁰; non c'è, infatti, tra la Polonia e l'Italia, *di mezzo il mare* – non abbiamo fra i due paesi un "Adriatico" che li separi e leghi al tempo stesso. I contatti marittimi fra l'Italia con i suoi porti del bacino mediterraneo e la Polonia con il suo litorale baltico risultavano troppo complicati e poco pratici, se non altro a causa della lontananza e la lunghezza e la complicatezza delle rotte marittime.

Se però, nella terminologia marinara polacca troviamo un numero relativamente significativo di parole di origine italiana, dobbiamo precisare subito che una gran parte di tali termini – specialmente dei termini tecnici²³¹ – è entrata nel lessico polacco tramite altre lingue, che avevano con l'italiano contatti "marittimi" diretti, frequenti e più facili. Il più spesso, del resto, per non dire quasi di regola, si tratta della terminologia comune alle lingue europee, cioè di internazionalismi, le cui vicende e le vie particolari di penetrazione sono spesso difficili da individuare e – in fondo – neppure tanto importanti: essi costituiscono, ormai, un patrimonio culturale e lessicale europeo comune.

Il lessico polacco tecnico marittimo-nautico, fortemente marcato nel passato, come abbiamo visto, dall'influsso germanico (tedesco, ma anche svedese, olandese, inglese), comprende oggi anzitutto le formazioni polacche originali, accanto alle quali, però, si fanno osservare molteplici termini tecnici di origine straniera, assimilati in vari modi alle esigenze strutturali polacche (adattamenti fonetici e morfologici, calchi, traduzioni, neoformazioni e neosemantismi, anche forme straniere acclimatate ma non adattate). Vi si possono individuare anche termini di origine romanza, in primo luogo francesismi, a quanto sembra i più numerosi, poi italianismi e un numero meno rilevante di spagnolismi. Per quanto riguarda i termini italiani, alcuni (ma pochi) si erano inseriti nel lessico polacco in base ai contatti tipici con le potenze commerciali marittime italiane, quali Venezia e Genova. Non deve sorprendere il fatto che tali italianismi vennero trasmessi al polacco anzitutto attraverso il veneto – via continentale naturale e più semplice della penetrazione dell'italianità in genere nel centro, nel nord e nell'est europeo.

²²⁹ Si vedano a questo proposito specialmente i capitoli III.1. e III.2. in questo volume, e inoltre i Nostri: *Interferenze linguistiche italo-polacche (alcuni appunti)*; *Italianità nell'Europa Centrale: alcuni aspetti storici delle interferenze culturali e linguistiche latino-italiane in polacco*; ivi la bibliografia più completa.

²³⁰ Tale è per esempio il caso dell'influsso del lessico marittimo e nautico italiano sulle lingue vicine della Penisola Balcanica, specialmente sul croato e sul serbo; cfr. ad esempio: C. Tagliavini, *I rapporti di Venezia coll'Oriente balcanico* e Id., *Sugli elementi italiani del croato*; J. Jernej, *Contatti linguistici slavo-romanzi nella regione istro-quarnerina*; J. Gačić, *Romanski elementi u splitskom čakavskom govoru*; Z. Vučetić, *La terminologia marinaresca studiata dal punto di vista della formazione delle parole*. Si veda anche M. Sala, *Sur la terminologie maritime roumaine*.

²³¹ Le parole italiane riguardanti il mare e la nautica di uso comune e dotate di un significato generico, non strettamente tecnico e specialistico, sono invece entrate nel lessico polacco non di rado per le stesse vie dei contatti politico-economici e socio-culturali per le quali vi sono penetrati tanti diversi altri italianismi.

Guardiamo, quindi, alcuni gruppi semantici di termini polacchi di origine italiana²³², a volte diretta, a volte – e spesso – lontana, pur ammettendo il fatto che tali divisioni in campi semantici o concettuali rischiano sempre di essere soggettive, arbitrarie, nonché imprecise e non esaurienti²³³.

Spazi e raccolte di acque, terra – mare, attrezzature

La parola polacca *morze* ('mare') risale direttamente all'a.sl. *morje* (<**mari* 'grande acqua')²³⁴; cfr. lat. *mare* (> it. *mare*); è una "parola indoeuropea nordoccidentale che significava in origine 'laguna', attestata nelle aree celtica, germanica, baltica, slava"²³⁵, quindi comune alla maggior parte delle lingue europee.

Le parole polacche di origine dotta, come *nautyka*, *nawigacja* derivano, d'altra parte, direttamente dal latino, e in quanto tali fanno parte del patrimonio lessicale europeo diventato mondiale.

Dall'italiano invece vengono (ricordiamo: direttamente o indirettamente) le parole polacche – il più spesso europeismi/internazionalismi – come: *arsenał* (dall'arabo, tramite il veneto), *fiumare* (fiume che periodicamente si riempie di acqua), *kanał*, *laguna*, *lido*, *molo*, *port* (dizionari etimologici ne danno l'etimologia latina, ma il tramite italiano è più che possibile), *golf* (probabilmente), *ocean* (se non direttamente dal greco-latino).

Venti, fenomeni atmosferici

Sirocco (dall'arabo *shulūq*, tramite il genovese), *tramontana* ('vento freddo dal Nord', ma anche – nella nautica tradizionale polacca – 'polo del Nord'), *zenit* (dall'italiano o dallo spagnolo < arabo).

Possibili anche i calchi strutturali (traduzioni): *trąba powietrzna (morska)* (it. *tromba d'aria, marina*), *róża wiatrów* (it. *rosa dei venti*).

Ruoli e attività

Admirał (dall'italiano o dal francese, < arabo), *armator*, *gondolier* (dal veneto, a sua volta dal greco), *kapitan* (dall'italiano o dal latino tramite l'italiano), *korsarz*, *marynarz*, a. pol. *wojsko wodne* (it.: *armata* – 'raggruppamento delle navi di guerra'; per estensione: 'flotta'), *pasazer* (anche nel senso nautico; a. it.: *passaggiere*, attualmente: *passaggero*).

²³² Gli esempi citati in questo testo sono stati tratti anzitutto dalle fonti seguenti: Bańkowski, *ESJP*; Brückner, *SEJP*; Sławski, *SEJP*; Brückner, *PRJP*; Klemensiewicz, *HJP*; M. Borejszo, *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*; A. Henke, *Die morphologische Kategorisierung der "westlichen" Lehnwörter in der Polnischen Sprache*; A. Iwanowska, *Nad polskimi dykcjonarzami XVIII wieku*; Id., "Wyrazy żeglarskie" w dykcjonarzach Michała Abrahama Troca; J. Leśniak, *Le problème des emprunts italiens en vieux polonais*; A. Walsleben, *Romanische Lehnwörter in polonischen Texten des 17. Jahrhunderts*. Aggiungiamo che per quanto riguarda l'origine di alcuni vocaboli gli autori non sempre sono unanimi.

²³³ NB.: Non vengono inseriti in questo elenco le parole italiane legate al mare, ma che sono penetrate nella lingua polacca non come termini marittimi, ma come parole di carattere generico, tali per esempio i vari nomi della flora e della fauna marittima, entrati in polacco come nomi dei cibi: *ostryga*, *sardynka*, *tuńczyk*. Ma cfr. però, ormai fuori uso in polacco, ma che funzionava nel passato, il termine marittimo *balena*.

²³⁴ Bańkowski, *ESJP*, vol. II, s.v. 'morze', p. 212; cfr. Brückner, *SEJP*, s.v. 'morze', p. 344; Boryś, *SEJP*, s.v. 'morze', p. 336.

²³⁵ Devoto, *AEI*, s.v. 'mare', p. 258.

Imbarcazioni

Moltissimi nomi dei diversi tipi di navi sono di origine italiana: “la loro patria è stata Venezia”, constata il generale Mariusz Zaruski, autore del soprammenzionato primo vocabolario completo polacco di termini marinari e di nautica. Ricordiamone i più tipici:

*Galera*²³⁶ (con la variante *galea*, a. pol. *galijs*) e i derivati (usati nell’antico polacco e nella terminologia tradizionale) di tipo: *galeota* (*galiota*), *galeon* / *galeona* (*galiona*, *galion*), *galeaza*, *galeasz*, (it. *galera* / *galea*, *galeotta*, *galeone*, *galeazza*); *gondola* (forme antiche: *gondula*, *gundula*, *gondula*, *gundula*²³⁷); *bat* (a. it. *batto*), con i diminutivi: *bacik*, *batka*, anche *bat z pałacem*; e molti altri: *awizo* (possibile pure l’origine spagnola), *barka* (forse dal latino, con l’intermedio italiano), *bryg* (‘nave a velo’; dall’it. *brigantino*, tramite l’inglese), *brygantyna* (it. *brigantino*, da *brigante*, tramite il fr. *brigantine*; originariamente ‘nave pirata’, ‘nave dei corsari’, poi: ‘nave leggera militare’), *feluka* (it. *feluca*), *flota* (it. *flotta*²³⁸, probabilmente tramite il tedesco), *flotylla*, *fregata* (ma *fregaton* forse dal francese: ‘piccola fregata’), *fusta*, *karawela*.

Parti delle navi, strumenti, ecc.

Alembik (qui: ‘apparecchio per distillare l’acqua del mare’; it. *alambicco*, dall’ar. *al-‘ambiq*), *bandera*, *banderola* (possibile anche origine spagnola e/o francese; it. *bandiera* – *banderuola*), *bezan* (it. *mezzana*, dall’arabo; probabilmente tramite l’olandese; e poi in altre lingue europee), *busola* (it. *bussola*, dal latino tardo *buxida* – ‘piccola scatola’, dal greco tardo *pyxis*, da *pyxos* – ‘arbusto sempreverde’), *kawka* (it. *cocca*; ‘cerchietto che si fa quando si rotola la fune’), *kompas* (it. *compasso*), *portolany* / *portulany* (it. *portulano*, *portolano*; ‘carte per compasso’ – usato nel XIII e XIV secolo), a. pol. *sak* (it. *sacco*, *sacca* – paneuropeo; nelle lingue slave tramite il tedesco), *talia* (it. *taglia* ‘un insieme di blocchi per le funi’).

Altri fenomeni legati al mare e alla navigazione

Awaria (it. *avaria*; possibile anche origine spagnola o francese), *banda* (it. *banda*), a. pol. *balena*, *gondoliera* (canzone), *lewant*, *marynista* (‘scrittore, artista che parla del mare’, ecc.), *poczta* (in questo caso: ‘parola d’ordine trasmessa da una nave all’altra’), *regaty*, *taryfa* (dall’italiano o dal francese < arabo). Anche: *lingua franca*, *porto franco* (anche nel senso generale, non solo marittimo).

* * *

Le vie e i modi di penetrazione dei termini marittimi e nautici italiani nella lingua polacca sono vari e non si limitano, come abbiamo visto, ai contatti diretti fra l’Italia e la Polonia. Molti termini di origine italiana sono infatti penetrati, come si è detto, per

²³⁶ Come alcuni altri termini italiani relativi alla marineria, anche le parole *galera*, *gondola* (con i loro derivati) risalgono al greco.

²³⁷ Si veda per esempio M. Borejszo, *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim*, *passim*; si veda anche A. Walsleben, *Romanische Lehnwörter in polonischen Texten des 17. Jahrhunderts*, p. 124.

²³⁸ It. *flotta* è un prestito dal francese: *flotte* e questo forse dall’anglo-sassone; il significato marinaresco è dovuto allo sp. *flota*; it. *flotiglia* viene invece direttamente dallo sp. *flotilla*. Come diversi altri termini relativi alla marineria, anche questi (*flota*, *flotylla*) sono internazionalismi, perciò non sempre è possibile indicarne l’etimologia precisa; cfr. anche A. Walsleben, *op.cit.*, p. 108 s.

via indiretta, cioè con l'intermediazione di altre lingue²³⁹. Ecco alcuni casi più caratteristici di una tale penetrazione.

Come negli altri settori del lessico polacco, anche nella terminologia marittima e nautica sono presenti molte parole di origine latina. Tale fatto non ci sorprende vista la ultramillenaria presenza attiva della Polonia nella storia dell'Europa e la sua partecipazione alla civiltà occidentale latina, data anche la multisecolare presenza, attiva e costruttiva, della cultura e della lingua latina nel formarsi e nel consolidarsi dell'identità psico-sociale e culturale-linguistica dei Polacchi²⁴⁰. Per molti termini che ci interessano in questa sede viene, infatti, proposta dai dizionari e repertori storici ed etimologici l'etimologia latina (o greco-latina). Così verranno considerate di origine diretta latina le parole polacche (antiche o più recenti) come: *akwen*, *fontanna*, *nawigacja*, *nautyka*, *ocean*, forse anche *armator*, *armatura*, *barka*, *port*, oppure a. pol. *nawa*, *insula* ecc. Dobbiamo però tener conto del fatto che molti di tali latinismi, specialmente quelli a carattere meno dotto o letterario e quindi i termini più pratici, tecnici e di uso quotidiano sono passati al polacco indubbiamente tramite l'intermediazione socio-culturale delle lingue moderne caratterizzate dal contatto con il mare e dalla civiltà marittima e nautica. Tali sono specialmente l'italiano, il francese, il tedesco, poi anche l'inglese, l'olandese o lo spagnolo. Queste lingue veicolari, accogliendo le voci latine nella loro terminologia specialistica e adattandone il significato alle esigenze moderne, le hanno poi trasmesse ad altre lingue, fra cui il polacco. Sembra così la più naturale (e, quindi, la più probabile) l'intermediazione italiana nel passaggio delle parole latine o greco-latine (di diversi livelli diacronici e sociali, spesso anche parole latine medievali) al polacco (e ad altre lingue), in cui, accanto alle forme già citate (*armator*, *armatura*, *barka*, *port*, rispettivamente it. *armatore*, *armatura*, *barca*, *porto*) sono presenti anche alcune altre, come *busola* (it. *bussola*), *kanal* (*canale*), *kapitan* (*capitano*), *marynarz* (*marinaio*), a. pol. *maryna* (oggi *marynarka*; it. *marina*), ecc. In molti casi è impossibile qualificare in modo univoco l'etimologia vicina e diretta di tali termini data la stretta vicinanza e la somiglianza – per non dire identità – delle due fonti – latina e italiana – nonché per il fatto che questi termini, penetrati allo stesso tempo anche in diverse altre lingue europee, sono diventati degli internazionalismi e oggi vengono sentiti anzitutto come tali.

Per quanto riguarda gli italianismi veri e propri cioè le parole provenienti direttamente²⁴¹ dall'italiano²⁴², nella terminologia marittima e nautica polacca ve ne

²³⁹ In questo caso – e dal punto di vista metodologico forse eccezionalmente – è la vera origine (anche se indiretta, qualcuno dirà etimologia lontana), la prima fonte, il punto di partenza del termine verso le vaste zone delle culture regionali dell'Europa, che sembra il fatto più importante e rappresentativo – e che dovrebbe anzitutto contare nel tipo di ricerca lessicologica e lessicografica di cui stiamo parlando.

²⁴⁰ Cfr. a questo proposito per esempio S. Dubisz, *Język – historia – kultura*, capitolo 10: *Rola łaciny w dziejach polskiej wspólnoty komunikatywnej* [‘Il ruolo del latino nella storia della comunità comunicativa polacca’], pp. 213–237.

²⁴¹ Si tratta dell'etimologia diretta, “immediata”, vicina, nel nostro caso del prestito all'italiano di parole che possono, da parte loro, essere prestati ad altre lingue; così pol. *arsenał* viene dall'it. *arsenale* (a.it. *arzanale* ‘cantiere navale a Venezia’, dall'a. veneto *arzana* ‘cantiere navale’) che, a sua volta viene dall'arabo *dār sinā'ah*, oppure pol. *feluka* dall'it. *feluca*, e questo dal francese *felouque* < spagnolo *faluca* < arabo *falūk*, plurale di *fulk* e questo dal greco *ephólkion* [Devoto, *AEI*, s.v., p. 166].

²⁴² Si tratta della lingua italiana comune, ma anche delle lingue regionali della Penisola (i cosiddetti dialetti), specialmente del veneto che ha fornito al polacco, soprattutto nel caso della terminologia che ci interessa in questa sede, un numero rilevante di italianismi (per esempio: *arsenale*, *gondola*, *gondoliere*,

sono, come è già stato detto, relativamente pochi. Alcuni sono presenti nel lessico polacco da secoli, radicati fortemente nella tradizione culturale e linguistica e appartengono al lessico comune, mentre altri mantengono un valore tecnico oppure possiedono carattere letterario o addirittura arcaizzante. Molte di queste forme sono testimoni delle vicende interne ed esterne della lingua polacca, ma anche di quelle della lingua italiana. Vediamone alcuni esempi, anche per “assaggiare” la complessità e la varietà dei fenomeni che li accompagnano: pol. *bat* (nell’a. pol. *bata*) ha formato anche i propri diminutivi *bacik*, *batka*, e partecipa all’espressione idiomatica polacca *bat z pałacem* (a. it. *batto*); *galera* (con la variante *galea*, a. pol. *galija*) possiede vari derivati, usati nell’antico polacco e nella terminologia tradizionale, come: *galeota* (*galiota*), *galeon* / *galeona* (*galion* / *galiona*), *galeaza*, *galeasz* (it. *galera* / *galea*, *galeotta* / *galeota*, *galeone*, *galeazza*); l’attuale pol. *gondola* aveva nel passato forme antiche *gondula*, *gundula*, *gunduła*, *gonduła* (cfr. *gonduła wenecka*, ‘gondola veneta’), sostituite nel polacco moderno dalla forma italianizzata (appunto *gondola*); si usano anche: *gondolier*, *gondoliera* (ven. *gondola*, *gondolier*, *gondoliera*). A questi termini vanno aggiunti diversi altri, specialmente nomi di navi²⁴³, parti delle navi, strumenti, nomi della gente di mare, spazi e raccolte di acque, venti e fenomeni atmosferici ecc.²⁴⁴ Eccone alcuni esempi: *akwatyna* (dall’it. *acquata*), *armator* (*armatore*), *arsenał* (*arsenale*), *awaria* (*avaria*), *barkarola* (*barcarola*), *feluka* (*feluga*; it. *feluca*), *fiumare* (plur., it. *fiumare*), *fregata* (*fregata*), *fusta* (*fusta*), *kapitana* (*capitana*), *kawka* (*cocca*), *kompas* (*compasso*), *korsarz* (*corsaro*), *laguna* (*laguna*), *lido* (*lido*), *molo* (*molo*), *paweza* (*pawęż*, *pawęza*, *pawezka*; it. *pavese*), *poczta* (qui nel senso secondario di ‘parola d’ordine trasmessa a tutte le navi, da una all’altra’; it. *posta*), *portolany* / *portulany* (plur.; it. *portolano*), *regata* / plur. *regaty* (*regata*), *sak* (*sacco*), *sirocco* (*scirocco*), *italia* (*taglia*), *tramontana* (*tramontana*). Alcuni di questi vocaboli fanno parte del lessico comune (per esempio *gondola*, *kompas*, *korsarz*, *laguna*, *molo*, *regaty*), altri sono termini specialistici (tali *feluka*, *kawka*, *pawęż*, *portolany*); inoltre alcuni di essi non si usano più (o in modo limitato), mentre altri hanno ormai un valore stilistico particolare. La provenienza diretta dall’italiano di alcuni di tali termini può non essere sicura, dato il fatto che essi, in quanto internazionalismi, funzionano anche in altre lingue europee. Così pol. *admiral* (prima anche *amirał*) viene probabilmente dal fr. *amiral*, ma allo stesso tempo si allaccia all’it. *ammiraglio* (cfr. a. fr. *amirail*), ted., oland., ingl. *admiral* (con la -d- dovuta all’incrocio con il lat. *admirari*), tutte queste parole risalenti all’ar. *amīr* / *emīr* (‘capo, comandante’)²⁴⁵. Pol. *awaria* ‘danno subito da una nave’, viene probabilmente dall’it. *avaria*, ma è possibile anche l’origine francese – *avarie* o spagnola – *avería*; l’etimologia comune di queste parole è l’arabo ‘*avārīya*. Per il pol. *karawela* si cita di solito come fonte diretta il fr. *caravelle*, ma non si può escludere l’it. *caravella*; questa ultima parola (di origine greco-latina *karabos* /

gondoliera, *lido*, *molo*, ecc.), servendo in genere da tramite naturale nel passaggio degli italianismi (e latino-italianismi) dal bacino mediterraneo alle lingue slave e ad altre lingue dell’Europa centrale, settentrionale e orientale.

²⁴³ “Ojczyzną ich była Wenecja” – ‘la loro patria fu Venezia’ – disse il generale Marian Zaruski, autore del primo dizionario polacco moderno dei termini marittimi e nautici, p. 6 [cfr. più sopra, la nota 222].

²⁴⁴ Per il raggruppamento semantico dei termini di cui stiamo scorrendo si veda il testo più sopra.

²⁴⁵ Per i termini di origine araba relativi alla marineria (e la terminologia commerciale) si veda M. Mancini, *L’esotismo nel lessico italiano*, p. 89 ss.; ivi una bibliografia più ampia.

*carabus*²⁴⁶) si ritrova in varie lingue europee. La parola polacca *sirokko*, presente pure in tante altre lingue europee, ha come etimologia diretta la forma italiana *scirocco*, che risale all'arabo magrebino *shulūq*; la sua forma italiana testimonia però uno sviluppo regionale – genovese: il passaggio della *l* intervocalica a *r*²⁴⁷.

Una quantità importante di termini marittimi italiani è, quindi, passata in polacco, com'è stato accennato più sopra, tramite l'intermediazione di altre lingue, in modo particolare nell'ambito dell'area marittima settentrionale dell'Europa e prevalentemente in contatto con la terminologia frisone, olandese, tedesca, poi anche inglese. A queste lingue, alle quali bisogna aggiungere il francese e – in proporzione limitata – lo spagnolo, il polacco ha attinto una parte rilevante di termini marittimi e nautici di origine italiana e latina. Nasce così una quantità importante di termini “migranti”, che passano da una lingua all'altra, contribuendo in tal modo al formarsi del lessico internazionale comune relativo alla marineria e alla nautica. Vediamo, a titolo di curiosità, qualche esempio: pol. *bandera* continua direttamente l'it. *bandiera*, ma la parola polacca *banderola* risale direttamente al fr. *banderole*, prestito dall'it. *banderuola* (diminutivo di *bandiera*); pol. *barkas* (anche *barkasa*) viene probabilmente direttamente dalle lingue germaniche: fris. orient. *barkass*, ted. *Barkasse*, oppure dal fr. *barcasse*, forme che risalgono allo sp. *barcaza* e questa all'it. *barcaccia* (aumentativo da *barca*); pol. *bezan* viene direttamente dall'oland. *bezaan*, parola che risale all'it. *mezzana*; pol. *bryg* dall'ingl. *brig* (ted. *Brigg*) è un'abbreviazione dell'it. *brigantino*; pol. *brygantyna* viene direttamente dal fr. *brigantine* che risale all'it. *brigantino*, *brigante*; pol. *flota* risale all'it. *flotta* (< sp. *flota*, fr. *flotte*, di origine scandinava), o allo sp. *flota*, probabilmente tramite il ted. *Flotte*, fr. *flotte*; pol. *fregata* (a. pol. anche *fragada*) viene direttamente dall'it. *fregata*, ma *fregaton* – ‘piccola fregata’ risale probabilmente al fr. *frégaton* (diminutivo di *frégate*, dall'it. *fregata*); il termine a. pol. *sak*, paneuropeo di origine italiana (*sacco*, *sacca*), è penetrato in polacco, come pure in altre lingue slave, tramite le lingue romanze (piuttosto che tramite il tedesco *Sack*): it. *sacco*, fr. *sac*, dal lat. *saccus*.

Nell'ambito della cultura e della civiltà europea l'italiano – in quanto una delle lingue moderne più importanti, nonché in quanto portatore e trasmettitore della latinità – ha, in tal modo, partecipato attivamente nel passato e continua a partecipare oggi – in proporzione rilevante ed essenziale – al formarsi, allo svilupparsi e all'affermarsi del lessico europeo comune, definito spesso come lingua franca della marineria.

²⁴⁶ NB. in polacco esiste la parola *korab* (nella lingua antica anche altre forme, tutte con il significato ‘nave’) che risale all'a. sl. **korabъ*, prestito dal greco *karábion*, diminutivo di *kárabos* ‘nave’ (uno dei più antichi prestiti slavi dal greco, non più tardi del I secolo d. C.; si veda Sławski, *SEJP*, vol. II, s.v. ‘korab’, p. 472 s.)

²⁴⁷ Devoto, *AEI*, s.v. ‘scirocco’, p. 380.

III.4. ELEMENTI LESSICALI POLACCHI NELLA LINGUA ITALIANA

Le osservazioni riguardanti la penetrazione e la presenza degli elementi lessicali²⁴⁸ polacchi nella lingua italiana si collocano a due diversi livelli di situazioni sociolinguistiche, determinate dalle condizioni storiche (e linguistiche) in cui le due lingue si trovarono in contatto e potevano influenzarsi reciprocamente. Questi due livelli sono: la lingua italiana comune, usata dagli italofoeni nei loro ambienti geopolitici naturali (quindi in Italia) da una parte, e dall'altra la stessa lingua usata dalle minoranze italofone nelle condizioni specifiche della Polonia antica. Di conseguenza le nostre osservazioni – riguardanti l'influsso della lingua polacca sull'italiano – verteranno sia sulla presenza delle parole polacche nel sistema lessicale dell'italiano comune, in quanto lingua madre di tutti gli italofoeni in una dimensione generale, sia su un caso particolare dell'influsso del polacco sulla lingua degli immigrati italiani residenti in Polonia, specialmente a Cracovia, nei tempi delle grandi migrazioni dall'Italia.

* * *

Le parole di provenienza polacca che si usano oggi nell'italiano comune sono pochissime²⁴⁹. Tale sproporzione²⁵⁰ fra i risultati delle due direzioni del contatto reciproco (l'italiano verso il polacco e il polacco verso l'italiano) può sorprendere dati i lunghi periodi di scambi molto intensi che – a vari livelli della vita – si determinarono fra il popolo italiano e quello polacco, e dato anche il profondissimo e multilaterale influsso della cultura e della lingua italiana sulla cultura e sulla lingua polacca²⁵¹. L'italianità è penetrata, infatti, e si è stabilita nella cultura e nella lingua polacca in modo durevole e in quantità eccezionalmente grande e significativa, incomparabile a ciò che può essere considerato come influsso dell'elemento polacco sull'Italia.

Un fattore di primissimo ordine e indiscutibile è che la lingua italiana veniva sempre e generalmente percepita come portatrice dell'italianità e della latinità, delle fonti, cioè, e delle basi della civiltà europea. A questo fattore principale si possono aggiungere altri fattori specifici, che spiegano le varie situazioni particolari e che cambiano a seconda dei paesi e delle circostanze storiche e socio-culturali in cui tali contatti fra le etnie, le loro culture e le loro lingue, si realizzavano.

²⁴⁸ Solo questi – elementi lessicali – si verificano nel tipo di interferenze discusse in questa sede.

²⁴⁹ La letteratura sulla presenza delle parole slave e polacche in italiano e nelle lingue romanze è scarsissima. Si vedano: P. Zolli, *Le parole straniere*, specialmente p. 93; M. Mancini, *L'esotismo nel lessico italiano*, specialmente p. 175; Id., *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, specialmente p. 972; M. Pfister, *Slawische Elemente im Italienischen*; Ch. Schmitt, *Italien im Kontakt mit Südost- und Osteuropa*; M. Aprile, *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, p. 36 e p. 54. Da segnalare anche gli – abbastanza numerosi – studi dedicati ai contatti e alle interferenze realizzatesi fra l'italiano (in particolare fra le zone nord-orientali della Penisola) e le lingue slave meridionali (specialmente il croato), nonché l'ungherese, dovuti anzitutto agli studiosi italiani, ungheresi e croati, tali: C. Tagliavini, Ž. Muljačić, Gb. Pellegrini, P. Tekavčić, J. Jernej, A. Zamboni, G. Francescato, V. Orioles, V. Vinja, Z. Vučetić, W. Dahmen, D. Gheno, J. Gačić, per citare solo alcuni nomi, ma l'elenco potrebbe essere facilmente continuato.

²⁵⁰ Che, del resto si verifica anche nel caso di molti altri paesi dell'Europa culturalmente latina.

²⁵¹ Cfr. il capitolo III. 2. in questo volume.

Nonostante la diversità geo-etnica e storico-civilizzatrice, la Polonia non è stata per gli Italiani un paese veramente esotico al livello culturale e civilizzatore; la diversità delle lingue risultava sensibilmente mitigata dal fatto che la Polonia – assieme alla cosiddetta *Slavia Romana*²⁵² o *Slavia latina* – apparteneva da secoli alla cerchia europea centro-occidentale, che si basava su modelli latini²⁵³. Importante è anche un fattore di tipo sociolinguistico: i Polacchi, specialmente quelli che dovevano recarsi in Italia per un tempo più lungo, spesso disponevano già di una certa conoscenza della lingua italiana, mentre altri la studiavano sul posto, dopo il loro arrivo in Italia²⁵⁴; per le due parti che partecipavano in tali situazioni all'atto della comunicazione, l'intendersi risultava così relativamente facile. Del resto, in certi periodi (tale specialmente il Cinquecento o il Seicento) l'italiano era una delle lingue più conosciute anche in Polonia (specialmente alla corte reale e negli ambienti intellettuali, accademici e artistici). La lingua polacca, impregnata fortemente di latino e di altre lingue della cerchia culturale occidentale (specialmente il tedesco, l'italiano, il francese), anch'esse fortemente marcate dal latino, poteva risultare se non facile, almeno relativamente vicina all'italiano e – al livello della lingua parlata comune, colloquiale²⁵⁵, nelle situazioni semplici di vita quotidiana – anche, in un certo senso, abbastanza accessibile, offrendo a un italofono un certo denominatore civilizzatore comune latino-occidentale. La necessità sociale di aprirsi alla lingua polacca e, di conseguenza, l'eventuale pressione di questa sulla lingua italiana, venne così sensibilmente ridotta e limitata alle situazioni veramente eccezionali. La prevalenza – nella dimensione internazionale – della civiltà italiana ha fatto sì che anche la lingua, portatrice di tale civiltà, in certi periodi, si sia imposta ad altri popoli e alle loro lingue. D'altra parte, gli Italiani che si stabilivano per più tempo o per sempre in Polonia – e nel passato il loro numero non era scarso – si adattavano prima o poi, sul piano socio-culturale e anche linguistico, al paese che avevano scelto per la loro attività professionale, introducendo nella loro lingua materna elementi propri della lingua polacca²⁵⁶. La loro situazione sociale ed economica, la professione ch'essi esercitavano, li costringeva però ad adattarsi rapidamente, anche al livello della lingua, alla popolazione polacca, nel mezzo della quale loro avevano deciso di vivere. Il risultato conclusivo fu l'eliminazione graduale dall'uso dell'italiano e l'introduzione, al suo posto, del polacco. È una situazione che si verifica sempre, anche oggi, nel caso degli stranieri che – per vari motivi – scelgono l'emigrazione come un modo di “organizzarsi la vita”.

²⁵² I termini *La Slavia Romana* e *La Slavia Orthodoxa*, introdotti da Riccardo Picchio, “sono ormai comunemente accettati” – M. Tavoni, Introduzione al capitolo VIII: *La linguistica rinascimentale*, in: G.C. Lepschy [a cura di], *Storia della linguistica*, vol. II, cit.; anche M.D. Gandolfo, *La Slavia Romana*, pp. 245–275, 304–312. Cfr. R. Picchio [a cura di] [1972], *Studi sulla Questione della lingua presso gli Slavi*; Id., *Guidelines for a Comparative Study of the Language Question among the Slavs*, pp. 1–42; Id., *Studia z filologii słowiańskiej i polskiej*, capitolo *Slavia Orthodoxa i Slavia Romana*, pp. 29–88, specialmente p. 67 s., nonché il capitolo *Wskazówki do studiów porównawczych nad kwestią języków słowiańskich* [“Suggerimenti agli studi comparatistici sulla questione delle lingue slave”], pp. 89–121, specialmente p. 92.

²⁵³ Cfr. R. Picchio, *Studia z filologii słowiańskiej i polskiej*, p. 92 et passim.

²⁵⁴ Si veda il capitolo IV. 1. in questo volume.

²⁵⁵ Al livello scientifico e di elevato grado intellettuale ci si serviva, ovviamente, del latino, lingua internazionale del tempo, e, eventualmente, di altre lingue straniere moderne, conosciute al livello internazionale (talì – a seconda dei tempi – il tedesco, il francese o l'italiano).

²⁵⁶ Cfr. più sotto, in questo capitolo, l'elenco delle spese fatto nella metà del Seicento da un cittadino di origine italiana residente a Cracovia.

Nei dizionari italiani si possono comunque trovare alcuni vocaboli di origine polacca. Tali sono per esempio: *sciabola* (probabilmente tramite il tedesco), anticamente *sciabla* (pol. *szabla*); termini musicali (nomi di danze, arie musicali, composizioni): *mazurca*, *masurca* (pol. *mazurek*²⁵⁷; cfr. fr. *mazurca*, *mazourka*), *oberek*, *cracoviana* (pol. *krakowiak*²⁵⁸; possibile il tramite del francese: *cracovienne*); anche *babbà*²⁵⁹, nome di un dolce polacco *baba* spostatosi in Italia tramite il francese (lo conferma anche l'accento); raramente *sejm* ('dieta, parlamento'), *złoty*, *złoti* (pol. *złoty* '[moneta] d'oro'; moneta polacca); *grosz*, *grosso*²⁶⁰ (oggi: 'un centesimo' dello *złoty*); forse anche la parola *cosacco*²⁶¹. In vari dialetti dell'Italia settentrionale si usano forme che vengono dal polacco *bryczka* ('vettura leggera, scoperta')²⁶², attraverso il francese *brisca*²⁶³: *brisca* (milanese, piemontese), *brisca* (veneto bisiacco), *bresca* (romagnolo); anche nel friulano: *bris-ce*²⁶⁴. Lo Zingarelli riporta la parola invecchiata *peghèsce* 'soprabito a lunghe falde', e M. Cortelazzo e C. Marcato ne citano anche varie forme dialettali²⁶⁵ che sarebbero di lontana etimologia polacca (con il tramite tedesco del secolo XVIII: *pekesche* 'tipico cappotto con pelliccia, proprio dei Polacchi') *bekiesza* ('mantello di pelliccia')²⁶⁶. La parola italiana *voivoda* (che appare molto

²⁵⁷ Diminutivo di *Mazur*, abitante della regione polacca nord-orientale *Masovia* (*Mazowsze*), *Mazury* (*Masuria*). Cfr. U. Foscolo [1814]: *mazurska*; passato anche ai dialetti italiani: "*masulca*, *masurca*. Ballo polacco divenuto comunissimo anche fra noi; *Masurka* e *Mazurca*" [1879: A. Tiraboschi, *Appendici al Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, I, 124]; si veda Cortelazzo-Zolli, *DELI*, II ed., s.v. 'mazurca', p. 951.

²⁵⁸ Dall'etnonimo *Krakowiak/Krakowianka* 'nativo/nativa, abitante di Cracovia'.

²⁵⁹ G.L. Beccaria, *Misticanze*, p. 220.

²⁶⁰ *Grosz*, una delle monete più diffuse in Europa, di valore diverso secondo i luoghi e i tempi, coniata (in argento) per la prima volta a Venezia, poi passata in varie zone del nostro continente. La parola risale al lat. pclass. *grossus denarius*; in pol. – anche in ted. (mhd. *grosch*, ted. mod. *Groschen*) – la parola è passata (dal latino, con un eventuale intermedio italiano: *denaro grosso*) dall'a. cz. (*groš*) nel XIV secolo; introdotta in Boemia e in Polonia, a quanto pare, nei primi anni del Trecento dal re ceco-polacco Waclaw II (morto nel 1305); nell'a. pol. si usava inizialmente la forma latina: *grossus*, e dal 1393 la forma locale *grosz*. Dal polacco la parola è passata alle lingue slave orientali (blus. *hroš*, rus. *groš*, ucr. *hriš*, *hrošá*), in lituano (*grāšis*), anche in turco (*kuruş*). Cfr. Brückner, *SEJP*, s.v. 'grosz', p. 159; Sławski, *SEJP*, s.v. 'grosz', vol. I, p. 352; Bańkowski, *ESJP*, s.v. 'grosz', vol. I, p. 483; Boryś, *SEJP*, s.v. 'grosz', p. 180.

²⁶¹ Cfr. Ch. Schmitt, *Italien im Kontakt mit Südost- und Osteuropa*, p. 14 e Cortelazzo-Zolli, *DELI*, vol. I, p. 290; anche Battisti-Alessio, *DEI*, s.v. *cosacco*, vol. II, p. 1129. Ma il più spesso si cita l'etimologia russa; la parola è di origine turca (*qazaq* 'vagabondo'). La presenza della *o* nella prima sillaba della parola italiana (già nel 1571, da G. Guarini) potrebbe indicare la sua origine diretta polacca (pol. *kozak*).

²⁶² L'etimologia di questa parola non è sicura; per A. Brückner [*SEJP*, s.v., p. 43] *bryczka* potrebbe venire dal ted. *Pritsche* (cfr. cz. *bryčka*, *pryčka*), ma non esclude l'origine italiana di questa parola; quest'ultima etimologia è accettata anche da F. Sławski [*SEJP*, s.v. 'bryczka', vol. I, p. 45]: dall'it. *biroccio* (*baroccio*) 'carro a due ruote', con l'intermedio tedesco: *Birutsche/Pirutsche* 'vettura leggera'; per Bańkowski [*ESJP*, s.v. 'bryczka', 'bryka', vol. I, p. 82] è un diminutivo di *bryka* (di origine poco chiara, forse dal ted. *Brücke* nel vecchio significato di 'piattaforma sulle ruote'). *Bryczka* è passata in diverse lingue europee (tedesco, inglese, ungherese, russo e altre).

²⁶³ Si veda M. Pfister, *Slawische Elemente im Italienischen*, p. 144; M. Aprile, *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, p. 36.

²⁶⁴ Si vedano: Cortelazzo-Marcato, *DI-DE*, s.v. *brisca*; M. Pfister, *Slawische Elemente im Italienischen*, p. 144.

²⁶⁵ Toscano *pechès(se)*, con le varianti pisane *pechèsce*, *prechèsce*, e livornese al plurale: *prechèschi*; lunigianese *pechèsu*, *pechèso*; lombardo, a Milano: *pecchèse*, *peccchese*; veneto, a Venezia: *pechès*; emiliano, a Parma: *pechès*; siciliano *pichèsci*; calabrese *pichèsci(u)* – 'sorta di lungo pastrano di un tempo, oggi ricordato in tono scherzoso' [Cortelazzo-Marcato, *DI-DE*, s.v. *pechès(se)*, p. 326].

²⁶⁶ Cfr. Ch. Schmitt, *Italien im Kontakt mit Südost- und Osteuropa*, p. 157. La parola polacca *bekiesza* (derivato regressivo da *bekieszka*) risale probabilmente al nome proprio del condottiere ungherese *Gáspár*

spesso negli scritti e nei documenti riguardanti la Polonia), la cui origine diretta sembra risalire al serbo e croato *voivoda*, corrisponde anche al pol. *wojewoda*; la parola è, infatti, un composto panslavo e aveva il significato ‘comandante (*voda*) dell’esercito (*voje*)’; tale può essere considerata anche l’etimologia della parola italiana *voivoda*²⁶⁷, dalla quale venne tirato anche un derivato italiano *voivodato* (pol. *województwo*). Fra tali termini specialistici si sono fissati nel lessico italiano: *aiduco* / *aiducco* (dall’ung. *haidúki*, pol. *hajduk*) e *vladica* / *vladika* (origine slava comune, pol. *władyka*), tutt’e due usati per esempio, in forma (pienamente o parzialmente) italianizzata, negli scritti italiani / latini riferentisi al contesto polacco²⁶⁸. Così anche nell’*Inventario* dei beni della Regina Bona Sforza, compilato in italiano a Bari²⁶⁹, troveremo alcune parole polacche inserite [con vari gradi di adattamento] nel testo, come: *conefica* [‘brocchetta’; pol. *konewka*], *cosuch* [‘pelliccia’; pol. *kożuch*], *puzdra* [‘cassone, cofano’; a.pol. *puzdro*], *rosomate* / *rossomak* [‘ghiottone’; pol. *rosomak*], *zuppario* [‘appaltatore della miniera di salgemma’; pol. *żupnik*, da *żupa* ‘salina’]²⁷⁰.

Come si è potuto vedere sopra, i polonismi, similmente ad altri elementi lessicali slavi, sono penetrati in italiano “solo in pochi casi secondo un percorso diretto dalle lingue interessate (...). Più frequentemente gli slavismi fanno il loro ingresso nell’italiano attraverso la mediazione del francese o del tedesco”²⁷¹. Tale via di infiltrazione si è verificata essenzialmente nei tempi più remoti della penetrazione degli slavismi in italiano. In tali casi la parola slava passava in italiano di solito tramite “un filtro dialettale settentrionale”²⁷², per essere poi toscanizzata e per stabilirsi spesso, come tale, nella lingua comune.

Un capitolo a parte è costituito da una serie di vocaboli italiani che riprendono la forma e i diversi significati del toponimo polacco *Polska*²⁷³ – ‘Polonia’ e di altre parole

Bekes (morto nel 1579), polonizzato come *Bekiesz* [cfr., Cortelazzo-Marcato, *DI-DE*, s.v. *pechès(se)*, p. 326], oppure, eventualmente, tramite la derivazione regressiva, al pol. *bekieszka* (dall’ipotetico pol. **bekieczka*, diminutivo, dall’ung. *bekecs* – sorta di mantello senza maniche); cfr. Bańkowski, *ESJP*, s.v. ‘bekiesz’, vol. I, p. 39.

²⁶⁷ Cfr. l’opinione degli autori del *Dizionario etimologico della lingua italiana*, II ed.: “Questo europeismo sembra diffusosi in tempi diversi e da lingue slave diverse” [Cortelazzo-Zolli, *DELI*, s.v. ‘voivoda’, p. 1830].

²⁶⁸ Si veda per es. Marius Filonardi, *Acta Nuntiaturae Polonae*, t. XXV, vol. 2 (Ed. PAU, Cracoviae 2006); l’autore vi usa le voci *aiduchi* (lettera No 55) e *vladica* (lettera No 95); così: “(...) Mons. Arcivescovo Latino ha fatto male a far publicar quel bando che l’Armeno non si chiami arcivescovo ma vladica, la qual voce essendo Rutena o Schiavona, non se li conviene in alcun modo, havendo la lingua Armena li suoi vocaboli propri de vescovi et arcivescovi, (...)” [vol. 2, p. 103].

²⁶⁹ Non stampato; recentemente oggetto di una dettagliata rilettura ed esame realizzato dal centro di ricerca del Castello Reale di Wawel, con la partecipazione di studiosi della Cattedra di Italianistica dell’Università Jagellonica di Cracovia.

²⁷⁰ *Inventario*, pp. 209, 211 e *passim*; cfr. anche *czepliki* [forse *szapliki*, pol. *szaliki*, plur. ‘sciarpe’: “nuove [czepliki] seu girlande de velluto negro con altri lavori spessi...”, *Ibid*, p. 221].

²⁷¹ M. Aprile, *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, p. 36.

²⁷² M. Pfister, *Slavische Elemente im Italienischen*, p. 149.

²⁷³ Il toponimo *Polska* risale alla parola slava comune **pol-* (sl. eccl. *polje*) con il significato ‘pianura, campo, terra coltivata’ (che si mantiene anche oggi in polacco e in altre lingue slave: pol., cz., slov. *pole*, slovn. *poijē*, blg. *polé*, rus. *póle*, ucr. *póte*); va evocata anche la vicinanza della parola slava alle parole presenti in altre lingue: lit. *ploti*, *plonas*, a. germ. **peldhom*, gr. *pelanos*, lat. *planus*, ecc. [si vedano: Brückner, *SEJP*, s.v. ‘pole’, p. 429; Lehr-Splawiński, *JP*, p. 64; Bańkowski, *ESJP*, s.v. ‘pole’, p. 685; Długosz-Kurczabowa, *NSEJP*, s.v. ‘pole’, p. 402 ss.; Boryś, *SEJP*, s.v. ‘pole’, p. 459; cfr. anche A. Gieysztor, *Storia della Polonia dalle origini ai giorni nostri*, p. 20 s.]. Originariamente *polska* era la

legate a questo toponimo. Così lo stesso nome italiano di abitante della Polonia – *il Polacco* – risale all’etnonimo polacco *Polak* (con il suffisso -ak, per i nomi degli abitanti; femm. *Polka*²⁷⁴, pl. *Polacy, Polki*); della stessa origine è anche l’aggettivo italiano – *polacco* ‘della Polonia’²⁷⁵. Dall’aggettivo italiano femminile *polacca*, sostantivato, derivano usi particolari della parola nel significato di:

1. ‘antica danza polacca o componimento musicale’, perché di origine polacca (anche: *polonaise, polonese*, in italiano calco sul francese *polonaise*),

2. ‘stivaletto femminile, allacciato con le stringhe’, usato nei secoli passati in Polonia; anche *polacchino* (specialmente al plurale) ‘calzatura con gambale piuttosto alto, allacciato’,

3. ‘giacca corta femminile con alamari e bordure di pelliccia’, in uso nell’Ottocento.

Di etimologia incerta sembra, invece, la parola it. *polacca* ‘veliero mediterraneo in uso nel secolo XIX, simile al pinco, ma usato solo come mercantile’, forse dal lat. (*navem*) *pelagicam*, ma non escluderei l’incrocio paretimologico di tale vocabolo con la forma femminile della parola italiana *polacco*; anche *polaccone* ‘tipo di vela triangolare’. Direttamente dalla forma latino-italiana *Polonia* derivano le parole italiane (rare, arcaiche) *polòno, polonico, polonese* nel senso di ‘polacco’²⁷⁶; lo stesso

forma femm. dell’agg. *polski* ‘campestre’ (oggi *polny*) che poteva apparire nei costrutti di tipo *ziemia polska* – regione dei campi, poi, tramite elissi e sostantivazione, *Polska*, nome attribuito originariamente e in primo luogo alla regione nord-occidentale del Paese (dal XIV secolo chiamata *Średniopolska*, poi *Wielkopolska*), ma anche, (già dall’inizio dell’XI secolo) all’intero Stato polacco, situato nel bacino fluviale dell’Oder e della Vistola, con diverse espansioni, specialmente all’est e al nord-est, – significato che si stabilì come unico e che viene opposto ai nomi delle regioni: *Wielkopolska* (‘Grande Polonia’, nel passato lat. *Polonia Maior, Polonia Maggiore*, con le capitali Gniezno, Poznań) e *Małopolska* (‘Piccola Polonia’, nel passato lat. *Polonia Minor, Polonia Minore*, con la capitale Cracovia); cfr. A. Brückner, *Encyklopedia staropolska*, s.v. ‘Polska’, vol. II, p. 206–211; anche Gloger, *ESTP*, vol. IV, s.v. ‘Polska w dobie Piastów’, vol. IV, p. 68 ss.; Lehr-Splawiński, *JP*, specialmente capitolo III: *Naród i język polski* [‘Nazione e lingua polacca’], p. 61 ss.; Klemensiewicz, *HJP*, specialmente p. 416 ss.; Boryś, *SEJP*, s.v. ‘pole’, p. 459; Długosz-Kurczabowa, *NSEJP*, s.v. ‘pole’, p. 404, che evoca a questo proposito l’opera di Alessandro Guagnino; si tratta di *Sarmatiae Europae Descriptio*, opera tradotta in varie lingue europee, anche – da Marcin Paszkowski – in polacco: *Kronika Sarmacyjej Europejskiej*, Cracovia 1611; sull’opera di Guagnino si veda Ulewicz, *IR-IP*, p. 249 s.]. La forma latina del nome del Paese – *Polonia* (terra *Poloniae*, *Regnum Poloniae*, *Corona Regni Poloniae*), che, similmente alle forme germaniche, risale a *Polanie* – nome antico degli abitanti della regione di Gniezno, Poznań, fu la base solita dei suoi nomi in molte lingue (it., ptg., rum., sp. *Polonia*, fr. *Pologne* ecc.; così anche il nome tedesco del Paese – *Polen* – è spesso avvicinato allo stesso nome etnico *Polanie*). L’etnonimo latino appare per la prima volta negli anni a cavallo tra il X e l’XI secolo, nella *Vita et passio sancti Adalberti martyris* [Adalbertus – nome latino di S. Wojciech; cfr. capitolo III.1. e la nota 66], una delle più antiche opere agiografiche scritte in Polonia; vi si parla del re polacco Bolesław Chrobry, chiamato due volte *dux Palaniorum* [Klemensiewicz, *HJP*, p. 33].

²⁷⁴ La convergenza dell’etnonimo *Polka* con la parola *polca/polka* ‘danza veloce a ritmo binario’ è casuale; quest’ultima è di origine ceca [*polka* ‘la metà, il mezzo (passo)’, derivata da *půl* ‘la metà, il mezzo’] e si riferisce “alla versione boema della danza popolare *krakowiak*” [cfr. più sopra; Bańkowski, *ESJP*, s.v. ‘polka’, vol. II, p. 688]; originariamente significa, quindi, “il mezzo passo che devono fare i ballerini” [Migliorini-Duro, *PELI*, s.v. ‘polca’, p. 423; Devoto, *AEI*, s.v. ‘polca’, p. 322]. Alcuni [Bańkowski, *ESJP*, *l.cit.*] non escludono però, come base etimologica, l’ipotetico **folka* perché la danza venne volgarizzata in Europa nell’Ottocento come *tschechischer Volkstanz* ‘danza popolare ceca’; per altri [Długosz-Kurczabowa, *NSEJP*, s.v. ‘pole’, p. 404] il nome ceco della danza *polka*, apparso in Boemia dopo 1830, risulterebbe dalla simpatia e ammirazione di un autore anonimo per l’attitudine delle Polacche duramente perseguitate dalla Russia zarista dopo la caduta dell’insurrezione patriottica polacca (1830).

²⁷⁵ L’aggettivo polacco corrispondente – *polski* – risale, invece, direttamente alla parola di base: *pole*, e originariamente significava ‘del campo, della pianura’; cfr. la nota precedente.

²⁷⁶ Cfr. Zingarelli, *VLI*, s.v.; Devoto-Oli, *DLI*, s.v.; Garzanti, *GDGLI*, s.v.; Battaglia, *GDLI*, s.v.

vale per il verbo italiano fattitivo ('trasformare in, rendere simile a' ecc.) *polonizzare* (e derivati: *polonizzato*, *polonizzazione*), che subisce la concorrenza sempre più forte da parte del verbo, meno frequentemente usato (registro parlato, colloquiale), *polacchizzare* (*polacchizzazione*), derivato direttamente dall'etnonimo *polacco*. Nei dizionari italiani si possono trovare, infine, alcuni vocaboli dotti, tecnici, che si riallacciano alle motivazioni socio-culturali polacche, tale *masurio* (latinizzato in *masurium*), elemento chimico 'tecnerio', dal nome della regione polacca dei laghi (Polonia nord-orientale), *Mazury*; oppure *polonio* (lat. *polonium*), elemento chimico scoperto (1898) e nominato *Polonium* in onore alla sua patria (la Polonia) dalla signora Maria Skłodowska Curie²⁷⁷.

Fra le parole segnalate recentemente nei dizionari italiani²⁷⁸ troviamo pure alcuni nuovi polonismi, per esempio i derivati italiani dal cognome polacco di Giovanni Paolo II – Wojtyła: *wojtyliano*, *wojtylismo*; negli anni Ottanta circolava in Italia, come anche negli altri paesi, la parola polacca *Solidarność*²⁷⁹, nome del primo sindacato libero nel blocco dei paesi controllati dall'Unione Sovietica nato in Polonia nel 1980; nella parola italiana corrispondente, *Solidarietà*, si è inserito – come calco semantico – il significato "polacco" del vocabolo. Si nota anche – specialmente nella stampa italiana degli stessi anni Ottanta e nei vocabolari italiani di neologismi – la presenza della sigla *lo ZOMO* (Reparti Meccanizzati della Milizia Civile, della cosiddetta Repubblica Popolare Polacca)²⁸⁰. Sono spesso parole che, col cambiar dei tempi e col passar delle generazioni, cadono in disuso assieme alle istituzioni stesse alle quali si riferivano (tale l'ultimo esempio citato sopra).

* * *

Un caso a parte, questa volta di carattere storico remoto, è rappresentato dalle parole polacche che si ritrovano nell'italiano degli scrittori, cronisti, relatori-corrispondenti (oggi si direbbe *inviati speciali*) italiani che nel passato venivano in Polonia in varie occasioni (tale per esempio il matrimonio di Bona Sforza con il re Sigismondo, le elezioni dei re, la spedizione del re polacco Giovanni III Sobieski contro i Turchi e la vittoria di Vienna, e simili)²⁸¹, nella lingua dei documenti ufficiali e notarili, nonché, per esempio, nella lingua (latina e italiana) delle cosiddette

²⁷⁷ Per gli ultimi due esempi si veda Cortelazzo-Zolli, *DELI*, II ed., s.vv.

²⁷⁸ Si veda per esempio M. Cortelazzo, U. Cardinale, *Dizionario di parole nuove 1964–1987*, s.vv.

²⁷⁹ ««Solidarność» ha aperto le porte della libertà nei paesi soggiogati al sistema totalitario, ha distrutto il Muro di Berlino e ha contribuito all'unificazione dell'Europa divisa dai tempi della II guerra mondiale in due blocchi» [Giovanni Paolo II, omelia in polacco a Sopot-Gdańsk, 5 giugno 1999]. Rinviamo anche a poche – ma accuratissime – frasi di Gustaw Herling-Grudziński che troviamo – sotto le date di 13 dicembre 1981 – giorno della proclamazione nel Paese dal regime comunista dello stato di guerra [p. 162], 17 gennaio 1982 [p. 163 s.] e 10 maggio 1984 [p. 221 ss.] – nel suo *Diario scritto di notte*.

²⁸⁰ Organizzazione governativa militarizzata dei tempi del "socialismo reale" e del controllo, da parte del governo comunista, della vita politica individuale e pubblica del Paese.

²⁸¹ Si vedano, per esempio, di P. Marchesani, *L'immagine della Polonia e dei Polacchi in Italia tra Cinquecento e Seicento: due popoli a confronto*; Id., *La Polonia nella storiografia italiana del XVI e XVII secolo: i clichés ideologici e la loro evoluzione*, pp. 203 s., 230 s. et passim; ivi la bibliografia sull'argomento.

nunziature, cioè corrispondenza ufficiale dei nunzi apostolici in Polonia²⁸². Le loro descrizioni della società polacca e del paese, le relazioni di vari avvenimenti della vita politica, culturale, delle guerre e delle visite dei grandi personaggi, nonché qualche scritto letterario o traduzione (occasionale) di opere polacche comprendono vocaboli ed espressioni tipiche della vita politica e sociale polacca, spesso in traducibili, che – sul piano stilistico – permettevano di creare un desiderato colorito locale e di ottenere un sapore “esotico”. A tali parole polacche che, in vari contesti socio-culturali sono diventati [o potevano diventare] polonismi occasionali, appartengono per esempio i nomi delle dignità, funzioni, mestieri, titoli e simili: *chorąży* [‘portabandiere’, ‘alfiere’], *czeladź* [‘servitù’, ‘servitori’], *czeńnik* [‘coppiere’], *giermek* [‘scudiero’], *hajduk* [‘aiduco’, fante, domestico], *hetman* [‘etmano’, ‘comandante in capo’], *hrabia* [‘conte’], *koniuszy* [‘scudiero’], *książę* [‘principe’], *łowczy* [‘guardacaccia’], *marszałek* [‘maresciallo’, ‘maggior-domo’], *miecznik* [‘spadaio’], *ochmistrz* [‘maggior-domo’, ‘maestro di palazzo’], *pachotek* [‘donzello’, ‘fante’, ‘garzone’], *podczaszy* [‘sottocoppiere’], *podkomorzy* [‘ciambellano’], *podłowczy* [‘sottoguardacaccia’], *podśędek* [‘giudice inferiore’], *podskarbi* [‘tesoriere’, ‘camarlingo’], *podwojski* [‘sottotribuno’, ‘sottotutore’], *podwójt* [‘vice/sottosindaco’], *rajca* [‘scabino’, ‘consigliere’], *rejent* [‘notaio’], *sędzia* [‘giudice’], *sokolnik* [‘falconiere’], *sottys* [‘sindaco di villaggio’], *starosta* [‘starosta’, ‘staroste’], *umysłny* [‘messaggero speciale’, ‘apposito’], *władyka* [italianizzato in *vladica*, *vladika*; ‘vescovo, chi esercita un potere’], *wojewoda* [‘voivoda’], *wojski* [‘tribuno’, ‘tutore’], *wójt* [‘sindaco’], *woźny* [‘usciera’] ecc.; i nomi polacchi di misure tradizionali: *beczka* [‘botte’, ‘barile’], *garniec* [‘antica misura di capacità’], *garść* [‘manata’, ‘manciata’], *kopa* [‘sessantina’], *korzec* [‘staio’, ‘moggio’], *kwarta* [‘litro’], *kwatarka* [‘quartino (di litro)’], *łan* [‘misura della superficie dell’area coltivata’], *łokieć* [‘cubito’], *łut* [‘mezza oncia’], *mendel* [‘quindicina’], *miara* [‘misura’], *miarka* [‘piccola misura’], *ort* [moneta urto / orto], *piędź* [‘palmo, spanna’], *pole* [‘campo’; ‘misura della superficie dell’area coltivata’], *reza / ryza* [‘risma’], *sążęń* [‘tesa’], *stągiew* [‘idria’], *staje* [‘misura di lunghezza di un campo’], *stopa* [‘piede’], *szalka* [‘piatto (della bilancia)’], *szóstak* [sostacco, moneta], *sztuka* [‘pezzo’, ‘capo’], *tuzin* [‘dozzina’], *zagon* [‘campo’]; i vecchi nomi di parentela: *bratanek* [‘figlio del fratello’], *chrzestny* [‘padrino’], *chrześniak* [‘figlioccio’], *jątrew / jątrewka* [‘cognata’, ‘nuora’], *pasierb* [‘figliastro’], *pociot* [‘marito della zia’, ‘parente lontano’], *półbrat* [‘fratellastro’], *połowica* [‘moglie’, ‘consorte’], *pólsiostra* [‘sorellastra’], *praszczur* [‘pronipote’; ‘antenato’], *siostrzeniec* [‘figlio delle sorella’], *snecha* [‘nuora’], *stryj* [‘zio paterno’], *stryjenka* [‘zia paterna’], *stryjec* [‘zio paterno’; ‘uno dei discendenti maschi di un solo nonno’], *swat* [‘mezzano’, ‘ammogliatore’], *świekier* [‘suocero’], *świekra* [‘suocera’], *teść* [‘suocero’], *teściowa* [‘suocera’], *żółwica* [‘sorella del marito’]; nonché i nomi di vari oggetti, fatti, costumi, istituzioni ecc.: *chatupa* [‘abituro’, ‘casupola’], *chłodnica/chłodnik* [‘pergola’; ‘luogo per raffreddare (p.es. i cibi)’], *chromota* [‘invalidità’, ‘l’essere storpio’], *cieplica* [‘sorgente termale’], *czestne* [‘spese processuali’, ‘compenso’], *czopowe* [‘tassa per lo zaffo’],

²⁸² Fra numerosi volumi degli *Acta Nuntiaturae Polonae*, pubblicati dalla Fondazione Lanckoroński a Roma e dall’Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere [P.A.U.] a Cracovia, ricordiamo, ad esempio, quelli menzionati in questo volume: di Iulius Ruggieri (nunzio negli anni 1565–1568), t. VI, Romae 1991; di Marius Filonardi [1635–1643], t. XXV, vol. 1, Cracoviae 2003, vol. 2, Cracoviae 2006; di Opius Pallavicini [1680–1688], t. XXXIV, vol. 5, Cracoviae 2005; di Giovanni Antonio Davia [1696–1700], t. XXXVII, vol. 1, Cracoviae 2004.

dożywocie ['vitalizio'], *fara* ['chiesa parrocchiale'], *folwark* ['fattoria'], *herb* ['stemma', 'blasone'], *kaftan* ['caffettano', 'giustacuore'], *karczma* ['osteria di campagna', 'taverna'], *kaźń* ['pena', 'castigo'], *kolęda* ['canto di natale', 'strenna natalizia'], *kolędnicy* ['gruppo di giovani che vanno di casa in casa con un presepio cantando canti di Natale'], *oczepiny* ['antica cerimonia nuziale che consiste nel togliere alla giovane sposa la corona di fiori e di metterle sulla testa la cuffia di donna'], *opończa* ['gabbana', 'palandrana'], *pańszczyzna* ['servitù della gleba'], *podwika* ['donna'], *podwoda* ['obbligo di fornire il trasporto', 'barroccio'], *podymne* ['focatico'], *pogłowne* ['testatico'], *pokłon* ['profondo inchino'], *posag* ['dote'], *poseł* ['messaggero', 'delegato', 'deputato'], *pospolite ruszenie* ['leva militare di massa'], *raqbek* ['lembo (di vestito)'], *rękojmia* ['garanzia', 'pegno'], *rękowiny/ zrzękowiny* ['fidanzamento'], *rota* ['formula (di giuramento)'], *sejm* ['dieta', 'assemblea dei deputati'], *sejmik* ['piccola dieta, provinciale'], *sióło* ['paese', 'contado'], *stan* ['stato', 'ceto'], *wesele* ['nozze', 'sposalizio'], *wiano* ['dote', 'controdotte'], *wici* ['bando per la leva di massa'], *wiecz* ['comizio', 'adunanza'], *zajazd* ['incursione', 'locanda'], *zakoń* ['legge'], *zastaw* ['pegno', 'prestito'], *zawój* ['turbante'], *żupa* ['miniera di salgemma'] ecc., ecc.²⁸³. Alcuni di tali vocaboli sono entrati temporaneamente nell'uso italiano venendo adattati in vari modi; così: *aiduco* (pol. *hajduk*), *cafetano / caffettano* (pol. *kaftan*, di origine turca), *etmano* (pol. *hetman*), *starosta / staroste* (pol. *starosta*), *vladica* (pol. *władyka*), *voivoda* (pol. *wojewoda*); altri venivano tradotti, spesso approssimativamente, oppure definiti con termini italiani corrispondenti, più o meno precisi. Così per esempio [sottolineatura mia, S.W.]: "...il palatino di Plosco come starosta, o sia governatore di Varsavia...", oppure: "... quando tutta la nobiltà si troverà, come dicono in Pospolita, presente all'elezione..."²⁸⁴ (la parola pol. *Pospolita* è l'abbreviazione del termine *Rzecz Pospolita*, *Rzeczpospolita* [traduzione del lat. *Res Publica*], riferito in passato al regno unito di Polonia e di Lituania [*Rzeczpospolita obojga narodów*, Repubblica delle Due Nazioni]); oppure: "...che il pagamento si facesse in buona moneta, cioè in urti e sostacchi..."²⁸⁵; ossia ancora: "conefica per l'acqua da bere"; "una pelle de cane salvagio chiamata alla polaccha seco/n/do dissero rossomak"²⁸⁶.

La presenza dei temi polacchi, una eco o un riferimento ai fatti polacchi, magari con qualche nome o parola tipica, si nota, infine, anche nella letteratura italiana dell'epoca²⁸⁷, per esempio nelle opere di Baldassare Castiglione, di Luigi Groto detto

²⁸³ Per molti altri esempi si vedano: Klemensiewicz, *HJP*, specialmente pp. 124 ss., 317 ss.; Lehr-Spławiński, *JP*, *passim*; Gloger, *ESTPL*, *passim*; Brückner, *PRJP*, specialmente capitolo I: *Rozwój języka literackiego* ['Lo sviluppo della lingua letteraria']; Id. *Encyklopedia Staropolska*, *passim*; J.S. Bystron, *Dzieje obyczajów w dawnej Polsce*, *passim*.

²⁸⁴ Giovanni Antonio Davia, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. XXXVII, vol. 1, cit. sopra (n. 282), lettera No 339, p. 338.

²⁸⁵ Opatius Pallavicini, *Acta Nuntiaturae Poloniae*, t. XXXIV, vol. 5, cit. sopra (n. 282), lettera No 1627, p. 231.

²⁸⁶ *Inventario dei beni della Regina Bona Sforza*, cit. sopra (n. 269), pp. 209, 211.

²⁸⁷ Mi limito qui a rinviare, per questo argomento, ad una vera miniera di informazioni riguardanti le relazioni italo-polacche, *Iter Romano-Italicum Polonorum* di T. Ulewicz [*passim*, ma anzitutto Parte II: *W dobie polskiego renesansu* ['I tempi del rinascimento polacco'], specialmente il capitolo II.4: *Znaczenie prestiżowe Bony i świadectwa włoskie okresu* ['Il ruolo di prestigio della regina Bona e le testimonianze italiane dell'epoca'] e il capitolo II.4.IV: *Złota doba literatury polskiej* ['Tempi d'oro della letteratura polacca'], soprattutto pp. 263–269, nonché al preziosissimo libro di A. Cronia, *La conoscenza del mondo*

Cieco d'Adria, di Torquato Tasso, e specialmente nei numerosi scritti di Gian Battista Guarini. Questo ultimo, poeta e diplomatico, nelle sue lettere, discorsi, sommari o relazioni delle sue missioni diplomatiche in Polonia e dei suoi contatti con questo paese e con i Polacchi²⁸⁸ offre una immagine molto suggestiva delle "cose di Polonia", inserendo nei suoi testi qualche parola polacca (di regola italianizzata), ma anzitutto creando nelle sue descrizioni, con una particolare sensibilità e conoscenza dei problemi locali, un sapore particolare, ricostruendo l'atmosfera politica, sociale, umana della Polonia del tempo²⁸⁹.

* * *

Con questo non si esaurisce il fenomeno della "presenza" (effimera, di breve durata) dell'elemento linguistico polacco nella lingua italiana. Al livello della stessa lingua comune, di cui si è parlato sopra, si apre, nella prospettiva storica dei rapporti culturali e linguistici italo-polacchi, un altro spazio, che non va trascurato, e che riguarda la specificità dei contatti verificatisi nella storia fra le due culture e le loro lingue. È il contatto che ebbe luogo in Polonia, a Cracovia e in altre città polacche. Tale contatto è nato come conseguenza dell'immigrazione "massiccia" (come la definiscono alcuni) degli Italiani in Polonia. Questo fenomeno è stato discusso in modo più esteso in uno dei capitoli precedenti, dedicato ai contatti etno-culturali e linguistici italo-polacchi²⁹⁰. In questa sede ci limiteremo perciò a ricordare solo certe conclusioni che riguardano l'inserirsi degli elementi lessicali polacchi nella lingua degli Italiani stabilitisi in Polonia ai tempi delle loro migrazioni, soprattutto nel periodo che va dalla fine del Quattrocento, e inizio del Cinquecento, per giungere fino al pieno Seicento.

Gli immigrati italiani chiamati nei documenti di Cracovia, ancora nel Quattrocento, *Gallici* o *Romani*²⁹¹ e negli ulteriori documenti *i signori di nazionalità italiana*, immigrati che avevano, presso la chiesa di S. Francesco, la loro *Confraternita di San Giovanni Battista della nazione italiana* e la loro *cappella italiana*²⁹² – questi

slavo in Italia. Fra numerosi studi dedicati al nostro problema si veda anche: H. Barycz, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*; M. Brahmer, *Powinowactwa polsko-włoskie*; B. Biliński, *Figure e momenti polacchi a Roma*; P. Marchesani, *L'immagine della Polonia e dei Polacchi in Italia tra Cinquecento e Seicento: due popoli a confronto, passim*; S. Widlak, *Gli italiani nella Cracovia rinascimentale*; Id., *Guarini e la Polonia*; Id., *Luoghi lontani... animi vicini*. Ivi la bibliografia più ampia. Fra altre pubblicazioni recenti ricordiamo qui almeno di Autori Vari *Włochy a Polska. Wzajemne spojrzenia* ['L'Italia e la Polonia. Sguardi reciproci'], volume pubblicato a cura di J. Okoń.

²⁸⁸ Si veda il capitolo V in questo volume.

²⁸⁹ Così nella sua relazione del viaggio in Polonia in quanto ambasciatore di Alfonso II, duca di Ferrara, candidato al trono di Polonia, intitolata *Discorso sopra le cose di Polonia* (spesso citata come *Discorso sulle cose di Polonia*) il lettore rimane colpito dalla descrizione dell'ambiente delle competizioni politiche interne in Polonia nel periodo che precedeva l'elezione di Stefan Batory al trono polacco. Vi si notano anche (ma poche) parole polacche, tale *koto*, italianizzato come *cola*, plur. *cole*, che sarebbero adunanze o gruppi parlamentari "che nella nostra (*scil.* lingua) val quanto *rota*, imitando forse con questa voce il modo circolare, con che essi si sogliono ridurre insieme" [Battista Guarini, *Discorso sulle cose di Polonia*, pubblicato da C. Zaghi in *Corriere padano* dell'11 marzo 1928, p. 3; cfr. capitolo V in questo volume, le note 36 e 37].

²⁹⁰ Capitolo III. 2.

²⁹¹ Wyrozumski, *DKR*, p. 331; H. Barycz, *Italo filia e italo fobia nella Polonia del Cinque- e del Seicento*, p. 142.

²⁹² A. Grabowski, *Nazwiska rodzin włoskich i Szkotów osiadłych w Krakowie w wieku XVI i XVII*, p. 229; J.K. Ostrowski, *Kraków*, p. 284; questa cappella porta anche oggi il nome degli Italiani (*kaplica włoska*).

immigrati, dicevo, che venivano in Polonia con lo scopo di stabilirvisi per più tempo, cercavano inevitabilmente di imparare la lingua locale – il polacco – per inserirsi, per ragioni ovvie di convivenza e di lavoro, nella società locale; usavano, per la maggior parte, secondo le possibilità individuali, il linguaggio comune degli ambienti in cui vivevano e svolgevano la loro attività professionale. Si vedano, a questo proposito, elenchi delle merci o dei materiali da costruzione, conti, varie note e informazioni di tipo privato o semi-ufficiale, magari qualche lettera e simili; in certe situazioni particolari questi Italiani cercavano però di servirsi anche del registro più elevato della lingua polacca (testamenti, dichiarazioni ufficiali e vari tipi di documenti notarili e amministrativi). D'altra parte anche nei loro scritti redatti in italiano²⁹³ si notano interferenze, spesso “solo” di tipo culturale-stilistico o ambientale polacco, più o meno numerose e significative, ma non di rado anche interferenze di forme polacche, spesso – ma non sempre – adattate all'ortografia italiana, o, addirittura, integrate anche sul piano morfologico al sistema linguistico italiano²⁹⁴.

Gli Italiani venivano in Polonia soprattutto per esercitare la loro professione, in cerca di un buon lavoro e di guadagni interessanti; si stabilivano in Polonia, spesso con le loro famiglie e parenti, per lunghi periodi o addirittura per sempre. Con vari altri valori – sociali, culturali, ecc. – hanno portato in Polonia anche la loro lingua, con i nomi di oggetti di uso quotidiano, con i termini che si riferivano alla loro vita e alle loro attività professionali, quindi anche le parole tecniche nel senso più ampio del termine. D'altra parte, per poter esercitare la loro professione, imparavano il polacco e assimilavano, col passar del tempo, i costumi e il modo di vivere della popolazione locale. Anche i loro figli si polonizzavano rapidamente, integrandosi col passar del tempo nella società che li accoglieva. In un tale processo di polonizzazione si inserivano inevitabilmente nella loro nuova lingua (L2) elementi della lingua materna, italiana (L1), in primo luogo quelli lessicali; e viceversa, nella loro madrelingua italiana penetravano sempre più facilmente elementi della lingua locale, polacca. In tali circostanze si deve ammettere una fase di biculturalismo e di bilinguismo, che si è dovuta estendere, a seconda degli individui e delle situazioni particolari, per un periodo relativamente prolungato.

Ho detto *bilinguismo*. Se con questo termine intendiamo „la situazione linguistica nella quale i soggetti parlanti sono portati ad utilizzare alternativamente due lingue diverse, a seconda degli ambienti e delle circostanze”²⁹⁵, possiamo ammettere che, specialmente nel Cinquecento e nel Seicento (e ancora nel Settecento), in certi centri polacchi (tale in primo luogo e ovviamente Cracovia) si è avuta una situazione di

²⁹³ Tale per esempio il testamento di Bartolomeo Berrecci; cfr. K. Estreicher, *Szkice o Berreccim*, specialmente *II. Testament* [‘Il testamento’], pp. 51–55.

²⁹⁴ Lo stesso avviene, specialmente nei documenti più vecchi, anche con le parole latine correntemente usate, e che vengono italianizzate, oppure con le parole polacche che vengono latinizzate “al modo italiano”; tali, per esempio: *zupparius* (con la *z* e doppia *p*) al posto della forma latina usata nel tempo *suparius*, pol. *żupnik* – proprietario o appaltatore della miniera di sale, e cioè, in polacco, di *żupa*, parola che viene forse dal lat. med. *iupa*; ossia *camiselka* (con una *c* all'inizio) – “panciotto”, oppure *kitaika* (con due *k*) – “stoffa di seta cinese”, e simili.

²⁹⁵ J. Dubois et Al., *Dizionario di Linguistica*, s.v. ‘bilinguismo’; cfr. anche D. Calleri: “facoltà di un parlante di dominare contemporaneamente due o più lingue” [D. Calleri, *bilinguismo*, p. 116]; cfr. G.R. Cardona, *Introduzione alla sociolinguistica*, cap. 4: *Compresenza di lingue diverse* (93–101).

„bilinguismo isolato”²⁹⁶; lo rappresentavano le famiglie, i gruppi d’Italiani che venivano in Polonia e svolgevano le loro attività fra – e insieme ai – Polacchi.

In tal modo e in tali circostanze, nell’italiano usato dagli Italiani a Cracovia e in Polonia, si erano infiltrati inevitabilmente, in una quantità notevole, i polonismi che accompagnavano – assumendo dimensioni sempre crescenti – la loro comunicazione linguistica, e ciò fino al momento della loro completa integrazione sociale e linguistica. Con questo processo di una specifica commutazione di codici e di assimilazione multilaterale progressiva degli Italiani alla popolazione polacca, nel mezzo della quale essi avevano scelto di vivere, si sono estinti, in modo naturale, assieme alla lingua materna degli immigrati, anche i polonismi linguistici che per un certo periodo dovevano essere usati nell’ambito della lingua italiana parlata dagli Italiani residenti in Polonia, poi sostituita nell’uso quotidiano comune dalla lingua locale.

* * *

Per concludere queste considerazioni, ecco un esempio di mescolanza linguistica italiano-polacca – una specifica e autentica interlingua²⁹⁷ – risultato delle interferenze linguistiche e della pressione del polacco (L2) sulla lingua materna (L1) degli Italiani residenti a Cracovia, in condizioni di biculturalismo e bilinguismo. Si tratta di un elenco delle spese fatto nella metà del Seicento (1658) da un cittadino di Cracovia di origine italiana che riordinava il suo giardino e faceva delle riparazioni nella sua casa situata nei sobborghi della città²⁹⁸. Le strutture morfologiche italiane presenti nel testo si basano su materiale lessicale preso dal polacco.

Testo originale²⁹⁹: “4. *ankre de ferro*. – 6. *klini ad ankre*. – 40. *koppe di gunti*. – 2. *grande rinne*. – A *gurnici di loro lavoro*. – *Materia p. il parkano*. – 2. *koppe okraiki*. – 2. *koppe di bretnali*. – 1. *koppa di latte*. – 2. *Cassa glina*. – 2. *zawiasse ad porta*”³⁰⁰.

Traduzione italiana: 4 arpesi di ferro. – 6 cunei per arpesi. – 40 sessantine di assicelle. – 2 grandi grondaie. – Ai lavoratori di terra per il loro lavoro. – Materiale per lo steccato. – 2 sessantine di ritagli. – 2 sessantine di grossi chiodi. – 1 sessantina di toppe. – 2 casse di argilla. – 2 cerniere per la porta.

Traduzione polacca: 4 ankry z żelaza /żelazne/. – 6 klinów do ankrów. – 40 kop gontów. – 2 duże rynny. – Górnikom za ich pracę. – Materiał na parkan. – 2 kopy okrawków. – 2 kopy bretnali. – 1 kopa łat. – 2 skrzynie gliny. – 2 zawiasy do drzwi.

²⁹⁶ “che oppone la comunità monolingue all’individuo – o gruppo di individui – che per caratteristiche familiari o per immigrazione possiede nel suo repertorio più di un codice” [D. Calleri, *ibid.*].

²⁹⁷ ‘interlingua’ intesa come “sistema linguistico in cui convivono, generalmente a causa di interferenza, regole della L1 con quelle della L2 nel caso dell’apprendimento di quest’ultima” – sec. G.L. Beccaria [a cura di], *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, s.v. ‘interlingua’; precisiamo che nel nostro caso si tratta dell’apprendimento di una lingua straniera nel senso largo del termine, per immersione di un immigrato nella nuova realtà socio-linguistica. Secondo R. Gusmani l’interlinguistica è, invece, “quel settore della linguistica che studia le condizioni in cui si determina il contatto fra lingue e gli effetti che ne scaturiscono” [*Interlinguistica*, p. 87]; cfr. anche V. Orioles, *Forme dell’alterità linguistica*, pp. 598–600.

²⁹⁸ Cfr. A. Grabowski, *Nazwiska rodzin włoskich i Szkotów osiadłych w Krakowie w wieku XVI i XVII*, p. 229.

²⁹⁹ Cit. sec. A. Grabowski, *ibid.*

³⁰⁰ Nel testo sono state individuate col grassetto le parole polacche.

Commento linguistico

Dall'esame linguistico del nostro testo risultano certe osservazioni riguardanti i vari tipi di interferenze fra le due lingue e di integrazione degli elementi stranieri, che si collocano ai seguenti livelli dell'analisi linguistica³⁰¹.

Livello lessicale e morfologico

Tutte le forme polacche inserite nel testo sono sostantivi, termini tecnici, nomi di oggetti concreti, legati alla realtà quotidiana e all'ambiente professionale in cui sono stati usati. L'infiltrazione degli elementi lessicali è, infatti, la forma più semplice – e allo stesso tempo più immediata e più rapida – dell'interferenza linguistica. Si manifesta nell'introdurre, nel testo italiano, delle forme lessicali straniere, polacche nel nostro caso, eventualmente “italianizzate”. Dopo l'interferenza lessicale andrà di regola realizzato il processo di integrazione ai livelli fonetico e grafico, morfologico, nonché a quello morfosintattico. Al livello morfologico si fa notare l'adattamento delle parole polacche usate nel testo tramite l'aggiunta di una desinenza propria del sistema grammaticale italiano. (Tale procedimento può a volte provocare il cambiamento delle categorie grammaticali del vocabolo polacco inserito nel testo, per esempio cambiamento di genere o di numero.) Così i particolari elementi lessicali polacchi prenderanno facilmente caratteristiche morfologiche italiane, ciò che aprirà la possibilità di inserirli ulteriormente nelle strutture morfosintattiche italiane.

Vediamo ora alcune voci particolari del nostro testo:

- ankre* – plurale all'italiana (desinenza femm. plur. -e) del sostantivo polacco (antiquato) masc. sing. *ankier* / *ankra*, plur. *ankry* (dal gr.-lat. *ancora*). La forma plur. femm. *ankre* del testo può essere motivata dalla forma italiana plur. femm. *àncore*. NB. le due parole, pol. *ankier* e it. *àncora* vengono dalla stessa fonte latina: *ancora*, la parola polacca tramite il ted. *Anker*, di genere maschile;
- klini* – plurale all'italiana del sostantivo polacco masc. sing. *klin*, plur. *kliny*;
- koppe* – plurale all'italiana del sostantivo polacco femm. sing. *kopa* (misura tradizionale che valeva una sessantina), plur. pol. *kopy*, con il raddoppiamento “italianizzante” della consonante interna -p- (adattamento fonetico);
- gunti* – plurale all'italiana del sostantivo polacco masc. sing. *gont*, plur. *gonty*.
- rinne* – plurale all'italiana del sostantivo polacco femm. sing. *rynna*, plur. *rynny*;
- gurnici* – plurale all'italiana del sostantivo polacco masc. sing. *górník* (‘minatore’, qui: ‘zappatore’, ‘vangatore’, ‘lavoratore della terra’), plur. *górnicy*;
- parkano* – plurale all'italiana (desinenza -o) del sostantivo polacco masc. sing. *parkan*; prestito dall'ungherese (*párkány*);
- okraiki* – plurale all'italiana della forma polacca masc. sing. *okrajek*, plur. *okrajki*; ci si aspetterebbe l'adattamento italiano morfologico *di okraiki* per il genitivo polacco *okrajków* (cfr. *di gunti*, *di bretnali*, *di latte*, ma *glina* come *okraiki*); dal verbo *okrajać* (*okrawać*) ‘tagliare (intorno)’; oggi si dirà *okrawki*;
- bretnali* – probabilmente e similmente ad altri sostantivi citati sopra: plurale italiano del sostantivo polacco masc. sing. *bretnal*, plur. *bretnale*; qui la forma del testo converge con la forma polacca del genitivo *bretnali* (che andrebbe usato in questo caso) preceduto dalla preposizione italiana *di* (quindi doppio genitivo: *di*

³⁰¹ Una delimitazione rigorosa dei livelli particolari non è, ovviamente, pienamente raggiungibile.

italiano e *bretnali* polacco) (cfr. sopra: *okraiki*); parola di origine tedesca (*Brettnagel*);

koppa – forma polacca femm. sing. di questo sostantivo è *kopa* (cfr. *koppe*, più sopra);

latte – plurale italiano del sostantivo polacco femm. sing. *łata*, plur. *łaty*;

glina – sostantivo polacco femm. sing. (al nominativo) *glina*; qui ci si aspetterebbe piuttosto il sintagma italiano *di glina* (cfr. *okraiki*, *di bretnali*, sopra) ossia il genitivo polacco *gliny* (o addirittura *di gliny*, come *di bretnali*; cfr. più sopra: *bretnali*);

zawiasse – plurale italiano della forma antiquata e popolare del sostantivo polacco femm. sing. *zawiasa*, plur. *zawiasy*.

Nel testo troviamo anche – ma pochi – elementi lessicali e morfologici italiani: cinque sostantivi: *ferro* (nel costrutto *de ferro*), *lavoro* (*di loro lavoro*), *materia*, *cassa*, *porta* (*ad porta*); un aggettivo qualificativo: *grande* (usato come forma del plurale, erronea – sarebbe risultato dell’attrazione formale che il sostantivo polacco plur. femm. *rinne*, morfologicamente “italianizzato”, poteva esercitare sul suo attributo?) e un aggettivo determinativo possessivo: *loro*; tre preposizioni: *di/de* (usata 5 volte), *a/ad* (usata 3 volte), *per* (*p.*); un articolo: *il*. Dalla situazione socio-linguistica in cui venne redatto il testo si può dedurre che le cifre usate per indicare la quantità del materiale rappresentano (psico-linguisticamente) la realtà (mentale) italiana.

Livello morfosintattico

Il punto di partenza per l’adattamento al sistema morfosintattico italiano degli elementi lessicali polacchi è costituito dal loro anteriore adattamento al livello morfologico; ciò rende possibile creare, con elementi stranieri, dei costrutti sintatticamente (e in un certo senso anche apparentemente) “nostrani”, italiani nel nostro caso.

Per quanto riguarda il genere dei sostantivi l’adattamento morfologico (desinenze *-o*, *-i* per il maschile, *-a*, *-e* per il femminile) segue quasi perfettamente il sistema grammaticale polacco (eccezione: *ankre*, maschile in polacco, femminile in italiano; questa forma può essere il risultato dell’incrocio con la parola italiana *ancora*); sembra che il plurale in *-y* dei sostantivi femminili polacchi (*kopy*, *rynny*, *łaty*, *zawiasy*) sia sostituito dalle forme “regolari” italiane (*koppe*, *rinne*, *latte*) partendo dalle forme polacche con singolare in *-a* (*kopa*, *rynna*, *łata*), similmente alla formazione analogica del maschile plurale in *-i* nel sostantivo *bretnali* del testo (pol. *bretnale*).

Si osservano dei disturbi – e delle interferenze che oscillano fra le due lingue – per quanto riguarda i casi (il contrasto fra i due sistemi è qui particolarmente sensibile e profondo: la preposizione articolata dell’italiano si oppone alle desinenze flessive del polacco). Nel nostro testo lo osserviamo specialmente nel caso del genitivo: in polacco, dopo il sostantivo di misura (*kopa*, *kopy*), si deve usare il complemento in forma del genitivo flessivo: *gontów*, *bretnali*, *łat*, che viene reso nel nostro testo al “modo italiano”, con la struttura *di* + sostantivo: *di gunti*, *di bretnali*, *di latte*; si nota però, in alcuni casi, l’omissione in italiano della preposizione *di* e l’uso della struttura “mista”, con il nominativo e non il genitivo polacco: */koppel okraiki*, */cassal glina*. In polacco, dopo il numerale cardinale da 5 in poi, il sostantivo che lo completa viene messo al genitivo (*kop*, *klinów*), mentre nel nostro testo abbiamo in tal caso le forme italiane che corrispondono al nominativo plurale polacco: *40 koppe*, *6 klini* (le strutture ipotetiche

*40 di *koppe*, *6 di *klini* sarebbero possibili solo nel caso dell'allontanamento profondo dell'utente dalla coscienza linguistica italiana e della padronanza avanzata della lingua polacca con una forte interferenza grammaticale di questa lingua sull'italiano; in polacco si dice *40 kop*, *6 klinów*). Il sintagma *ad ankre* riflette il genitivo plurale polacco con la preposizione *do*: *do ankrów*, mentre il sintagma del testo *a gurnici* corrisponde al dativo polacco *górnikom*. Da notare, infine, l'uso dell'articolo (italiano) davanti alla parola polacca (in polacco, com'è noto, l'articolo non c'è): *il parkano*.

Livello ortografico e fonetico

La maggior parte delle modificazioni della grafia delle parole polacche del testo si spiegano con l'influsso delle forme italiane casualmente simili (*koppa*, *koppe* per *kopa*, *kopy*; *latte* per *łaty*) o delle "abitudini ortografiche" italiane al raddoppiamento delle consonanti (esempi citati sopra, e *zawiasse* per *zawiasy* con una "s" in polacco, due "s" nella versione italiana), oppure all'uso nei dittonghi della semivocale "i" (*okraiki* con una "i" nella versione italiana, per *okrajki* con una "j" in polacco). Sorprende un po' la conservazione attenta della "k" e della "w" polacca, che si può spiegare con il fatto che si tratta di grafemi estranei all'alfabeto italiano, e che dunque essi concentrano di più l'attenzione di chi scrive; non meraviglia molto, invece, il passaggio (anche al livello fonetico) della "y" polacca alla "i" italiana (*rinne* per *rynny*; la desinenza italiana -i al posto di quella polacca -y in *klini*, *gunti*, *gurnici* è, com'è stato accennato sopra, risultato dell'adattamento morfologico per via dell'analogia, accompagnato dall'adattamento al livello fonetico), e nemmeno lo "sbaglio ortografico": "u" per "ó" in *gurnici* per *górnicy* (la "ó" si pronuncia come "u"). La "u" per "o" nella parola *gunti* riflette senza dubbio la pronuncia chiusa della parola polacca *gonty*. Le forme come *ankre*, *koppa* / *koppe*, *latte* possono essere spiegate con l'incrocio paretimologico o contaminazione formale (o formale e semantica) con le parole italiane *ancora*, *coppa*, *latta* (cfr. sopra).

* * *

Le interferenze polacche nel lessico italiano sono, come vediamo, occasionali e limitate nella maggior parte, o quasi di regola, all'area geografica polacca e hanno un valore anzitutto storico, culturale e stilistico; esse si rivelarono effimere, momentanee e – salvo qualche parola – non si sono stabilite in modo durevole nell'italiano comune. L'italianità si è, invece, infiltrata e si è stabilita nella cultura e nella lingua polacca in modo stabile e in quantità eccezionalmente grande e significativa, incomparabile a ciò che può essere considerato come influsso dell'elemento polacco sull'Italia.

Concludendo, possiamo dire che nella prospettiva storica l'Italia ha dato alla Polonia, sul piano della cultura e anche della lingua, molto di più di quanto non abbia da essa ricevuto. Della coesistenza – o dell'esistenza comune e dell'influsso reciproco che ne nasceva – sono rimasti però fatti storici, vicende ed esperienze comuni, testimonianze dei "tempi d'oro" che, come tracce concrete, lasciarono nella coscienza comune dei due popoli, se non altro, almeno l'amicizia e la simpatia, la comunità spirituale e l'apertura reciproca. Anche questi fenomeni possono essere considerati come un felice patrimonio, risultato della convivenza, dell'esistenza comune e dell'interferenza – spirituale e morale – che ne è derivata.

DALLA STORIA DELL'APPRENDIMENTO E DELL'INSEGNAMENTO DELL'ITALIANO IN POLONIA

In riferimento alla lingua il termine 'apprendimento' indica il processo e l'atto dell'imparare una lingua diversa da quella materna¹. È quindi un termine che – semplificando le cose² – va usato anche nelle situazioni in cui, negli ambienti alloglotti, l'italiano viene studiato come la L2. Tale situazione può verificarsi – sia oggi sia nel passato – anzitutto al di fuori della Penisola Appenninica, ma anche quando un alloglotta, trovatosi per un certo tempo in Italia, impara la lingua del luogo, l'italiano.

L'apprendimento comporta l'aspetto pragmatico del processo dell'acquisizione della competenza di una lingua straniera. Tale pragmaticità si rivela non solo nello scopo stesso (motivazione ben definita) dello studio della lingua, ma anche nel modo in cui tale studio viene effettuato: esso è in tal caso un atto cosciente, voluto e premeditato, razionale e ragionato, o addirittura organizzato e inserito nei programmi d'insegnamento³. Si tratta, quindi, prevalentemente di una motivazione pratica dell'apprendimento della L2: lo scopo principale è di venire a conoscere, a un livello che dipende dalle possibilità personali del discente e dal bisogno concreto, la lingua straniera e di potersene servire in varie situazioni sociali.

Ho ricordato questi fatti – ben ovvi e generici – per insistere sulla differenza che ne risulta e che vi è da una parte fra l'interesse alla lingua materna (L1), italiana nel nostro caso, lo studio e la ricerca su di essa svolta sul posto, in Italia, e dall'altra l'interesse e l'apprendimento (accompagnato pure – ma solo ulteriormente – dallo studio e dalla ricerca) di questa lingua come lingua straniera, anzitutto all'estero. Nel primo caso l'oggetto è una lingua materna, lingua di base, che – a seconda dei tempi e delle circostanze socio-storiche – verrà descritta, analizzata, perfezionata, difesa o promossa, e così via, in base ai metodi e agli strumenti adeguati al progresso e adattati allo stato attuale delle discipline; anche i risultati ne saranno “progrediti” e rifletteranno in misura immediata lo stato del pensiero, lo sviluppo delle scienze, anche nel campo della filologia e della glottologia. Così, nell'ambito di secolari e intense discussioni intorno alla questione del volgare che pian piano si faceva strada in confronto al

¹ In questo ultimo caso si parla dell'acquisizione della lingua; cfr. G. Marotta, *Acquisizione linguistica*, pp. 15–19; anche P.E. Balboni, *Dizionario di Glottodidattica*, s.v. 'Acquisizione vs Apprendimento', p. 2.

² cfr. per es. P.E. Balboni, *op. cit.*, s.v. 'Seconda lingua', p. 89.

³ Il che oppone tale studio o apprendimento di una lingua all'acquisizione – spontanea, inconsapevole, in un certo senso automatica – della lingua madre.

latino⁴, in un tale ambiente, dicevo, sono nate in Italia, già nel Quattrocento, le prime grammatiche dell'italiano, scritte in volgare⁵. D'altra parte bisognerà aspettare più di un secolo – il Cinquecento, “secolo del riconoscimento della pluralità delle lingue”⁶ – per avere le prime grammatiche – sempre di tipo pratico – della lingua italiana come lingua straniera⁷ – “lingua seconda” (oggi si direbbe la L2) – pubblicate in altri

⁴ Che, specialmente nel campo delle scienze e della cultura dominava sempre ancora. Cfr. B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, specialmente cap. VII, cap. IX e cap. X: *Latino e italiano*. Per ciò che riguarda la questione della coesistenza del latino e del volgare, l'eccezionale importanza del latino, il ‘peso’ della presenza del latino nell'espressione letteraria e scientifica, nonché le discussioni attorno all'egemonia delle lingue classiche e specialmente del latino nella civiltà europea e nella cultura del tempo si vedano per es.: M. Tavoni, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*; S. Rizzo, *Il latino nell'Umanesimo*, specialmente pp. 401–408; M. Motolese, *Il dibattito linguistico italiano*, pp. 151–175; L. Rossi, *Latino e italiano*, pp. 44–69. Si consultino anche (per quanto riguarda l'insegnamento dei volgari) A. Sanchez Pérez, *Historia de la Enseñanza del Español como lengua extranjera*, p. 55; T. Verdelho, *As Origens da Gramaticografia e da Lexicografia Latino-Portuguesas*, specialmente capitoli 1. *Gramaticografia medieval* e 2. *Gramaticografia do Renascimento*, nonché 2.1.2. *A resistência ao ensino e à renovação do latim*.

⁵ Ricordiamo la prima grammatica della lingua italiana, opera di Leon Battista Alberti, ormai conosciuta dall'edizione di C. Grayson intitolata *La prima grammatica della lingua volgare. La grammatichetta vaticana* [Bologna 1964], scritta in volgare “con tutta probabilità” tra il 1438 e il 1441 [G. Patota, *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*, p. 82 s.; cfr. anche: B. Migliorini, *Cronologia della lingua italiana*, p. 18, che colloca l'opera di Alberti “forse già tra il 1434 e il 1443”; M. Tavoni, *L'Europa occidentale*, cap. 2.4.: *La grammatica delle lingue volgari*, per cui la *Grammatica* di Alberti venne “composta con ogni probabilità fra il 1437 e il 1441; I. Bonomi, *Leon Battista Alberti linguista e grammatico*; M.A. Passarelli, *La lingua della patria. Leon Battista Alberti e la questione del volgare*, p. 30 ss., specialmente p. 34, che è “propensa a credere che la *Grammatichetta* possa essere stata composta tra il 1438 e il 1441–1442] – nonché alcuni altri scritti che vennero dopo: appunti grammaticali e lessicali di Leonardo da Vinci (sparsi in mezzo agli appunti di vario genere, anni 1487–1489, e 1493–1497), *Regole grammaticali della volgar lingua* di Gian Francesco Fortunio (pubblicate per la prima volta nel 1516 ad Ancona), *Prose della volgar lingua* (specialmente il libro 3; Venezia 1525) di Pietro Bembo („caposaldo della grammatica fondata sulla tradizione trecentesca”, Migliorini, *ibid.*, p. 30), *Grammatichetta* di Giovan Giorgio Trissino [Vicenza 1529] e altre. Cfr. anche: C. Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, p. 70 et passim; L. Kukenheim, *Contributions à l'histoire de la grammaire italienne, espagnole et française à l'époque de la Renaissance*; A. Quondam, *Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica*, p. 555–592; T. Poggi Salani, *Italienisch: Grammaticographie – Storia delle grammatiche*; M. Tavoni, *La linguistica rinascimentale. L'Europa occidentale*; C. Marazzini, *La lingua italiana, profilo storico*; G. Patota, *I percorsi grammaticali*; L. Serianni, *Storia esterna delle lingue romanze: italiano*, p. 785.

⁶ Si vedano M. Tavoni, *L'Europa occidentale*, cap. 2.4.: *La grammatica delle lingue volgari*, p. 216; L. Giard, *L'entrée en lice des vernaculaires*, specialmente p. 214 ss.; C. Marazzini, [*Les traditions nationales:*] *Italie*, specialmente p. 314 ss. Cfr. anche: T. Verdelho, *As Origens da Gramaticografia e da Lexicografia Latino-Portuguesas*, specialmente capitoli 2. *Gramaticografia do Renascimento* e 3: *Gramaticografia latino-portuguesa*; A. Sanchez Pérez, *Historia de la Enseñanza del Español como lengua extranjera*, capitoli 6: *Las primeras gramáticas de español para extranjeros*, 7: *Asentamiento y apogeo de las gramáticas de español para extranjeros en el siglo XVI* e 8: *La segunda gramática anónima de Lovaina (1559)*.

⁷ Non esiste, per quanto mi risulti, uno studio riassuntivo, più completo ed esauriente, sulla penetrazione – e sull'espansione – dell'italiano fuori d'Italia; si veda però M. Tavoni, *L'Europa occidentale*, cap. 2.4.: *La grammatica delle lingue volgari*, e specialmente p. 206 s. Il problema è stato ultimamente affrontato nell'ambito di alcuni convegni, nonché negli studi dedicati ad aree linguistiche particolari. Cfr. ad esempio: M. Tavoni [a cura di] *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento (Italy and Europe in Renaissance Linguistics)*, atti del Convegno Internazionale [Ferrara, marzo 1991]; H. Stammerjohann [a cura di], *Italiano: lingua della cultura europea*, atti del Simposio internazionale in

paesi⁸. Ecco alcuni dei primi titoli: *Grammaire italienne composée en françois* di Jean-Pierre de Mesmes [Paris 1548] che segue da vicino il Bembo, il Fortunio e l'Acarisio⁹; *Principal Rules of the Italian Grammar, with a Dictionarie for the better understanding of Boccace, Petrarch and Dante* di William Thomas [London 1550], una grammaticchetta corredata da un dizionario bilingue, approntata per facilitare la visita a Venezia di un amico inglese – il primo strumento per apprendere l'italiano; *Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender y hablar la lengua italiana* di Francisco Trenado de Ayllón [Medina del Campo 1596; altre grammatiche verranno pubblicate in Spagna negli anni '70 del Settecento]; *Linguae Italicae Compendiosa Institutio* di Carolus Mulerius [Haga Comitum 1631], breve grammatica di 56 pagine, seguita da un interessante dialogo italiano-latino di tipo didattico¹⁰.

La differenza fra i due tipi di approccio, fra le due diverse qualità della descrizione del sistema grammaticale italiano, non si limita, però, a caratteristiche in un certo senso esterne e superficiali, quali il tempo della loro pubblicazione o la metalingua – latina o nazionale – in cui vennero redatte. L'essenziale differenza si concretizza nell'estensione geo-sociale e nella dimensione scientifica-teorica che esse rappresentano. Generalizzando e – fino a un certo punto – semplificando le cose, possiamo rischiare la constatazione seguente: le grammatiche della lingua italiana scritte in Italia – e che trattano della lingua madre degli abitanti della Penisola, oppure di una lingua comunque sentita da essi vicina o "propria", magari solo sul piano psicologico – vanno più nel profondo dei problemi teorici, cercano di dare una descrizione scientificamente valida e basata sulla riflessione teorica in vigore nel tempo, partecipando in tal modo alla discussione sulla condizione del volgare, alla sua *défense et illustration*, alla sua promozione, e ciò in confronto, primariamente, con il latino. Le grammatiche della lingua italiana pubblicate, invece, in altri paesi presentano un livello prevalentemente più sommario, più semplice, ridotto a una somma di informazioni sull'italiano richiesta dai discenti stranieri; tali grammatiche risulteranno,

memoria di Gianfranco Folea (Weimar, aprile 1996); P. Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI–XIX)*, p. 24, n. 1; si veda anche la nota che segue.

⁸ Si vedano: B. Migliorini, *Cronologia della lingua italiana*, p. 36 s.; M. Tavoni, *L'Europa occidentale*, cap. 2.4.: *La grammatica delle lingue volgari*, e specialmente cap. 2.5.: *Linguistica diacronica e comparata nel mondo romanzo*; F. Serafini, *Italiano e inglese*, p. 597; U. Gorini, *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500–1950)*; P. Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI–XIX)*, p. 15 ss.; M. G. de Boer, *Come le Province Unite impararono l'italiano. Presentazione delle grammatiche secentesche di Mulerius, Roemer e Meyer*, pp. 305 s., 311–316; G. Mattarucco, *Prime grammatiche d'italiano per Francesi (secoli XVI–XVII)*; L. Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per Inglese (1550–1776)*, p. 27 ss.; S. Widlak, *Le prime grammatiche dell'italiano per Polacchi nel contesto centroeuropeo*.

⁹ "A sua volta utilizzata nell'adattamento in francese della grammatica dell'Acarisio pubblicato a Lovanio da B. de Grave nel 1555" [M. Tavoni, *La linguistica rinascimentale*, p. 206]; si tratta di una versione bilingue italiana-francese intitolata *La Grammatica volgare di M. Alberto de gl'Acharisi Dacento. La Grammaire de M. Albert de La Charisi Dacento, tournée de Tuscan en François*, destinata, secondo l'editore, agli uomini di corte, agli studenti e ai mercanti di Anversa [si veda S. Vanvolsem, *La Grammatica volgare di Acarisio nelle due versioni del 1536 e 1543*, p. 529].

¹⁰ È il dialogo "tra un maestro delle poste, l'allievo Girolamo e un viaggiatore, che dà alcuni consigli utili al giovanotto, ma che per motivi pedagogici si limita allo stretto essenziale"; "Girolamo poi può applicare quello che ha imparato nei consigli utili per il viaggiatore" [M.G. de Boer, *Come le Province Unite impararono l'italiano. Presentazione delle grammatiche secentesche di Mulerius, Roemer e Meyer*, pp. 306, 316].

a volte, anche meno aggiornate. Tali sono – salvo pochissime eccezioni¹¹ – le caratteristiche solite dei manuali di grammatica di lingue straniere del tempo, destinati ai non specialisti, al pubblico straniero, il cui scopo – spesso unico – era di acquisire in breve tempo una certa conoscenza pratica di un'altra lingua. Del resto, conformemente alle metodologie del tempo, tali grammatiche, insieme ai dizionari e testi, funzionavano di solito – e anzitutto – come manuali di studio pratico della lingua straniera.

Nell'affrontare il problema dell'apprendimento della lingua italiana da parte degli stranieri – Polacchi o altri – analizzando i testi che tali discenti avevano, nei secoli passati, a loro disposizione, si deve, quindi, tener conto delle differenze essenziali che si verificano fra le grammatiche italiane della lingua italiana e i manuali (anche grammatiche) di questa lingua scritti e pubblicati in altre zone del nostro continente, al di fuori della Penisola, destinati all'uso degli stranieri. Differenze che si possono riassumere nel modo seguente: da una parte la discussione sulla lingua italiana – lingua materna (L1) – mantenuta a un livello scientifico più o meno alto, quindi “grammatiche linguistiche”, e dall'altra l'approccio pratico e la descrizione pragmatica-didattica dell'italiano come lingua straniera (L2), quindi “grammatiche didattiche”¹².

* * *

Per le sue radici storiche e per le sue realizzazioni successive l'apprendimento e l'insegnamento dell'italiano in Polonia non è un fenomeno isolato né limitato allo “spazio polacco” e ad una sola lingua, italiana in questo caso. Anzi, ci sono convergenze e somiglianze, risultato delle comuni vicende storiche di varie etnie centroeuropee, c'è, in altri termini, un particolare ambiente politico-sociale, economico e culturale proprio della zona centrale dell'Europa. Ne fa anche parte una definita tradizione secolare che spingeva queste popolazioni ad acquisire e a coltivare la conoscenza della cultura italiana, anche ad imparare la lingua italiana. Su tali basi si sono formati i metodi particolari di insegnamento e di studio. Si può parlare, infatti, di una tradizione e di certe tendenze nell'insegnamento delle lingue straniere in genere, verificatesi attraverso i secoli nella zona centroeuropea, area che, pur seguendo vie simili o identiche nella formazione intellettuale, artistica, morale o altra, per certe caratteristiche si distingue da altre zone del nostro continente¹³. Per limitarci al campo dell'apprendimento e dell'insegnamento delle lingue straniere tali caratteristiche sono la presenza prolungata dell'uso del latino e il ruolo particolare che venne dato per secoli a questa lingua in quanto lingua della creazione letteraria, lingua della scuola o lingua delle scienze e dell'insegnamento; la priorità dell'aspetto utilitaristico,

¹¹ Forse, per esempio, fino a un certo punto, di John Palsgrave *L'esclaircissement de la langue françoise*, London 1530.

¹² P. Silvestri parla in tal caso della “produzione di grammatiche «ad uso interno»”, accompagnata dalla “circolazione di grammatiche delle principali lingue europee come lingue seconde” [*Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI–XIX)*, p. 15]; cfr. anche più sotto, il capitolo IV.2. e le note 59–64.

¹³ Si consultino a questo proposito: *Stato e frontiera: dalla Mitteleuropa all'Europa unita?*, Atti del XII Congresso AIPI [Ratisbona, 29–31 agosto 1996], «Civiltà Italiana» XX [1998]; *L'italiano oltre frontiera*, Atti del V Convegno Internazionale [Leuven, 22–25 aprile 1998], 2 voll., Leuven–Firenze 2000; *Dal Centro dell'Europa: Culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*, Atti del Secondo Seminario Internazionale Interdisciplinare [Pécs, 26–29 settembre 2001], Pécs 2002; anche i Nostri: *Italianità nell'Europa Centrale: alcuni aspetti storici delle interferenze culturali e linguistiche latino-italiane in polacco: I primi manuali di lingua italiana in Polonia*.

pragmatico dello studio delle lingue straniere¹⁴; l'interesse teorico-linguistico doveva venire dopo¹⁵, accompagnato dall'interesse scientifico per le proprie lingue nazionali¹⁶. Questi fatti hanno determinato il metodo dell'apprendimento e dell'insegnamento delle lingue straniere, anche quello che veniva applicato nel Seicento in Polonia. Tale metodo risultava, infatti, ben complesso trasformandosi, col passar del tempo e con il perfezionarsi del processo didattico, da quello **naturale-diretto conversazionale** (perché basato sulla conversazione diretta, relativamente naturale, in una lingua straniera da imparare), proprio dello studio individuale, in famiglia, spesso con un insegnante in casa, al metodo **filologico** (perché appoggiato sullo studio e sull'analisi pratica dei testi) e **grammaticale** (perché basato sulla scienza della grammatica in genere e sull'apprendimento della grammatica della lingua studiata) di tipo **deduttivo** (perché, partendo dallo studio rigoroso e organizzato delle regole grammaticali, conduceva alle conclusioni di ordine concreto riguardanti la lingua studiata illustrandole con esempi pratici – risultato della convinzione, tipica dell'epoca, che la conoscenza delle regole, la grammatica, fosse la condizione necessaria e la base dello studio e dell'apprendimento pratico di una lingua straniera). Aggiungiamo che tale metodo era di regola **latineggiante** perché nello studio e nell'insegnamento della lingua straniera è il latino che serviva da modello e da punto di riferimento, funzionando allo stesso tempo come metalingua e fornendo anche il materiale illustrativo ed esemplificativo (affiancato in questo caso da esempi provenienti dalla lingua studiata, nonché dalla madrelingua del destinatario, a volte anche da altre lingue moderne). Tale tipo di didattica funzionò – perfezionandosi, trasformandosi e adattandosi col passar del tempo alle nuove situazioni socio-culturali e didattiche – addirittura fino al Settecento, protraendosi, in certi casi, quasi fino alla fine dell'Ottocento¹⁷.

L'apprendimento della lingua italiana in Polonia risale ai tempi dei primi contatti (ecclesiastici, diplomatici, artistici, di studio) dei Polacchi con l'Italia, quindi ai primi secoli del secondo millennio. Col passar del tempo e coll'intensificarsi di tali contatti si cristallizza il senso dell'utilità e addirittura della necessità della conoscenza pratica delle lingue straniere in genere, fra le quali, specialmente nel Quattro- e nel Cinquecento, l'italiano fu la lingua straniera principale soprattutto alla corte reale di Cracovia, ma anche negli altri ambienti sociali di Cracovia, poi anche delle altre città

¹⁴ Cfr. a questo proposito S. Widlak, *I primi testi per l'apprendimento della lingua italiana in Polonia – nel contesto centroeuropeo*, pp. 109 s., 111.

¹⁵ In Italia tale interesse teorico per la lingua nazionale si è verificato e successivamente cristallizzato molto prima, perché già nel Medioevo, con la riflessione linguistica di Dante – “padre della lingua italiana” – nel *De vulgari eloquentia* [1303–1306 c.] e nel *Convivio* [1304–1307 c.], per diventare, dal Quattrocento in poi, un vero dibattito sulla secolare “questione della lingua” con le prime grammatiche e i primi scritti sulla lingua italiana. Cfr. più sopra, la nota 5.

¹⁶ Il mantenimento prolungato del latino nella creazione letteraria e come metalingua delle scienze, una prolungata percezione del latino in quanto lingua-modello e lingua di riferimento, l'interesse crescente alle lingue moderne e l'apertura al loro apprendimento, tali fatti, particolarmente caratteristici per la zona centroeuropea, hanno fortemente ed efficacemente contribuito al cristallizzarsi e al consolidarsi dell'interesse per le lingue e le culture nazionali di questa zona del nostro continente. Perciò il Cinquecento è anche il tempo della fioritura delle letterature in lingue nazionali centroeuropee, nonché il periodo di una intensa riflessione (anche lessicografica e grammaticale) sulla lingua madre. Si consulti a questo proposito E. Stankiewicz, *Grammars and Dictionaries of the Slavic Languages from the Middle Ages up to 1850*.

¹⁷ Cfr. Czerny, *FRUJ*, p. 305. Cfr. più sotto, il cap. IV.1. in questo volume.

del regno. D'altra parte le ondate di Italiani che, dal XIV secolo e soprattutto nella seconda metà del XV e nel XVI secolo, arrivavano in Polonia, suscitavano indubbiamente nella popolazione polacca l'interesse per la cultura e per la civiltà antica e moderna della Penisola Appenninica, attirando, allo stesso tempo, l'interesse e di conseguenza la motivazione immediata – di tipo sociale, culturale, umano – per l'uso pratico, quindi per l'apprendimento della lingua italiana. Tale apprendimento, che doveva servire anche come strumento di primo contatto con gli Italiani residenti in Polonia, orientato – e basato – su un uso schiettamente pratico (anche questo un tratto particolare per la zona centroeuropea), era, nei primi secoli del millennio passato, prevalentemente individuale, eventualmente con l'ausilio di relazioni, spesso sporadiche e irregolari, con qualcuno¹⁸ che conosceva la lingua italiana.

L' insegnamento regolare – e sempre più istituzionalizzato – dell'italiano sembra essere stato introdotto, com'è stato detto sopra, nella seconda metà del Seicento a Vilnius e a Cracovia, soprattutto nelle scuole dei padri teatini e basiliani¹⁹. È in quel tempo – nel Seicento – e con tale apertura all'insegnamento collettivo, istituzionalizzato, che nasce in Polonia un bisogno più sentito di disporre di manuali di lingue straniere moderne²⁰. Il Seicento diventa così, per la storia dell'insegnamento dell'italiano in Polonia, un periodo davvero eccezionale²¹: il secolo delle prime grammatiche della lingua italiana in questo paese²².

In un tale contesto storico-culturale vennero pubblicate nel Seicento, come prime in Polonia, due grammatiche della lingua italiana per Polacchi. Sono la *Grammatica Italica*, scritta in latino da un Francese, François Mesgnien, e pubblicata a Danzica nel 1649 ("in assoluto" la prima grammatica della lingua italiana pubblicata in Polonia), e la *Grammatica Polono-Italica*, scritta in polacco da un Polacco, Adam Styła, e pubblicata a Cracovia nel 1675. Distanti l'una dall'altra di poco più di 25 anni, queste due grammatiche presentano caratteristiche ben diverse, pur collocandosi entrambe, nelle tendenze tipiche del Centro dell'Europa di quell'epoca. Per il Seicento polacco va segnalata anche la "grammatichetta" elaborata da Kazimierz Świąchowiec, intitolata *In Linguam Italicam Compendiosa Introductio*, che non è mai stata pubblicata²³. Per una

¹⁸ Per esempio un viaggiatore curioso di conoscere la Polonia e di vivere una nuova esperienza, un artista, un uomo di cultura, un insegnante ambulante o un Italiano stabilitosi in Polonia, un uomo della corte reale, vescovile, aristocratica, ecc.

¹⁹ Cfr. J. Łukaszewicz, *Historia szkół w Koronie i Wielkim Księstwie Litewskim od najdawniejszych czasów aż do roku 1794*, vol. I, p. 23; Czerny, *FRUJ*, p. 291 s.

²⁰ Per ciò che riguarda i manuali d'italiano in Polonia ricordiamo di Zawadzka, *TAPPRIT*, studio dettagliato dei manuali, nonché, in misura limitata, dei dizionari della lingua italiana (accostata spesso ad altre lingue, in primo luogo al latino) che si trovano oggi nelle biblioteche polacche; ivi le indicazioni bibliografiche; cfr. più sotto la nota 26.

²¹ Il Seicento porta, infatti, nella storia linguistica la continuazione rinnovata e modernizzata della grammatizzazione dei volgari – e della loro grammaticografia – contribuendo anche al proliferare delle nuove grammatiche delle lingue all'uso degli stranieri. Si veda per esempio, per l'italiano nell'area olandese, M.G. de Boer, *Come le Province Unite impararono l'italiano. Presentazione delle grammatiche secentesche di Mulerius, Roemer e Meyer*; per la visione linguistica generale del Seicento si veda R. Simone, *Seicento e Settecento*.

²² Cfr. il nostro *Il Seicento – secolo delle prime grammatiche della lingua italiana in Polonia*.

²³ J. Lewański, *Włosko-polskie związki literackie i kulturalne*, p. 913. Si veda anche il Nostro *La Grammatica Polono-Italica di Adam Styła*, nonché più sotto, il cap. IV.2. Il manoscritto è conservato – insieme a diversi altri codici – nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia [Coll. 1984; pp.2089–2100]; si veda

ulteriore grammatica polacca della lingua italiana bisognerà aspettare – a quanto sembra – fino al 1782, quando verrà pubblicata (a Varsavia) la *Gramatyka albo krótki i łatwy sposób nauczania się Języka Włoskiego*²⁴, di un autore finora sconosciuto.

Rimandando a un'altra occasione la presentazione più dettagliata del manoscritto del manualetto di Kazimierz Świąchowicz²⁵, ci occuperemo, nei capitoli che seguono, delle due prime grammatiche della lingua italiana pubblicate in Polonia nel Seicento.

Władysław Wisłocki, *Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Universitatis Jagellonicae Cracoviensis*, Cracoviae 1877–1881, parte II, pp. 482–483.

²⁴ *Gramatyka albo krótki i łatwy sposób nauczania się Języka Włoskiego* [‘Grammatica ossia metodo breve e facile di imparare la Lingua Italiana’], nella tipografia di Michał Gröll, Varsavia 1782.

²⁵ “Casimirus Świąchowicz – Artium et Philosophiae Baccalaureus” [o *Baccalaureatus*; lat. med. pol. *baccalareus*, *baccalarius* – così può essere interpretata l’abbreviazione “Bacc.” usata da Świąchowicz], come informa l’autore stesso chiudendo [alla fine dell’ultima pagina, 2100] il manoscritto della sua *In Linguam Italicam Compendiosa Introductio*, – lo Świąchowicz ci ha lasciato questo brevissimo opuscolo di 13 pagine di formato in 4° [W. Wisłocki, *Catalogus Codicum Manuscriptorum Bibliothecae Universitatis Jagellonicae Cracoviensis*, Sumptibus Academiae literarum Cracoviensis, Cracoviae 1877–1881, parte 2, p. 482]. La scrittura del manoscritto è molto fitta, con moltissime abbreviazioni tipiche del tempo; ciò rende la sua lettura particolarmente difficile. L’autore offre una descrizione della lingua italiana molto sommaria e selettiva, segnalando alcune regole dell’*usus* [è vocabolo usato spesso dall’autore] della lingua italiana e citando esempi italiani confrontati con le parole latine corrispondenti. Dedicò oltre una pagina alla pronuncia delle lettere e alle sillabe, e, nell’ambito della grammatica, si soffermò più a lungo sulla “declinazione” in italiano [nome con l’articolo e preposizione]. La maggior parte dello spazio [quasi 9 pagine su 13] è dedicata ai verbi e alla loro flessione. *L’Introductio* di Świąchowicz è il primo tentativo, conosciuto, di descrizione della lingua italiana, da parte di un autore polacco.

IV.1. I PRIMI SECOLI DELL'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA ITALIANA IN POLONIA NEL CONTESTO CENTROEUROPEO

Nel continuare ciò che è stato detto nel capitolo precedente mi limiterò a segnalare in questo luogo alcuni fatti storico-socio-linguistici riguardanti la storia esterna dell'insegnamento della lingua italiana in Polonia, nonché alcuni testi più validi e significativi che sono serviti ai Polacchi nell'apprendere la lingua italiana²⁶ nel periodo che va dai primi contatti polono-italiani alla seconda metà del Seicento, nel tempo cioè in cui l'apprendimento e lo studio della lingua italiana prese una dimensione moderna, scientificamente adeguata ai tempi nuovi; dimensione quantitativamente e qualitativamente mutata rispetto al passato, innovativa. Tale "novità" – che riguarda il contenuto grammaticale-teorico, ma anche i metodi, nonché il tipo concreto di esemplificazione – tale novità glottodidattica, dicevo, viene condizionata non solo dal progresso effettuatosi nell'insegnamento delle lingue straniere in genere, ma anche dalla sua istituzionalizzazione progressiva (insegnamento istituzionalizzato per gruppi e nelle scuole, elaborazione dei programmi di insegnamento, diffusione e poi anche pubblicazione organizzata dei manuali, ecc.), nonché dal fatto – e questo riguarda la fortuna particolare dell'italiano nei vari paesi dell'Europa – che l'enorme successo del quale l'italiano aveva goduto a livello internazionale per molto tempo, verso la fine del Seicento declina e col passar del tempo viene sempre più limitato dalla lingua concorrente, il francese, che nel Settecento diventerà a sua volta la prima lingua moderna di portata internazionale. Osservando i tratti caratteristici dell'apprendimento e dello studio della lingua italiana in Polonia nel periodo summenzionato potremo constatare che questi, in genere, sono riscontrabili anche nella zona centroeuropea in cui la Polonia da secoli era immersa.

Condizioni storico-sociali. Motivazioni

L'apprendimento della lingua italiana in Polonia, similmente ad altri paesi dell'Europa Centrale, risale ai tempi dei primi contatti dei Polacchi con l'Italia, quindi ai primi secoli del secondo millennio. I viaggiatori polacchi, specialmente gli studenti, gli artisti e gli studiosi, gli artigiani e i commercianti, prima di recarsi nei vari Stati della Penisola dovevano, per ragioni anzitutto pratiche, imparare la lingua usuale della popolazione locale, la lingua italiana del luogo – il volgare. Il latino, lingua internazionale delle *élites* ecclesiastiche, diplomatiche, intellettuali, scientifiche o artistiche, lingua che – ancora per molti secoli – serviva come lingua dei contatti ufficiali, formali, anche scolastici, certamente non bastava al di fuori di tali ambienti, cioè – e specialmente – nelle situazioni informali della vita quotidiana. Chi, venendo in Italia, soprattutto per un periodo più lungo, non conoscesse ancora la lingua parlata, la imparava "per immersione" nell'italianità socio-culturale e linguistica di ogni giorno, spesso anche

²⁶ La bibliografia riguardante questi problemi è scarsissima. Tanto più preziosa per il nostro argomento è la tesi di dottorato di ricerca (discussa all'Università di Varsavia, relatore il prof. Krzysztof Żaboklicki; non pubblicata), di D. Zawadzka, *I testi per l'apprendimento dell'italiano a disposizione dei Polacchi tra il Cinquecento e il Settecento*, un utilissimo studio dettagliato e approfondito delle grammatiche e dei manuali, nonché, in misura limitata, dei dizionari della lingua italiana (accostata spesso ad altre lingue, in primo luogo al latino) che i Polacchi avevano a loro disposizione, e che si trovano oggi nelle biblioteche polacche.

cercando di studiarla e appropriarsene in modo individuale, eventualmente con l'aiuto di qualcuno. Altri cercavano di imparare l'italiano, almeno ad un livello rudimentale, ancora in Polonia, prima di intraprendere la missione o il viaggio di affari o di studio in Italia. Col passar del tempo, l'apprendimento e lo studio della lingua italiana da fatto secondario poteva così diventare una delle componenti rilevanti del soggiorno in Italia, accanto alle motivazioni principali, riguardanti gli interessi artistici, scientifici o professionali particolari. D'altra parte le ondate di Italiani che arrivavano in Polonia, specialmente a Cracovia, capitale del regno, dal XIV secolo, ma soprattutto alla fine del XV e nel XVI secolo, suscitavano in Polonia l'interesse per la cultura del loro Paese, rappresentando, nello stesso tempo, la motivazione – sociale, culturale, umana – dello studio pratico e dell'insegnamento della lingua italiana²⁷.

Col passar del tempo e col succedersi delle generazioni si cristallizza anche il senso dell'utilità e addirittura della necessità della conoscenza pratica delle lingue straniere in genere, fra le quali, specialmente nel Quattrocento e nel Cinquecento, l'italiano fu la principale, soprattutto alla corte reale di Cracovia, ma anche, in un certo senso di conseguenza, negli altri ambienti (artistici, intellettuali o universitari, ecclesiastici o aristocratici, ed anche, specialmente a Cracovia, negli ambienti borghesi, artigianali o commerciali della capitale e nelle altre città del regno). Tale conoscenza delle lingue straniere era in quei tempi non solo – e non tanto – un fatto di moda e un segno di mondanità, come si suole spesso sottolineare, ma era anzitutto un bisogno pratico di chi voleva mantenere i contatti per esempio e soprattutto con la corte²⁸. In quell'epoca l'italiano svolgeva la funzione di lingua di distinzione dei nobili, prima accanto al latino, e più tardi accanto al francese che pian piano si introduceva nella vita dello stato e della nazione sostituendosi nel corso della seconda metà del Settecento all'italiano. Si è formata così la convinzione dell'utilità – politica, sociale – della conoscenza delle lingue straniere e della loro funzione nobilitante; tale convinzione si è radicata profondamente nella tradizione polacca²⁹ e si è unita alla relativa predisposizione psicologica dei Polacchi alle lingue straniere, alle loro abitudini e ai comportamenti di tipo sociale e culturale.

Tipo di insegnamento. Obiettivi

Come già è stato detto nel capitolo precedente, nei primi secoli dell'apprendimento della lingua italiana in Polonia il tipo di insegnamento realizzato era essenzialmente individuale e, nelle circostanze storico-sociali del tempo, esso può essere, quindi, definito come pragmatico: l'apprendimento dell'italiano come lingua straniera aveva obiettivi pratici: dare al discente uno strumento linguistico, la conoscenza della norma e una padronanza più o meno completa della lingua italiana. Questi scopi pratici

²⁷ Cfr. Czerny, *FRUJ*, p. 291 s.; S. Kot, *Historia wychowania*, vol. I, pp. 247 ss. *et passim*; anche M. Cieśla, *Dzieje nauki języków obcych w zarysie*, p. 126 s.; cfr. anche P. Rybicki, *Odrodzenie*, p. 373.

²⁸ Dove c'erano parecchi stranieri, specialmente all'arrivo della principessa Bona Sforza (1518) sposata dal re Sigismondo I, oppure quando al trono polacco venivano eletti principi stranieri.

²⁹ Così Jakub Sobieski, padre del re Giovanni III (vincitore di Vienna – 1683) e autentico portavoce dell'epoca, scriveva all'inizio del Seicento [cit. sec. Zawadzka, *TAPPRIT*, vol. I, p. 4]: "Tra *alios fructus* dei viaggi all'estero per motivi di studio è *primarius* quello di studiare le lingue straniere. È una dote di ogni Nobile polacco e la più lodata tra le doti e le virtù il sapere le lingue straniere. E non soltanto di ogni Nobile polacco, ma di ogni *hominis politici*. È utile alla corte Reale et in Repubblica, per le diverse legazioni, per i vari bisogni del Re e della Repubblica e, se non altro, almeno per non star muto tra gli stranieri di cui la Polonia è piena".

venivano realizzati – nei primi tempi del contatto culturale-linguistico – anzitutto nella stessa Polonia, a casa, in chiesa o in scuola, ma – in proporzioni gradualmente crescenti – anche in Italia. In questo ultimo caso la lingua italiana veniva acquisita nel processo quotidiano della comunicazione con gli abitanti italofoeni della Penisola sia al livello di contatti di studio e di lavoro sia – e anzitutto – a quello di contatti colloquiali, informali. Tali obiettivi, nonché i modi di raggiungerli, verranno estesi poi, rapidamente, anche ai contatti con gli italofoeni (italiani o stranieri che conoscevano la lingua italiana) al di fuori della Penisola, all'estero. Il risultato immediato di una tale situazione è la scelta di un tipo particolare di insegnanti, nonché la scelta e la realizzazione di un tipo determinato di manuali.

Insegnanti

L'apprendimento – pratico e usuale – dell'italiano si faceva quindi, in Polonia, nei primi secoli del millennio passato, prevalentemente da soli, in modo individuale, eventualmente in contatto, spesso sporadico e irregolare, con qualcuno che conoscesse la lingua italiana: un viaggiatore curioso di conoscere la Polonia e di viverci una nuova esperienza, un artista, un uomo di cultura, un insegnante ambulante o stabilitosi in Polonia, un uomo della corte reale, vescovile, aristocratica, ecc. Inizialmente sono stati anzitutto gli stranieri – Tedeschi, Francesi e ovviamente Italiani – ad insegnare la lingua straniera, compreso l'italiano, ma col passar del tempo iniziarono a farlo anche i Polacchi che, dopo un contatto più o meno approfondito con l'Italia, disponevano di una certa conoscenza della cultura e della lingua italiana³⁰. Tale insegnamento di carattere individuale si inseriva spesso in “una didattica di ambito familiare”³¹, ad esempio nelle corti (reale, aristocratiche, vescovili), nei conventi o nelle case private dei nobili, e così via.

Il soggiorno in Italia costituiva una occasione particolarmente favorevole per imparare e perfezionare la lingua del Paese, a contatto diretto con essa e con le persone che la usavano in condizioni individuali e sociali naturali. A volte tale viaggiatore studiava da solo i testi italiani imparando e perfezionando così la lingua³², oppure si assicurava lezioni, consultazioni e conversazioni in lingua straniera, regolari o meno, approfittando dell'aiuto di un insegnante italiano o straniero.

Nel XVI e nel XVII secolo, alla corte reale degli ultimi Jagelloni e dei re successivi, nonché negli ambienti artistici, culturali e intellettuali, l'italiano era, accanto al francese, una lingua dominante. È in quel tempo che si cristallizza l'insegnamento collettivo, organizzato e istituzionalizzato, delle lingue straniere in Polonia. L'italiano sembra essere regolarmente insegnato, dalla seconda metà del Seicento, a Vilnius e a Cracovia. È anzitutto presso i collegi e i convitti dei padri scolopi, teatini, basiliani e lazzaristi, in quelli delle suore visitandine e sacramentine, poi anche nelle scuole dei gesuiti che vengono in quel tempo insegnate, a gruppi interi di studenti, lingue straniere moderne;

³⁰ Così verso la fine del Quattrocento e all'inizio stesso del Cinquecento un Italiano chiamato “il Cardo” insegnava la lingua italiana a Piotr Gamrat, uomo di corte del vescovo Erazm Ciolek, importante personaggio pubblico polacco dell'epoca.

³¹ Cfr. N. De Blasi, *L'italiano nella scuola*, p. 395.

³² Così un giovane frate, recatosi verso la metà del Settecento a Roma per studiarvi la pittura, informava in una lettera: “Entro Natale voglio imparare il meglio possibile la lingua italiana, perché perderei inutilmente il tempo dal pittore se non capissi quello che dice. Il lavoro sul libro non sarà poco” – il che vuol dire che il nostro studente prevedeva di continuare lo studio dell'italiano da solo su un testo scritto. Cfr. Zawadzka, *TAPPRIT*, vol. I, p. 10.

l'italiano trova posto soprattutto nelle scuole dei padri teatini e basiliani³³. È con tale apertura alle lingue straniere e all'insegnamento collettivo, istituzionalizzato, che nasce in Polonia un bisogno più sentito di disporre dei manuali di lingue straniere moderne.

Testi. Manuali

Come i primi insegnanti delle lingue straniere, che erano prevalentemente forestieri, anche i primi testi e manuali usati per apprendere e/o insegnare tali lingue erano di autori stranieri, soprattutto italiani, francesi e tedeschi, pubblicati fuori della Polonia. Sono testi e manuali di uso internazionale.

Conformemente all'uso internazionale, anche in Polonia le lingue straniere si studiavano con libri che non erano manuali veri e propri, ma vocabolari bilingui o plurilingui, con eventuali aggiunte di testi usuali, quasi di regola religiosi (anzitutto le preghiere), poi anche con manuali di conversazione o, infine, grammatiche, scritte prima in latino, poi nelle lingue nazionali, e che funzionavano come "dispense"³⁴. Fra vari "manuali" del genere ne citeremo due, validi in modo particolare per la Polonia e per la tradizione dello studio della lingua italiana in questo Paese. Il primo è un vocabolario latino con traduzioni in lingue moderne (fra cui anche l'italiano e il polacco, due lingue avvicinate in tal modo, sembra, per la prima volta)³⁵: *Dictionarius seu nomenclatura quatuor linguarum: latine, italice, polonice et theutonice aprime cuius utilissimus, cum peregrinantibus, tum domi residentibus. Wokabularz nowy czterech ięzikow: Laczńskiego, Włoskiego, Polskiego, Niemieckiego, wszem w tey sławney Koronie, y innym narodom barzo użyteczny* Calcogra [Cracovia, Ed. Florian Ungler 1532]³⁶. L'altro è un manuale di lingua latina pubblicato da Jan Cervus [Jelonek] z Tucholi nel 1533 a Cracovia [Ed. Florian Ungler], sotto il titolo *Questiones Joannis Cervi Tucholiensis de declinatione et constructione octo orationis partium. Adiecimus Tabulam elementariam ad verae pietatis institutionem parandam pueris quam utilissimam*, che, oltre a una breve esposizione della grammatica latina, comprende l'"Oratio Dominica", cioè due preghiere e il "Credo" in quattro versioni disposte nell'ordine seguente: latina, italiana, polacca e tedesca.

A Cracovia, la capitale del Paese e il più importante centro culturale, artistico e intellettuale della Polonia cinquecentesca, nonché uno dei centri accademici e scientifici di importanza internazionale³⁷, le lingue straniere erano senza dubbio di

³³ Cfr. Czerny, *FRUJ*, p. 291 s.; ivi la bibliografia più ampia.

³⁴ Cfr. anche R. Simone, *Seicento e Settecento*, capitolo 2.3.: *Linguaggio e educazione*, p. 318; A. Sanchez Pérez, *Historia de la Enseñanza del Español como lengua extranjera*, specialmente capitolo 4: *La tradición no-gramatical: vocabularios y manuales de conversación*.

³⁵ È uno dei primi vocabolari plurilingui di circolazione internazionale stampati anche in Polonia, comprendenti i vocaboli polacchi. NB. I primi vocabolari (latino-polacchi) – preceduti da numerose glosse polacche inserite nei testi latini e polacchi – compilati in Polonia sono della prima metà del Quattrocento (il primo ne è un glossarietto – "mamotrekt" – compilato nel 1426); il più antico vocabolario stampato, contenente le parole polacche, è l'adattamento del *Dictionarius Johannis Murelii variarum rerum cum Germanica atque Polonica interpretatione* di Johannes Murelius (Myrmeling), Cracovia 1526; si vedano: Klemensiewicz, *HJP*, pp. 138 ss., 352 s. e Urbańczyk, *EWJP*, p. 200, s.n.; v. Anche la nota 76.

³⁶ Due volte ristampato nel Cinquecento (a Cracovia, 1566 e s.d.); cfr. Zawadzka, *TAPPRIT*, vol. I, p. 88 ss. e vol. II, p. 69.

³⁷ L'università di Cracovia era nel Quattrocento e nel Cinquecento un importante centro accademico internazionale, attirando molti studenti e studiosi, specialmente dell'Europa Centrale. Cfr. in questo volume specialmente il capitolo III.2. e le note 105, 109 e 110.

casa molto prima che in altri luoghi del Paese. Nelle prime tipografie, aperte molto presto, già una ventina di anni dopo la scoperta di Gutenberg³⁸, vengono pubblicati libri di interesse religioso³⁹, scientifico e anche pratico, fra cui, col passar del tempo, accanto ai vocabolari e ai manuali di latino, anche quelli di lingue straniere moderne. Per quanto riguarda queste ultime, escono per prime, a Cracovia, nella prima metà del Cinquecento, una grammatica di tedesco e una di ungherese⁴⁰. Un centinaio di anni dopo, nel 1649, viene pubblicata (in latino) a Danzica, presso il tipografo Georgius Förster, la prima grammatica dell'italiano pubblicata in Polonia, la *Grammatica Italica*⁴¹, di uno studioso francese di Lorena, François Mesgnien (Meniński)⁴², autore anche di una grammatica francese (*Grammatica Gallica*) e di una polacca (*Grammatica seu institutio Polonicae linguae*). Ricordano che lo stesso anno, 1649, Kazimierz Świąchowiec scrive *In Linguam Italicam Compendiosa Introductio*, guida sommaria di tipo grammaticale dell'italiano che rimane però manoscritta. La prima grammatica della lingua italiana scritta in polacco con il titolo tradizionalmente latino (e polacco), *Grammatica Polono-Italica*⁴³, opera di uno studioso polacco, viene pubblicata nel 1675 a Cracovia da Adam Styła, autore anche di una *Grammatica Germano-Italica* e della *Grammatica Gallica*. Il valore indiscutibile di una *Grammatica Polono-Italica* sta fra l'altro nella creazione di una terminologia grammaticale polacca aperta in modo particolare alla lingua italiana. La *Grammatica* dello Styła ebbe tuttavia una fortuna piuttosto limitata, fra l'altro, sembra, a causa della

³⁸ La prima tipografia fu aperta a Cracovia nel 1473 e il primo testo che vi venne stampato fu il calendario per l'anno 1474. NB. il primo testo polacco è stato stampato un paio di anni dopo, a Breslavia, nel 1475: sono le brevi preghiere inserite nel libro *Statua synodalia Wratislaviensis*. Le prime stamperie ebbero una durata effimera, dopo, a partire dall'inizio del Cinquecento, sono diventate più stabili. Cfr. J.M. Małecki, *Czasy renesansowego rozkwitu*, capitolo *Złoty wiek drukarstwa* ['Secolo d'oro della tipografia'], p. 144 ss.; T. Ulewicz, *Wśród impresorów krakowskich doby Renesansu*, specialmente p. 73 s.

³⁹ Si tratta, ovviamente, delle opere religiose dell'area – e della tradizione – latina, occidentale e centrale dell'Europa, ma da segnalare è qui anche – a titolo di curiosità – la prima tipografia al mondo in alfabeto cirillico, installata a Cracovia da Sz wajpolt (Świętopełk, Sebal) Fiol (Feiel, Veyl, tedesco di Franconia) verso la fine degli anni Ottanta del Quattrocento, che stampava (nel 1491 e negli anni vicini) i testi liturgici antichi slavi per la chiesa orientale, i più antichi (in assoluto) testi stampati in cirillico (fra cui *Osmiohaśnik*, ornato da "Crocefissione", la prima incisione xilografica figurativa in Polonia). Si vedano: J.M. Małecki, *l. cit.*; T. Ulewicz, *l. cit.* nella nota precedente.

⁴⁰ Si tratta rispettivamente dei *Rudimenta grammatices Donati cum nonnullis novis praeceptiunculis. Accessit et nunc denuo triplex (videlicet Almanica, Polonica et Ungarica) exemplorum interpretatio*, di Cristoforo Hegendorf, Cracovia, ed. Hieronim Wietor, 1527; e dell'*Orthographia Hungarica*, Cracovia, ed. vedova di Hieronim Wietor, 1549. Il fatto che le prime grammatiche delle lingue straniere si riferiscano al tedesco si spiega con la vicinanza geo-politico-culturale dei due popoli, nonché con la numerosa presenza in vari centri della Polonia di colonie tedesche. I contatti dei Polacchi con gli Ungheresi risalgono al Medioevo e diventano presto molto intensi in base ai rapporti politico-dinastici; molti studenti ungheresi studiavano, specialmente nella prima metà del Cinquecento, all'Università di Cracovia.

⁴¹ Il titolo completo è *Compendiosa Italicae linguae institutio in Polonorum gratiam collecta et in lucem edita. Authore Francisco Mesgnien Lotharingo. Cum gratia et privil. S.R.M. Polon. et Suec. Dantisci, sumptibus Georgii Försteri Bibliopolae Regij, A.D. 1649*; è spesso chiamata brevemente *Grammatica Italica*. Si veda più sotto, il capitolo IV.2.A.

⁴² Si veda S. Wiślak, *La prima grammatica della lingua italiana per Polacchi*, pp. 379–388.

⁴³ Eccone il titolo originale completo: *Grammatica Polono-Italica Abo Sposob łączny Náučenja sie Włoskiego ięzyká, krotko gruntuwnie, choćby też y bez direkcyey Náučycielá, ku pożytkowi Narodu Polskiego, z Rożnych przedniejszych Grámátykow, z pilnością wygotowany. Nakładem y Kosztem Auctora w Krakowie, w Drukarni Woyciecha Goreckiego J.K.M. y Akademiej Sławney Typ. Roku 1675*. Si veda più sotto, il capitolo IV.2.B.

circolazione nei vari ambienti di sempre più numerosi manuali concorrenti di lingue straniere di autori diversi e pubblicati in vari luoghi del nostro continente; fra tali testi, accanto alle grammatiche, anche manuali pratici della lingua italiana, che, nei tempi successivi, non mancheranno di moltiplicarsi⁴⁴.

Autori

La circolazione internazionale dei manuali si manifestava nel fatto che, scritti prevalentemente in latino, essi venivano usati in vari paesi del nostro continente, indipendentemente dalle lingue locali. Tali manuali venivano anche stampati e ristampati in diversi centri accademici-culturali e tipografici europei⁴⁵. Anche gli autori stessi, per varie ragioni, si spostavano, cambiando paesi e luoghi delle loro attività, cosa molto caratteristica per il Medioevo e per il Rinascimento. Così, per limitarci agli autori dei primi manuali d'italiano elaborati in Polonia, il citato François Mesgnien⁴⁶, Francese, dopo aver studiato a Roma le lingue orientali (il turco, l'arabo), da giovane si reca in Polonia dove insegna le lingue straniere, pubblica (nel 1649) tre grammatiche (francese, italiana e polacca⁴⁷) e partecipa a importanti missioni diplomatiche polacche in Turchia; poi passa al servizio degli Asburgo e si reca a Vienna dove (nel 1680) pubblica una vastissima opera, *Linguarum orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae Institutiones seu Grammatica Turcica...*⁴⁸, nonché un enorme vocabolario *Thesaurus linguarum orientalium, Turcicae, Arabicae, Persicae*⁴⁹ con frequenti traduzioni in latino, tedesco, italiano, francese e polacco – opere correntemente usate nel XVIII secolo e apprezzate anche oggi. Kazimierz Świąchowiec, primo autore polacco di un compendio introduttivo d'italiano (del 1649, non stampato), laureatosi [forse all'Accademia di Cracovia] in arti e filosofia, fu insegnante probabilmente anche d'italiano, a Cracovia. Un altro autore, Adam Styła, Polacco, forse ecclesiastico e probabilmente docente di latino e di italiano, prima di pubblicare a Cracovia le due grammatiche soprammenzionate (francese e italiana), pubblica a Stoccolma (nel 1674) la *Grammatica Germano-Italica*, manuale che doveva servire ad imparare parallelamente il tedesco e l'italiano.

⁴⁴ Si veda anzitutto Zawadzka, *TAPPRIT*, vol. I, *passim*.

⁴⁵ I testi e i manuali usati nel tempo in Polonia e reperibili oggi nelle biblioteche polacche furono stampati anzitutto a: Bologna, Padova, Venezia, Roma, Parigi, Lipsia, Praga, Cracovia, Vienna, Basilea, Halle, Magonza, Frankoforte, Lione, Ginevra, Norimberga, Copenhagen, Stoccolma, Amsterdam, Berlino, Leszno, Danzica, Torino, Colonia, Breslavia.

⁴⁶ Si veda S. Widłak, *La prima grammatica della lingua italiana per Polacchi*, p. 381 s.; ivi la bibliografia più ampia.

⁴⁷ Aggiungiamo che 80 anni prima, un altro Francese, allievo di Calvino, Pietro Statorius (Stojeński), stabilitosi in Polonia (già organizzatore dell'insegnamento in Polonia e uno dei traduttori in polacco della *Bibbia di Brześć*) pubblica a Cracovia, nel 1568, considerata come prima grammatica della lingua polacca – *Polonicae grammatices institutio*; v. anche più sotto, la nota 70. Cfr. Klemensiewicz, *HJP*, p. 412 s.; cfr. però cap. IV.2., note 70–76, in questo volume.

⁴⁸ Il titolo completo è: *Linguarum orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae Institutiones seu Grammatica Turcica, in qua orthographia, etymologia, syntaxis, prosodia, et reliqua eo spectantia exacte tractantur. Accedunt adnotatiunculae et conjugatio verbi turcico-arabico-persici, latine, germanice, italice, gallice et polonice explicati. Typis et sumptibus Francisci à Mesgnien Meniński*.

⁴⁹ Eccone il titolo intero: *Thesaurus linguarum orientalium, Turcicae, Arabicae, Persicae nimirum lexicon turcico-arabico-persicum, latine, germanice, italice, gallice, polonice expl. Typis et sumptibus Francisci à Mesgnien Meniński*; 3 volumi. Cfr. più sotto, il capitolo IV.2.A. e la nota 104.

Modello grammaticale. Metalingua. Metodo didattico

I primi manuali di grammatica della lingua italiana pubblicati in Polonia sono un tipico esempio, per i tempi, di manuali per imparare l'italiano come lingua straniera.

La loro struttura – ossia l'ordinamento dei particolari problemi grammaticali discussi – è tipica per l'epoca in cui essi sono stati scritti: uniformità al modello latino (profondamente radicato anzitutto nella tradizione grammaticale di Aelius Donatus, di Priscianus di Caesarea e dei loro seguaci), con qualche modifica (aggiunta, omissione) imposta dal volgare descritto (così viene introdotto l'articolo, oppure la distinzione del modo congiuntivo e di quello condizionale).

Tale egemonia generale della latinità, che si concretizzava anche nell'applicazione – consacrata da secoli – del modello e del metalinguaggio latino nel descrivere dei volgari, tale “ottica latina” si basava non solo sull'autorità degli antichi (Umanesimo) e sull'esempio del passato, ma anche – e soprattutto – sul peso pratico, sempre avvertito in quell'epoca, del latino in quanto lingua-modello, lingua di riferimento, lingua ideale, nonché – sempre nell'epoca – in quanto lingua internazionale. Il fatto che tali manuali, nell'espone il contenuto grammaticale seguano il modello latino e adattino la loro terminologia, non deve sorprendere: gli autori, come anche i destinatari, erano immersi, come l'intera Europa occidentale e centrale, nella tradizione secolare della civiltà latina, rafforzata, inoltre, dall'apertura umanistica e rinascimentale alla latinità. Gli autori non si sentivano costretti a staccarsi né dalla “visione latineggiante” della lingua da loro descritta, né dalla metalingua latina – lingua di carattere soprannazionale e “indiscutibilmente” consacrata dalla tradizione, ancora – e in modo particolare nella zona centrale dell'Europa in cui avevano pubblicato le loro opere – valida come lingua per eccellenza scientifica e di valore intellettuale. Del resto, col passar del tempo (nel nostro caso e in riferimento alle lingue moderne ciò avverrà nella seconda metà del Seicento) e per ragioni in gran parte pratiche, e cioè per rendere più facile l'accesso al destinatario⁵⁰, tale metalingua verrà cambiata: al latino verrà sostituita la lingua nazionale⁵¹, il polacco nel nostro caso concreto⁵².

Anche il metodo di presentare e di insegnare il materiale grammaticale è tipico della Polonia dell'epoca o addirittura dell'Europa Centrale⁵³. In genere è un metodo che chiamerei filologico-grammaticale e deduttivo; filologico, perché si serviva abbondantemente di testi, di regola antichi testi letterari; deduttivo, perché consisteva nel presentare prima la regola grammaticale, che in seguito veniva illustrata dagli esempi. Come altri manuali contemporanei di tale genere nell'epoca, i nostri manuali di grammatica sono una semplice raccolta – a suo modo organizzata, a volte con

⁵⁰ Così il summenzionato Adam Styła, nella sua *Grammatica Polono-Italica*, scrive che le grammatiche anteriori erano scritte **per i dotti** (e cioè in latino), mentre la sua grammatica (scritta in polacco) è destinata a chi non conoscesse bene il latino (e volesse studiare la lingua italiana da solo, non potendosi permettere lezioni presso un insegnante); sec. Zawadzka, *TAPPRIT*, vol. I, p. 125.

⁵¹ L'uso della metalingua latina nei trattati dedicati al polacco e alle lingue straniere si protrarrà però in Polonia fino alla metà del Settecento, quando cioè ebbe luogo una discussione approfondita e socialmente estesa sull'introduzione del polacco negli scritti specialistici e scientifici; cfr. S. Urbańczyk, *Dwieście lat polskiego językoznawstwa*, p. 5 ss.

⁵² Ciò porterà inevitabilmente con sé i problemi di natura terminologica: i primi autori (si veda per esempio l'opera di Adam Styła) dovranno elaborare la terminologia polacca aperta alla presentazione del sistema grammaticale italiano; nascerà in tal modo e verrà perfezionata la terminologia grammaticale “italo-polacca”; cfr. più sotto, cap. IV.2.

⁵³ Cfr. M. Cieśla, *Dzieje nauki języków obcych w zarysie*, p. 62; anche P. Rybicki, *Odrodzenie*, p. 373.

elementi che oggi chiameremmo confrontativi – di regole grammaticali riguardanti il livello dei suoni (lettere), quello delle parti del discorso e (in modo ben limitato) della sintassi, accompagnate da esempi illustrativi – il più spesso semplici parole, ma anche strutture più complesse. Questi procedimenti metodologico-didattici sono conformi alla convinzione, tipica dell'epoca, che la conoscenza delle regole, la grammatica, fosse la condizione necessaria e la base dello studio e dell'apprendimento pratico di una lingua straniera. Il servirsi di una lingua straniera sarebbe realizzato “a seconda delle regole grammaticali”, in base, quindi, alla conoscenza della grammatica considerata come punto di partenza per l'uso pratico di una lingua straniera e la sua base⁵⁴. Viene così confermata implicitamente la *ratio* che sta alla base dell'apprendimento della lingua straniera, il metodo deduttivo, opposta all'*usus*, il metodo induttivo, che le corrispondeva e le veniva opposto.

Tale modo di trattare la grammatica, già ben stabilito e radicato nella tradizione e nella pratica glottodidattica dei tempi che ci interessano in questo luogo, verrà rafforzato e confermato in epoche successive (specialmente nei secoli XVIII e XIX), trovando indubbiamente un forte appoggio nell'influsso della logica e della filosofia settecentesca, in particolare in quella di Condillac⁵⁵; questo filosofo francese, la cui presenza nella Polonia settecentesca è di grande rilievo (e in modo precipuo proprio nei lavori riformatori della Commissione polacca dell'Educazione Nazionale della fine del XVIII secolo⁵⁶), riconosceva, infatti, la lingua come strumento del pensare e del riflettere, sottolineando il suo ruolo essenziale nella genesi delle operazioni della mente nonché nella formazione intellettuale (“la grammatica è la prima logica”), e insistendo sul fatto che “creare una scienza non è altro che creare una lingua”; altrimenti detto “l'arte del ragionare è praticamente una lingua ben fatta”⁵⁷. Nell'ambito dell'apprendimento e dell'insegnamento delle lingue vince così definitivamente, il metodo grammaticale: l'arte di saper bene parlare la lingua – nazionale in primo luogo, ma anche la lingua straniera – in base a una buona conoscenza della grammatica, uno specifico *grammaticae loqui*, già ben radicato nei tempi anteriori, nelle grammatiche della lingua latina⁵⁸ e nelle prime grammatiche delle lingue straniere del passato, verrà, nei secoli seguenti – e fino alla nascita dei metodi glottodidattici moderni – confermato e fruttuosamente continuato.

⁵⁴ Si noti la proliferazione nell'Europa del tempo di vari manuali di lingue straniere, specialmente di grammatiche, con titoli significativi dal nostro punto di vista, come *Regulae grammaticales* (del latino) [Guarino Veronese, 1418], *Rudimenta grammatices* (del latino) [adattamento del manuale del Perotti, compiuto da Bernard Perger, Vienna 1479], *Regole grammaticali della volgar lingua* [Giovanni Francesco Fortunio, Ancona 1516], *Principal Rules of the Italian Grammar* [William Thomas, London 1550], *Regole della lingua fiorentina* [Pier Francesco Giambullari, Firenze 1552], *Reglas grammaticales para aprender la lengua española y francesa* [Oxford 1586] e simili; si veda M. Tavoni, *L'Europa Occidentale*, cap. 2.1.: *La grammatica latina*, cap. 2.4.: *La grammatica delle lingue volgari*.

⁵⁵ Ricordiamo le opere di Condillac particolarmente rappresentative per il nostro argomento: *La langue des calculs*, *Logique*, nonché le opere didattiche raccolte nel *Cours d'études* (che comprende, fra altri studi, anche *Grammaire*, *Art de penser* e *Art d'écrire*); si vedano R. Simone, *Seicento e Settecento*, specialmente p. 366; A. Heinz, *Dzieje językoznawstwa*, p. 102 s.; anche A. Carlini, *Etienne Bonnot de Condillac*.

⁵⁶ Si veda Czerny, *FRUJ*, p. 305.

⁵⁷ “Una lingua, s'intende, ben fatta, conforme ai risultati dell'analisi psicologica, in cui le parole siano quel che cifre o le lettere nel calcolo matematico” [A. Carlini, *Etienne Bonnot de Condillac*, p. 99]; cfr. anche R. Simone, *Seicento e Settecento*, cap. 12: *Condillac*, specialmente p. 365; Czerny, *FRUJ*, p. 305.

⁵⁸ Si veda per esempio M. Tavoni, *L'Europa Occidentale*, cap. 2.1.: *La grammatica latina*, specialmente pp. 171–174.

IV.2. LE PRIME GRAMMATICHE DELL'ITALIANO STAMPATE IN POLONIA

La storia delle grammatiche, disciplina linguistica identificata spesso con la cosiddetta grammaticografia, cioè lo scrivere delle grammatiche⁵⁹, non può offrire una visione omogenea e puramente linguistica del problema, dato che essa risulta da una convergenza di vari fattori linguistici ed extralinguistici. Collocandola nell'ambito della storia interna ed esterna della lingua⁶⁰, tali fattori determinano la descrizione di un dato sistema linguistico e la sua interpretazione indirizzata concretamente, a seconda della destinazione della grammatica, degli scopi desiderati e dei metodi che ne risultano. È così che nell'ambito della grammaticografia vanno fra l'altro distinte le cosiddette “grammatiche teorico-linguistiche”, di tipo scientifico, da una parte e dall'altra le “grammatiche didattiche”, di tipo pratico⁶¹. Queste ultime si concentrano sulla descrizione del sistema grammaticale di una lingua (nazionale o straniera) dal punto di vista del suo insegnamento o apprendimento. In conseguenza di tale doppio indirizzo verranno applicati diversi metodi, nonché – a volte – diverse scelte del materiale linguistico presentato e discusso⁶². Basta paragonare le prime grammatiche italiane della lingua italiana come lingua prima, nazionale, impegnate nella discussione linguistica (anche di tipo grammaticale) sul volgare e sulla “questione della lingua”, e le grammatiche di questa lingua impostate come manuali pratici e destinate a chi voleva impararla in quanto lingua straniera o perfezionare la sua conoscenza⁶³.

Nell'ambito, quindi, della grammaticografia, potremo poi distinguere quella che si indirizza verso la descrizione della “prima” lingua – lingua madre – in quanto lingua di base, usuale, nazionale ecc. – la cosiddetta L1 – da quella rivolta alla stessa lingua in quanto lingua straniera o lingua da imparare – la L2 – che, allora, va studiata come un sistema nuovo, non conosciuto o conosciuto in modo limitato. In tal caso l'accento si sposterà sensibilmente dalla descrizione critica, appoggiata su basi teoriche e metodologiche scelte accuratamente e aggiornate, scientificamente rigorosa e innovatrice, quindi dalla discussione centrata su problemi particolari, di valore essenzialmente teorico-scientifico, verso una presentazione più sommaria e generalizzante, centrata su fatti rilevanti e rappresentativi del sistema studiato e descritto, essenziali per il suo apprendimento pratico, messi eventualmente a confronto con le strutture caratteristiche della prima lingua del discente⁶⁴.

Queste due modalità di approccio alla descrizione grammaticale di un dato sistema linguistico si collocano nel lungo processo della grammatizzazione delle lingue, che nel caso delle lingue europee verrà basato su una sola tradizione linguistica, quella greco-

⁵⁹ Cfr. T. Poggi Salani, *Grammaticographie. Storia delle grammatiche*, pp. 774–786.

⁶⁰ Cfr. per esempio K. Polański, *Historia języka* [‘Storia della lingua’], p. 210; L. Serianni, *Storia esterna delle lingue romanze: italiano*, specialmente p. 782 ss.

⁶¹ Si vedano per esempio A. Szulc, *Podręczny słownik językoznawstwa stosowanego*, p. 82; P. Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni*, p. 11; L. Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per inglesi*, p. 6 ss.

⁶² Pur ammettendo il fatto – riguardante in genere le grammatiche rispetto al pensiero linguistico teorico – che “il terreno propriamente grammaticale riduce per sua natura lo spazio per l'espressione di un'idea di lingua e che conseguentemente la fattura concreta delle grammatiche offre un panorama senza paragone meno mosso e vario di quello delle dispute linguistiche” [T. Poggi Salani, *op.cit.*, p. 775].

⁶³ Si veda per esempio S. Widlak, *I primi testi per l'apprendimento della lingua italiana in Polonia – nel contesto centroeuropeo*.

⁶⁴ Cfr. più sopra, il capitolo IV e la nota 12.

latina⁶⁵. Si hanno così nella storia della grammaticografia delle lingue europee numerose grammatiche, le più antiche delle quali risalgono al VII e al XII secolo⁶⁶, fra cui la più antica grammatica italiana – la ‘*Grammatichetta*’ di Leon Battista Alberti⁶⁷ scritta in volgare tra il 1438 e il 1441⁶⁸ – occupa il nono posto⁶⁹. Aggiungiamo che la prima grammatica – in senso stretto – della lingua polacca, *Polonicae grammatices institutio*, di Piotr Statorius-Stojeński⁷⁰, è del 1568; nel processo di grammaticizzazione essa fu però preceduta da diversi scritti dedicati a vari problemi particolari del polacco⁷¹, fra i quali: il primo trattato dedicato all’ortografia polacca⁷² (con osservazioni di tipo grammaticale) di Jakub Parkoszwic (ca 1440)⁷³, oppure, di Stanisław Zaborowski, *Orthographia seu modus recte scribendi et legendi polonicum idioma quam utilissimus* (ca 1513)⁷⁴ e *Grammatices rudimenta* (1518)⁷⁵, nonché manuali di conversazione e grammatiche (di regola scritte prima in latino, ma – specialmente dal Settecento in poi – anche in

⁶⁵ Cfr. S. Auroux che, parlando della “grammatisation massive” delle lingue (in dimensione mondiale), la qualifica come la seconda rivoluzione tecnico-linguistica (dopo l’apparizione della scrittura nel III millennio a.C.) (*Introduction* al vol. II: *Le développement de la grammaire occidentale*, in: S. Auroux [a cura di], *Histoire des idées linguistiques*, p. 11). Cfr. la nota seguente.

⁶⁶ Sono rispettivamente: *Auraicept na n-Éces* – per l’irlandese (VII secolo), *Fyrsta Malfroediritgerdin* – per l’islandese (XII secolo), *Donatz Proensals* di Uc Faidit (1240) – “la prima descrizione di un sistema linguistico neolatino” [E. Vineis, *I. Linguistica e grammatica*, 2.11.: *La descrizione grammaticale delle lingue diverse dal latino: l’Auraicept na n-Éces, il First Grammatical Treatise e il Donatz Proensals*, in: E. Vineis e A. Maierù, *La linguistica medievale*, p. 91 s.] – preceduta però (ca. 1200) da *Razos de Trobar* (S. Auroux [a cura di], *Histoire des idées linguistiques*, vol. 2: *Le développement de la grammaire occidentale – Le processus de grammatisation et ses enjeux* pp. 11–64, e specialmente: *Les premières grammaires vernaculaires de l’Europe moderne*, pp. 53–56; cfr. anche G. Patota, *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*, p. 37).

⁶⁷ La *Grammatichetta*, ormai conosciuta dall’edizione di C. Grayson intitolata *La prima grammatica della lingua volgare*, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1964; edizione recente: L.B. Alberti, ‘*Grammatichetta*’ e altri scritti sul volgare, a cura di G. Patota, Roma, Salerno Ed., 1996.

⁶⁸ “Con tutta probabilità”, G. Patota, *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*, p. 82 s.; per B. Migliorini “forse già tra il 1434 e il 1443, comunque prima del 1454” [*Cronologia della lingua italiana*, p. 18; cfr. anche M.A. Passarelli, *La lingua della patria. Leon Battista Alberti e la questione del volgare*, p. 30 ss., specialmente p. 34]. Cfr. più sopra, la nota 5.

⁶⁹ G. Patota, *ibid.*, p. 37. La grammatica di Alberti è preceduta direttamente dalla grammatica francese *Donait françois* di John Barton [1409]. Cfr. anche S. Auroux cit. nella nota 65; anche la nota 66.

⁷⁰ Piotr Statorius-Stojeński, di origine francese, allievo di Calvino, inviato in Polonia dalla comunità calvinista di Ginevra e stabilitosi in questo paese; la sua *Polonicae grammatices institutio* [Cracovia, Ed. Maciej Wirzbięta, 1568], basata su esempi tratti dalla letteratura polacca dell’epoca, è scritta in latino. V. anche più sopra, la nota 47.

⁷¹ Si vedano Klemensiewicz, *HJP*, p. 242 s.; B. Otwinowska, *Gramatyka*, p. 252 s.; anche: Urbańczyk, *Dwieście lat polskiego językoznawstwa, passim*; Id., *EWJP, passim*; E. Stankiewicz, *Grammars and Dictionaries of the Slavic Languages from the Middle Ages up to 1850, passim*; A. Heinz, *Dzieje językoznawstwa w zarysie*, p. 86.

⁷² La precedenza assegnata all’ortografia, che si nota di solito nei diversi paesi europei, specialmente durante il XVI secolo, si spiega anzitutto, da una parte, con la tendenza a standardizzare le lingue volgari – nazionali e con il bisogno crescente di codificare il loro sistema grammaticale, dall’altra con esigenze urgenti di natura pratica, derivanti dall’invenzione della stampa; cfr. Tavoni, *L’Europa occidentale*, cap. 2.3. *L’ortografia delle lingue volgari*, pp. 188–200.

⁷³ Non conservato; lo conosciamo attraverso una copia posteriore di trent’anni. Pubblicato a Poznań nel 1830 da Jerzy S. Bandtkie sotto il titolo *Jacobi Parcossi De orthographia Polonica libellus* e ristampato a Cracovia (edizione critica) da Jan Łoś nel 1907; è probabile che l’opera sia influenzata da Jan Hus, riformatore della lingua ceca.

⁷⁴ L’originale non è conservato; nel corso del Cinquecento si hanno numerose edizioni posteriori (delle quali la prima è del 1515).

⁷⁵ Opuscolo che dal 1518 accompagna la succitata *Orthographia* di Zaborowski.

polacco, in tedesco e in francese)⁷⁶ prima della lingua latina e poi anche della lingua polacca, prevalentemente per tedescofoni⁷⁷, ma anche per i francofoni⁷⁸.

Tale ordine cronologico “assoluto” deve essere, però, reinterpretato anche qualitativamente, tenendo conto delle prospettive e dei nuovi metodi, cristallizzatisi nell’ambito dell’Umanesimo e del Rinascimento⁷⁹. Così la *Grammatichetta* di Alberti verrà considerata “per alcuni aspetti l’ultima grammatica del Medioevo e per altri come la prima del Rinascimento”⁸⁰, visti i diversi condizionamenti socio-culturali e le diverse modalità grammaticografiche relative alle varie lingue d’Europa.

* * *

Le prime grammatiche della lingua italiana pubblicate in Polonia e destinate ai polaccofoni, pur essendo giunte con un certo ritardo rispetto ad altre grammatiche dell’italiano destinate agli stranieri⁸¹, si collocano nel filone delle grammatiche didattiche dei volgari europei⁸² in quanto L2 – frutto dell’apertura rinascimentale alle lingue moderne che si inserivano sempre più decisamente in vari campi della vita internazionale, limitando progressivamente, allo stesso tempo, il ruolo e la funzione

⁷⁶ Tali una guida alla conversazione polacco-tedesca [Cracovia, Ed. Florian Ungler, ca 1522] e *Grammatica Polonica* di Jakub Henrichmann [prima del 1532]; oppure di Jan Murelius *Oratiunculae variae, puerorum usui expositae*, cioè *Namowy rozliczne, dla użytku nauki dzietek wyłożone* [‘Numerose spiegazioni, esposte per l’uso nell’insegnamento dei ragazzi’; Cracovia, Ed. Hieronim Wietor, 1527] e *Dictionarius Johannis Murelii variarum rerum cum Germanica atque Polonica interpretatione* [Cracovia, 1526; molte edizioni posteriori] – gli autori delle parti riguardanti il polacco sono sconosciuti. Cfr. Klemensiewicz, *HJP*, p. 242 s., 352; Urbańczyk, *EWJP*, *passim*; B. Otwinowska, *Gramatyka*, p. 250 s.; anche E. Stankiewicz, *Grammars and Dictionaries of the Slavic Languages from the Middle Ages up to 1850*.

⁷⁷ Ciò si spiega con il fatto della vicinanza geo-politico-culturale e con i vivi contatti fra i due popoli, nonché con la presenza, in vari luoghi della Polonia del tempo, di numerosi gruppi etnici tedescofoni. ; tali manuali – di autori tedeschi e polacchi – continueranno ad essere pubblicati specialmente nel Seicento [per es. M. Volckmar, 1594, 1612; J. Roter, 1618; J.K. Wojna, 1690].

⁷⁸ Tali manuali: *Tractatus ad compendiosam cognitionem linguae Polonicae*, 1699; *Klucz do języka francuskiego, to jest Gramatyka polsko-francuska* [‘Chiave della lingua francese, cioè Grammatica polono-francese’], 1700; *Leksykon francusko-polski* [‘Vocabolario francese-polacco’], 1701, – di Bartłomiej K. Malicki, docente di lingua francese all’Accademia [Università] di Cracovia, anticipatore degli studi romanzi in Polonia.

⁷⁹ Cfr. S. Auroux, *Introduction. Le processus de grammatisation et ses enjeux*, in: S. Auroux [a cura di], *Histoire des idées linguistiques*, vol. II: S. Auroux, *Le développement de la grammaire occidentale*, pp. 11–64, specialmente p. 13.

⁸⁰ G. Patota, *Lingua e linguistica*, p. 38 [nel capitolo *Leon Battista Alberti e la grammatica in Europa. I. Fra Medioevo e Rinascimento*].

⁸¹ Fra le quali le prime sono *Grammaire italienne composée en françois* di Jean Pierre de Mesmes [Paris 1548] – per francofoni; *Principal Rules of the Italian Grammar, with a Dictionarie for the better understanding of Boccace, Petrarch and Dante* di William Thomas [London 1550] – per anglofoni; *Arte muy curiosa por la cual se enseña muy de rayz el entender, y hablar la Lengua Italiana* di Francisco Trenado de Ayllón [Medina del Campo 1596] – per ispanofoni. Cfr. B. Migliorini, *Cronologia*, *op.cit.*, p. 36 ss.; B. Migliorini, I. Baldelli, *Breve storia della lingua italiana*, spec. p. 165 s.; P. Silvestri, *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI–XIX)*, p. 15; G. Mattarucco, *Prime grammatiche d’italiano per Francesi (secoli XVI–XVII)*; L. Pizzoli, *Le grammatiche di italiano per Inglesi (1550–1776)*, specialmente p. 29; anche M. Motolese, *Cronologia*, p. 668 ss.

⁸² Le prime grammatiche delle lingue straniere moderne pubblicate in Polonia, quelle del tedesco e dell’ungherese, risalgono – ricordiamolo – alla prima metà del Cinquecento, tali: di Cristoforo Hegendorf *Rudimenta grammatices Donati cum nonnullis novis praeceptiunculis. Accessit et nunc denuo triplex (videlicet Almanica, Polonica et Ungarica) exemplorum interpretatio*, Cracovia, ed. Hieronim Wietor, 1527; ossia *Orthographia Hungarica*, Cracovia, ed. vedova di Hieronim Wietor, 1549. V. supra la nota 40.

che vi svolgeva ancora il latino, lingua internazionale dell'epoca. Nella pratica didattica delle lingue straniere – coltivata tradizionalmente in tutte le aree etno-culturali europee, ma in modo particolare nell'Europa centrale – tali manuali di grammatica vennero preceduti, è cosa risaputa, da diversi testi che servivano da materiali didattici: vocabolari bilingui o plurilingui⁸³, manuali di conversazione, grammatiche del latino⁸⁴, testi (soprattutto testi religiosi, preghiere) in latino oppure, specialmente nel corso del Seicento, in lingua nazionale, polacca nel nostro caso. Nei primi tempi dell'apertura all'apprendimento delle lingue straniere moderne, quindi nei primi secoli del II millennio, tali materiali didattici furono di circolazione internazionale e, anche nel caso della Polonia⁸⁵, essi furono inizialmente – e similmente agli stessi insegnanti – “di importazione” – soprattutto dall'Italia, dalla Germania, dalla Francia o dai Paesi Bassi. È nel Cinquecento e nel Seicento che – in conseguenza delle sempre più numerose e profonde relazioni politico-diplomatiche e dinastiche, culturali-artistiche e scientifiche, socio-economiche e commerciali – l'interesse alle lingue straniere in Polonia aumenta notevolmente e l'italiano, accanto al francese, diventa una lingua dominante, specialmente alla corte del re e nelle corti aristocratiche, ma anche (in primo luogo a Cracovia) al livello delle attività quotidiane della popolazione cittadina⁸⁶. È in quei tempi che matura progressivamente il bisogno di grammatiche delle lingue straniere destinate ai Polacchi ed è a quei tempi, nella seconda metà del Cinquecento, che risale l'insegnamento organizzato dei volgari stranieri, il quale verso la metà del Seicento si istituzionalizza; è sempre nel Seicento che si realizzerà in Polonia – e nell'Europa Centrale – l'introduzione graduale dei volgari locali nell'elaborazione dei manuali delle lingue straniere⁸⁷. In vari centri della Polonia vengono in quel tempo – nella seconda metà del Cinquecento e specialmente nel corso del Seicento – fondati i conventi che organizzano collegi, convitti e scuole in cui si insegnano le lingue moderne; l'italiano trova posto, come si è già visto più sopra, soprattutto nelle scuole dei padri teatini e basiliani. Questa lingua sembra essere

⁸³ Tale – per citare un'opera edita in Polonia – il *Dictionarius seu nomenclatura quatuor linguarum: latine, italice, polonice et theutonice aprime cuius utilissimus, cum peregrinantibus, tum domi residentibus. Wokabularz nowy czterech ięzikow: Łaczińskiego, Włoskiego, Polskiego, Niemieckiego, wszem w tey sławney Koronie, y innym narodom barzo użyteczny*, Calcogra [Cracovia], Ed. Florian Ungler, 1532; è il primo dizionario in cui siano accostate le due lingue: l'italiano e il polacco. Cfr. Il capitolo IV.1. in questo volume.

⁸⁴ Tale è – per l'area polacca – un manuale di grammatica latina, con traduzioni polacche degli esempi, di Jan Cervus di Tuchola, *Questiones Joannis Cervi Tucholiensis de declinatione et constructione octo orationis partium. Adieciimus Tabulam elementariam ad verae pietatis institutionem parandam pueris quam utilissimam* [Cracovia, Ed. Florian Ungler, 1533] che, oltre a una breve esposizione di problemi di grammatica latina, comprende l'“Oratio Dominica”, cioè due preghiere e il “Credo” in quattro versioni disposte nel seguente ordine: versione latina, italiana, polacca e tedesca. Si colloca in questo filone anche la stampa a Cracovia dell'opera del “grammatico salernitano” Andrea Varna [Guarna] *Grammaticae opus novum mira quadam arte et compendiosa excursus, quo regum Nominis et Verbi ingens bellum ex contentione principatus in oratione describitur* [“Cracoviae Hieronymus Vietor impressit anno ab orbe redempto 1534”]; si veda S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. I, Firenze, Edd. L. Allegrini e G. Mazzoni, 1834, p. 140, N° 41.

⁸⁵ Zawadzka, *TAPPRIT*.

⁸⁶ Nella quale la componente italiana era sempre in quel tempo rilevante e significativa; in riferimento a Cracovia si può parlare, addirittura, di un certo biculturalismo e bilinguismo.

⁸⁷ Basta paragonare le due prime grammatiche dell'italiano pubblicate in Polonia, quella di Mesgnien [1649] scritta in latino e quella di Styła [1675] scritta in polacco; si veda sotto.

regolarmente insegnata⁸⁸, dalla metà del Seicento, a Vilnius e a Cracovia, i centri culturali e accademici più importanti della Polonia dell'epoca. Non è un caso che a Cracovia, uno dei centri universitari e scientifici più rilevanti nell'Europa del tempo, specialmente nell'area centroeuropea⁸⁹, vennero aperte, già una ventina di anni dopo la scoperta di Gutenberg, le prime tipografie che nel corso del Cinquecento si moltiplicarono, pubblicando anche testi di interesse religioso, scientifico e pratico, fra cui, col passar del tempo, accanto ai dizionari e manuali di latino, anche quelli di lingue straniere moderne. Così nel corso della prima metà del Cinquecento vennero pubblicate le prime grammatiche di tedesco e di ungherese⁹⁰. In questo ambiente accademico e culturale vide la luce a Cracovia, nel 1675, la *Grammatica Polono-Italica Abo Sposob łączny Nauczenia się Włoskiego języka*⁹¹ di Adam Styła, la prima grammatica della lingua italiana scritta in polacco e da un autore polacco. Va ricordato però che la prima grammatica della lingua italiana per Polacchi, stampata in Polonia, venne pubblicata a Danzica – in latino – una trentina di anni prima, nel 1649; è la *Grammatica Italica*⁹² di François Mesgnien (Meniński), un Francese di Lorena stabilito prima in Polonia e poi a Vienna⁹³. Ricordano però che lo stesso anno 1649 venne elaborato da Kazimierz Świąchowicz un sommario manualetto di grammatica italiana *In Linguam Italicam Compendiosa Introductio*, conservata in manoscritto⁹⁴.

Le due prime grammatiche della lingua italiana pubblicate in Polonia – alle quali verranno dedicati i due capitoli seguenti – sono un tipico esempio di manuali per imparare e conoscere la lingua italiana come lingua straniera⁹⁵, una testimonianza dell'epoca in cui nacquerò e furono usate, nonché dei metodi e delle tendenze glottodidattiche in vigore nel Settecento. Destinate ai Polacchi, una grazie alla metalingua latina, l'altra grazie alla nascente (in riferimento alle lingue straniere) metalingua polacca, in cui sono scritte, illustrate inoltre abbondantemente da esempi italiani tradotti in polacco, potevano essere utili – ognuna a suo modo – anche a discenti meno colti o addirittura a lettori di altra madrelingua, ovvero a chi non conoscesse bene il latino.

⁸⁸ Czerny, *FRUJ*, p. 291 s.; ivi la bibliografia più ampia. Anche J. Łukaszewicz, *Historia szkół w Koronie i w Wielkim Księstwie Litewskim*, vol. I, p. 437.

⁸⁹ L'Accademia di Cracovia, la più antica dopo quella di Praga università dell'Europa Centrale, fondata (*Studium Generale*) nel 1364, rinnovata e riorganizzata nel 1400, era diventata, nel corso del Quattrocento, un importante centro accademico internazionale, attirando numerosi professori, studiosi e studenti di vari paesi europei, specialmente dell'Europa Centrale. Cfr. più sopra, la nota 37.

⁹⁰ Cfr. la nota 40 nel capitolo IV.1. di questo volume e sopra, la nota 82, in questo capitolo.

⁹¹ Per il titolo originale completo e la traduzione in italiano si veda la nota 128 nel capitolo IV.2.B. di questo volume.

⁹² Per il suo titolo completo si veda qui sotto, l'inizio del capitolo IV.2.A.

⁹³ Si veda S. Widlak, *La prima grammatica della lingua italiana per Polacchi*, pp. 379–388; ivi la bibliografia più ampia. Cfr. anche S. Stachowski, *François Mesgnien Meniński und sein 'Thesaurus Linguarum Orientalium'*; Zawadzka, *TAPPRIT*, pp. 117–123.

⁹⁴ Si vedano più sopra pp. 118–119, 124–125 e le note corrispondenti.

⁹⁵ Aggiungiamo che il termine “la lingua italiana” non aveva per i nostri due autori lo stesso valore. Mesgnien promuoveva il modello toscano, mentre lo Styła ne proponeva la realizzazione romana. Tutti e due gli autori parlano, invece, spesso delle varietà regionali delle lingue d'Italia – argomento ben caratteristico e che merita uno studio a parte.

IV.2.A. *Compendiosa Italicae Linguae Institutio* di François Mesgnien-Meniński [1649]

La prima grammatica della lingua italiana pubblicata in Polonia risale al 1649 ed è dovuta a un autore francese di Lorena, François Mesgnien (Meniński); scritta in latino e pubblicata a Danzica, presso il tipografo Georgius Förster, essa porta il titolo *Compendiosa Italicae linguae institutio in Polonorum gratiam collecta et in lucem edita. Authore Francisco Mesgnien Lotharingo. Cum gratia et priuil. S.R.M. Polon. et Suec. Dantisci sumptibus Georgii Försteri Bibliopolae Regij, A.D. 1649*; spesso è chiamata brevemente *Grammatica Italica*.

François Mesgnien⁹⁶ nasce nel 1623⁹⁷ in Lorena. Dopo gli studi a Roma (da Gian Battista Giattino), nella scuola dei gesuiti, forse seguendo il loro consiglio, il giovane si reca in Polonia, dove trova protezione da parte di una sua grande connazionale, la regina Louise-Marie Gonzaga, sposa di Ladislao IV e, dopo la morte di questo, di Giovanni-Casimiro, suo successore sul trono polacco. Gode anche della protezione di vari aristocratici, fra cui Stanislao Lubomirski (al quale dedicherà la sua *Grammatica Italica*) e Michał Kazimierz Radziwiłł. Per mantenersi insegna a diverse persone il francese e l'italiano – allora molto di moda – imparando, allo stesso tempo, la lingua polacca. Nel 1649 pubblica a Danzica la *Grammatica Gallica*⁹⁸ e la soprannominata *Compendiosa Italicae linguae institutio*, due manuali destinati ai Polacchi, nonché *Grammatica seu institutio Polonicae linguae*⁹⁹, destinata agli stranieri. Come un valido conoscitore delle lingue e delle civiltà orientali¹⁰⁰, si impegna a prestare servizio presso varie corti (da prima del 1652 al 1661 alla corte del re Giovanni Casimiro), in qualità di esperto e “traduttore arabo”¹⁰¹ di alto livello¹⁰², e alcune volte partecipa a importanti missioni diplomatiche polacche in Turchia (1652, 1657, 1659–1660), cogliendo tale occasione per approfondire la sua conoscenza del mondo orientale. Dal re Giovanni III

⁹⁶ Per la biografia di François Mesgnien si veda prima di tutto B. Baranowski, *F. Mesgnien-Meniński et l'enseignement des langues orientales en Pologne vers la moitié du XVII-e siècle*; H. Barycz, *Barok*, p. 195 *et passim*; L. Hajdukiewicz, *Dokumentacja bio- bibliograficzna. Indeks biograficzny tomu I i II*, sub: “Mesgnien-Meniński Franciszek”, p. 415; Z. Abrahamowicz, *Mesgnien-Meniński Franciszek*; S. Stachowski, *François Mesgnien Meniński und sein Thesaurus Linguarum Orientalium*; S. Widłak, *La prima grammatica della lingua italiana per Polacchi*.

⁹⁷ Secondo altre fonti nel 1620.

⁹⁸ Eccone il titolo originale completo: *Grammatica Gallica in usum iuuentutis maxime Polonae composita. In qua Orthographia, Etymologia, Syntaxis et reliquae partes omnes suo ordine breuiter tractantur. Authore Francisco Mesgnien Lotharingo cum gratia et priuil. S.R.M. Polon. et Suec. Dantisci sumptibus Georgii Försteri Bibliopolae Regij, A.D. 1649*.

⁹⁹ Il titolo originale completo ne è: *Grammatica seu institutio Polonicae linguae. In qua etymologia, syntaxis et reliquae partes exacte tractantur in usum exterorum edita authore Francisco Mesgnien Lotharingo. Cum gratia et priuil. S.R.M. Polon. et Suec. Dantisci sumptibus Georgii Försteri Bibliopolae Regij, A.D. 1649*.

¹⁰⁰ Le ha studiate a Roma da summenzionato Gian Battista Giattino e a Costantinopoli da Wojciech Bobowski (Ali-Bej); cfr. Barycz, *Barok*, p. 195 *et passim*, e L. Hajdukiewicz, *Dokumentacja bio- bibliograficzna. Indeks biograficzny tomu I i II*, sub: ‘Bobowski Wojciech’, p. 48 s.

¹⁰¹ Il termine ‘lingua araba’ era usato nel XVI e XVII secolo nel senso di lingua (turca) della cancelleria del Sultano: era una lingua piena di arabismi lessicali e sintattici; cfr. B. Baranowski, *F. Mesgnien-Meniński et l'enseignement des langues orientales en Pologne vers la moitié du XVII-e siècle*, p. 65.

¹⁰² I cosiddetti “traduttori arabi”, molto stimati e apprezzati, “bien plus élevés de ceux des «traducteurs tartares», étaient employés également au service diplomatique, mais à des missions plus importantes” [B. Baranowski, *l.cit.*].

Sobieski¹⁰³ ottiene nel 1680 il titolo nobiliare polacco e al suo nome ne aggiunge la forma corrispondente polacca: Meniński, che userà anche quando, nel 1661 (o 1662) passerà al servizio degli Asburgo. A Vienna, nel 1680, pubblica una vastissima opera, *Linguarum orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae Institutiones seu Grammatica Turcica in...*¹⁰⁴, nonché un enorme vocabolario *Thesaurus linguarum orientalium, Turcicae, Arabicae, Persicae*¹⁰⁵ con frequenti traduzioni in latino, tedesco, italiano, francese e polacco, opere correntemente usate nel XVIII secolo e apprezzate anche oggi. Muore a Vienna nel 1698.

La *Grammatica Italica* di François Mesgnien è, similmente ad altre sue opere, scritta tradizionalmente in latino, registro scientifico di uso internazionale regolare nell'epoca, per tale tipo di pubblicazioni. È un opuscolo "tascabile"¹⁰⁶, di 80 pagine, ridotto in confronto agli altri due manuali¹⁰⁷. È, come si è detto, pubblicato – similmente ad altre opere (eccetto quelle sulle lingue orientali) – nello stesso anno 1649, a Danzica¹⁰⁸. Come tutte le altre grammatiche di Mesgnien, anche questa è organizzata secondo lo stesso modello, quello consacrato da secoli¹⁰⁹ per la descrizione del sistema morfosintattico della lingua latina¹¹⁰. Ciò comporta

¹⁰³ Probilmente; secondo altre fonti, dal re Giovanni-Casimiro.

¹⁰⁴ Ricordiamone il titolo completo: *Linguarum orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae Institutiones seu Grammatica Turcica, in qua orthographia, etymologia, syntaxis, prosodia, et reliquae eo spectantia exacte tractantur. Accedunt adnotatiunculae et conjugatio verbi turcico-arabico-persici, latine, germanice, italice, gallice et polonice explicati. Typis et sumptibus Francisci à Mesgnien Meniński.*

¹⁰⁵ Ricordiamone il titolo completo: *Thesaurus linguarum orientalium, Turcicae, Arabicae, Persicae nimirum lexicon Turcico-Arabico-Persicum, Latine, Germanice, Italice, Gallice, Polonice expl. Typis et sumptibus Francisci à Mesgnien Meniński*; 3 volumi. La nuova edizione ne è del 2000 [Simurg, Istambul] con l'introduzione di S. Stachowski; cfr. più sopra la nota 96 e il capitolo IV.1., le note 48 e 49.

¹⁰⁶ Per la sua descrizione si veda Zawadzka, *TAPPRIT*, vol. I, p. 117 e vol. II, p. 147.

¹⁰⁷ Mentre la grammatica francese ne ha 118 e quella polacca 140.

¹⁰⁸ È possibile che ci sia anche una seconda edizione della *Grammatica Italica* di Mesgnien, dedicata a Jan Stetkiewicz, figlio di Krzysztof, sottocamerario di Bracław, pubblicata dai Padri Gesuiti nel 1651 a Vilna, sotto il titolo *Grammatica italica in qua orthographia, etymologia, syntaxis et reliquae partes omnes suo ordine breviter tractantur et quomodo italicæ voces a latinis derivari possint docetur, in usum iuventutis maxime Polonae composita et in lucem edita, Vilnae, typis Acad. Soc. Jesu 1651*. Cfr. Zawadzka, *ibid.*; A. Sajkowski, *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI–XVIII*, p. 232, nota 1 al cap. 12.

¹⁰⁹ Tradizione secolare basata non solo sull'autorità degli antichi (Umanesimo), non solo sull'esempio del passato ma, anche e soprattutto, sul peso (pratico) della lingua nel passato; cfr. G. Patota, *I percorsi grammaticali*, dove l'autore insiste sulla convinzione di Leon Battista Alberti (autore – nella prima metà del Quattrocento – della prima grammatica del volgare, ormai conosciuta dalla edizione intitolata *La prima grammatica della lingua volgare. La grammaticetta vaticana*, Bologna 1964) che "tra latino e volgare esiste una pressoché totale omologia di strutture: questo può essere analizzato secondo le stesse categorie utilizzate dai grammatici nell'ordire la norma di quello", p. 98.

¹¹⁰ Per ciò che riguarda la cosiddetta "ottica latina" e il modello latino, accettato tradizionalmente nell'elaborazione delle prime grammatiche del volgare, e le discussioni attorno a tale questione, ricordiamo per esempio: C. Trabalza, *Storia della grammatica italiana*, p. 70 et passim; L. Kukenheim, *Contributions à l'histoire de la grammaire italienne, espagnole et française à l'époque de la Renaissance*; A. Quondam, *Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica*, pp. 555–592; S. Rizzo, *Il latino nell'Umanesimo*, specialmente pp. 401–408; T. Poggi Salani, *Italianisch: Grammaticographie – Storia delle grammatiche*, in particolare p. 775 ss.; M. Tavoni, *La linguistica rinascimentale. L'Europa occidentale*, in particolare p. 201 s.; Id., *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*; G. Patota, *I percorsi grammaticali*, in particolare p. 98 ss.; N. De Blasi, *L'italiano nella scuola*, in particolare p. 394 ss.; anche L. Giard, *L'entrée en lice des vernaculaires*; A. Sanchez Pérez, *Historia de la Enseñanza del Español como lengua extranjera*; T. Verdelho, *As Origens da Gramaticografia e da Lexicografia Latino-Portuguesas*, specialmente capitolo 1: *Gramaticografia medieval* e capitolo 2: *Gramaticografia do Renascimento*. Cfr. più sopra, in questo capitolo, le note 4 e 6.

inevitabilmente diversi problemi di natura “tecnica”, essendo il materiale grammaticale troppo diverso nelle due lingue perché l’inserimento dell’italiano nello schema latino fosse davvero realizzabile. A tali problemi basilari si aggiunge un fattore di natura terminologica: la metalingua, pure latina, crea problemi di nomenclatura che il Mesgnien non poteva risolvere: non erano ancora venuti i tempi della delimitazione funzionale definitiva dei due registri scientifici e specializzati, e in genere della visione (anche terminologica) dei rapporti funzionali fra le lingue moderne e il latino; non era arrivato ancora il tempo del rifacimento di una terminologia adeguata al progresso delle scienze del linguaggio e alla varietà sistemica-strutturale delle lingue; non era ancora nata una visione autonoma e un’interpretazione del tutto indipendente delle lingue moderne, come, di conseguenza, non era ancora nata una terminologia grammaticale scientifica, adatta ai sistemi delle varie lingue moderne¹¹¹. Non bisogna, quindi, sorprendersi delle descrizioni “ingenue” e “troppo semplici” proposte da Mesgnien, specialmente se si tiene conto del fatto che, nel suo caso, non si tratta di una grammatica teorica, di considerazioni filosofiche sul sistema grammaticale italiano, ma di un manuale di tipo pratico, destinato agli stranieri¹¹².

La grammatica della lingua italiana proposta da Mesgnien è sommaria e rudimentale; l’autore stesso la chiama, nel secondo titolo, *Rudimenta linguae Italiae*. È un breve manuale della lingua italiana, un compendio pratico il cui scopo è di avvicinare questa lingua a chi vuole studiarla e utilizzarla in pratica. Non si tratta, quindi, di una descrizione rigorosa, specialistica della lingua in questione; lo prova anche lo stile, caratterizzato da un linguaggio semplice, che fa uso di un numero ridotto di termini grammaticali, spiegati spesso “didatticamente”, in modo accessibile, con numerosi esempi tradotti in latino e spesso anche in polacco¹¹³.

La struttura del libro – o l’ordinamento dei particolari problemi grammaticali discussi – è tipica per l’epoca in cui esso è stato scritto: uniformità al modello latino con qualche modifica (aggiunta, omissione) imposta dalla lingua volgare descritta. La sua realizzazione “materiale” (redazionale, grafica) spesso sorprende negativamente; ciò è però dovuto in gran parte alle imperfezioni (o “ingenuità”) tipografiche, nonché alla mancanza di metodo redazionale e di tecniche editoriali “ordinate”, chiare (e “trasparenti”); penso ad esempio alla mancata gerarchizzazione dei titoli nella divisione del contenuto del libro.

In questa sede ci limiteremo a segnalare alcuni punti caratteristici della “grammatichetta” di Mesgnien, a titolo più di curiosità che di discussione o critica¹¹⁴ del metodo applicato.

¹¹¹ Per ciò che riguarda la terminologia grammaticale, si veda per esempio a cura di L. Giannelli, N. Maraschino, T. Poggi Salani e M. Vedovelli [a cura di], *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di Linguistica Italiana*, e in particolare I. Paccagnella, *La terminologia nella trattatistica grammaticale del primo trentennio del Cinquecento*, pp. 119–130. Per la progressiva formazione della terminologia grammaticale moderna, oscillante tra il greco-latino e le lingue moderne, risulta molto istruttivo anche lo studio di W. Kürschner, *Questions of terminology in a German translation of the Tékhne Grammatikē of Dionysius Thrax*.

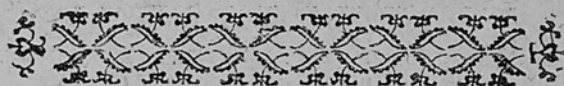
¹¹² Così la *Grammatica Gallica* è scritta “in usum iuuentutis maxime Poloniae”, la *Grammatica Italica* “in Polonorum gratiam collecta”, mentre la *Grammatica Polonica* è “in usum exterorum edita”.

¹¹³ Sono il p

COMPENDIOSA
ITALICÆ LINGVÆ
INSTITVTIO,
I N

*Polonorum gratiam collecta, &
in lucem edita.*

Authore
FRANCISCO MESGNIEN
Lotharingo.



Cum Gratia & Priuilegio S. R. M. Polon. & Suec.

D A N T I S C I,

Sumptibus GEORGII FÖRSTERI
Bibliopolæ Regij, A. D. 1649.



RVDIMENTA LINGVÆ ITALICÆ.

De Literis earumq̃ pronunciatione.

Ingua Italica habet literas viginti:
A b c d e f g h i l m n o p q r s t u z.

A pronunciatur aperto ore sicut *â* Polonicum.

B vt apud Latinos.

C ante *a o u l* & *r* vt apud Latinos, seu vt *k*; sed ante *e* & *s* pronunciatur ferè vt *ç* punctatum apud Polonos, v. g. *ceciât*, *cacitas*, *ślepotâ*/ scriberet Polonus *cieciât*.

Sc autem ante *e* & *s* paulò duriùs quàm *ś* apud Polonos, v. g. *Scemare*, *minuere*, *winneyſyć*/ duriùs quàm *siemare*.

Ch vt *k*. vt *Chi* lege *kî*.

D vt apud Polonos.

E duplex est, apertum vt in dictione *teſta*, *caput*, *glowa*/ & clauſum vt *Sero*, *Serus*, *prawdźmy*/ hoc profertur ferè vt in dictione Polonica *iedz*/ *comede*; illud nempè apertum vt in *ieſć*/ *comedere*; sed quia regulis comprehendendi non poteſt, in quibus dictionibus dictum *e* ſit apertum, in quibus ſit clauſum, vſum tibi Magiſtrum relinquo, Qui etiam
velim

Dalla lettura del libro si possono desumere tre sezioni principali, dedicate alla fonetica (e ortografia), alla morfologia (con allusioni di tipo morfosintattico) e alla sintassi. La più sviluppata è la parte morfologica.

Nella parte fonetica (*De Literis earumque pronuntiatione*) attira l'attenzione del lettore il tentativo¹¹⁵ di spiegare, con notevole ricerca di precisione, la pronuncia di certe lettere italiane, diversa dall'uso polacco. L'autore cerca di avvicinare – tramite gli esempi e la loro “trascrizione” fonetica (*scriberet Polonus*) – la pronuncia dei suoni nelle due lingue. Così: **C** “ante **e** et **i** pronuntiat fere ut **æ** punctatum apud Polonos, v.g. **cecità**..., scriberet Polonus **ćiećitá**”; similmente **Sc** davanti a **e**, **i**: “**Scemare**... durius quam **siemare**”; **G** davanti a **e**, **i**: “mollius fere ut **dź** apud Polonos... quasi **dziesto**; la **u** dopo **q** “distincte ut vocalis pronuntiat, non vero ut consonans quaemodum apud Polonos, v.g. in **quare**, quod legunt quasi **kware** vel **kfare**; Itali autem legunt **kuare**, **u** tamen breviter prolato, ita ut sit una syllaba illud **kua** seu **qua**”. Per quanto concerne l'uso dell'apostrofo, sorprende il consiglio di leggere il sintagma **gli amori** “quasi esset trisyllabum, faciendo unam syllabam ex **glia**: **glia**, **mo**, **ri**” [p. 5].

La parte morfologica¹¹⁶ comincia con un capitoletto dedicato agli articoli (*De Articulis*) “senza i quali i nomi non si possono declinare” – essi “non sono altro che particelle aggiunte al nome per distinguere i casi”. Aggiungiamo che Mesgnien – parlando dei casi e della declinazione dei nomi [cfr. p. 13] – confonde quasi regolarmente gli articoli con le preposizioni. Così, parlando dell'*Articulus infinitus* – il terzo, accanto a quello *finitus* e *indefinitus* – che praticamente è il mancato uso dell'articolo¹¹⁷, Mesgnien constata che tale articolo “ha solo tre casi”, ai quali egli attribuisce preposizioni particolari: Genitivo – **DI**, Dativo – **A**, Ablativo – **DA**. D'altra parte alle preposizioni attribuisce esplicitamente la funzione di esprimere i casi (“casum quem regunt: Genitivum, Dativum, Accusativum vel Ablativum”, p. 64 s.).

Parlando dei nomi (*De Nomine eiusque Accidentibus*) Mesgnien si limita a segnalare i fatti grammaticali, secondo lui più importanti. Dedica più spazio alla declinazione dei nomi italiani (*De Declinationibus Nominum*), inserendo la loro flessione nei modelli latini. Abbiamo così tabelle *sui generis* a sei casi (identità del Nominativo e dell'Accusativo, Vocativo – senza articolo, Genitivo, Dativo, Ablativo con le preposizioni rispettive [cfr. sopra] premesse al sostantivo).

A differenza delle sue grammatiche del francese e del polacco, nella *Grammatica Italica* Mesgnien non si occupa dell'etimologia né della diacronia [origine] della lingua italiana. Le sue allusioni o riferimenti al latino hanno il carattere descrittivo-comparatistico, e in tale prospettiva va interpretata la sua constatazione (imprecisa perché troppo generica – però: “paucis exceptis quae usus docebit”) che i sostantivi latini maschili e neutri “in Italica referuntur ad Masculinum genus”.

Conformemente alla tradizione grammaticale corrente¹¹⁸, l'Aggettivo non è trattato come categoria autonoma, ma rientra in quella del Nome (“Nomen Adiectivum”); ne discute, in modo particolare, la comparazione e le funzioni sintattiche (*De Comparatione, De motione Nominum Adiectiuorum*).

¹¹⁵ Di tipo quasi confrontativo-contrastivo, si direbbe oggi.

¹¹⁶ Ovviamente non definita così dall'autore.

¹¹⁷ Quindi l'omissione dell'articolo, ossia il cosiddetto articolo zero.

¹¹⁸ Cfr. G. Patota, *I percorsi grammaticali*, p. 99 (in riferimento a L.B. Alberti, ma ciò vale anche per le grammatiche successive).

Dal capitoletto dedicato ai diminutivi (*De Diminutiuis*) cogliamo solo la caratteristica osservazione: “Itali fere ut Poloni in diminutivis sunt copiosi, iisque praesertim in vulgari sermone persaepe utuntur; et autem tam ab adiectivis quam a substantivis derivantur, fiuntque mutata ultima vocali in **ino, ello, etto, otto, icello**” [p. 13].

I pronomi (*De Pronomine*) sono presentati in modo confuso, senza cioè delimitazioni univoche di loro varie classi. Ciò riflette le abitudini metodologiche proprie all’epoca in cui Mesgnien aveva scritto il suo manuale, metodologia impregnata totalmente dalla secolare visione e dal modo di descrivere il sistema grammaticale della lingua latina. Così i pronomi personali (senza essere chiamati in tal modo) vengono mescolati con i pronomi dimostrativi, inseriti nel paradigma latineggiante della declinazione a cinque casi (senza il vocativo). Separatamente, invece, sono trattati i pronomi interrogativi (*per interrogationem*) *chi, il quale*, nonché i pronomi relativi (*in relatione*) *che* (anche con il valore neutro – *neutraliter*), *il quale*, trattati insieme ad alcuni pronomi indefiniti (*qualsivoglia, qualcheduno, ognuno* ecc.); ai pronomi possessivi (*Possessiva*) è dedicato più spazio.

Il capitolo dedicato al verbo (*De Verbo*) – pure questo analizzato dalla “prospettiva strutturale” latina – è il più esteso [pp. 18–46] ed è concentrato soprattutto sulla flessione, interpretata ovviamente “a modo latino”. Colpisce particolarmente la confusione terminologica tra i modi che oggi vengono chiamati ‘congiuntivo’ e ‘condizionale’¹¹⁹, nonché l’imprecisione nel delimitarli che ne risulta: da ciò si vede quanto il sistema flessionale del verbo italiano era allontanato da quello latino e che, ormai, era diventato impossibile inserire l’italiano nei paradigmi latini¹²⁰.

Così i due modi: *Optatiuus* e *Coniunctiuus* (*Subiunctiuus*) hanno sei tempi, che sono identici per ambedue i modi (e che verrebbero oggi ripartiti nei tempi del Congiuntivo e del Condizionale); essi sono: *Optatiui praesens et futurum: amio... amiamo; Optatiui imperfectum primum: amerei; Optatiui imperfectum secundum: amassi... amassimo; Optatiui perfectum: habbia amato; Optatiui plusquamperfectum primum: haverei amato; Optatiui plusquamperfectum secundum: hauessi amato*. Il *Subiunctivus* (Condizionale) ha inoltre un *Futurum* che oggi è qualificato come Futuro anteriore: *havero amato*¹²¹.

Seguendo il modello latino e assecondando una secolare tradizione grammaticale, Mesgnien divide i verbi in quattro gruppi (“Coniugationes Verborum Italicorum Quattuor sunt”), trattando separatamente i verbi italiani che all’infinito terminano con

¹¹⁹ Per il condizionale – nuovo modo nelle lingue romanze – si vedano, oltre ai soliti manuali di grammatica storica e di storia della lingua italiana, anche M.G. de Boer, *Intorno alla creazione di un termine grammaticale: il condizionale*

¹²⁰ La coscienza di una tale distanza – o distacco – che si notava fra le lingue romanze e la lingua latina era, nel tempo, comune; le corrispondeva un sentimento di essere vincolati dalla tradizione latina nell’elaborare le grammatiche dei volgari particolari. Così Pierre de la Ramée, accingendosi a scrivere una grammatica del francese [*Gramere*, Paris 1562, ulteriore edizione *Grammaire*, 1572] “si arrestò notando: «vedo che scrivo la grammatica latina, non la grammatica gallica»” [cfr. N. Minissi, *La nascita dell’Occidente romanzo e Teoria della lingua italiana*, presentazione sulla copertina del libro; anche M. Tavoni, *La linguistica rinascimentale*, 2.4.: *Le grammatiche delle lingue volgari*, p. 200 ss., specialmente p. 209; G. Patota, *I percorsi grammaticali*, specialmente p. 99 ss.]. Ricordiamo in questa occasione che, fra molti altri, anche Giordano Bruno si rivoltava contro una tale ‘dominazione’ del latino in quanto ‘lingua modello’.

¹²¹ “Subiunctiui tempora omnia non differunt a temporibus Optatiui praeter Futurum quod sic inflectitur...”.

-ere accentata (“*quae habet e lungum ante re*”) e quelli terminano con **-ere** non accentata (“*quae habet e breve ante re*”).

Come curiosità riguardanti il verbo segnaliamo ancora alcuni altri fatti caratteristici.

Nel presentare i verbi riflessivi (*De Verbis Neutris*) Mesgnien si limita a dare la descrizione del modello flessionale del verbo *ricordarsi*, da lui qualificato come esempio di verbo reciproco (“*Exemplum Verbi Reciproci*”).

Per quanto riguarda la voce passiva del verbo (*De Verbo Passiuo*), Mesgnien afferma che gli Italiani non hanno il verbo passivo proprio (“*proprie Verbum Passivum*”) e lo sostituiscono (“*circumloquuntur*”) con il verbo *essere* (“*verbum Substantivum*”) coniugato in tutti i tempi e modi, seguito dal participio del verbo coniugato, accordato in genere e numero dei parlanti (“*...Participium accommodatur generi et numero loquentium*”).

Parlando dei verbi impersonali (*De Verbis Impersonalibus*) Mesgnien fa distinzione fra quelli a valore attivo (“*Activae significationis, primae/secundae Coniugationis*”, come: *neviga* vel *fiocca*, *loce* vel *lece*, *fu lecito*, ecc.) e quelli a valore passivo (“*Passivae significationis, tertiae Coniugationis*”, come: *si combatte*, *c’è*, ecc.).

Alla sintassi (*De Syntaxi*) Mesgnien dedica relativamente poco spazio, rinviando spesso il lettore alla sua *Grammatica Gallica*. È così, per esempio, quando parla dell’uso dell’articolo (*De Syntaxi Articulorum*), del nome (*De Syntaxi Nominum*) o del verbo (*De Syntaxi Verborum*), ecc. Trattando del verbo si ferma più a lungo sull’infinito (*De Verbo Infinitivo*), segnalando il suo uso frequente al posto del latino *Gerundium* o *Participium Futuri* (*di fare* = *faciendi*, *a fare* = *ad faciendum*, *da fare* = *faciendus*, -a, -um, p. 60 ss.).

Sempre secondo Mesgnien, l’Ablativo Assoluto (che non esiste in italiano: “*Non habent Itali Ablativum Absolutum*”) viene reso o dal Gerundio in **-do** (*cadendo la quercia tutti raccolgono le legna*), o dalla “particella” *mentre* con l’indicativo (*mentre cade la quercia...*). *Participium Passivum* latino, invece, viene reso in italiano con l’Accusativo *Participii Passivi* (*sentito il bando*) o dal *Preteritum Gerundii* (*havendo sentito il bando*), o ancora dal “*Preteritum Infinitivi praeposito dopo* (*dopo hauer sentito il bando*)”.

I Pronomi occupano una parte relativamente grande della sezione sintattica della *Grammatica* di Mesgnien (*De Syntaxi Pronominum*, pp. 49–54), e fra di loro una particolare attenzione viene dedicata all’uso di varie forme (e valori) del pronome personale (Mesgnien ne parla nel capitoletto *De aliquibus particulis Relativis* inserendovi anche gli avverbi di affermazione e di negazione *sì* e *no*).

Il Participio (trattato separatamente dal verbo), l’Avverbio, la Preposizione, la Congiunzione e l’Interiezione (alcune di queste parti del discorso, come il participio e l’avverbio, sono già state trattate in modo più ampio nella parte morfologica della *Grammatica*) sono qui affrontati dal punto di vista sintattico (parlando della preposizione Mesgnien insiste sulla sua funzione di esprimere i casi, cfr. sopra). Quanto alle Interiezioni, gli Italiani, secondo Mesgnien, ne hanno poche [*sic*]: “*Interiectiones Itali paucas habent*”; esse reggono l’Accusativo: *oi me*, *o Dio*, *misero me*.

La *Grammatica Italica* di François Mesgnien-Meniński è un tipico, per i suoi tempi, manuale per imparare e conoscere la lingua italiana come lingua straniera. Destinata ai Polacchi, poteva, grazie alla metalingua latina in cui è scritta, essere utile anche per gli utenti di altra madrelingua.

Il modello – tradizionalmente latino – che essa segue nell’espore il contenuto grammaticale, come pure la stessa lingua in cui è redatta, non devono sorprendere: lo stesso autore, come anche il destinatario, erano immersi nella secolare civiltà latina, rafforzata, inoltre, dall’apertura umanistica e rinascimentale alla latinità. L’autore non sapeva – e non voleva – staccarsi dalla metalingua latina – lingua di carattere soprannazionale e indiscutibilmente consacrata dalla tradizione, ancora valida – e in modo particolare in quella zona dell’Europa in cui aveva pubblicato la sua opera – come lingua per eccellenza scientifica e di valore intellettuale¹²². Anche il modo di presentare il materiale grammaticale è tipico per la Polonia (o, addirittura, per l’Europa Centrale) dell’epoca¹²³: è il metodo deduttivo, che consisteva nel presentare prima la regola grammaticale, che, in seguito, veniva illustrata dagli esempi¹²⁴. Come altri manuali di tale genere nell’epoca, la *Grammatica* di Mesgnien è una semplice raccolta di regole grammaticali riguardanti il livello dei suoni (lettere), quello delle parti del discorso e della sintassi, accompagnate da esempi illustrativi; non vi si trovano, invece, esercizi di tipo pratico. Ciò è conforme alla convinzione propria per l’epoca, che la conoscenza delle regole, la grammatica è la base – e la condizione – dello studio della lingua¹²⁵.

¹²² Si dovrà aspettare una trentina di anni per avere la prima grammatica della lingua italiana scritta in polacco, quella di Adam Styła. Si veda il capitolo seguente.

¹²³ Cfr. M. Cieśla, *Dzieje nauki języków obcych w zarysie*, p. 62; cfr. più sopra, capitolo IV. e capitolo IV.1. in questo volume.

¹²⁴ Tale metodo è spesso accettato anche oggi.

¹²⁵ Cfr. più sopra, capitolo IV. e capitolo IV.1. in questo volume.

IV.2.B. *Grammatica Polono-Italica* di Adam Styła [1675]

Si hanno scarsissime informazioni sull'autore della *Grammatica Polono-Italica*. Adam Styła¹²⁶ fu forse ecclesiastico e probabilmente docente di latino e di italiano; come tale poteva anche essere legato all'Accademia di Cracovia (il manuale fu stampato nella tipografia di Woyciech Gorecki, "tipografo della Sua Maestà e dell'Illustre Accademia"¹²⁷). È anche autore di altre grammatiche dei volgari stranieri. Nel 1674 pubblicò a Stoccolma, in latino, la *Grammatica Germano-Italica*, manuale che doveva servire ad imparare l'italiano e il tedesco, mentre nel 1675, anno della pubblicazione della grammatica dell'italiano, lo Styła pubblicò anche, sempre a Cracovia, la *Grammatica Gallica* – una grammatica del francese, anch'essa destinata ai Polacchi.

La *Grammatica Polono-Italica*¹²⁸ di Adam Styła, dedicata a Michał di Raciborsko Morsztyn¹²⁹, Gran Tesoriere del Regno di Tuchola ecc., ecc., si apre con due pagine introduttive rivolte Al Lettore (*Do Czytelnika*)¹³⁰, dove l'autore esprime il suo parere sull'utilità della conoscenza delle lingue straniere nell'intendersi fra la gente, "nella felicità e nelle disgrazie, per lo studio e per bisogno"¹³¹. "Chi non desidera conoscere le lingue tali quali il greco, l'ebraico, il latino, lo slavo, il tedesco, il turco?" Lasciando da parte queste lingue l'autore dichiara di aver scelto l'italiano – lingua che "in questi tempi è il legame di tutta l'Europa e di una parte dell'Asia", perché è usata presso la Sede Apostolica, alla Corte dell'Imperatore, Spagnolo e Francese, dai Mercanti Turchi, ci si serve di essa nei giochi onesti, nelle prediche, nelle commedie e nel canto. Perciò, non vedendo nella lingua polacca una buona ("precisa") grammatica per imparare questa lingua ("Dialectum Romanam" [*sic!*]), che si può imparare senza grandi

¹²⁶ Si vedano: Zawadzka, *TAPPRIT*, vol. I, pp. 123–135; S. Widlak, *I primi manuali di lingua italiana in Polonia*; Id., *Le prime grammatiche dell'italiano per Polacchi nel contesto centroeuropeo*; anche P. Bertini Malgarini, *L'italiano fuori d'Italia*, p. 887; Klemensiewicz, *HJP*, pp. 324, 345. Cfr. anche S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. I, p. 140, N° 42, e S. De Fanti, *Per leggere Ciampi*, p. 484; Czerny, *FRUJ*, p. 293; J. Łukaszewicz, *Historia szkół w Koronie i w Wielkim Księstwie Litewskim*, vol. I, p. 437, vol. IV, p. 22 s.

¹²⁷ Wojciech Józef Gorecki, tipografo a Cracovia negli anni 1671–1684, anche libraio ["bibliopola"]; editore fra l'altro di opere letterarie nonché di calendari [i cui autori furono di regola i professori dell'Accademia]; si veda K. Korotajowa, *Gorecki Wojciech Józef*, pp. 211–217.

¹²⁸ Il titolo originale completo è: *Grammatica Polono-Italica Abo Sposob tácný Náuczenia sie Włoskiego ięzyká, krotko gruntownie, choćy też y bez direkcyey Náuczycielá, ku pożytkowi Narodu Polskiego, z Rożnych przedniejszych Grámátykow, z pilnością wygotowany. Nakładem y Kosztem Auctora w Krakowie, w Drukarni Woyciecha Goreckiego J.K.M. y Akademiei Stawney Typ. Roku 1675* [*'Grammatica Polono-Italica ossia il Modo facile di apprendere la lingua Italiana, in breve tempo e in modo approfondito, anche senza la guida di un insegnante, al profitto della Nazione Polacca in base ai migliori Grammatici con cura preparato...'*]. È un opuscolo di tipo tascabile, in 16°, di 226 pagine precedute da 8 pagine non numerate. Si vedano le illustrazioni aggiunte a questo testo.

¹²⁹ È significativo il fatto che fra le virtù del destinatario, "che il mondo polacco ammira", lo Styła elenca anche "una buona conoscenza di alcune lingue straniere".

¹³⁰ Dopo l'introduzione è inserita l'approvazione (*approbatya*) nella quale p. Iędrzey Kucharski, professore canonico di Cracovia e censore diocesano, dichiara che la *Grammatica* di Adam Styła, scritta in polacco e in italiano, è un modo facile e rapido, indispensabile ai giovani di varia condizione, per imparare a fondo la lingua italiana.

¹³¹ Il testo della premessa comincia con la citazione di S. Agostino riguardante le lingue: "Facilius diuersi generis animantes & discolores aues conueniant; quam diuersae linguae homines in societatem ciuilis vitae" [Fridericus Marselaer L. 2 de Legato Dissert. 34].

difficoltà¹³² e con grande utilità, l'autore si è deciso a scrivere brevemente, in base a diversi autori e soprattutto in base all'esperienza, ciò che ad impararla può servire. Quelli che hanno scritto le grammatiche finora, scrivevano per i dotti, dice lo Styla, e dichiara di aver voluto, lui, scrivere la sua grammatica a beneficio di tutti. Tale constatazione non è un semplice complimento rivolto all'utente del manuale; è la giustificazione e la promozione dell'uso della lingua polacca come metalingua che, in quel periodo, si faceva strada e si affermava definitivamente in questo tipo di pubblicazioni. Anche l'opinione riguardante l'utilità della conoscenza delle lingue straniere e la motivazione della scelta della lingua italiana non è una semplice affermazione retorica né una vana "pubblicità" al manuale, ma corrisponde a convinzioni frequenti in quei tempi in Polonia – specialmente negli ambienti politici e diplomatici, intellettuali e scientifici, artistici e artigianali, accademici e scolastici, economici e commerciali – del bisogno di studiare le lingue straniere e dell'utilità della loro conoscenza¹³³, a livello sia individuale che sociale¹³⁴. Secondo le intenzioni dell'autore, il manuale può servire ad imparare la lingua italiana con l'aiuto di un insegnante, ma anche senza. Esso sarebbe, quindi, destinato anche agli autodidatti, il che spiega i consigli di carattere didattico dati dall'autore al discente: di partecipare al processo di apprendimento con il proprio lavoro e, se non capisce una cosa subito, di rileggerla più volte.

La *Grammatica* dello Styla è un manuale della lingua italiana "per stranieri" tipico per i suoi tempi e per l'area centroeuropea: è un compendio pratico il cui scopo è di avvicinare all'italiano chi vuole studiarlo come lingua seconda (L2). Similmente alla *Grammatica* di Mesgnien, anche in questo caso non si tratta, quindi, di una descrizione teorica, rigorosamente scientifica, della lingua italiana, ma di una presentazione di questa lingua dal punto di vista didattico, di una discussione degli elementi rilevanti per la sua conoscenza pratica suffragata spesso dalla descrizione e dal confronto con la lingua madre (L1), cioè con la lingua polacca. Il carattere didattico del manuale si rivela anche nella qualità della metalingua che vi è usata: è una lingua semplice, di divulgazione, chiara e accessibile, con un numero ridotto di termini grammaticali i quali, quasi di regola, vengono "didatticamente" spiegati in modo descrittivo, facilmente comprensibile.¹³⁵ La metalingua del manuale dello Styla è, ovviamente, polacca, ma vi si constata ad ogni passo la presenza della "super-lingua" latina; anzi, i titoli latini delle sezioni particolari, nonché i termini grammaticali latini accompagnano quasi di regola, precedendoli, i titoli e i termini polacchi¹³⁶ (qualche volta il termine polacco non è nemmeno riportato¹³⁷) e non di rado si inseriscono

¹³² Altrove, però, avverte il Lettore che le "Anomalie sono una cosa molto difficile in italiano".

¹³³ Si veda a questo proposito S. Widłak, *I primi manuali di lingua italiana in Polonia*; ivi una bibliografia più ampia.

¹³⁴ Nel frontespizio del libro leggiamo che è scritto "al profitto della Nazione Polacca".

¹³⁵ Per es.: "Diphtongus zowie się kiedy dwa wokały w jednym brzmieniu syllaby bywają wymawiane" [p. 18]; "Verbum nazywa się słowo lub część mowy, która przez czasy y osoby staczana bywa, znacząc co czynić abo przymować." [p. 61]; "Indicativus – Pokazujący, który poprostu rzecz iaką pokazuje" [p. 63]; "Coniunctio iest częstka, która insze części mowy pospołu złącza" [p. 168].

¹³⁶ Per es.: "De Mutatione syllabarum – O przemianie sylab" [p. 15]; "De Nomine eiusque Accidentibus – O Imieniu y jegoż przypadkach" [p. 31]; "De Syntaxi, abo O Złączeniu Słów" [p. 196]; "De Dispositione vocum. – O Rozłożeniu Słów" [*ibid.*].

¹³⁷ Così i tempi verbali sono spesso definiti con i termini latini, del resto difficilmente traducibili in polacco.

addirittura nel testo polacco creando l'impressione di un particolare "maccheronismo"¹³⁸ metalinguistico¹³⁹. Anche nel confronto fra le due lingue, l'italiano e il polacco – e questa constatazione vale specialmente per la parte fonetica e ortografica della *Grammatica* – l'autore rinvia a volte il lettore al latino, che sembra assumere (o piuttosto ancora mantenere) in tali casi il ruolo di un "punto di riferimento di livello superiore", specialmente se viene accostato all'italiano¹⁴⁰.

In un tale contesto si inserisce il problema riguardante la terminologia polacca usata dallo Styla. Questa terminologia grammaticale era ancora molto imperfetta, per non dire a volte maldestra e ingenua, in quanto riproduceva e imitava (adattamenti, perifrasi, traduzioni, calchi e sim¹⁴¹) i termini latini che dominavano nella descrizione delle lingue, facendo parte del "senso grammaticale comune"¹⁴². Ciò si riferisce in genere alla grammaticografia europea e in modo particolare a quella polacca, la cui terminologia nel Cinquecento e nel Seicento si stava formando¹⁴³, anche per ciò che riguarda la descrizione grammaticale del polacco stesso¹⁴⁴. La questione terminologica diventa molto più complicata nel caso della descrizione nella metalingua polacca di una lingua straniera, dell'italiano nel caso della *Grammatica* dello Styla. Il nostro autore ha in questo caso non solo il merito di aver applicato alla descrizione grammaticale di una lingua straniera la metalingua – e la terminologia – polacca¹⁴⁵, ma

¹³⁸ Segnaliamo qui l'uso specifico del termine polacco 'makaron' (dall'it. dial. sett. *macarone*) e 'makaronizm' (dal fr. *macaronisme*, *macaroni*, dall'it. dial. sett. *macarone*, pl. *macaroni*) nel senso di 'parole, espressioni, locuzioni, anche elementi grammaticali stranieri (provenienti dal latino o da altre lingue straniere) introdotti nel testo polacco'; anche 'modo di esprimersi, di parlare, mescolando il polacco con altre lingue, specialmente con il latino'; un'altra realizzazione del 'maccherone' consisteva nell'adattamento del testo in madre lingua alla flessione e sintassi latina (per esempio nei giochi poetici); fenomeno – di origine italiana (ambienti universitari) – portato in Polonia dagli studenti dell'università di Padova e molto frequente nella Polonia del Cinquecento, del Seicento e del Settecento sia nella tipica creazione letteraria (ricerca di effetti comici) sia, poi, nella comunicazione quotidiana, specialmente fra la nobiltà. Cfr. S. Nieznanowski, *Makaron*; Brückner, *SEJP*, s.v. 'makaran', p. 319; Bańkowski, *ESJP*, s.v. 'makaron', 'makaroniczny', vol. II, p. 128 s.; A. Walsleben, *Romanische Lehnwörter in polonischen Texten des 17. Jahrhunderts*, p. 168 s.: 'makaron II'.

¹³⁹ Dovuto in parte alla comodità di espressione e in parte all'imperfezione della terminologia grammaticale polacca, specialmente in riferimento ad un sistema grammaticale straniero. Per es.: "Te cztery Consonantes gubią niekiedy wokał..." [p. 21]; "Przykład Articuli Indefiniti" [p. 30]; "Imię iest dwoiakie, Substantivum & Adiectivum" [p. 31]; "De Syntaxi Okoliczności miejsca y czasu" [p. 204].

¹⁴⁰ Così: "In tutta l'ortografia italiana non ci sono lettere AE né OE, al posto delle quali usano e, come in preda per praeda, cena per coena" [p. 10].

¹⁴¹ Eccone alcuni esempi: *spadek* ('caso'), *wokał* ('vocale'), *konsonanty* ('consonanti'), *wielka liczba* ('plurale'), *artykuł* ('articolo'), *złączenie słów* ("l'unire le parole" – 'sintassi'), *rodzaj białogłowski*, *niewieści* ("il genere del sesso bianco", "delle donne" – 'il genere femminile'), *rodzaj oddzielny* ('il genere neutro'), *imię istotne* ('sostantivo'), *przydane imię* ('aggettivo'), *sposoby* ('modi del verbo'), *słowo sposobu nieograniczonego* ('infinito'), *bezprawne słowo* ('verbo irregolare'), *pokazujący* ('indicativo'), *uczestnictwa* ('participi'), *staczenie* ("il rotolare" – 'declinazione') ecc. – oggi rispettivamente: *przypadek*, *samogłoska*, *spółgłoski*, *liczba mnoga*, *rodzajnik*, *składnia*, *rodzaj żeński*, *rodzaj nijaki*, *rzeczownik*, *przymiotnik*, *tryby*, *bezokolicznik*, *czasownik nieregularny*, *ozmajmujący*, *imiestowy*, *odmiana/declinacja*; Si veda S. Widłak, *Le prime grammatiche di lingua italiana in Polonia, passim*; anche A. Koronczewski, *Polska terminologia gramatyczna*, p. 18 s.

¹⁴² G. Patota, *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*, p. 91.

¹⁴³ Si veda Klemensiewicz, *HJP*, p. 415.

¹⁴⁴ Cfr. J. Łoś, *Gramatyka w dawnej Polsce*, pp. 216–221; A. Koronczewski, *Polska terminologia gramatyczna*, p. 18 s. Cfr. anche più sopra, la nota 111.

¹⁴⁵ Cfr. A. Koronczewski, *ibid.*

anche quello di aver sostanzialmente contribuito al formarsi della terminologia grammaticale polacca indirizzata agli idiomi stranieri, e in modo particolare di aver avviato il processo di graduale formazione di tale terminologia aperta alla lingua italiana¹⁴⁶.

Per quanto riguarda la lingua italiana – oggetto della descrizione proposta nella *Grammatica* – lo Styla non lascia dubbi: già nella premessa *Al Lettore* l'autore si dichiara per il “dialetto Romano”¹⁴⁷, mentre nel testo della grammatica, parlando della pronuncia della plebe toscana, la qualifica come brutta e sgradevole, quindi da evitare. “La favella Toscana è in sé stessa più bella e decorosa quando la si pronuncia in modo Romano, conformemente al proverbio *Lingua Toscana in bocca Romana*” citato dallo stesso Styla¹⁴⁸.

L'organizzazione del manuale dello Styla è tipica per i suoi tempi: è la tradizionale “ottica latina”. Nell'esporre il contenuto grammaticale del volgare italiano l'autore segue il modello latino, consacrato da secoli nella tradizione grammaticografica europea e ancora in uso nella descrizione di una lingua moderna, specialmente quando tale lingua veniva trattata come lingua straniera e descritta in metalingua latina o moderna. In tale situazione non può essere indifferente una forte divergenza e l'inadeguatezza che esiste fra il volgare descritto e il modello grammaticale latino, fenomeno che si verifica regolarmente nelle grammatiche di altre lingue europee dell'epoca. Tale uniformità al modello latino, che il nostro autore per principio osserva servilmente e assiduamente (cercando addirittura – come facevano i suoi contemporanei – di “salvare” nel sistema descritto le categorie grammaticali – e i termini latini – non continuate in italiano¹⁴⁹), non esclude qualche modifica imposta dal volgare descritto¹⁵⁰. La struttura della *Grammatica*, cioè l'ordinamento dei particolari problemi grammaticali discussi, ne risulta tradizionalmente tripartita. Abbiamo, quindi, tre parti principali del libro:

- Parte I [pp. 1–30] che porta il titolo *O literach Włoskich y wymowieniu ich* [‘Delle lettere italiane e della loro pronuncia’], dedicata all'ortografia e all'ortofonia.
- Parte II [pp. 31–196] – senza titolo generale – dedicata alla morfologia: le parti del discorso e la flessione, con qualche allusione alla formazione delle parole e alle formazioni fraseologiche.
- Parte III [pp. 196–226] intitolata *De Syntaxi, Abo O złączeniu Słow A naprzod De Dispositione vocum, O Rozłożeniu słow*, dedicata agli aspetti sintattici delle parti del discorso e in primo luogo all'ordine delle parole.

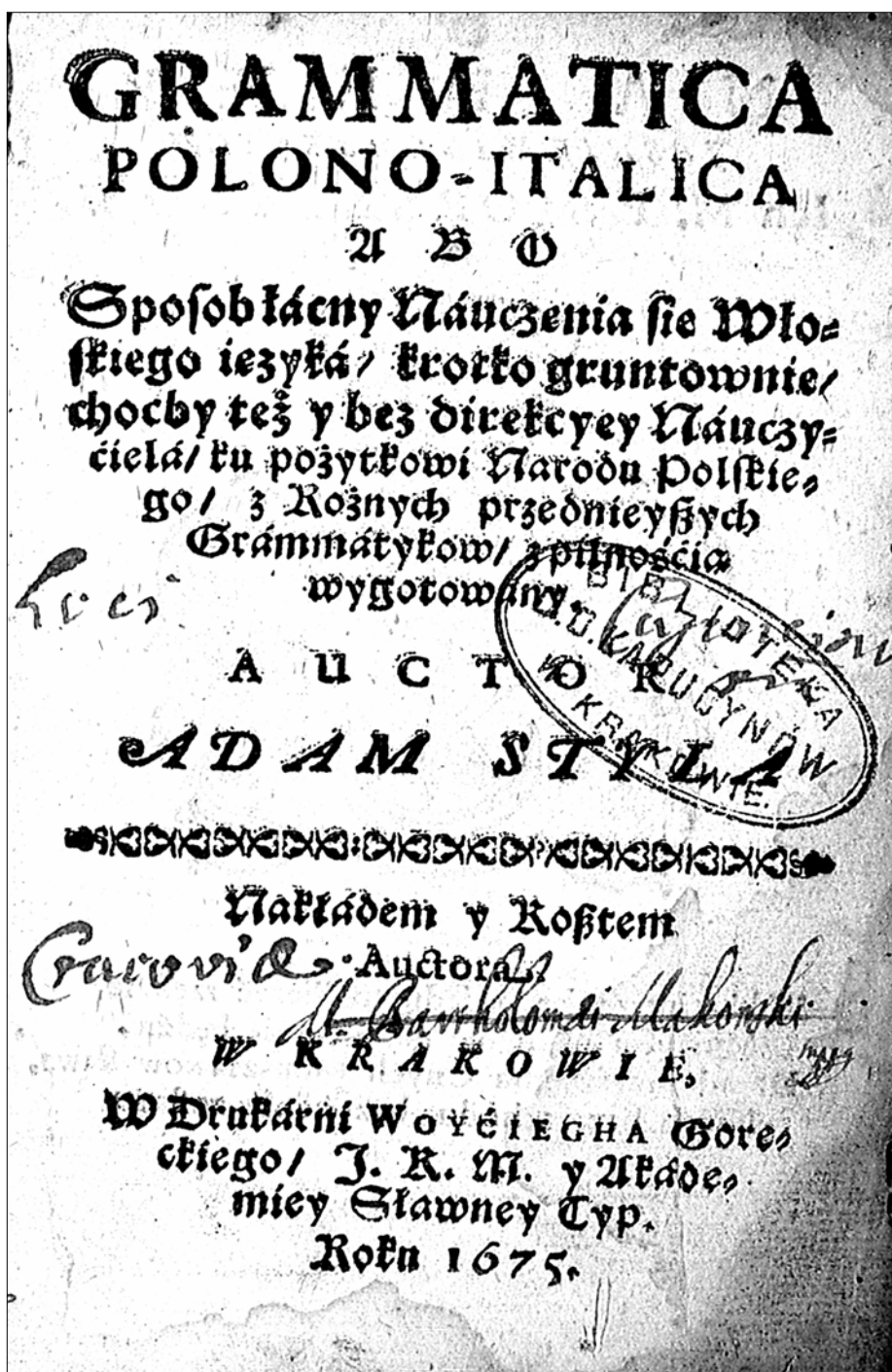
¹⁴⁶ Cfr. S. Widlak, *I primi manuali di lingua italiana in Polonia*, p. 260; Id., *Le prime grammatiche dell'italiano per Polacchi nel contesto centroeuropeo*, p. 95.

¹⁴⁷ Contrariamente alla pratica più frequente dei manuali stranieri dell'italiano, accettata anche venticinque anni prima da François Mesgnien, che – esplicitamente o implicitamente – proponevano il toscano.

¹⁴⁸ A. Styla, *Grammatica Polono-Italica*, p. 7.

¹⁴⁹ Tali i casi e la declinazione per casi [p. 35 ss.], il supino [p. 153].

¹⁵⁰ Tale la presentazione dell'articolo, delle nuove funzioni delle preposizioni, del condizionale o dei nuovi tempi, e anche le osservazioni riguardanti l'ordine delle parole (*De Dispositione vocum*), p. 196 ss.



Fot. 3. Frontespizio della *Grammatica Polono-Italica* di Adam Styla
(Dall'originale conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia; Coll. 311331 I St. Dr.)

D O C Z Y T E L N I K A

Dobrze powiedział Augustyn S. 140
Coś produkcie *Fridericus Marselaer L.*
2. de *Legato Dissert.* 34. Facilius diuersi ge-
neris animantes & discolores aues conue-
niant; quàm diuersæ linguæ homines in so-
cietatem ciuilibi vitæ. Stad zawsze w lu-
dźciach chęć aby się rozumieli / co ze być
z natury nie może pilnością nauczania
y ćwiczeniem się w językach różnych. Ale
mówię ja tu nie o starożytności nadza-
miar w tey chwalebney imprezie pracy
witey. Wielu teraźniejszyego. Kto się
znawożnie taki / Któryby sobie nie zyczyl
umieć języki Grecki / Żydowski / Łaciński /
Słowiański / Niemiecki / Turcki. Tych
albowie lub w szczęściu / lub w nieszczęściu
najbardziej używamy częścią dla nauki
częścią dla potrzeby. Stad y kto się w
nich obiera ma v ludzi posłanowanie / ze
nie w spomnie pożytkow innych. Ale da-
wszy ja insym na ten czas pokoy : Wło-
ski biorę język. Kto taki jest coby nie
przyznał ze ten język temi czasami jest zwia-
ziem wszytkiey Europy y po części Afry-
ce / ponieważ Stolicą Papiestwa / Dwor
Cesarzski / Hiszpański / Francuski / Turczey
Kupcy też najbardziej używają / z niego
swoie częste zabawy / Kazania / Come-
die /

die/ Ranzony miewała. Ze tu pożytki
Książek wczonych/ które Rządnościom
Krasomowcom Psetom wysoce do Kon-
ceptow służą. Zgadł ci się nie widząc wia-
zyku Polskim dokładney Grammatyki
do nauczania się języka tego (ad Diale-
ctum Romanam.) Który bez wielkiej
trudności pojąć być może/ a z wielkim
pożytkiem: wszakem to praca przed sie-
y niechcąc nic obfernie dla vprzytę-
nia/ ani też bardo krotko dla niezrozu-
mienia napisać/ zebrałem tak naykrócey
z roznych Auctorow a bardsiey z doświada-
czenia/ coby do pojęcia tego służyć mogło.
Toc Czytelniku do uwagi podaję. Wpe-
wniam nie zawiedzieć się gdy porządnie
z początku czytać będziesz/ gdy Declina-
cye y Konjugacye któreci pracowicie
wypisał zrozumiesz/ gdy Anomala Wło-
skie rzecz bardo trudna/ a tu w mała kuz-
pszebrane przenikniesz. Insi co do tych
czas pisałi pisałi madrym: tam dla po-
słowności wszystkich chciał napisać/ y roz-
umiem poymiesz/ jeżeli z sobą pracą przy-
nieśiesz. Jeżeli czego nie zaraz zrozumiesz
nie gań zaraz/ ale kilkakroć przeczytaj/ a
tusię ze zrozumiesz. Uczynilem z chęci com
mógł/ ty jeżeli się podoba zażyj/ a cu-
dzy prace niegań.

APPRO.

APPROBATYA

Sposob snadnego y przedkiego nauczania
Data sie gruntownie iszyka Wloskiego/
ludziom mlodym rozmaitego stanu wielo-
ce potrzebny; przez Grammatyka po-
Polsku y po Wlosku / od Slachetnego
Pana ADAMA STYLA latwie napisana/
czytalem pilnie. Ktora iz w zadnym
punkcie Wierze Swiatey Katolickiej/
y Kosciolowi Powsechuemu nie jest
przeciwna: dla tegoz ona drukowac po-
zwalam. Dzialo sie w Collegium Wielo-
kim Akademiei Krakowskiej. Roku
Paniego 1675. Dnia 23. Listopada.

X. IEDRZEY KUHARSKI, P.S.D.
y Professor Kanonik Krakowski,
y w teyze Diacezyey Xiag po-
stawiony Censor mpp.

PIERWSZA CZESC,

O literach Wloskich y wymowie-
niu ich.

Znayduja sie w iszyku wloskim dwa-
dziescia liter/ ktore sie w ten spo-
sob wymawiaja.

Nauka Pierwsza.

A	a	b	c	d	e	f	g	h	i
	a/	b/	c/	d/	e/	effe/	dzie/	aka/	y
wymawiaj.	l	m	n	o	p	q	r.		
	elle/	emne/	eune/	ol	py/	tu/	erref		
	s	t	v	lub	u	Z.			
	esse/	te/		wu/		ceia.			

2.
Mladzy temi literami sa pisac/ same
przez sie brzmiace / ktore lacintey nazyo-
waja. (Vocales) y tyle terminacy/ to
jest skonczenia slow.

a	Stella	Gwiazda /
e	Pane	Chleb /
i tak	Napoli	Miasto Napolii /
o	Corpo	Cialo /
u	Virtu	Cnota.

A

Wolka

Fot. 5. Pagina con l'approvazione ufficiale (Approbatya) e la prima pagina del testo della *Grammatica Polono-Italica* di Adam Styla
(Dall'originale conservato nella Biblioteca Jagellonica di Cracovia; Coll. 311331 I St. Dr.)

Tale divisione è in parte solo teorica, dato che la delimitazione delle sezioni e dei capitoli particolari non è sempre precisa¹⁵¹.

Nei manuali di lingue straniere – oggi come nel passato – la parte fonetica è particolarmente importante. Anche lo Styla vi dedica nella sua *Grammatica* molta attenzione, insistendo per esempio sulle differenze nella pronuncia fra l'italiano e il polacco; a volte fornisce una specie di trascrizione fonetica (con i grafemi polacchi) e costruisce delle tabelle nelle quali confronta l'italiano con il polacco, aggiungendo frequentemente anche il latino¹⁵². Non manca di dare alcuni consigli pratici riguardanti la pronuncia italiana corretta dei suoni italiani¹⁵³, suggerendo anche in che modo, foneticamente, un dato suono deve essere pronunciato¹⁵⁴. In tal modo lo Styla sembra preannunciare in una certa misura i moderni metodi glottodidattici (come la fonetica contrastiva e correttiva) nell'insegnamento della lingua italiana ai Polacchi. Infine, lo Styla dedica anche dei capitoli speciali all'accento (che confonde con il segno grafico) nonché all'elisione, alla sincope, all'afèresi e al troncamento (*De Apostrophe, syncope, apheresi & apocope*).

Il confronto fra l'italiano e il latino, segnalato sopra, basato sulla tradizione umanistica latineggiante e indubbiamente anche sul gusto storicizzante-etimologizzante dell'autore stesso, lo conduce direttamente a osservazioni e conclusioni di tipo comparatistico-diacronico¹⁵⁵. Nella parte fonetico-ortografica, specialmente nei capitoli *De mutatione litterarum* [pp. 10–15] e *De mutatione syllabarum* [pp. 15–17], lo Styla, infatti, fa spesso allusione allo sviluppo delle vocali, delle consonanti e delle sillabe dalla fase latina a quella italiana¹⁵⁶, nonché ad altri fatti grammaticali dell'italiano¹⁵⁷. In alcune situazioni – e conformemente alle opinioni tradizionali, frequenti in vari grammaticografi del passato che vedevano nelle lingue romanze una certa “degradazione” del latino – anche lo Styla intravede in alcune forme italiane la “corruzione” delle forme latine. Bisogna però, d'altra parte, tener conto del fatto che tali termini valgono spesso nient'altro che ‘sviluppo’, ‘mutamento’. Anzi, nella lettura dello Styla colpisce

¹⁵¹ Così la categoria del genere (*De Generibus*) e dell'articolo (*De Articulis*) sono discusse nella sezione finale della I parte, ortografico-fonetica, e immediatamente prima della II parte, morfologica, costituendo un elemento intermedio fra i due livelli della descrizione grammaticale.

¹⁵² Così per la pronuncia di **c, g** davanti alle vocali anteriori, la pronuncia di **gl, gn, z** [pp. 2 ss., 4 s., 9].

¹⁵³ Per esempio la doppia /čč/.

¹⁵⁴ Il consiglio [p. 9 s.] di distinguere con precisione le consonanti sonore dalle sorde (**b, g, t, v** da **p, c, t, f**: *botta – potta, dopo – topo, vino – fino*) non sorprende dato che in Polonia circolavano molti manuali di lingue straniere per tedescofoni e che i maestri tedeschi commettevano senza dubbio tale errore. Sorprende, invece, anche per la motivazione, il consiglio di pronunciare la prima **c** nella geminata **cc** come **t**: *eccedere, eccitare* leggi: ‘etcedere’, ‘etcitare’ [p. 3].

¹⁵⁵ Cfr. il Nostro, *La Grammatica Polono-Italiana di Adam Styla* (1975), p. 547 e *passim*; si veda anche S. Widłak, *Tracce dialettali nelle prime grammatiche polacche della lingua italiana, passim*.

¹⁵⁶ Così: l'eliminazione della **n** all'interno delle parole (*mostrare < monstrare*); il passaggio del nesso **ct** a **tt** (*affetto < affectus*); la consonante **c** passa “piuttosto” in italiano in **g** (*ago < acus*); non si usa il nesso **ph** ma **f** semplice; per la **t** “all'interno delle parole, per avere una pronuncia più sottile e graziosa”, si usa in italiano **d** (*madre < mater*); per le stesse ragioni la **g** viene a volte ommessa (*maestro < magister*); la **l** e la **r** “spesso si cambiano l'una nell'altra” (*peregrino o pellegrino, scarpello o scalpello*); le sillabe **dio, tio, tia** “cambiano dagli Italiani in **zo, za** (*mezzo, prezzo, sapienza per medio, pretio, sapientia*); “le sillabe che in latino terminano con **arium, orium** cambiano in italiano in **io**” (*granaio, smoccatoio < granarium, emunctorium*) ecc. Come si vede, la spiegazione e l'interpretazione dei cambiamenti sono il più delle volte generiche e incomplete, imprecise e addirittura ingenuie.

¹⁵⁷ Per es.: “I nomi che nella lingua latina sono di genere neutro diventano in italiano maschili” [p. 24].

l'imparzialità nell'esporre i problemi grammaticali del volgare italiano, il modo obiettivo nel confrontare l'italiano con il latino, la distanza scientifica con cui l'autore, ricorrendo ad una metalingua priva di emozioni, descrive i fatti grammaticali italiani. Qui merita di essere sottolineato il fatto che l'autore faccia ciò dal punto di vista dell'italiano¹⁵⁸.

Un'altra osservazione, che in modo particolare riguarda la parte fonetica della nostra *Grammatica*, è l'impegno del suo autore in problemi di tipo dialettologico. Lo Styła, come abbiamo accennato sopra, sceglie come lingua da descrivere il volgare di Roma¹⁵⁹, ammettendo però che, ovviamente, non si tratta in tale caso della parlata vernacolare romanesca, ma della lingua letteraria (quindi toscana) di tipo colloquiale "in bocca romana". Allo stesso tempo non si astiene dal prendere posizioni a loro modo critiche di fronte alle abitudini linguistiche (specialmente alla pronuncia) di alcune altre regioni. Constata, quindi, che i viaggiatori devono evitare "gli accenti cattivi, spiacevoli e difficili da pronunciare" e non devono credere che "ogni pronuncia del popolo minuto toscano sia buona"¹⁶⁰. Così anche "i Lombardi e il popolo minuscolo nello Stato di Milano e di Bononia" invece di usare la lettera **h** (per conservare la pronuncia gutturale delle lettere **c**, **g**), pronunciano male la lingua italiana¹⁶¹.

Nella parte morfologica, la più vasta, l'autore descrive – seguendo i metodi generalmente accettati nell'epoca – le parti del discorso, i paradigmi flessionali propri della categoria nominale e verbale, discutendo anche, secondo il modello grammaticale latino, le parti invariabili del discorso. In questo ultimo caso, è interessante il modo in cui affronta l'interiezione, alla quale dedica relativamente più spazio, dandone una caratteristica classificazione semantico-espressiva¹⁶². Vi si parla anche [p. 49 ss.] della derivazione affettiva (*De diminutivis*, *De augmentativis*, *De vituperativis*).

Nell'ambito del nome [pp. 31–61] l'autore discute – dalla prospettiva latina, unico possibile punto di riferimento – la categoria dei casi, accennando al loro nuovo carattere nell'italiano¹⁶³ e segnalando il ruolo delle preposizioni nella loro espressione formale¹⁶⁴.

Nella categoria del verbo [pp. 61–154] lo Styła distingue quattro coniugazioni¹⁶⁵, quattro modi finiti, un modo infinito¹⁶⁶ e dieci tempi¹⁶⁷. Si nota in questo caso una

¹⁵⁸ E non, per esempio, dal punto di vista del latino. Si veda la descrizione dell'ordine delle parole in italiano; cfr. la nota 171.

¹⁵⁹ Si veda sopra, pagina precedente; cfr. anche la constatazione seguente: "Molte sono le parole le quali dai Romani terminano in **ra**, **ro**, loro (*scil.* i Toscani, i Fiorentini – aggiunta mia), invece, lo cambiano in **ia**, **io**: Roma: *portinaro*, *fornaro*, Firenze: *portinaio*, *fornaio*; p. 7.

¹⁶⁰ Si tratta della gorgia e dell'aspirazione di alcune consonanti all'inizio delle parole o in posizione intervocalica: toscano /ɣ/, /tʰ/ invece del romano **c/k**, **t**: *duchato*, *echo*; p. 6.

¹⁶¹ Si tratta della palatalizzazione settentrionale: *ciaro*, *ciudo* invece di *chiaro*, *chiudo*.

¹⁶² Ecco alcune classi di interiezioni, che esprimono: l'ammirazione, la derisione, la ripugnanza, la minaccia, la rabbia, il lamento, l'ordine di tacere ecc.

¹⁶³ Lo Styła distingue in italiano cinque casi: Nominativus ('Mianujący'), Genetivus ('Rodzący'), Dativus ('Daiący'), Accusativus ('Oskarżający'), Ablativus / Privativus ('Odbierający'); "non hai in italiano il Vocativus ('Wołający' o 'Wzywający') e per esprimerlo usano il Nominativus" [p. 28].

¹⁶⁴ Per esprimere l'Ablativum Essentialem ('locativo') o Instrumentalem ('strumentale') "gli Italiani non hanno i casi, ma usano le preposizioni **in**, **con** aggiungendo loro uno dei pronomi": *in lui*, *in costoro* [p. 28 s.]; cfr. anche i capitoli *De Declinatione* [p. 35 ss.]; *De Syntaxi Okoliczności mieysca y czasu* [p. 204 ss.]; *De Syntaxi Adverbiorum et Praepositionum* [p. 222 ss.].

¹⁶⁵ A seconda della desinenza del perfetto: I -ai (*mangiai*), II -ei (*godei*), III -si (*piansi*), IV -i (*udii*) [p. 64 s.].

¹⁶⁶ Indicativus ('Pokazujący'), Imperativus ('Rozkazujący'), Optativus ('Życzący'), Coniunctivus ('Przylączający') e Infinitivus ('Słowo sposobu nieograniczonego') [p. 62 s.].

particolare influenza del modello latino da una parte e dall'altra l'incompletezza della visione autonoma del volgare e la mancanza della terminologia atta ad esprimere i fatti nuovi in esso realizzatisi. Ciò si osserva anzitutto nel trattamento del condizionale che non è considerato come modo a sé stante e i cui tempi vengono inseriti nel congiuntivo (con una eventuale informazione sul valore condizionale del tempo)¹⁶⁸. Il capitolo dedicato al verbo comprende anche [pp. 91–152] un lungo elenco di verbi irregolari (*De verbis anomalis*).

La parte morfologica si conclude con un interessante e caratteristico elenco di costrutti fraseologici e proverbiali, spesso di valore avverbiale, raggruppati in base al criterio semantico-stilistico¹⁶⁹, con la traduzione in polacco¹⁷⁰.

Alla sintassi le prime grammatiche volgari davano poco spazio, ma, col passar del tempo, esso aumentò. Nella *Grammatica* dello Styla la parte sintattica è relativamente vasta e comprende una riflessione sull'ordine delle parole in italiano¹⁷¹, seguita da capitoli dedicati agli aspetti sintattici delle parti del discorso¹⁷². Vi troviamo anche un capitolo sulla sintassi dell'articolo¹⁷³. Separatamente dalla sintassi degli avverbi è discussa la sintassi dei circostanziali di luogo e di tempo.

Similmente ad altri manuali dell'epoca, La *Grammatica Polono-Italica* di Adam Styla è anzitutto una semplice raccolta – a suo modo organizzata – delle regole grammaticali riguardanti i tre livelli basilari della descrizione e dell'apprendimento del sistema linguistico: il livello fonetico (con una forte presenza della dimensione ortografica), quello morfologico e quello sintattico, riferiti e profondamente radicati nella tradizione grammatografica latina rinnovata dalla visione umanistica e rinascimentale. Non rari sono gli accostamenti – che oggi chiameremmo confrontativi – delle due (o tre) lingue di cui si tratta nel manuale. Anche il metodo seguito dallo Styla è quello generalmente coltivato nei manuali di lingue straniere in Europa, e in modo particolare nell'Europa Centrale del tempo. È il metodo puramente grammaticale, concentrato sullo studio rigoroso e organizzato del sistema grammaticale, e deduttivo, che consisteva nel presentare prima la regola grammaticale e dopo gli esempi che la illustrano. Partendo dalla grammatica e con gli esempi pratici della lingua studiata si doveva acquisire una conoscenza, anche pratica, di questa lingua. La *Grammatica* dello Styla, oltre ad essere una descrizione morfosintattica (e fonetica) dell'italiano, va, quindi, considerata anche come manuale di questa lingua.

¹⁶⁷ Praesens, Imperfectum, Imperfectum conditionale (o secundum), Imperfectum fortuitum, Perfectum simplex, Perfectum compositum, Plusquam perfectum, Plusquam perfectum conditionale (o secundum), Plusquam perfectum fortuitum, Futurum.

¹⁶⁸ Così: 'Imperfectum secundum' accanto a 'Imperfectum conditionale', 'Plusquam perfectum secundum' accanto a 'Plusquam perfectum conditionale' [p. 64 e *passim*].

¹⁶⁹ Sotto il titolo: *Formulae adverbiorum, praepositionum, coniunctionum & Interiectionum ad Exprimendos Linguae Italicae idiotismos*; per es.: *Formulae Affirmandi, Iurandi, Negandi, Deliberandi, Optandi, Imprecandi, Deprecandi, Euentus, Officiosae, Titulandi, Amorem experientes, Gratias Deo agendi, Vituperandi, Minandi, Insultandi, Supplicandi, Lamentandi, Sperandi, Silentium Imperandi, Exclamandi ecc., ecc.*; [pp. 172–196].

¹⁷⁰ Tutti gli esempi italiani, citati abbondantemente nella *Grammatica*, sono tradotti in polacco.

¹⁷¹ "L'italiano mantiene il suo ordine naturale": "il caso nominativo si trova prima del verbo", "il caso accusativo lo si pone dopo il verbo"; esempio: *Scuolare studia. Teme jd Dio.*, p. 196 s.

¹⁷² Per es.: *De Syntaxi Nominum, De Comparativo, De Syntaxi pronominum, De Syntaxi Verborum*.

¹⁷³ *De Syntaxi Articulorum*; ricordiamo che nella parte morfologica non si parla distintamente dell'articolo, che è presentato alla fine della parte ortografico-fonetica. Lo Styla ne distingue tre specie: finitus ('skończony'), infinitus ('nieskończony'), indefinitus ('nieokreślony') [pp. 26 ss., 201 ss].

Tale suo doppio ruolo risulta dalla convinzione, radicata nella metodologia scolastica e continuata per secoli nell'insegnamento delle lingue, che la conoscenza delle regole grammaticali fosse la condizione necessaria e la base dello studio e dell'apprendimento pratico della lingua straniera. A tale metodo lo Styła aggiunge la traduzione in polacco dei numerosi esempi italiani che dovevano illustrare in modo pratico la teoria grammaticale della lingua italiana. Questi esempi non hanno carattere letterario, ma sono attinti alla lingua parlata, "toscana in bocca romana", come si è detto. Tale "attitudine didattica" dello Styła è accompagnata nel suo manuale dall'"impostazione pedagogica, estranea ancora a Mesgnien, [dalla] chiara disposizione del testo",¹⁷⁴ e, infine, dalla sua accessibilità nella lettura e nell'apprendimento pratico della lingua.

La *Grammatica* dello Styła non ebbe, probabilmente, grande fortuna¹⁷⁵. Verso la fine del Seicento e nel Settecento circolavano in Polonia parecchi manuali, anche grammatiche, della lingua italiana di autori stranieri e pubblicati in vari paesi del nostro continente, anche nella stessa Polonia¹⁷⁶. Sembra tuttavia indubbio che, accanto ad altri manuali, ci si serviva della *Grammatica* dello Styła ancora nel corso del XVIII secolo¹⁷⁷.

¹⁷⁴ Zawadzka, *TAPPRIT*, vol. I, p. 135.

¹⁷⁵ Cfr. D. Zawadzka, *ibid.*

¹⁷⁶ Così il manuale tedesco della lingua italiana di Joannes Jakobus Walther, *Essentia Linguae Italicae Moderno-Romanae*, "importato" in Polonia ancora nel Seicento, venne poi, nel corso del Settecento, stampato in Polonia: a Cracovia dall'Accademia e a Lublino dai gesuiti. Cfr. D. Zawadzka, *ibid.*

¹⁷⁷ Cfr. M. Cieśla, *Dzieje nauki języków obcych w zarysie*, p. 127.

LUOGHI LONTANI... ANIMI VICINI: BATTISTA GUARINI E LA POLONIA¹

Il periodo che si estende fra il Quattrocento e il Seicento, e che, per i paesi a Nord delle Alpi è quello del Rinascimento², è un'epoca di contatti particolarmente intensi fra le etnie, le culture e gli individui che, per varie ragioni di tipo politico e diplomatico, economico e commerciale, artistico e artigianale, scientifico e accademico ecc., si spostavano da una regione all'altra, contribuendo così ad approfondire la conoscenza reciproca e provocando, di conseguenza, penetrazioni e interferenze che diventarono ben presto caratteristiche e significative nell'immagine civile e culturale del nostro continente.

Per la Polonia il periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento³ è caratterizzato da insoliti rapporti con l'Italia, eccezionalmente intensi, anzi decisivi, in particolar modo per il formarsi e l'approfondirsi delle reciproche relazioni e delle attitudini addirittura emozionali fra i due popoli, e – di conseguenza – per l'affermarsi definitivo in Polonia del carattere latino-occidentale della sua civiltà in genere⁴. È nel “secondo tempo” di

¹ Il presente testo riprende, sviluppandolo, uno degli argomenti discussi nel nostro *Battista Guarini e la Polonia*, nonché nella nostra comunicazione *Miejsce odlegli... duszą bliscy*, presentata il 24 marzo 1999 alla seduta della Commissione Neofilologica dell'Accademia Polacca delle Scienze e delle Arti – PAU – di Cracovia (si veda: *Sprawozdania PAU* [“Rendiconti della PAU”] per l'anno 1999, Cracovia), successivamente pubblicata dalla stessa Accademia sotto il titolo *LUOGHI LONTANI... ANIMI VICINI: Lettera di Battista Guarini ad un suo amico polacco*. Si veda la bibliografia alla fine di questo volume.

² Tra le moltissime monografie e studi dedicati ai vari aspetti dell'Umanesimo e del Rinascimento ricordiamo solo G. Toffanin, *Storia dell'Umanesimo dal XIII al XVI secolo*; J. Irmcher [a cura di], *Renaissance und Humanismus in Mittel- und Osteuropa*; L. Stolfi, *Il Rinascimento in Polonia*; J. Ziomek, *Renesans*; J. Halle, *La civiltà del Rinascimento in Europa 1450–1620*; J. Żurawska [a cura di], *Il Rinascimento in Polonia*. Ivi la bibliografia più ampia.

³ Si distinguono nel Rinascimento polacco tre tappe: il *Pre-Rinascimento* – dalla seconda metà del Quattrocento, il *pieno Rinascimento* detto il *Secolo d'Oro* – il Cinquecento, e il *Rinascimento “morente”* – inizio del Seicento.

⁴ La letteratura su questi particolari argomenti è piuttosto ricca; fra le diverse pubblicazioni si vedano: H. Barycz, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*; Id. *Italofilia e italofofia nella Polonia del Cinque e Seicento*; M. Brahmer, *Powinowactwa polsko-włoskie*; T. Ulewicz, *Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami w wiekach średnich i Renesansie*, p. 65; I. Zarębski, *L'Italia nel primo umanesimo polacco*; J. Ślaski, *Italia, Ungheria e Polonia al tempo dell'Umanesimo e del Rinascimento (proposte di ricerca)*; B. Biliński, *Figure e momenti polacchi a Roma. Strenna di commiato*, specialmente I: *Prolegomena al dialogo culturale polacco-italiano e commiato*, pp. 3–31; e anzitutto il volume recente di T. Ulewicz, *Iter Romano-Italicum Polonorum czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w Wiekach Średnich i Renesansie*, fondamentale per l'argomento; P. Marchesani, *La Polonia nella storiografia italiana*

quel periodo, nella seconda metà del Cinquecento, e in quell'ambiente di apertura degli Italiani alla Polonia (e in genere all'Europa Centrale) e dei Polacchi verso l'Europa occidentale e verso l'Italia in modo particolare⁵, che si colloca la personalità di Battista Guarini e la sua attività di scrittore-diplomatico.

Tra i moltissimi Italiani, che in quei tempi costituivano un'ondata eccezionalmente copiosa, Battista Guarini è, infatti, uno di quelli che, operando nel campo diplomatico per avvicinare i due popoli e per legarli anche politicamente, diventò conoscitore, oggi si direbbe "esperto", "delle cose polacche" e, allo stesso tempo, amico e, in un certo senso, anche ammiratore della Polonia⁶. Ne fornisce le prove nelle sue lettere private⁷, nei sommari e nelle relazioni sulle sue missioni diplomatiche⁸.

I primi contatti del Guarini con i Polacchi risalgono ai tempi dei suoi studi nell'ateneo di Ferrara⁹ e soprattutto in quello di Padova, dove, negli anni 1556–1558, frequentava i ritrovi della "natio Polonica"¹⁰. È lì, all'Università di Padova, che Guarini conobbe degli studenti polacchi, fra cui anche i due fratelli Zborowski. Anni dopo, ad uno di loro, Andrea, scriverà una lettera nella quale, ridiventato – dopo l'esperienza dell'ambasceria – persona privata, esprimerà la sua cordiale amicizia per il destinatario stesso e per "il Regno di Polonia". In questa occasione insisterà sull'affinità spirituale che lega i due popoli scrivendo che "la nazione Polacca è molta unita" all'Italia e che "i luoghi son ben lontani, ma gli animi son vicini"¹¹ – frase diventata un luogo comune

del XVI e XVII secolo: i clichés ideologici e la loro evoluzione; Id., *L'immagine della Polonia e dei Polacchi in Italia tra Cinquecento e Seicento: due popoli a confronto*; cfr. anche S. Widłak, *Gli italiani nella Cracovia rinascimentale e i loro scritti letterari*; Id., *Alcuni accenni sugli italianismi nel lessico polacco nel periodo del Rinascimento*; ivi la bibliografia più ampia.

⁵ Cfr. a questo proposito il nostro *Interferenze culturali e linguistiche italo-polacche nel contesto centro-europeo: alcuni accenni storici*; anche Id., *Italianità nel lessico centro-europeo. Esempio polacco*.

⁶ Cfr. il nostro *Battista Guarini e la Polonia*, pp. 256–262.

⁷ Fra le sue lettere ricordiamo quelle che si riferiscono direttamente "alle cose polacche"; sono le *Lettere di Battista Guarini (...)*, in *Venetia 1596*, Parte I: due lettere scritte da Cracovia: *A Monsignor, Il Vescovo del Mondovì, che fu poi Cardinale*, del 1° settembre 1574, e l'altra, *A Monsignor Benedetto Manzuoli*, del 25 settembre 1574; cfr. anche le note 24 e 25; – e altre due lettere scritte da Varsavia: *Alla Signora Taddea Bendedia, sua consorte, a Ferrara*, del 25 novembre 1575, e l'altra *A Monsignor Rossetti Vescovo di Ferrara, suo zio*, del 19 dicembre 1575. Le stesse lettere si trovano nella IV edizione delle lettere del Guarini, *Lettere del Signor Cavaliere Battista Guarini nobile ferrarese. Di nuovo in questa quarta impressione sotto capi divise. Da Agostino Michele raccolte*, in *Venetia*, Presso Gio. Battista Ciotti, 1599, rispettivamente alle pp. 1–4, 4–5, 63–67, 68–69. La seconda, terza e quarta lettera sono facilmente reperibili nel volume di M. Guglielminetti [a cura di], *Opere di Battista Guarini*, alle pp.: 88–89, 91–95, 95–96; cfr. le note 28 e 31. E infine una lettera scritta da Ferrara in data del 18 di giugno 1576 e indirizzata *Al signor Andrea Sborouschi Marescialle della Corte de Regno di Polonia, e Capitano di Radomia. A Cracovia*; cfr. la nota 43. Tutt'e cinque lettere sono state pubblicate recentemente nel nostro *Luoghi lontani... animi vicini: Lettera di Battista Guarini ad un suo amico polacco*.

⁸ Penso anzitutto alla sua relazione – *Discorso sopra le cose di Polonia* – sulla situazione interna della Polonia nel difficile periodo dell'interregno e delle elezioni del successore di Enrico III di Valois che lasciò il trono polacco per tornare a Parigi. Cfr. le note 36, 37 in questo capitolo.

⁹ Dove il nostro scrittore e diplomatico era nato nel 1538.

¹⁰ Si vedano specialmente: A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, p. 161; Id., *Fasti polacchi in Italia*, pp. 1–16; anche T. Ulewicz, *Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami*, p. 61. Ne parlano in modo più dettagliato S. Windakiewicz, *I Polacchi a Padova*, p. 19; G. Maver, *I Polacchi all'Università di Padova*, pp. 454–455 e la nota alla p. 532 s.

¹¹ Lettera di Guarini ad Andrea Zborowski [p. 57 della 4ª ed. delle *Lettere di Battista Guarini*; si veda più sopra la nota 7 e più sotto, il testo e la nota 43].

nella storia delle relazioni fra i due paesi¹². Tali rapporti con i Polacchi condizionarono probabilmente l'ulteriore scelta del Guarini per l'incarico dell'"ambasceria" in Polonia¹³, e indubbiamente influenzarono il Guarini stesso ad assumere tale incarico e a recarsi due volte in Polonia, "anche se la distanza e gli strapazzi del viaggio e la sua salute cagionevole lo potevano impressionare"¹⁴.

Entrato in servizio, nel 1567 (dopo la partenza del Tasso), prima come segretario del duca Alfonso II d'Este e poi anche come poeta alla sua corte, avendo già alle spalle un'importante esperienza diplomatica¹⁵ ed essendo apprezzato per le sue eccellenti qualità di oratore elegante e intelligente¹⁶, si recherà due volte in Polonia – nel 1574 a Cracovia e nel 1575 a Varsavia – con l'incarico¹⁷ "di una spedizione un po' donchisciottesca di un'ambasciata ferrarese"¹⁸ che doveva promuovere e "perorare la candidatura di Alfonso II d'Este al trono di Polonia, rimasto vacante dopo la clamorosa rinuncia¹⁹ di Enrico III di Valois nel 1574"²⁰.

¹² Cfr. A. Cronia, *Fasti polacchi in Italia*, p. 8. Cfr. anche T. Ulewicz, che nel suo *Na szlaku rzymsko-Piotrowym* traduce la famosa frase del Guarini nel modo seguente: "kraje są wprawdzie odległe, ale serca są sobie bliskie" [p. 26]; si veda pure l'opera basilare dello stesso autore, *Iter Romano-Italicum Polonorum, czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie*, pp. 267 s., 288 s.; cfr. anche H. Barycz, *Italofile i italofofi* ['Italofili e italofofi'], in: Id., *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską*, p. 48; J. Ślaski, *Italia, Ungheria e Polonia al tempo dell'Umanesimo e del Rinascimento (proposte di ricerca)*, specialmente p. 60; B. Biliński, *Figure e momenti polacchi a Roma. Strenna di commiato*, specialmente I: *Prolegomena al dialogo culturale polacco-italiano e commiato*, p. 10 s.

¹³ Per quanto riguarda il secondo viaggio del Guarini in Polonia (a Varsavia), non si possono escludere gli intrighi di corte; si tratta dei tentativi di Giovanni Battista Pigna (morto nel 1575) di allontanare Guarini dalla corte del duca Alfonso II d'Este. Cfr. la lettera di Guarini del 19 dicembre 1575 inviata a Monsignor Rossetti Vescovo di Ferrara, suo zio, che è la reazione immediata del poeta-diplomatico alla notizia della morte del Pigna: "O giudizio di Dio! Colui che mi mandò a morire è morto esso, e io, benché mal vivo, pur vivo. Insomma questa prudenza scompagnata dalla bontà, questo sapere senza Domenedio, questi savi di corte, che hanno per lor idolo e per loro maestro Cornelio Tacito, dovrebbero pur temere l'esito di coloro, l'opere de' quali son da loro imitate. (...) Già non mi rallegro io della sua morte, che questo non è lecito a cristiano, dolendomi anzi che mi sia tolto un emulo, il quale non con altro che con le mie buone opere avea speranza di superare".

¹⁴ A. Cronia, *op. cit.*, p. 161. Cfr. anche il testo più sotto, dove si parla del viaggio del Guarini a Varsavia, e specialmente la lettera del poeta scritta da Varsavia a sua moglie Taddea Bendedia, del 25 novembre 1575.

¹⁵ Tra il 1570 e il 1571 fu ambasciatore presso la corte di Torino; ebbe anche importanti e delicati incarichi politici a Roma e a Venezia; cfr. *Letteratura italiana, Gli Autori. Dizionario bio- bibliografico e indici*, vol. I, *sub nomine*; *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, vol. 3, s.n.; anche L. Fassò in: L. Fassò [a cura di], *Opere di Battista Guarini*, p. 21; E. Bonora, *Il classicismo dal Bembo al Guarini*, p. 635.

¹⁶ Già nel 1557 Battista Guarini fu nominato professore di poetica e retorica all'università di Ferrara; cfr. *Letteratura italiana, Gli Autori. Dizionario bio- bibliografico e indici*, vol. I, s.n. 'Battista Guarini'; P. Malgarotto Hollesch, *Guarini, Battista (1538-1612)*, vol. II, p. 286; E. Bonora, *Il Classicismo dal Bembo al Guarini*, p. 634.

¹⁷ Di questa sua missione in Polonia il Guarini stesso scrive, da Varsavia, a sua moglie nella lettera del 25 novembre 1575: "essend'io capo di questa ambasceria e reggendosi tutto sulle mie spalle il peso di sì grande e importante negozio (...)".

¹⁸ A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, p. 161; cfr. anche T. Ulewicz, *Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami*, p. 61 s.

¹⁹ Di questa fuga di Enrico III di Valois dal trono polacco ci è rimasta una interessante relazione di Pietro Buccio, un italiano, probabilmente cortigiano di fiducia del re; si veda K. Pieradzka, *Kraków w relacjach cudzoziemców X-XVII wieku*, specialmente II: *Uczni i podróżnicy niemieccy, włoscy, francuscy w Krakowie w XVI wieku* ['Scienziati e viaggiatori tedeschi, italiani e francesi nella Cracovia del XVI secolo'], p. 199. La rinuncia di Enrico III al trono polacco ebbe una fortissima risonanza internazionale; anche in Italia, dove il re fuggente dalla Polonia si fermò nel suo viaggio di ritorno a Parigi. Di conseguenza crebbe rapidamente anche l'interesse degli Italiani per la Polonia, nonché diversi tipi di relazioni, di descrizioni del paese e dei suoi abitanti; si veda P. Marchesani, *La Polonia nella storiografia italiana del XVI e XVII secolo: i clichés ideologici e la loro evoluzione, passim*.

²⁰ A. Cronia, *Fasti polacchi in Italia*, p. 8.

Delle riflessioni riguardanti le sue esperienze di segretario alle corti, delle sue esperienze diplomatiche, delle sue missioni o “ambascerie”²¹ Battista Guarini parla in numerosi “trattati”, “orazioni”, “discorsi ufficiali”, “sommari” o “relazioni”²²; ne troviamo anche varie tracce – e allusioni – nelle lettere indirizzate alle persone ufficiali, agli amici e alla moglie Taddea Bendedia. Molti di questi documenti rimasero per parecchio tempo inediti, alcuni altri – specialmente le lettere private – non sono stati ancora pubblicati: ne abbiamo conoscenza soprattutto attraverso i pochi studi che tengono conto anche degli scritti inediti del nostro autore²³. Alcune raccolte di lettere sono state però pubblicate, ancora vivente Guarini, alla fine del Cinquecento²⁴, e i secoli successivi portarono qualche altra edizione di alcuni testi non letterari del nostro scrittore-diplomatico²⁵.

Come è stato accennato sopra, Guarini si recò in Polonia due volte nell’ambito di missioni diplomatiche il cui scopo era di promuovere la candidatura del duca di Ferrara al trono di Polonia e di concertare sul posto e in contatto diretto con i politici locali e con gli elettori polacchi l’elezione di Alfonso II d’Este.

Al primo di questi due viaggi, effettuato a Cracovia nel periodo dal giugno al settembre del 1574, il Guarini si recava contento, dimostrando anche curiosità e interesse per il paese di cui aveva certamente già avuto qualche idea più o meno vaga. In una lettera inviata da Cracovia il poeta scrive: “Ho veduto quel cielo e que’ costumi con infinito mio gusto, mitigando col goder insolite viste il patir insolite cose. Paesi, certo, e uomini assai men barbari della fama, ai quali nulla manca per mio giudizio né di civile, né di fruttifero, se quelli avessero il vino, e questi non l’avessero troppo”²⁶.

Sul piano politico, però, la missione non ebbe risultati concreti e definitivi, dato che l’assemblea elettorale della dieta venne differita²⁷. L’unico documento ufficiale della missione del Guarini a Cracovia era, accanto alle lettere – mezzo-ufficiali e private –

²¹ *Ambasceria* nel senso di ‘incarico’, ‘missione’, dal prov. *ambaissaria*; a proposito della parola *ambasciata* ricordiamo l’interessantissimo studio di M. Alinei, *Origine e storia della parola “ambasciata”*, pp. 89–113.

²² Cfr. anche il capitolo III.4. in questo volume, p. 106 s. [con le note 287 e 289].

²³ Si veda soprattutto V. Rossi, *Giovan Battista Guarini ed il «Pastor fido»*. *Studio biografico-critico con documenti inediti*, specialmente il cap. V; Id., *Bricicche guariniane*; cfr. anche A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, p. 161.

²⁴ *Lettere...* (raccolte da Agostino Michiel), Venetia 1593; 2-a ed.: *Lettere di Battista Guarini di nuovo in questa seconda impressione di alcune altre accresciute*, Venetia 1595; *Lettere di Battista Guarini (...)*, parte I e II, Venetia 1596; in queste mie ricerche mi sono servito anzitutto dell’ultima edizione sopracitata del 1596, della 4^a ed.: *Lettere del Signor Cavaliere Battista Guarini nobile ferrarese. Di nuovo in questa quarta impressione sotto capi divise. Da Agostino Michele raccolte*, in Venetia, Presso Gio. Battista Ciotti, 1599, nonché delle lettere scelte in: M. Guglielminetti [a cura di], *Opere di Battista Guarini*. Cfr. anche la nota 7.

²⁵ Ricordiamone alcune, specialmente quelle che comprendono le lettere del Guarini: *Lettere... da Agostino Michiel raccolte*, Venezia 1615; [Tumermani] *Opere del Guarini*, Verona 1734; *Trattato della politica libertà*, Venezia 1818, dove [p. 80], discorrendo della libertà nella politica interna dello stato, fra i diversi regni del “Settentrione” Guarini nomina anche quello polacco; *Lettere inedite*, Ferrara 1843; *Opere edite e postume*, Firenze 1884. Fra le edizioni recenti in cui vengono pubblicate lettere scelte di Guarini, citata anche più sopra, si devono segnalare, citate anche nella bibliografia, in questo volume: L. Fassò [a cura di], *Opere di Battista Guarini*; M. Guglielminetti [a cura di], *Opere di Battista Guarini*; vi si trovano alcune lettere che ci interessano specialmente in questa sede; cfr. la nota 7.

²⁶ Lettera *A monsignor Benedetto Manzuoli* del 25 settembre 1574.

²⁷ In attesa dell’univoca rinuncia ufficiale alla corona polacca da parte di Enrico di Valois.

scritte da Cracovia²⁸, un breve sommario sulla Polonia, il cui annuncio – con varie informazioni riguardanti la vita politica del regno – troviamo già nella lettera del 1 settembre 1574, scritta da Cracovia e indirizzata *A Monsignor, il Vescovo del Mondovì*: “Io vò facendo le mie pratiche, vò scrivendo tutto quel ch’io raccolgo. ho anche ridotto come fanno i cosmografi della terra in un breve sommario, il sito, la natura, le leggi, i costumi, la forma del governo di questo regno”, cioè l’ordinamento politico-sociale del regno di Polonia di allora. Questo argomento verrà poi sviluppato in un’altra lettera, del 25 settembre 1574, inviata da Cracovia *A Monsignor Benedetto Manzuoli*, che è una specie di riassunto del sommario annunciato prima, il quale conteneva probabilmente diverse informazioni sul paese e sulla sua situazione politica attuale, e che è andato perduto²⁹. Ecco un frammento di questa lettera, dove il Guarini parla della forma di governo del regno di Polonia: “Il regno è grande, ricco, poderoso, unito, abbondante, fornito d’uomini valorosi: in pace eloquentissimi senatori, in guerra arditissimi cavalieri, che hanno per fin la gloria e per sostegno la libertà. La forma del governo è di repubblica regia, simile alla spartana, ma, s’io non erro, molto migliore; perciocché, levando dal regno i pericoli della tirannide, dagli ottimati l’insolenza de’ pochi e dalla repubblica la viltà popolare, ho fatto un misto di tuttattre le forme de’ governi migliori, in modo che ‘l regno non offende la libertà, né i bassi disonorano i grandi. Il valore ha il primo luogo, la nobiltà il secondo, le ricchezze il terzo; e a niuno, quantunque in bassa fortuna, è mai tolta la speranza, né chiusa la porta di salire per mezzo della virtù ai primi onori. Se miri la maestà del re, dirai: questo è regno; se la gravità del senato, questo è governo de’ buoni; se ‘l ministerio della giustizia, questa è repubblica popolare. Il re non può deliberare senza il senato, ma può ben senza lui distribuire le dignità: e ciò con nobilissimo avvedimento, essendo sconvenevole che la munificenza, la quale è propria del re, non dipenda solo dal re, e non sia libero chi de’ essere liberale. O quanto vorrei che venisse occasione a Vostra Signoria di vederlo! So certo che ne rimarrebbe contenta”³⁰.

Il secondo viaggio, questa volta a Varsavia³¹, con il compito di sostenere nuovamente la candidatura del duca ferrarese alla corona polacca, un viaggio lungo

²⁸ Conosciamo due lettere qui già menzionate, che Guarini scrisse e inviò da Cracovia: la prima lettera, indirizzata *A Monsignor, il Vescovo di Mondovì*, del 1 settembre 1574; l’altra lettera, *A Monsignor Benedetto Manzuoli*, del 25 settembre 1574, che “è considerata sostitutiva del breve sommario sulla Polonia, composto dal Guarini in occasione del suo primo viaggio diplomatico in questo paese (...), sommario andato perduto” [M. Guglielminetti, *Opere di Battista Guarini*, nota 1 alla lettera, p. 88]. Cfr. la nota 7.

²⁹ Cfr. sopra, la nota 28.

³⁰ Nel XVI e XVII secolo si nota la proliferazione di scritti – notizie, informazioni, relazioni ecc. – sulla Polonia (caratteristiche fisico-geografiche, origine e vicende storiche, realtà etnica e religiosa del regno, ordinamento costituzionale e organizzazione politica, paesi vicini e situazione internazionale del paese, esercito e modi di combattere, vita sociale ecc. del paese) e sui Polacchi (aspetto fisico, loro lingua, qualità e costumi, comportamenti sociali, cucina ecc.); si veda per esempio P. Marchesani, *La Polonia nella storiografia italiana del XVI e XVII secolo: i clichés ideologici e la loro evoluzione*.

³¹ Ci sono rimaste due lettere scritte dal Guarini da Varsavia, in occasione della sua seconda missione diplomatica in Polonia. Sono: la prima lettera, *Alla Signora Taddea Bendedia*, sua consorte, a Ferrara, del 25 novembre 1575; l’altra lettera, *A Monsignor Alfonso Rossetti*, del 19 dicembre 1575; cfr. la nota 7. Queste lettere, fortemente marcate dalle emozioni negative del loro autore, sono, dal punto di vista storico, meno interessanti. Il Guarini vi dà la descrizione del viaggio faticoso e delle condizioni “logistiche”, nonché dell’ambiente sociale in cui si era trovato nel tempo delle elezioni. Si nota la stanchezza dello scrittore-diplomatico, che del resto, come scrive egli stesso, era ammalato.

e disagiato³², come pure il soggiorno stesso a Varsavia³³, durò dalla fine di settembre alla seconda metà di dicembre del 1575: Guarini lasciò, infatti, la Polonia pochi giorni dopo l'elezione del nuovo re – Stefano Batory³⁴. Con questo viaggio (e con la sconfitta politica elettorale di Alfonso II, nonché con quella diplomatica del nostro ambasciatore straordinario) terminano i contatti ufficiali di Battista Guarini con la Polonia e con i Polacchi³⁵.

Dei viaggi diplomatici di Battista Guarini in Polonia ci è rimasta la sua relazione intitolata *Discorso sopra le cose di Polonia*, trasmessa dall'Autore al duca d'Este³⁶. In questo documento³⁷, che certamente riprende almeno in parte il sommario (quello perduto) dell'anno precedente³⁸, Guarini descrive la situazione interna della Polonia nel periodo particolarmente nevralgico e difficile della “campagna elettorale”, parla dei candidati al trono, della vita politica e sociale del paese nel tempo della “campagna elettorale”, concentrandosi, naturalmente, sulla persona e sul programma del candidato estense, che il nostro ambasciatore doveva sostenere – informazioni, osservazioni e riflessioni raccolte sul posto, durante il soggiorno nella capitale polacca del tempo

³² “Massacrante”, dirà M. Guglielminetti; cfr. la sua *Introduzione*, p. 11s., e *Nota biografica*, p. 66, in: M. Guglielminetti [a cura di], *Opere di Battista Guarini*; la partenza decisa all'improvviso [“partii (...) con viso di corriere più tosto che d'oratore”, scrive Guarini nella lettera alla moglie, il 25 novembre 1575], un viaggio scomodo o addirittura pericoloso, specialmente nella parte tra Vienna e Varsavia, e lo stesso viaggiatore ammalato, con la febbre. Nella lettera scritta da Varsavia il 19 dicembre 1575 *A Monsignor Rossetti Vescovo di Ferrara*, zio di sua moglie Taddea, il Guarini scrive: “Me non hanno potuto uccidere (così Dio concedente) le fatiche, gli strazi, le malattie, le pesti, le vorragini, gli assassini, e tanti altri mali e pericoli ch'io ho patiti e scorsi in questa mia seconda, non già legazione, ma relegazione di Polonia”.

³³ Giunto a Varsavia il Guarini si lagna di tutto: “Il minor male è oggimai la febbre; gli accidenti e le circostanze sono peggiori; il loco, la stagione, i cibi, le bevande, l'acque, i serventi, le medicine, i medici, i travagli dell'animo e mill'altri disagi fanno il mio male: se con questi non avessi a combattere, non mi farebbe guerra la febbre. (...) Immaginatevi tutto 'l regno alloggiato in una piccola terreciuola, e la mia stanza nel mezzo (...) non è ora né del giorno né della notte, che non sia piena di strepiti e di tumulti. Qui non è tempo destinato al negozio: sempre si tratta, perché sempre si bee, ché senza vino le faccende s'agghiacciano. Dove il negozio termina, incomincian le visite (...)”, scrive da Varsavia il Guarini a sua moglie nella lettera del 25 novembre 1575.

³⁴ Stefano Batory, principe ungherese di Transilvania, venne eletto al trono polacco il 15 dicembre del 1575. In conclusione della sua relazione *Discorso sopra le cose di Polonia* il Guarini scrive di Stefano Batory in modo seguente: “Principe veramente di tal virtù che da lui si può con gran ragione dubitare quello che d'Alessandro Magno dubitava Plutarco, quale abbia avuto nella grandezza sua maggior parte, o la fortuna, o il valore” [in: *Corriere Padano*, 11 marzo 1928, p.3].

³⁵ Con le legazioni di Polonia terminarono praticamente gli incarichi diplomatici e i viaggi del Guarini; cfr. E. Bonora, *Il classicismo dal Bembo al Guarini*, p. 635.

³⁶ Il manoscritto del *Discorso sopra le cose di Polonia* è conservato presso la Biblioteca Comunale Ariostea di Ferrara con la segnatura I, 496; v. M. Guglielminetti, *Nota bibliografica*, in: M. Guglielminetti [a cura di], *Opere di Battista Guarini*, p. 71. Il *Discorso sopra le cose di Polonia* merita uno studio a parte, perciò, in questa sede, non viene presentato né discusso in modo più esteso; lo scrivente spera di avere l'opportunità di parlarne in un'altra occasione.

³⁷ Il testo integrale di questa relazione fu reso pubblico, con il titolo *Discorso sulle cose di Polonia*, solo nel 1928; lo si deve a C. Zaghi che lo fece stampare sul *Corriere Padano* dell'11 marzo 1928, preceduto da una breve introduzione informativa dell'editore, intitolata *La diplomazia di un poeta del Rinascimento. La relazione inedita di Battista Guarini ambasciatore*; il giorno prima, il 10 marzo 1928, lo stesso Zaghi aveva pubblicato, sempre sul *Corriere Padano*, l'articolo intitolato *Alfonso II candidato al trono di Polonia e Battista Guarini ambasciatore straordinario*; cfr. M. Guglielminetti, *l. cit.*; anche il nostro *Battista Guarini e la Polonia*, p. 259.

³⁸ Cfr. più sopra in questo capitolo, anche la nota 28.

e negli ambienti elettorali. La relazione si chiude con una breve riflessione su Stefano Batory³⁹, che di lì a poco sarebbe stato eletto un nuovo re di Polonia⁴⁰.

I sentimenti di amicizia e di simpatia per la *natio Polonica*, che Guarini custodiva dai tempi dei suoi studi e che, in varie occasioni aveva rinnovato e approfondito nel quadro della sua attività diplomatica e specialmente in occasione dei suoi soggiorni in Polonia in quanto ambasciatore, non cessarono quando il Guarini ridiventò “personaggio privato”⁴¹. Ne abbiamo una testimonianza ben significativa nella lettera scritta da Ferrara in data 18 giugno 1576 e indirizzata al suo amico dei tempi degli studi padovani, Andrea Zborowski, che era allora maresciallo della corte del regno di Polonia⁴² (poco dopo si ribellò contro il re Batory che aveva sostenuto durante le elezioni).

La lettera *Al Signor Andrea Sborouschi Maresciale della Corte de Regno di Polonia, e Capitano di Radomia*⁴³, mantenuta su un tono, direi, nostalgico e confidenziale, ha certamente un carattere prevalentemente privato e personale, anche se, in specie nella sua parte iniziale, non è priva di qualche riflesso ufficiale, tipico di una persona abituata ad un comportamento – anche linguistico⁴⁴ – diplomatico e cortigiano.

Nella lettera ad Andrea Zborowski, che sembra fosse quasi una conclusione della sua “vicenda polacca”, Battista Guarini, dopo aver espresso la sua “infinita contentezza” per il fatto “che lo stato di cotesto Regno dopo la felice assunzione del nuovo Rè sia tutto volto alla pace, et tranquillità, così pubblica come privata”, allude poi con calda e cordiale simpatia ai suoi contatti amichevoli con i Polacchi ai tempi degli studi a Padova, e ricorda i contatti recenti – “mentre fui ambasciatore in cotesto Regno” – con i Polacchi e specialmente con i due fratelli Zborowski. Ed è appunto in

³⁹ Cfr. più sopra, la nota 34. Qualche mese più tardi, nella lettera *Al signor Andrea Sborouschi Maresciale della Corte de Regno di Polonia, e Capitano di Radomia. A Cracovia*, del 18 giugno 1576, il Guarini, alludendo alla nuova situazione in Polonia, esprime la sua “infinita contentezza (...) che lo stato di codesto Regno dopo la felice assunzione del nuovo Rè sia tutto volto alla pace, et tranquillità, così pubblica come privata; essendo di già sopiti que’ tumulti dimestici, e levati que’ sospetti d’arme straniere, che minacciavan di perturbarlo si gravemente”.

⁴⁰ Il re Batory stesso, che in base all’accordo elettorale sposò – eletta, assieme al futuro marito, regina di Polonia – Anna Jagellona, figlia di Sigismondo I detto Il Vecchio, re della Polonia del Secolo d’oro, e di Bona Sforza, fu incoronato nel castello di Wawel, Cracovia, il 1° maggio 1576; morì nel dicembre del 1586 e riposa ora in una cripta della cattedrale reale di Wawel; è diventato il personaggio-simbolo dell’amicizia e della fratellanza del tutto particolare che esiste, anche oggi, fra i Polacchi e gli Ungheresi.

⁴¹ Scrive Guarini nella lettera ad Andrea Zborowski; cfr. anche sotto, la nota 43.

⁴² Nominato a tale dignità dal re Enrico III di Valois (chiamato nella storiografia polacca, in quanto re della Polonia, Henryk Walezy).

⁴³ Il testo intero della lettera di Battista Guarini, inviata il 18 giugno 1576 da Ferrara *Al signor Andrea Sborouschi Maresciale della Corte de Regno di Polonia, e Capitano di Radomia. A Cracovia*, è stato tratto dalle *Lettere del Signor Cavaliere Battista Guarini nobile ferrarese. Di nuovo in questa quarta impressione sotto capi divise. Da Agostino Michele raccolte, in Venetia, Presso Gio. Battista Ciotti, 1599*; il testo si trova alle pp. 56–57. La lettera ad Andrea Zborowski è stata ultimamente pubblicata nel nostro *Luoghi lontani... animi vicini: Lettera di Battista Guarini ad un suo amico polacco*, p. 23; cfr. la nota 7.

⁴⁴ Sulla lingua e sullo stile del Guarini-poeta il lavoro è ancora quasi tutto da fare (cfr. P. Malgarotto Hollesch, *Guarini, Battista (1538–1612)*; cfr. però F. Ulivi, *La poetica del Guarini e il “Pastor fido”*, in: “Humanitas” VI, 1951; G. Folena, *La missione tragicomica e la metamorfosi dello stile nella poetica del Guarini*, in: *La critica stilistica e il Barocco letterario*, Firenze 1958); tale constatazione è valida in modo particolare per ciò che riguarda le opere in prosa del Guarini, che sono prevalentemente i cosiddetti scritti minori, di carattere paraletterario.

questa lettera e in tali circostanze che il Guarini scrisse: “I luoghi son ben lontani, ma gli animi son vicini, e per quello ch’io n’ho provato nello studio di Padova, dove le pratiche sono aperte, e le inclinazioni si scuoprono senza interesse di stato, la nazione Polacca è molta unita con esso noi; e volontieri passa in Italia”. Frase spesso citata nel contesto delle relazioni fra l’Italia e la Polonia, diventata poi quasi proverbiale e che sembra un messaggio di amicizia fra i due popoli.

Pochi paesi al mondo hanno sviluppato, nel corso della storia, legami con la Polonia altrettanto stretti come l'Italia. Le ragioni dell'antica amicizia sono insite nelle stesse radici religiose e culturali, e nel tributo di sangue spesso versato insieme per gli stessi ideali comuni. Nei mille anni della sua storia la Polonia ha mantenuto con l'Italia rapporti stretti, profondi e duraturi, forse più di ogni altro stato europeo. Si è trattato innanzi tutto di rapporti culturali che però, in diversi momenti, hanno trovato conferma in importanti avvenimenti politici.

Krzysztof Strzałka



Fot. 6. Le Marche, 1944. In una pausa dei combattimenti, i soldati polacchi cuociono il pane aiutati da massaie italiane [Da: *Il II Corpo d'Armata polacco nelle Marche 1944/1946: Fotografie*, Londra, The Polish Institute and Sikorski Museum – Ancona]



Fot. 7. Loreto, Cimitero Militare Polacco, 2 novembre 2004.

La piccola Oleńka – Alessandra Orsetti, italo-polacca, depone un mazzetto di fiori con i colori nazionali polacchi sulla tomba di Antoni Żurakowski, caduto nei combattimenti per la liberazione delle Marche.

"Nella purezza del gesto e nel suo candore, la piccola Alessandra incarna il messaggio di pace e di fraternità che dal supremo sacrificio dei martiri caduti per la conquista della libertà nella Seconda Guerra Mondiale si eleva e si congiunge verso le future generazioni". [Da: 2

Korpus Polski w regionie Marche: 1944–46, Il Il Corpo d'Armata polacco nelle Marche: 1944–1946, Kraków 2005]

BIBLIOGRAFIA*

Abbreviazioni bibliografiche

A.	Atti [Actas, Actele, Actes ecc.] del
AION-L	Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Sezione Linguistica
ALing	Acta Linguistica
AnSIMed	Annales. Annali di Studi istriani e mediterranei [Koper]
BALM	Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo
BPTJ	Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego [Varsavia, Cracovia]
BrPh	Beiträge zur romanischen Philologie
BSI	Bollettino di Studi Italiani [Varsavia]
C.AexpRep	Convegno dell'Associazione ex-parlamentari della Repubblica
C.AIPI	Congresso dell'Associazione Internazionale dei Professori d'Italiano
C.AISLLI	Congresso dell'Associazione Internazionale per gli Studi di Lingua e Letteratura Italiana
CIL	Congrès International des Linguistes
CILFR	Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza [anche in gallego, rumeno e spagnolo]
CILPhR	Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes
CIPir	Convegno Internazionale Pirandelliano
CIS	Convegno Internazionale di Studi
CISI	Congresso Internazionale degli Slavisti
CitEur	Convegno degli Italianisti Europei
ConvIL	Convegno Internazionale di Linguisti
CSDI	Centro Studio per la Dialettologia Italiana (CNR, Pisa)
DzPI	Dziennik Polski [Cracovia]
H	Humanistyka [Białystok]
Ilin	Incontri linguistici
ISPUJ	Informator Sekretariatu ds. Prasowych Uniwersytetu Jagiellońskiego [Cracovia]
JKult	Język a Kultura [Breslavia]
JorInEsIt	Jornadas Internacionales de Estudios Italianos [Messico]
JP	Język polski [Cracovia]
KiS	Kultura i Społeczeństwo [Varsavia]
KN	Kwartalnik Neofilologiczny [Varsavia]
Letit	Lettere italiane
Lgg	Language
LiLe	Lingua e Letteratura [Cracovia]

* Opere e dizionari più frequentemente citati vengono segnalati nella Bibliografia e nelle note in forma abbreviata, per esempio: Cortelazzo-Zolli, *DELI*.

Lin	Linguistica
Lingu	La Linguistique
LN	Lingua Nostra
LS	Lingua e Stile
LuCarp	Lumea Carpatică, revista de cultură și civilizație tradițională [Suceava]
PAU/PAN-BCS	Accademia Polacca delle Scienze e delle Lettere, Biblioteca e Centro di Studi a Roma
PJ, PorJ	Poradnik Językowy [Varsavia]
PrF	Prace Filologiczne [Varsavia]
PrJ	Prace Językoznawcze [sottotitolo che accompagna il titolo di una serie editoriale]
PrKNf-PAU	Prace Komisji Neofilologicznej Polskiej Akademii Umiejętności [Cracovia]
PSB	Polski Słownik Biograficzny [Cracovia]
PSP	Poznańskie Studia Polonistyczne [Poznań]
PTPN, WF-F	Poznańskie Towarzystwo Przyjaciół Nauk, Wydział Filologiczno-Filozoficzny [Poznań]
QuSt	Quaderni Storici
RBPhH	Revue Belge de Philologie et d'Histoire
RCrac	Romanica Cracoviensia [Cracovia]
Rend.	Rendiconti
RL	Ruch Literacki [Cracovia]
RLR	Revue de linguistique romane
RLV	Revue des Langues Vivantes
RoKr	Rocznik Krakowski [Cracovia]
RoSlav	Romanoslavica
RSlav	Ricerche Slavistiche
RWratt	Romanica Wratislaviensia [Breslavia]
SleI	Studi di lessicografia italiana [Accademia della Crusca]
SLI	Società di Linguistica Italiana
Spr.	Sprawozdania [Rendiconti]
SRAZ	Studia Romanica et Anglica Zagabiensia
StJ	Studia Językoznawcze [Katowice; Breslavia]
StP	Studia Polonistyczne [Poznań]
StRPos	Studia Romanica Posnaniensia [Poznań]
VR	Vox Romanica
ZKWFUJ	Złota Księga Wydziału Filologicznego Uniwersytetu Jagiellońskiego [Cracovia]
ZNUJ	Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego [Cracovia]
ZrPh	Zeitschrift für romanische Philologie

- Abrahamowicz Z. [1975], *Mesgnien-Meniński Franciszek*, in: PSB, t. XX/3, z. 86, pp. 464–466.
- Alinei M. [1984], *Origine e storia della parola “ambasciata”*, in: Id., *Lingua e dialetti: struttura, storia e geografia*, Bologna, pp. 89–113.
- Alinei M. [1996, 2000], *Origini delle lingue d'Europa*, vol. I [1996]: *La teoria della continuità*, vol. II [2000]: *Continuità del Mesolitico all'Età del ferro nelle principali aree etnolinguistiche*, Bologna.
- Althaus H.P. et al. [a cura di] [1980], *LGL – Lexikon der Germanistischen Linguistik*, 2. ed., Tübingen.
- Andersen H. [1993], *Le lingue slave*, in: A. Giacalone Ramat, P. Ramat [a cura di], *Le lingue indoeuropee*, cit., pp. 441–480.
- Anusiewicz J., J. Bartmiński [a cura di] [1998], *Współczesny język polski* ['La lingua polacca contemporanea'], *Encyklopedia kultury polskiej* ['Enciclopedia della cultura polacca'], vol. II, Wrocław.
- Aprile M. [2004], *Le strutture del Lessico Etimologico Italiano*, Galatina.
- Arcamone M.G. [1994], *L'elemento germanico antico medievale e moderno (con esclusione dell'inglese)*, in: L. Serianni, P. Trifone [a cura di], *Storia della lingua italiana*, vol. III: *Le altre lingue*, cit., pp. 751–790.
- Archaimbault S. [1992], *Les premières grammaires du slavon*, in: Auroux S. [a cura di], *Histoire des idées linguistiques*, cit., vol. II, pp. 239–250.
- Argente J.A. [1998], *Contactos entre lenguas y sus consecuencias*, in: G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt [a cura di], *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. VII, cit., pp. 1–14.
- Auroux S. [1992], *Introduction. Le processus de grammatisation et ses enjeux*, in: Auroux S. [a cura di], *Histoire des idées linguistiques*, cit., vol. II, pp. 11–64.
- Auroux S. [a cura di] [1989, 1992], *Histoire des idées linguistiques*, Liège-Bruxelles.
- Avolio F. [2003], *Nota sulle alloglossie della Repubblica Polacca*, in: *Plurilinguismo. Contatti di Lingue e Culture*, 10, Università di Udine, pp. 201–206.
- Backvis C. [1960], *Comment les Polonais du XVI^e siècle voyaient l'Italie et les Italiens*, in: *L'Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves* [Bruxelles] XV, pp. 195–288.
- Balboni P.E. [1999], *Dizionario di Glottodidattica*, Perugia.
- Baldinger K. [1984], *Vers une sémantique moderne*, 1. ed. francese, Paris.
- Ballerini L. [1995], *Metamorfosi del testo e testualità della critica*, in: *Lettere Italiane*, 2/1995, pp. 243–247.
- Banfi E. [a cura di] [1993], *La formazione dell'Europa linguistica. Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio*, Scandicci [Fi].
- Bańkowski, *ESJP* = Bańkowski A. [2000], *Etymologiczny słownik języka polskiego* ['Dizionario etimologico della lingua polacca'], vol. I (A–K), vol. II (L–P), Warszawa.
- Baranowski B. [1948], *F. Mesgnien-Meniński et l'enseignement des langues orientales en Pologne vers la moitié du XVII^e siècle*, in: *Rocznik Orientalistyczny* XV, Kraków, pp. 63–71.
- Barbina G. [1993], *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni nel mondo contemporaneo*, Roma.
- Bartula Cz. [1981], *Podstawowe wiadomości z gramatyki staro-cerkiewno-słowiańskiej na tle porównawczym* ['Informazioni fondamentali di grammatica slava-ecclesiastica antica sullo sfondo comparativo'], Warszawa.
- Bartula Cz. [2002], *Z zagadnień języka prasłowiańskiego i staro-cerkiewno-słowiańskiego* ['Problemi della lingua protoslava e dello slavo-ecclesiastico antico'], in: BPTJ LVIII, pp. 137–147.
- Barycz H. [1970], *Barok* ['Il Barocco'], in: B. Suchodolski [a cura di], *Historia Nauki Polskiej* ['Storia della scienza polacca'], vol. II, Wrocław, pp. 5–230.
- Barycz H. [1935], *Historia Uniwersytetu Jagiellońskiego w epoce Humanizmu* ['Storia dell'Università Jagellonica nell'epoca dell'Umanesimo'], Kraków.
- Barycz H. [1967], *Italo filia e italo fobia nella Polonia del Cinque- e Seicento*, in: M. Brahmer [a cura di], *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław, pp. 142–158.

- Barycz H. [1965], *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską* ['Sguardi sul passato polono-italiano'], Wrocław.
- Battaglia, *GDLI* = Battaglia S. [1961–2004], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll. Torino.
- Battisti-Alessio, *DEI* = Battisti C., G. Alessio [1950–1957], *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze.
- Beccaria G.L. [2009], *Misticanze. Parole del gusto, linguaggi del cibo*, Milano.
- Beccaria, *DLFMR* = Beccaria G.L. [a cura di] [1996], *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino.
- Bednarczuk L. [1988], *Języki celtyckie* ['Le lingue celtiche'], in: L. Bednarczuk [a cura di], *Języki indoeuropejskie*, vol. II, cit., pp. 645–731.
- Bednarczuk L. [2000], *Substrat et théorie des contacts linguistiques*, in: L. Bednarczuk, *Essais de linguistique comparative*, Kraków, pp. 102–115.
- Bednarczuk L. [a cura di] [1988], *Języki indoeuropejskie* ['Le lingue indoeuropee'], vol. II, Warszawa.
- Belardi W. [1990], *Il luogo dell'interferenza linguistica*, in: Id., *Linguistica generale filologia e critica dell'espressione*, Roma, pp. 57–68.
- Belardi W. [2002], *L'etimologia nella storia della cultura occidentale*, 2 voll., Roma.
- Bernardini L., M. Agus [2005], *Polacchi a Firenze. Viaggiatori e residenti*, Firenze.
- Bertini Malgarini P. [1994], *L'italiano fuori d'Italia*, in L. Serianni, P. Trifone [a cura di], *Storia della lingua italiana*, vol. III: *Le altre lingue*, cit., pp. 883–922.
- Bieniarzówna, J., J.M. Małecki [1984, 1985], *Dzieje Krakowa* ['Storia di Cracovia'], t. 2 [1984]: *Kraków w wiekach XVI–XVIII* ['Cracovia nei secoli XVI–XVIII']; t. 3 [1985]: *Kraków w latach 1796–1918* ['Cracovia negli anni 1796–1918'], Kraków.
- Biliński B. [1992], *Figure e momenti polacchi a Roma. Strenna di commiato*, PAN-BCS, Conferenze N° 100, Wrocław.
- Biliński B. [1967], *Tradizioni italiane all'Università Jagiellonica di Cracovia*, PAN-BCS, Conferenze N° 32, Wrocław.
- Blasco Ferrer E. [1995], *La lingua nel tempo. Variazione e cambiamento in latino, italiano e sardo*, Cagliari.
- Bochnakowa A. [1984], *Terminy kulinarne romańskiego pochodzenia w języku polskim do końca XVIII w.* ['Termini culinari di origine romanza nella lingua polacca fino alla fine del XVIII s.'], Cracovia.
- Boer M.G. de [2001], *Come le Province Unite impararono l'italiano. Presentazione delle grammatiche secentesche di Mulerius, Roemer e Meyer*, in: W. Dahmen et al. [a cura di], *"Gebrauchsgrammatik" und "Gelehrte Grammatik"*, Tübingen, pp. 305–340.
- Boer M.G. de [2004], *Intorno alla creazione di un termine grammaticale: il condizionale*, in: M. Świątkowska, R. Sosnowski, I. Piechnik [a cura di], *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanisław Witlak*, Cracovia, pp. 53–60.
- Bonfante G. [1970], *La dottrina neolinguistica. Teoria e pratica*, Torino.
- Bonomi I. [1999], *Leon Battista Alberti linguista e grammatico*, in: AA.VV., *Leon Battista Alberti. Architettura e cultura*. Atti del Convegno internazionale di Mantova, Firenze.
- Bonora E. [1966], *Il classicismo dal Bembo al Guarini*, in: E. Cecchi e N. Sapegno [dir.], *Storia della Letteratura Italiana*, vol. IV: *Il Cinquecento*, Milano.
- Borejszo M. [1981], *Adaptacja włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim* ['Adattamento dei prestiti lessicali italiani nella lingua polacca'], in: StJ VIII, pp. 7–49.
- Borejszo, M. [1978], *Oboczności fonetyczne we włoskich zapożyczeniach leksykalnych* ['Alternanze fonetiche nei prestiti lessicali italiani'], in: StP VI, pp. 5–17.
- Borejszo M. [1982], *O dwukrotnych zapożyczeniach tych samych wyrazów włoskich do polszczyzny* ['Doppi prestiti delle parole italiane in polacco'], in: StP X, pp. 17–23.
- Borejszo M. [2000], *O zapożyczeniach włoskich w leksykonach współczesnej polszczyzny* ['Sui prestiti italiani nei vocabolari del polacco contemporaneo'], in: PSP 7 (27), pp. 7–30.

- Borejszo M. [1977], *Sposoby adaptacji formalnej włoskich zapożyczeń leksykalnych w języku polskim* ['Modalità dell'adattamento formale dei prestiti lessicali italiani nella lingua polacca'], in PJ 10, pp. 443–451.
- Borejszo M. [1997], *Zapożyczenia włoskie w dwóch najnowszych wydaniach Słownika wyrazów obcych PWN* ['Prestiti italiani nelle due più recenti edizioni del Dizionario delle parole straniere PWN'], in: PSP 4 (24), pp. 59–93.
- Borejszo M. [2007], *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie* ['Prestiti italiani nel polacco contemporaneo'], Poznań.
- Borejszo M. [1981], *Zapożyczenia włoskie w polszczyźnie ogólnej 2 połowy XX wieku* ['Prestiti italiani nella lingua polacca comune della 2. metà del XX secolo'], in: PorJ 6, pp. 314–321.
- Borejszo M. [1982], *Zmiany znaczeniowe związane z przyswajaniem zapożyczeń włoskich w języku* ['Cambiamenti semantici legati all'adattamento dei prestiti italiani alla lingua'], in: StP X, pp. 5–16.
- Boryś, SEJP = Boryś W. [2005], *Słownik etymologiczny języka polskiego* ['Dizionario etimologico della lingua polacca'], Kraków.
- Brahmer M. [1980], *Powinowactwa polsko-włoskie* ['Parentele polacco-italiane'], Warszawa.
- Brahmer M. [a cura di] [1967], *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław.
- Branca V. [dir.] [1974], *Dizionario critico della letteratura italiana*, vol. II, Torino.
- Branca V. e S. Graciotti [a cura di] [1986], *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, Firenze.
- Brocki Z. [1964], *Początki jugosłowiańskiej, rosyjskiej i polskiej leksykografii morskiej* ['Primordi della lessicografia marittima iugoslava, russa e polacca'], in: PJ 1964/2, pp. 45–59.
- Brückner A. [1958], *Dzieje kultury polskiej* ['Storia della cultura polacca'], 3. ed., Warszawa.
- Brückner A. [(1937), 1990], *Encyklopedia Staropolska* ['Enciclopedia della Polonia antica'], materiałem ilustracyjnym opatrzył [materiale illustrativo di] Karol Estreicher, 2 voll., Warszawa.
- Brückner A. [1939], *O wyrazach obcych* ['Le parole straniere'], introduzione al *Encyklopedyczny słownik wyrazów obcych* ['Dizionario enciclopedico delle parole straniere'] di Trzaska, Evert e Michalski, Warszawa, pp. V–XXVIII.
- Brückner, PRJP = Brückner A. [1974], *Początki i rozwój języka polskiego* ['Inizi e sviluppo della lingua polacca'], Warszawa.
- Brückner, SEJP = Brückner, A. [1974], *Słownik etymologiczny języka polskiego* ['Dizionario etimologico della lingua polacca'], ristampa dell'edizione del 1927, Warszawa.
- Brückner A. [1959], *Tysiąc lat kultury polskiej* ['Mille anni della cultura polacca'], 3. ed., Paris.
- Bubak J. [1997], *Imiona łacińskiego i włoskiego pochodzenia w historii języka polskiego* ['Nomi di origine latina e italiana nella storia della lingua polacca'], in: I. Opacki, A. Wilkoń e J. Żurawska [a cura di], *Studia slavistica et humanistica in honorem Nullo Minissi*, Katowice, pp. 257–263.
- Bugajski M. [1992], *Interferencja jako przyczyna przeobrażeń językowych* ['L'interferenza in quanto causa dei mutamenti linguistici'], in: J. Maćkiewicz e J. Siatkowski [a cura di], *Kontakty języka polskiego z innymi językami na tle kontaktów kulturowych*, cit., pp. 87–93.
- Bystroń J.S. [1976], *Dzieje obyczajów w dawnej Polsce* ['Storia delle costumanze nella Polonia antica'], 2. ed., 2 voll., Warszawa.
- Caccamo D. [2001], *Introduzione alla storia dell'Europa Orientale*, 2. ed., Roma.
- Calleri D. [1989], *Bilinguismo*, in: G.L. Beccaria [a cura di], *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, cit., pp. 116–117.
- Cantarini A. [1993], *Le lingue slave*, in: E. Banfi [a cura di], *La formazione dell'Europa linguistica*, Scandicci (Fi), pp. 145–193.
- Cardona G.R. [1990], *I linguaggi del sapere*, Roma–Bari.
- Cardona G.R. [1974], *Introduzione a: U. Weinreich, Lingue in contatto*, cit., pp. VII–XXXVI.
- Cardona G.R. [2009], *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino.
- Carlini A. [1931–1939], *Etienne Bonnot de Condillac*, in: *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XI, Milano, pp. 98–99.

- Castellani A. [2009 (1996)], *Il purismo strutturale e il problema degli anglicismi*, in: Id, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, [a cura di V. Della Valle et Al.], Roma, tomo I, parte II, cap. XV, pp. 241–243.
- Castellani A. [2009 (1987)], *Morbus Anglicus*, in: Id, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, v. sopra, tomo I, parte II, cap. VI, pp. 166–181.
- Chrościcki J.A. et Al. [a cura di] [2004], *Artyści włoscy w Polsce XV–XVIII* ['Artisti italiani in Polonia XV–XVIII sec.'], Warszawa.
- Ciampi S. [1834], *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, vol. I, Firenze.
- Cieśla M. [1974], *Dzieje nauki języków obcych w zarysie* ['Compendio di storia dell'insegnamento delle lingue straniere'], Warszawa.
- Cioffari G. [2000], *Bona Sforza donna del Rinascimento tra Italia e Polonia*, Bari.
- Coletti V. [1983], *Parole dal pulpito. Chiesa e movimenti religiosi tra latino e volgare*, Casale Monferrato.
- Comrie B. [2001], *The Slavonic World*, in: LS XXXVI, 3, pp. 431–442.
- Conte F. [1990], *Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, 1. ed., Torino.
- Cortelazzo M. [1989], *Venezia, il Levante e il Mare*, specialmente: *Gli slavismi nel Veneto*, Pisa.
- Cortelazzo M., U. Cardinale [1989], *Dizionario di parole nuove 1964–1987*, Torino.
- Cortelazzo-Marcato, *DEDI* = Cortelazzo M., C. Marcato [1992], *Dizionario etimologico dei dialetti italiani*, Torino.
- Cortelazzo-Marcato, *DI-DE* = Cortelazzo M., C. Marcato [1998], *I Dialetti italiani. Dizionario etimologico*, Torino.
- Cortelazzo M., C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio [a cura di] [2002], *I Dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, Torino.
- Cortelazzo-Zolli, *DELI* = Cortelazzo M., P. Zolli [1979–1988], *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 5 voll.; II ed. M. Cortelazzo, M.A. Cortelazzo [a cura di] [1999], *Il nuovo etimologico*, Bologna.
- Cronia A. [1964], *Fasti polacchi in Italia*, in: AA.VV., *Relazioni tra Padova e la Polonia. Studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua fondazione*, Padova, pp. 1–16.
- Cronia A. [1958], *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, Padova.
- Czarnecki T. [1995], *Zum Problem der ältesten Lehnwörter des Polnischen aus dem Deutschen*, in: W. Smoczyński [a cura di], *Analecta Indoeuropaea Cracoviensia Ioannis Safarewicz memoriae dicata*, Cracovia, pp. 109–121.
- Czartoryski P. [1970], *Średniowiecze* ['Il Medioevo'], in: B. Suchodolski [a cura di], *Historia nauki polskiej* ['Storia della scienza in Polonia'], vol. I, Wrocław, pp. 1–194.
- Czerny, *FRUJ* = Czerny Z. [1964], *Filologia Romańska w Uniwersytecie Jagiellońskim* ['La filologia romanza nell'Università Jagellonica'], in: W. Taszycki e A. Zareba [a cura di], *Wydział Filologiczny Uniwersytetu Jagiellońskiego* ['Facoltà di Filologia dell'Università Jagellonica'], Kraków, pp. 287–336.
- Dąbrowski J. [1964], *Czasy Kazimierza Wielkiego* ['I tempi di Casimiro il Grande'], in: K. Lepszy [a cura di], *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego* ['Storia dell'Università Jagellonica'], Kraków, pp. 15–36.
- Dahmen W. [1997], *Die Bedeutung Venedigs für die Balkanoromania*, in G. Holtus, J. Kramer, W. Schweickard [a cura di], *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister*, 3 voll., Tübingen, vol. I, pp. 315–325.
- Dahmen W. [1995], *Slavisch-romanische Sprachkontakte*, in: *Studia Onomastica* 9, Beih. 18: *Namenkundliche Informationen*, pp. 98–109.
- Damborský J. [1974], *Wyrazy obce w języku polskim [Próba klasyfikacji]* ['Parole straniere nella lingua polacca. Prova di classificazione'], in: PJ 4, pp. 341–355.
- Dardano M. [2005], *Nuovo manuale di linguistica italiana*, Bologna.

- Dauzat A. [1938], *Dictionnaire étymologique de la langue française*, 1. ed., Paris.
- Davies N. [1996], *Europe. A History*, Oxford.
- Davies N. [1992], *God's Playground. A History of Poland*, vol. I: *The Origins to 1975*, New York.
- De Blasi N. [1993], *L'italiano nella scuola*, in: L. Serianni e P. Trifone [a cura di], *Storia della lingua italiana*, vol. I: *I luoghi della codificazione*, cit., pp. 383–423.
- De Daugnon F.F. [vol. I 1905, vol. II 1906], *Gli italiani in Polonia dal IX secolo al XVIII*, Crema.
- De Fanti S. [1999], *Per leggere Ciampi*, 2. ed., Università di Udine.
- Deroy L. [1956], *L'emprunt linguistique*, Paris.
- De Vincenz A. [1976], *Nachwort* all'edizione tedesca di: U. Weinreich, *Sprachen in Kontakt*, München, pp. 239–281.
- Devoto, AEI = Devoto G. [1968], *Avviamento alla etimologia italiana. Dizionario etimologico*, Firenze.
- Devoto G. [1951], *I fondamenti della storia linguistica*, Firenze.
- Devoto G. [1974], *Il linguaggio d'Italia. Storia e strutture linguistiche italiane dalla preistoria ai nostri giorni*, 2. ed., Milano.
- Devoto G. [1962], *Nuovi studi di stilistica*, Firenze.
- Devoto G. [1950], *Studi di stilistica*, Firenze.
- Devoto-Oli, DLI = Devoto G., G.C. Oli [1984], *Dizionario della lingua italiana*, 17-a ristampa, Firenze.
- Dizionario enciclopedico della letteratura italiana* [1967], vol. 3, Bari–Roma.
- Długosz-Kurczabowa, NSEJP = Długosz-Kurczabowa K. [2003], *Nowy słownik etymologiczny języka polskiego* ['Nuovo dizionario etimologico della lingua polacca'], Warszawa.
- Drapella W.A. [1955], *Ze studiów nad kształtowaniem się pojęć morskich. Wiek XV–XX* ['Studi sul formarsi della terminologia marittima. Secolo XV–XX'], Gdańsk.
- Dubisz S. [2002], *Język – historia – kultura* ['Lingua – storia – cultura'], Warszawa.
- Dubisz S. [1998], *The area of polish – slavonic and polish – non-slavonic linguistic contacts beyond the borders of the ethnic country*, in: *Riassunti del XII CISI* [Cracovia, 27 VIII–2 IX 1998], vol. *Językoznawstwo*, Warszawa, pp. 165–166; il testo intero dell'intervento in polacco *Strefy kontaktów językowych polsko-słowiańskich i polsko-niesłowiańskich poza granicami kraju etnicznego* è pubblicato in H. Dalewska-Greń, J. Rusek, J. Siatkowski [a cura di], *Z polskich studiów slawistycznych* ['Dagli studi slavistici polacchi'], serie IX, vol. 2: *Językoznawstwo* ['Linguistica'], Warszawa, pp. 65–69.
- Dubisz S. [2004], *Uniwersalny słownik języka polskiego – USJP* ['Dizionario universale della lingua polacca'], CD-ROM, Warszawa.
- Dubois J. et al. [1979], *Dizionario di linguistica*, Bologna.
- Estreicher K. [1972], *Szkice o Berreccim* ['Saggi su Berrecci'], in: RoKr XLIII, pp. 45–114.
- Europa między Italią a Polską i Litwą. Studia* ['L'Europa fra l'Italia, la Polonia e la Lituania'] [2004], Rozprawy Wydziału Historyczno-Filozoficznego PAU, vol. 101, Kraków.
- Fabietti U. [1997], *L'identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*, 3. ristampa, Roma.
- Fassò L. [a cura di] [1969], *Opere di Battista Guarini*, rist. dell'ed. del 1955, Torino.
- Fellerer J. [1998], *Slavisch und Romanisch*, in: G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt [a cura di], *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. VII, cit., pp. 184–230.
- Folena G. [1991], *Il linguaggio del caos. Studi sul plurilinguismo rinascimentale*, Torino.
- Folena G. [1983], *L'italiano in Europa*, Torino.
- Francescato G., F. Salimbeni [2004], *Storia, lingua e società in Friuli*, Roma.
- Gačić J. [1979], *Romanski elementi u splitskom čakavskom govoru* ['Elementi romanzi nel dialetto čakavo di Spalato'], in: *Čakavska rič*, 1–2, pp. 3–54 e 107–155.
- Gačić J. [2002], *Stratificazioni adriatiche e il triestino*, in: AnSIMed 12, 1, pp. 87–94.
- Gandolfo M.D. [1990], *La Slavia Romana*, in: G.C. Lepschy, *Storia della linguistica*, cit., vol. II, pp. 245–275.
- Garzanti, GDGLI = *Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana* [1991], Milano.

- Gheno D. [1994], *Gli italianismi-venetismi in Karinty*, in: *Giano Pannonio*, 1994/5, pp. 105–109.
- Gheno D. [1997], *Influsso dialettale italiano in ungherese*, in A. Catagnotti, [a cura di], *Studi linguistici offerti a Gabriella Giacomelli*, Padova, Unipress: 147–152.
- Giacalone Ramat A. [1990], *Il mutamento linguistico in contesto plurilingue*, in: L. Spinozzi Monai [a cura di], *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria*, A. del Convegno Internazionale [Udine 1989], Tricesimo, pp. 79–100.
- Giacalone Ramat A., P. Ramat [a cura di] [1993], *Le lingue indoeuropee*, Bologna.
- Giannelli L., N. Maraschino, T. Poggi Salani e M. Vedovelli [a cura di] [1991], *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di Linguistica Italiana*, Torino.
- Giannini S. [1996], “universali linguistici”, in: G.L. Beccaria [a cura di], *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, cit., pp. 744–745.
- Giard L. [1992], *L'entrée en lice des vernaculaires*, in: S. Auroux [a cura di], *Histoire des idées linguistiques*, vol. 2, pp. 206–225.
- Giermak-Zielińska T. [1997], *Les mots d'origine italienne en polonais contemporain*, in: H. Stammerjohann con la collaborazione di H.-J. Radaz [a cura di], *Italiano: lingua di cultura europea*, A. Simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena, Tübingen, pp. 363–374.
- Gieysztor A. [1983], *Storia della Polonia dalle origini ai giorni nostri. L'epopea del popolo indomito*, Milano.
- Giovanni Paolo II [2005], *Memoria e identità. Conversazioni a cavallo dei millenni* [titolo originale: *Pamięć i tożsamość. Rozmowy na przełomie tysiącleci*], Libreria Editrice Vaticana/Rizzoli, 2. ed., Roma.
- Gloger, *ESTPL* = Gloger Z. [(1900–1903), 1972], *Encyklopedia staropolska* [‘Enciclopedia della Polonia antica’], 4 voll., 2. ed. (ristampa offset), Warszawa.
- Gorini U. [1997], *Storia dei manuali per l'apprendimento dell'italiano in Germania (1500–1950)*, Frankfurt am Main.
- Gossen C.Th. [1970], *Die orthographische und phonomorphologische Adaptierung der Französismen im Italienischen und im Rumänischen*, in: VR 29, 1–35.
- Grabowski A. [1852], *Nazwiska rodzin włoskich i Szkotów osiadłych w Krakowie w wieku XVI i XVII* [‘Cognomi delle famiglie italiane e degli Scozzesi residenti a Cracovia nel secolo XVI e XVII’], in: Id., *Starożytnicze wiadomości o Krakowie* [‘Informazioni antiche su Cracovia’], Kraków, pp. 228–233.
- Graciotti S. [1977], *L'antemurale polacco in Italia tra Cinquecento e Seicento: il barocchizzarsi d'un mito*, in: J. Ślaski [a cura di], *Barocco fra Italia e Polonia*, Warszawa, pp. 303–323.
- Graciotti S., K. Żaboklicki [1983], *La polonistica in Italia e l'italianistica in Polonia 1945–1979, con saggio bibliografico a cura di J. Křesálková*, PAU/PAN-BCS Roma, Conferenze 86, Wrocław.
- Guglielminetti M. [a cura di] [1955], *Opere di Battista Guarini*, 2-a ed. accresciuta 1971, Torino.
- Gusmani R. [1979], *Calchi slavi*, in: ILin 5, 147–156.
- Gusmani R. [1987], *Interlinguistica*, in: R. Lazzeroni [a cura di], *Linguistica storica*, cit., pp. 87–114.
- Gusmani R. [1981], *I più antichi contatti linguistici tra l'Italia nord-orientale e il mondo slavo*, in: A. dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine 74, pp. 131–139.
- Gusmani R. [1992], *L'apporto degli studi sull'interferenza alla linguistica storica*, in: Atti dei convegni Lincei 94: *La posizione attuale della linguistica storica nell'ambito delle discipline linguistiche*, Roma, pp. 147–155.
- Gusmani R. [1993], *L'influsso tedesco nella formazione della terminologia religiosa slava*, in: A. III ConvIL, Brescia, pp. 63–76.
- Gusmani R. [1986, rist. 1993], *Saggi sull'interferenza linguistica*, 2. ed. accresciuta, Firenze.
- Hagège C. [1992], *Le souffle de la langue. Voies et destins des parlers d'Europe*, Paris.
- Hajdukiewicz L. [a cura di] [1974], *Dokumentacja bio- bibliograficzna. Indeks biograficzny tomu I i II* [‘Documentazione bio- bibliografica. Indice biografico del vol. I e II.'], in: B. Suchodolski [a cura di], *Historia Nauki Polskiej* [‘Storia della scienza polacca’], vol. VI, Wrocław.
- Halecki O. [1966], *Storia della Polonia*, Roma.

- Halle J. [1991], *La civiltà del Rinascimento in Europa 1450–1620*, Milano.
- Haugen E. [1950], *The Analysis of Linguistic Borrowing*, in: Lgg 26, pp. 210–231.
- Heinz A. [1978], *Dzieje językoznawstwa w zarysie* [‘Breve storia della linguistica’], Warszawa.
- Henke A. [1970], *Die morphologische Kategorisierung der “westlichen” Lehnwörter in der Polnischen Sprache*, München.
- Herling-Grudziński G. [1992], *Diario scritto di notte*, scelta dei brani a cura di G. Herling e F.M. Cataluccio, traduzione dalla versione polacca (*Dziennik pisany nocą*) di D. Tozzetti, Milano.
- Holtus G. [1989], *Natura e funzione dei prestiti lessicali nella storia dell’italiano*, in: F. Foresti, E. Rizzi, P. Benedini [a cura di], *SLI: L’italiano tra le lingue romanze*, Roma, pp. 279–304.
- Holtus G., J. Kramer [a cura di] [1987], *Romania et Slavia Adriatica. Festschrift für Žarko Muljačić*, Hamburg.
- Holtus G., M. Metzeltin, Ch. Schmitt [a cura di] [1988], *LRL – Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV: *Italienisch, Korsisch, Sardisch*, Tübingen.
- Holtus G., M. Metzeltin, Ch. Schmitt [a cura di] [1998], *LRL – Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. VII: *Langues en contact, langues des migrants et langues artificielles. Analyses contrastives, classification et typologie des langues romanes*, Tübingen.
- Irmcher J. [a cura di] [1962], *Renaissance und Humanismus in Mittel- und Osteuropa*, Berlin.
- Iwanowska A. [1984], *Nad polskimi dykcjonarzami XVIII wieku. W poszukiwaniu słownictwa morskiego* [‘Dizionari polacchi del XVIII secolo. In cerca del vocabolario marittimo’], in: *Nautologia* XIX, 4, pp. 18–47.
- Iwanowska A. [1986], “Wyrazy żeglarskie” w dykcjonarzach Michała Abrahama Troca. Kilka uwag o kształtowaniu się polskiej leksyki morskiej XVIII w. [“Termini marittimi” nei dizionari di Michał Abraham Troc. Alcune osservazioni sul formarsi del lessico marittimo polacco nel XVIII s.], in: *Zeszyty Naukowe Wydziału Humanistycznego Uniwersytetu Gdańskiego, Prace Językoznawcze*, Nr 12, Gdańsk, pp. 43–57.
- Jačov M. [2004], *Narody i społeczności między basenem Morza Śródziemnego i Europą Środkową* [‘Nazioni e società tra il Mediterraneo e l’Europa Centrale’], in: AA.VV., *Europa między Italią, a Polską i Litwą. Studia* [‘Europa tra Italia e Polonia e Lituania. Studi’], Kraków, pp. 23–30.
- Jamrozik E. [2000], *L’italiano in Polonia ieri e oggi*, in: S. Vanvolsem, D. Vermandere, Y. D’Hust, F. Musarra [a cura di], *L’italiano oltre frontiera*, cit., vol. II, pp. 319–327.
- Jazdzewski K. [1981], *Pradzieje Europy Środkowej* [‘Primordi dell’Europa Centrale’], Wrocław.
- Jernej J. [1990], *Contatti linguistici slavo-romanzi nella regione istro-quarnerina*, in: *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell’Alpe-Adria*, Tricesimo [UD], pp. 195–206.
- Karaś H. [1998], *Archaiczne italianizmy w „Potopie” Henryka Sienkiewicza* [‘Italianismi arcaici nel “Diluvio” di Henryk Sienkiewicz’], in: W. Kupiszewski [a cura di], *PrJ*, Warszawa, pp. 151–159.
- Karpluk M. [1988], *O najwcześniejszym polskim słownictwie chrześcijańskim* [‘Sul lessico polacco cristiano più antico’], in: M. Karpluk, J. Sambor [a cura di], *O języku religijnym* [‘Sulla lingua della religione’], Lublin, pp. 89–102.
- Karpluk, SSTCH = Karpluk M. [2001], *Słownik staropolskiej terminologii chrześcijańskiej* [‘Vocabolario della terminologia cristiana antica polacca’], Kraków.
- Kaś J. [1992], *Spółeczno-językowe uwarunkowania interferencji leksykalnej słownictwa gwarowego i ogólnopolskiego* [‘Condizionamenti socio-linguistici dell’interferenza lessicale nei dialetti e nel polacco comune’], in: J. Maćkiewicz e J. Siatkowski [a cura di], *Kontakty języka polskiego z innymi językami na tle kontaktów kulturowych*, cit., 95–102.
- Kiparsky V. [1934], *Die gemeinlavischen Lehnwörter aus dem Germanischen*, Helsinki.
- Klajn I. [1972], *Influssi inglesi nella lingua italiana*, Firenze.
- Kleczkowski A. [1928], *Polski język żeglarski* [‘Linguaggio nautico polacco’], in: JP XIII [1928], 4, pp. 112–119.

- Kleczkowski A. [1928], *Wyrazy niemieckie w staroczeskim i staropolskim* ['Parole tedesche nell'antico ceco e nell'antico polacco'], in: *Symbolae grammaticae in honorem Ioannis Rozwadowski*, vol. II, Kraków, pp. 331–345, 549–551;
- Klemensiewicz, HJP = Klemensiewicz Z. [1976], *Historia języka polskiego* ['Storia della lingua polacca'], Warszawa.
- Klich E. [1927], *Polska terminologia chrześcijańska* ['La terminologia cristiana polacca'], Poznań.
- Koronczewski A. [1961], *Polska terminologia gramatyczna* ['La terminologia grammaticale polacca'], Wrocław.
- Korotajowa K. [2000], *Gorecki Wojciech Józef*, in: J. Pirożyński [a cura di], *Drukarze dawnej Polski od XV do XVIII wieku* ['I tipografi nell'antica Polonia dal XV al XVIII secolo'], t. I: *Małopolska*, parte 2.: *Wiek XVII–XVIII*, vol. I, PAU, Kraków, pp. 211–217.
- Kot S. [1987], *Polska złotego wieku a Europa* ['La Polonia del secolo d'oro e l'Europa'], Warszawa.
- Kowalikowa J. [1998], *Słowo – Galicja – dawniej i dziś czyli Habent sua fata verba* ['La parola – Galizia – nel passato e oggi, oppure Habent sua fata verba'], in: H. Kurek, F. Tereszkievicz [a cura di], *Inteligencja południowo-wschodnich ziem polskich* ['L'Intelligenza dei territori polacchi sud-orientali'], Kraków, pp. 211–219.
- Kukenheim L. [1932], *Contributions à l'histoire de la grammaire italienne, espagnole et française à l'époque de la Renaissance*, Amsterdam.
- Kürschner W. [1996], *Questions of terminology in a German translation of the Tékhne Grammatikē of Dionysius Thrax*, in: P. Swiggers e A. Wouters [a cura di], *Ancient Grammar: Content and Context, Orbis / Supplementa*, tome 7, Leuven – Paris, pp. 163–175.
- Kuryłowicz J. [1987 (1934)], *Stosunki etniczne w przedhistorycznej Europie* ['Relazioni etniche nell'Europa preistorica'], in: J. Kuryłowicz, *Studia językoznawcze* ['Studi linguistici'], Warszawa, pp. 344–351.
- Lanckorońska K. [1961], *Studies on the Roman-Slavonic Rite in Poland*, Roma.
- Lazzeroni [1987], *Il mutamento linguistico*, in: Id. [a cura di], *Linguistica storica*, cit., pp. 13–54.
- Lazzeroni R. [a cura di] [1987], *Linguistica storica*, Roma.
- Lehr-Splawiński, JP = Lehr-Splawiński T. [1978], *Język polski. Pochodzenie, powstanie, rozwój* ['La lingua polacca. Origine, nascita, sviluppo'], Warszawa.
- Lepschy G.C. [a cura di] [1990], *Storia della linguistica*, vol. II, Bologna.
- Lepszy K. [a cura di] [1964], *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego w latach 1364–1764* ['Storia dell'Università Jagellonica negli anni 1364–1764'], Kraków.
- Leśniak, J. [1988], *Le problème des emprunts italiens en vieux polonais*, in: StRPos, vol. XIII, pp. 93–100.
- Letteratura italiana, Gli Autori. Dizionario bio- bibliografico e indici* [1990], vol. I, Torino.
- Lewański J. [1990], *Włosko-polskie związki literackie i kulturalne* ['Legami letterari e culturali italo-polacchi'], in: T. Michałowska et al. [a cura di], *Słownik Literatury Staropolskiej*, cit., pp. 901–915.
- Łoś J. [1913], *Gramatyka w dawnej Polsce* ['La Grammatica nell'antica Polonia'], in: JP, vol. I, pp. 216–221.
- Luiselli Fadda A.M. [2000–2002], *La Croce nella tradizione poetica anglosassone (secc. VIII–X). Contributi allo studio dei rapporti culturali tra mondo romano e mondo barbarico*, in: *Romano Barbarica* 17, Roma, pp. 333–359.
- Łukasik S. [1938], *Pologne et Roumanie. Aux confins des deux peuples et des deux langues*, Paris–Varsovie–Cracovie.
- Łukaszewicz J. [1849–1851], *Historia szkół w Koronie i w Wielkim Księstwie Litewskim* ['Storia delle scuole nel Regno polacco e nel Granducato di Lituania'], 4 voll., Poznań.
- Maćkiewicz J. [1992], *Wyrazy międzynarodowe a kształtowanie się europejskiej ligi słownikowej* ['Gli internazionalismi e la formazione della lega lessicale europea'], in: J. Maćkiewicz e J. Siatkowski [a cura di], *Kontakty języka polskiego z innymi językami na tle kontaktów kulturowych*, cit., pp. 145–153.

- Maćkiewicz J. e J. Siatkowski [a cura di] [1992], *Kontakty języka polskiego z innymi językami na tle kontaktów kulturowych* ['Contatti della lingua polacca con altre lingue sullo sfondo dei contatti delle culture'], JKult 7, Wrocław.
- Małecka M. [1997], *Alcuni aspetti dell'integrazione flessionale degli italianismi alla lingua polacca*, in: S. Widłak [a cura di], *Italianità e Italianistica nell'Europa Centrale e Orientale*, Cracovia, pp. 61–67.
- Małecka M. [1994], *Alcuni aspetti dell'integrazione fonologica degli italianismi alla lingua polacca*, in: S. Widłak [a cura di], *LiLe III*, Cracovia, pp. 37–53.
- Małecka M. [1992], *Integrazione strutturale degli italianismi moderni alla lingua polacca*, tesi di laurea [non stampata], Università Jagellonica, Cracovia.
- Małecki J.M. [1984], *Czasy renesansowego rozkwitu* ['I tempi della fioritura rinascimentale.'], in: J. Bieniarzówna, J.M. Małecki, *Dzieje Krakowa*, vol. 2: *Kraków w wiekach XVI–XVIII*, cit.
- Malgarotto Hollesch P. [1974], *Guarini, Battista (1538–1612)*, in: V. Branca [dir.], *Dizionario critico della letteratura italiana*, vol. II, cit., pp. 286–289.
- Mancini M. [1992], *L'esotismo nel lessico italiano*, Viterbo.
- Mancini M. [1994], *Voci orientali ed esotiche nella lingua italiana*, in: L. Serianni, P. Trifone [a cura di], *Storia della lingua italiana*, vol. III: *Le altre lingue*, cit., pp. 825–879.
- Mańczak W. [1969], *Języki romańskie* ['Le lingue romanze'], Kraków.
- Mańczak W. [1988], *Języki romańskie* ['Le lingue romanze'], in: L. Bednarczuk [a cura di], *Języki indoeuropejskie*, vol. II, cit., pp. 571–644.
- Mańczak W. [2005], *Origine du vieux slave*, in: *Lin XLV*, pp. 121–128.
- Mańczak W. [2004], *Przedhistoryczne migracje Słowian i pochodzenie języka staro-cerkiewno-słowiańskiego* ['Le migrazioni preistoriche degli Slavi e l'origine dello slavo-ecclesiastico antico'], Cracovia.
- Mańczak-Wohlfeld E. [1995], *Tendencje rozwojowe współczesnych zapożyczeń angielskich w języku polskim* ['Tendenze evolutive dei prestiti inglesi contemporanei nella lingua polacca'], Kraków.
- Marazzini C. [2004], *Breve storia della lingua italiana*, Bologna.
- Marazzini C. [1992], *[Les traditions nationales:] Italie*, in: S. Auroux [a cura di], *Histoire des idées linguistiques*, cit., vol. II, pp. 313–328.
- Marazzini C. [1998], *La lingua italiana. Profilo storico*, 2. ed., Bologna.
- Marazzini C. [1996], *Storia linguistica*, in: Beccaria [a cura di], *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, cit., pp. 700–701.
- Marcato C. [1994], *Influssi germanici e influssi slavi nella toponomastica friulana (a proposito del nome di luogo „Gonars“)*, in: S. Schiavi Fachin [a cura di], *Il Friuli: lingue, culture, glottodidattica*, Udine, pp. 157–162.
- Marcato G. [a cura di] [2000], *Isole linguistiche?*, Padova.
- Marchesani P. [1986], *La Polonia nella storiografia italiana del XVI e XVII secolo: i clichés ideologici e la loro evoluzione*, in: G. Brogi Bercoff [a cura di], *Europa Orientalis VI/1986: Dall'opus oratorium alla ricerca documentaria. La storiografia polacca, ucraina e russa fra il XVI e il XVIII secolo*, pp. 203–231.
- Marchesani P. [1986], *L'immagine della Polonia e dei Polacchi in Italia tra Cinquecento e Seicento: due popoli a confronto*, in: V. Branca e S. Graciotti [a cura di], *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*, cit., pp. 347–378.
- Marotta G. [1996], "acquisizione linguistica", in: G.L. Beccaria [a cura di], *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, pp. 15–19.
- Martinet A. [1950], *Économie des changements phonétiques*, Berne.
- Martinet A. [1963], *Éléments de linguistique générale*, 3. éd., Paris.
- Martinet A. [1990], *La synchronie dynamique*, in: *Lingu 26* [2/1990], pp. 13–23.
- Martinet A. [1974], *Presentazione di: U. Weinreich, Lingue in contatto*, cit., pp. XXXIX–XLII.
- Masetti Zannini G.L. [1988], *Musicisti del Seicento tra Roma e la Polonia*, in: AA.VV., *Strenna dei romanisti*, Roma, pp. 303–318.

- Mastrelli C.A. [1973], *Vicende linguistiche del secolo VIII*, in: Settimane di studio del Centro di Studi sull'alto medioevo, XX: *I problemi dell'Occidente nel secolo VIII*, Spoleto, pp. 803–868.
- Mattarucco G. [2003], *Prime grammatiche d'italiano per Francesi (secoli XVI–XVII)*, Firenze.
- Maver G. [1923, 1988], *I Polacchi all'Università di Padova*, in: *L'Europa Orientale* III, 1923, No 5. [ristampato in versione polacca intitolata *Polacy na Uniwersytecie w Padwie*, in: G. Maver, *Literatura polska i jej związki z Włochami*, cit., pp. 452–465].
- Maver G. [1988], *Literatura polska i jej związki z Włochami* ['La letteratura polacca e i suoi legami con l'Italia'], Warszawa.
- Michałowska T. et al. [a cura di] [1990], *Słownik literatury staropolskiej* ['Dizionario della letteratura polacca antica'], Wrocław.
- Migliorini B. [1975], *Cronologia della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.
- Migliorini B. [1988], *Storia della lingua italiana*, nuova ed., 2 voll., Firenze.
- Migliorini B., I. Baldelli [1967], *Breve storia della lingua italiana*, 3. ed., Firenze.
- Migliorini-Duro, *PELI* = Migliorini B., A. Duro [1950 e edizioni ulteriori], *Prontuario etimologico della lingua italiana*, Torino.
- Milewski T. [1968], *Dyferencjacja języków indoeuropejskich* ['Differenziazione delle lingue indoeuropee'], in: I Międzynarodowy Kongres Archeologii Słowiańskiej ['I Congresso Internazionale dell'Archeologia Slava'], atti, Warszawa.
- Milewski T. [1965], *Język staro-cerkiewno-słowiański w średniowiecznej Polsce* ['Lo slavo-ecclesiastico antico nella Polonia medievale'], in: ZNUJ, PrJ 15, pp. 7–21.
- Minervini L. [1998], *Il mare come mezzo di diffusione linguistica: la circolazione in area italiana della voce catalana AIÒS*, in: ZrPh, 114, 4, pp. 599–605.
- Minissi N. [2001], *La nascita dell'Occidente romanzo e Teoria della lingua italiana*, Roma.
- Misterski H. [1979], *Des mots watra et straga en polonais*, in: StRPos 5, pp. 73–76.
- Miszalska J. [2003], *"Kolloander wierny" i "Piękna Dianea"* ['Il Colloandro fedele e La Bella Diane'], Kraków.
- Mitu M. [2006], *Cercetări etimologice și lexico-semantică*, București.
- Mitu M. [1996], *Cercetări lingvistice și literare româno-slave*, București.
- Mitu M. [1965], *Etimologii românești în "Dicționarul limbii polone"*, in: RoSlav XII – Filologie, pp. 67–92.
- Mitu M. [2001], *Polonisme de origine latino-romanică în limba română*, in: I. Piechnik, M. Świątkowska [a cura di], *Ślady obecności – Traces d'une présence. Mélanges offerts à Urszula Dąmbska-Prokop*, Cracovie, pp. 241–246.
- Morpurgo Davies A. [1996], *La linguistica dell'Ottocento*, Bologna.
- Mortara Garavelli B. [1985], *La parola d'altri*, Palermo.
- Mortara Garavelli B. [1988], *Manuale di retorica*, Milano.
- Moszyński L. [2006], *Wstęp do filologii słowiańskiej* ['Introduzione alla filologia slava'], Warszawa.
- Motolese M. [2001], *Cronologia*, in: L. Serianni [a cura di], *La lingua nella storia d'Italia*, cit., pp. 660–701.
- Motolese M. [2001], *Il dibattito linguistico italiano*, in: L. Serianni [a cura di], *La lingua nella storia d'Italia*, cit., pp. 151–175.
- Muljačić Ž. [1986], *Elementi slavi nei dialetti italiani*, in: AA.VV., *Elementi stranieri nei dialetti italiani* I, A. XIV Convegno del CSDI, Pisa, pp. 127–152.
- Muljačić Ž. [1978], *Lingue romanze e lingue slave*, in: A. Varvaro [a cura di], A. XIV CILFR, Napoli–Amsterdam, vol. I, pp. 407–421.
- Munske H.H. [1980], *Germanische Sprachen und deutsche Gesamtsprache*, in: Althaus et al., *LGL*, cit., 2. ed., Tübingen, vol. IV, pp. 661–672.
- Musarra F., H. Parret, B. Van Den Bossche, I. Melis [a cura di] [2007], *La contribution de la pensée italienne à la culture européenne*, Leuven.

- Natio Polona. Le università in Italia e in Polonia (secc. XIII–XX)*. Mostra documentaria [1990, 1991], Ministero Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale Beni Archivistici e Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych, edizione bilingue, Kraków ecc., Roma ecc.
- Naumov A. [1985], *Pasterze wiernych Słowian: święci Cyryl i Metody* ['I Pastori degli Slavi fedeli: santi Cirillo e Metodio'], Kraków.
- Nencioni G. [1997], *Plurilinguismo in Europa*, in: *La Crusca per voi*, 15 [Ottobre 1997], pp. 1–4.
- Niementowska K. [1999], *Neoitalianismi in polacco contemporaneo*, in: S. Widłak [a cura di], *LiLe IV*, Cracovia, pp. 65–73.
- Nieznanowski S. [1990], *Makaron* ['Maccherone'], in: T. Michałowska et Al. [a cura di], *Słownik Literatury Staropolskiej*, cit., pp. 446–448.
- Nocentini A. [1983], *Le Lingue d'Europa*, Firenze.
- Okoń J. [a cura di, con la collaborazione di M. Kuran e M. Kwiek] [1998], *Włochy a Polska. Wzajemne spojrzenia* ['Italia e Polonia. Sguardi reciproci'], Łódź.
- Orioles V. [2000], *Forme dell'alterità linguistica*, in: C. Vallini [a cura di], *Le parole. I logonimi nelle lingue e nel metalinguaggio*, Roma, pp. 587–603.
- Orioles V. [1992], *Ruolo dell'intermediazione nei fatti di interferenza*, in: *ILin* 15, pp. 107–124.
- Orioles V. [1991], *Saussure e i contatti fra le lingue*, in: *ILin* 14, pp. 105–112.
- Ostrowski J.K. [1989], *Kraków* ['Cracovia'], Warszawa.
- Otwinowska B. [1990], *Gramatyka* ['La Grammatica'], in: T. Michałowska et Al. [a cura di], *Słownik Literatury Staropolskiej*, Wrocław, pp. 247–255.
- Ożdżyński J. [1989], *Morska wspólnota kulturowa w świetle faktów językowych* ['La comunità culturale marittima alla luce dei fatti linguistici'], Kraków.
- Paccagnella I. [1991], *La terminologia nella trattistica grammaticale del primo trentennio del Cinquecento*, in: Giannelli L, N. Maraschino, T. Poggi Salani e M. Vedovelli [a cura di], *Tra Rinascimento e strutture attuali. Saggi di Linguistica Italiana*, cit., pp. 119–130.
- Pagliaro A. [1973], *La forma linguistica*, in: A. Pagliaro, T. De Mauro, *La forma linguistica*, Milano, pp. 15–167.
- Passarelli M.A. [1999], *La lingua della patria. Leon Battista Alberti e la questione del volgare*, Roma.
- Patota G. [1993], *I percorsi grammaticali*, in: L. Serianni e P. Trifone [a cura di], *Storia della lingua italiana*, vol. I: *I luoghi della codificazione*, cit., pp. 93–137.
- Patota G. [1999], *Lingua e linguistica in Leon Battista Alberti*, Roma.
- Pelc J. [1973], *Europejskość i swoistość polskiego Renesansu* ['Il carattere europeo e nazionale del Rinascimento polacco'], in: Id. [a cura di], *Literatura staropolska i jej związki europejskie* ['La letteratura antica polacca e le sue connessioni europee'], Wrocław, pp. 29–56.
- Pelc J. [1990], *Sarmatyzm* ['Sarmatismo'], in: T. Michałowska et al. [a cura di], *Słownik literatury staropolskiej*, cit., pp. 738–742, s.v. 'Sarmatyzm'.
- Pellegrini G.B. [1983], *Contatti linguistici slavo-germanico-romanzi*, in: Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, XXX: *Gli Slavi occidentali e meridionali nell'alto medioevo*, Spoleto, pp. 911–977.
- Pellegrini G.B. [1992], *L'etimologia ungherese e i prestiti dall'italiano*, in: Id. *Ricerche linguistiche balcanico-danubiane*, Roma, pp. 37–62.
- Pellegrini G.B. [1979], *Problemi di interferenza linguistica nella regione friulana*, in: *ILin*, 5, pp. 171–192.
- Pfister M. [1986], *Italienische Einflüsse auf die deutsche Sprache*, in: *Mediterrane Kulturen und ihre Ausstrahlung auf das Deutsche. Fünf Beiträge zum altgriechisch-, lateinisch-, italienisch-, französisch- und arabisch-deutschen Sprachkontakt*, Marburg.
- Pfister M. [2002], *La terminologia grammaticale nell'italiano*, in: V. Orioles [a cura di], *Idee e parole. Universi concettuali e metalinguistici*, Roma, pp. 509–514.
- Pfister M. [1987], *Slavische Elemente im Italienischen*, in: G. Holtus, J. Kramer [a cura di], *Romania et Slavia Adriatica*, cit., pp. 143–149.

- Pfister M., A. Lupis [2001], *Introduzione all'etimologia romanza*, Soveria Mannelli.
- Picchio R. [1978], *Études littéraires slavo-romanes*, *Studia Historica et Philologica*, No 6, Sectio Slavoromanica, No 3, Firenze.
- Picchio R. [1984], *Guidelines for a Comparative Study of the Language Question among the Slavs*, in: R. Picchio e H. Goldblatt [a cura di], *Aspects of the Slavic Language Question*, 2 voll., New Haven, vol. I, pp. 1–42.
- Picchio R. [1999], *Studia z filologii słowiańskiej i polskiej* ['Studi di filologia slava e polacca'], Kraków.
- Picchio R. [a cura di] [1972], *Studi sulla Questione della lingua presso gli Slavi*, Roma.
- Pieradzka K. [1937], *Kraków w relacjach cudzoziemców X–XVII wieku* ['Cracovia nelle relazioni degli stranieri del X–XVII secolo'], in: RoKr, t. XXVIII, pp. 183–224.
- Piersiak T. [1979], *Italiani in Polonia nella prima metà del Seicento*, in: O. Ruggeri [a cura di], *Virgilio Puccitelli e il teatro per musica nella Polonia di Ladislao IV*, *Miscellanea Settempedana* II, San Severino Marche, pp. 119–138.
- Pilorz A. [1988], *Quelques éclats lexicaux français et italiens en silésien*, in: StRPos XIII, pp. 121–127.
- Piskozub A. [a cura di] [1976], *Morze w kulturach świata* ['Il mare nelle culture del mondo'], Wrocław.
- Pizzoli L. [2004], *Le grammatiche di italiano per Inglesi (1550-1776). Un'analisi linguistica*, Firenze.
- Plaszczewska O. [2003], *Wizja Włoch w polskiej i francuskiej literaturze okresu Romantyzmu (1800–1850)* ['La visione dell'Italia nella letteratura polacca e francese del periodo romantico'], Kraków.
- Pociecha W. [1949–1958], *Królowa Bona, czasy i ludzie Odrodzenia, 1494–1557* ['La regina Bona, tempi e uomini del Rinascimento, 1494 – 1557'], 4 voll., Poznań.
- Pociecha W. [1949], *Z dziejów stosunków kulturalnych polsko-włoskich* ['Dalla storia delle relazioni culturali polono-italiane'], in: H. Barycz e J. Hulewicz [a cura di], *Studia z dziejów kultury polskiej* ['Studi sulla storia della cultura polacca'], Warszawa, pp. 179–208.
- Poggi Salani T. [1988], *Italianisch: Grammaticographie – Storia delle grammatiche*, in: G. Holtus, M. Metzeltin, Ch. Schmitt [a cura di], *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, cit., pp. 774–786.
- Polański K. [1993], *Historia języka* ['Storia della lingua'], in: Polański, *EJO*, cit., p. 210.
- Polański, *EJO* = Polański K. [a cura di] [1993], *Encyklopedia językoznawstwa ogólnego* ['Enciclopedia della linguistica generale'], Wrocław.
- Poli D. [2004], *Il "valacco" nella linguistica italiana dei primi decenni dell'Ottocento*, in: M. Świątkowska, R. Sosnowski, I. Piechnik [a cura di], *Maestro e Amico. Miscellanea in onore di Stanisław Witlak*, Cracovia, pp. 291–294.
- Porawska J. [2003], *Cuvintele român-moldav-valah în limba polonă ca atestare culturală din zona carpatică*, in: LuCarp, 2 (6), pp. 69–80.
- Porawska J. [2001], *Stereotypy językowe jako przyczynek do badania stosunków polsko-rumuńskich. Językowo-kulturowy obraz Wołochów i Wołoszczyzny w języku polskim* ['Gli stereotipi linguistici in quanto contributi alle ricerche sulle relazioni polono-rumene. L'immagine linguistico-culturale dei Valacchi e della Valacchia nella lingua polacca'], in: *Kontakty polsko-rumuńskie na przestrzeni wieków – Relatii polono-române de-a lungul timpului*, Suceava, pp. 166–179.
- Ptaśnik J. [1909], *Gli italiani a Cracovia dal 16 secolo al 18*, Roma.
- Ptaśnik J. [1922], *Kultura włoska wieków średnich w Polsce* ['La cultura italiana medievale in Polonia'], Warszawa.
- Ptaśnik J. [1911], *Włoski Kraków za Kazimierza Wielkiego i Władysława Jagiełły* ['La Cracovia italiana nei tempi di Casimiro il Grande e di Ladislao Jagiello'], in: RoKr, XIII, pp. 49–109.
- Ptaśnik J. [1907], *Z dziejów kultury włoskiego Krakowa* ['Dalla storia della cultura della Cracovia italiana'], in: RoKr IX, pp. 1–147.

- Quirini-Popławska D. [1973a], *Działalność Włochów w Polsce w I połowie XVI wieku na dworze królewskim, w dyplomacji i hierarchii kościelnej* [‘L’attività degli Italiani in Polonia nella I metà del XVI secolo alla corte reale, nella diplomazia e nella gerarchia ecclesiastica’], Wrocław.
- Quirini-Popławska D. [1973b], *Włoskie środowisko krakowskie a Uniwersytet Krakowski na przełomie XV i XVI wieku* [‘L’ambiente italiano di Cracovia e l’Università Jagellonica alla fine del XV e all’inizio del XVI secolo’], in: AA. VV. *Międzynarodowe powiązania Uniwersytetu Krakowskiego w dobie Kopernika* [‘Connessioni internazionali dell’Università di Cracovia nei tempi di Copernico’], Kraków, pp. 77–118.
- Quondam A. [1978], *Nascita della grammatica. Appunti e materiali per una descrizione analitica*, in: QuSt [Bologna] 38 [1978], pp. 555–592.
- Raffo A.M. [1986], *Alcuni slavismi (e qualche turchismo) nel quarto volume del DELI*, in: LN 47, pp. 84–85.
- Renzi L. [2000], *Le tendenze dell’italiano contemporaneo. Note sul cambiamento linguistico nel breve periodo*, in: Accademia della Crusca [ed.], *SLeI* 17, pp. 279–319.
- Ricken U. [1986], *Introduction a: Etienne Bonnor de Condillac, Cours d’étude pour l’instruction du Prince de Parme: Grammaire*, nouvelle édition en facsimilé de l’édition de Parme 1775, Stuttgart – Bad Cannstatt.
- Rizzo S. [1986], *Il latino nell’Umanesimo*, in: *Letteratura italiana*, dir. da A. Asor Rosa, vol. V: *Le Questioni*, Torino.
- Ropa A. [1974], *O najnowszych zapożyczeniach w języku polskim* [‘I più recenti prestiti nella lingua polacca’], in: PJ 10, pp. 518–526.
- Rosetti A. [1945–1949], *Langue mixte et mélange linguistique*, in: ALing 5, pp. 73–79.
- Rospond, KDJP = Rospond S. [1985], *Kościół w dziejach języka polskiego* [‘La chiesa nella storia della lingua polacca’], Wrocław.
- Rossi L. [2001], *Il lessico italiano nel mondo*, in: L. Serianni [a cura di], *La lingua nella storia d’Italia*, cit., pp. 453–459.
- Rossi L. [2001], *Latino e italiano*, in: L. Serianni [a cura di], *La lingua nella storia d’Italia*, cit., pp. 44–69.
- Rossi V. [1898], *Bricciche guariniane*, in: “Biblioteca delle scuole italiane” 1, ottobre 1898.
- Rossi V. [1886], *Giovann Battista Guarini ed il «Pastor fido»*. *Studio biografico-critico con documenti inediti*, Torino 1886.
- Rybacka H. [1976], *Losy wyrazów obcych w języku polskim* [‘La fortuna delle parole straniere nella lingua polacca’], Warszawa.
- Rybacka-Nowacka H. [1986], *Wyrazy pochodzenia włoskiego w ‘Słowniku’ Doroszewskiego* [‘Parole di origine italiana nel Dizionario di Doroszewski’], in: PrF, 33, pp. 141–147.
- Rybacki P. [1970], *Odrodzenie* [‘Il Rinascimento’], in: B. Suchodolski [a cura di], *Historia Nauki Polskiej* [Storia della scienza in Polonia’], vol. I, Wrocław, pp. 195–436.
- Sabatini F. [2009], *La lingua nei fatti e nella coscienza degli italiani*, in: *Limes*. Rivista Italiana di Geopolitica: *Esiste l’Italia? Dipende da noi*, 2/2009, Roma, pp. 163–172.
- Sabatini F. [2008], *L’italiano nella tempesta delle lingue*, in: LS, XLIII / giugno, pp. 3–20.
- Safarewicz J. [1988], *Języki italskie* [‘Lingue italiche’], in: L. Bednarczuk [a cura di], *Języki indoeuropejskie*, vol. II, cit., pp. 515–570.
- Sajkowski A. [1973], *Włoskie przygody Polaków. Wiek XVI–XVIII* [‘Avventure italiane dei Polacchi. Secolo XVI–XVIII’], Warszawa.
- Sala M. [1997], *Limbi în contact*, București [traduzione spagnola *Lenguas en contacto*, Madrid 1997].
- Sala M. [1965], *Sur la terminologie maritime roumaine*, in: BALM [Pisa], pp. 91–99.
- Sala M. [a cura di] [1989], *Enciclopedia limbilor romanice*, București.
- Samsonowicz H. [2002], *Polska Europy, Europa Polsce* [‘La Polonia all’Europa, l’Europa alla Polonia’], conferenza pronunciata al Seminario “Il patriottismo oggi”, organizzato dall’Accademia Polacca delle Scienze e delle Arti (PAU), Cracovia 11 febbraio (stampata poi in *DzPl* – 15.02.2002 sotto il titolo *My, Europejczycy*, ‘Noi, Europei’).

- Sanchez Pérez A. [1992], *Historia de la Enseñanza del Español como lengua extranjera*, Madrid.
- Schmitt Ch. [1987], *Italien im Kontakt mit Südost- und Osteuropa. Zur Beschreibung des slawischen Lehngutes im Italienischen*, in: G. Holtus, J. Kramer [a cura di], *Romania et Slavia Adriatica*, cit., pp. 151–167.
- Sękowska E. [1992], *Kontakt językowy a kontakt kulturowy (na przykładzie słownictwa Polonii angielskiej i amerykańskiej)* ['Contatto linguistico e contatto culturale (sull'esempio del lessico della Polonia inglese e americana)'], in: J. Maćkiewicz e J. Siatkowski [a cura di], *Kontakty języka polskiego z innymi językami na tle kontaktów kulturowych*, cit., pp. 103–110.
- Serafini F. [2001], *Italiano e inglese*, in: L. Serianni [a cura di], *La lingua nella storia d'Italia*, cit.
- Serianni L. [1998], *Identità linguistica e unità degli italiani*, in: AA.VV. *Identità linguistica e unità degli italiani*, A. C.AexpRep, Roma, pp. 21–43.
- Serianni L. [2003], *Storia esterna delle lingue romanze: italiano*, in: G. Ernst, M.-D. Glessgen, Ch. Schmitt, W. Schweickard, *Romanische Sprachgeschichte. Histoire linguistique de la Romania*, vol. I, Berlin–New York, pp. 774–791.
- Serianni L. [a cura di] [2001], *La lingua nella storia d'Italia*, Roma.
- Serianni L., P. Trifone [a cura di] [1993–1994], *Storia della lingua italiana*, vol. I [1993]: *I luoghi della codificazione*, vol. II [1994]: *Scritto e parlato*, vol. III [1994]: *Le altre lingue*, Torino.
- Siekiera A. [2000], *L'italiano in Polonia: teatro, cinema, televisione*, in: S. Vanvolsem, D. Vermandere, Y. D'Hust, F. Musarra [a cura di], *L'italiano oltre frontiera*, cit., vol. II, pp. 329–341.
- Silvestri D. [1977–1982], *La teoria del sostrato. Metodi e miraggi*, vol. III, Napoli.
- Silvestri D. [2000], *Per una etimologia del nome d'Italia*, in: AION-L, *Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e Mediterraneo Antico*, Napoli.
- Silvestri D. [1987], *Storia delle lingue e storia delle culture*, in: R. Lazzeroni [a cura di], *Linguistica storica*, cit., pp. 55–85.
- Silvestri P. [2001], *Le grammatiche italiane per ispanofoni (secoli XVI–XIX)*, Alessandria.
- Simone R. [1990], *Seicento e Settecento*, in: Lepschy G.C. [a cura di], *Storia della linguistica*, vol. II, pp. 313–395.
- Ślaski J. [1973], *Italia, Ungheria e Polonia al tempo dell'Umanesimo e del Rinascimento (proposte di ricerca)*, in: V. Branca [a cura di], *Venezia e Ungheria nel Rinascimento*, Firenze, pp. 53–66.
- Sławski, SEJP = Sławski F. [1952–1982], *Słownik etymologiczny języka polskiego* ['Dizionario etimologico della lingua polacca'], 5 voll. [lettere A–Ł], Kraków.
- Słownictwo współczesnego języka polskiego. Listy frekwencyjne* ['Il lessico polacco contemporaneo. Liste di frequenza'] [1990], elaborato da I. Kurcz, A. Lewicki, M. Maślowski, J. Sambor, J. Woronczak, 5 voll., Ed. PAN, Warszawa 1974–1977; ulteriore edizione, Kraków.
- Słownik starożytności słowiańskich* ['Lessico delle antichità slave'] [1977], Komitet Słowianoznawstwa PAN, vol. IV, Warszawa.
- Sosnowski R. [2003], *Alcune osservazioni sull'influenza dell'italiano bancario e contabile sulle altre lingue europee (XIV–XVII secolo)*, in: S. Widłak [a cura di, con la collaborazione di M. Maślanka-Soro e R. Sosnowski], *Lingua e Letteratura Italiana dentro e fuori la Penisola*, cit., pp. 485–492.
- Sosnowski R. [2006], *Origini della lingua dell'economia in Italia. Dal XIII al XVI secolo*, Milano.
- Stachowski S. [2000], *François Mesgnien Meniški und sein Thesaurus Linguarum Orientalium*, in: *Thesaurus Linguarum Orientalium Turcicae, Arabicae, Persicae*, vol. I, Simurg, Istambul [introduzione al *Thesaurus*], pp. XXIII–XXXIV.
- Stammerjohann H. [a cura di] [2008], *Dizionario di italianismi in francese, inglese, tedesco*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Stammerjohann H. [a cura di] [1997], *Italiano: lingua della cultura europea*, A. del Simposio internazionale in memoria di Gianfranco Folena [Weimar, 1996], Tübingen.
- Stankiewicz E. [1984], *Grammars and Dictionaries of the Slavic Languages from the Middle Ages up to 1850. An Annotated Bibliography*, Berlin–New York–Amsterdam.

- Stetkiewicz M.T. [1980], *Zakresy występowania italianizmów w języku polskim* ['I campi dell'apparizione degli italianismi nella lingua polacca'], in: Hum "F", vol. V, Białystok, pp. 145–155.
- Stolfi L. [1979], *Il Rinascimento in Polonia*, Bologna.
- Strzałka K. [2005], *Polonia e Italia nella storia. Un'antica amicizia che si rinnova*, in: G. Campana, R. Orsetti [a cura di], *Il II Corpo d'armata polacco nelle Marche 1944/1946. Fotografie*, Londra–Ancona, pp. 22–24.
- Strzelczyk J. [1972], *Odkrywanie Polski przez Europę* ['La scoperta della Polonia da parte dell'Europa'], in: A. Gieysztor [a cura di], *Polska dzielnicowa i zjednoczona. Państwo, społeczeństwo, kultura* ['La Polonia disintegrata e riunificata. Lo Stato, la società, la cultura'], Warszawa, pp. 37–61.
- SWO = *Słownik Wyrazów Obcych PWN* ['Vocabolario delle parole straniere'] [1980], Warszawa.
- Szabó G. [2000], *L'italiano in Ungheria*, in: S. Vanvolsem, D. Vermandere, Y. D'Hust, F. Musarra [a cura di], *L'italiano oltre frontiera*, cit., vol. II, pp. 353–358.
- Szczucki L. [2006], *Humanisci, heretycy, inkwizytorzy. Studia z dziejów kultury XVI i XVII wieku* ['Umanisti, eretici, inquisitori. Studi di storia della cultura del XVI e XVII secolo'], Kraków.
- Szulc A. [1999], *Odmiany narodowe języka niemieckiego. Geneza – rozwój – perspektywy* ['Le varietà nazionali della lingua tedesca. Genesi – sviluppo – prospettive'], Kraków.
- Szulc A. [1984], *Podręczny słownik językoznawstwa stosowanego. Dydaktyka języków obcych* ['Dizionario pratico di linguistica applicata. Didattica delle lingue straniere'], Warszawa.
- Tagliavini C. [1982], *I rapporti di Venezia coll'Oriente Balcanico* [1938], in: Id., *Scritti minori*, Bologna, pp. 337–344.
- Tagliavini C. [1977], *Originile limbilor neolatine. Introduce în filologia romanică. Versiune românească îngrijită și coordonată de Alexandru Niculescu*, București; traduzione della versione italiana *Le Origini delle lingue neolatine*, VI ed., Bologna 1972.
- Tagliavini C. [1982], *Sugli elementi italiani del croato* [1942], in: Id., *Scritti minori*, Bologna, pp. 361–440.
- Takács J. [2003], *Amicizie polacco-ungheresi nelle scuole degli umanisti italiani*, in: S. Widlak [a cura di], *Lingua e Letteratura Italiana dentro e fuori la Penisola*, cit., pp. 263–267.
- Tavoni M. [1984], *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Padova.
- Tavoni M. [1990], *L'Europa Occidentale*, in: G.C. Lepschy [a cura di], *Storia della linguistica*, vol. II, cit., pp. 170–245.
- Tavoni M. [a cura di] [1996], *Italia ed Europa nella linguistica del Rinascimento (Italy and Europe in Renaissance Linguistics)*, atti del Convegno Internazionale [Ferrara, 1991], 2 voll., Modena.
- Tavoni M. [a cura di] [1990], *La linguistica rinascimentale*, in: G.C. Lepschy [a cura di], *Storia della linguistica*, vol. II, cit.
- Teliga S. [1971], *Pierwszy polski słownik marynarski z 1876 roku* ['Il primo dizionario marittimo polacco del 1876'], in: *Nautologia* 1971/1, p. 62.
- Terracini B. [1975], *Analisi stilistica. Teoria, storia, problemi*, 2. ed., Torino.
- Terracini B. [1996], *Conflitti di lingue e di cultura*, Introduzione di M. Corti, Torino; ed. anteriore: B. Terracini, *Conflitti di lingue e di cultura* [1957], Venezia.
- Terracini B. [1970], *Lingua libera e libertà linguistica. Introduzione alla linguistica storica*, 2. ed., Torino.
- TN.KUL, *EKAT* = Towarzystwo Naukowe Katolickiego Uniwersytetu Lubelskiego [1973 – in continuazione], *Encyklopedia Katolicka* ['Enciclopedia Cattolica'], 10 voll. (lettere A–Lozay), Lublin.
- Toffanin G. [1952], *Storia dell'Umanesimo dal XIII al XVI secolo*, 4. ed., Bologna.
- Trabalza C. [(1908) 1963], *Storia della grammatica italiana*, Milano 1908, rist. anast., Bologna 1963.
- Tygielski W. [2005], *Włosi w Polsce XVI–XVII wieku* ['Gli italiani in Polonia nel XVI e XVII secolo'], Warszawa.

- Ulewicz T. [2004], *Badania polsko-włoskie Henryka Barycza* ['Le ricerche polono-italiane di Henryk Barycz'], in: AA.VV., *Henryk Barycz 1901–1994*, Kraków, pp. 73–85.
- Ulewicz T. [1960], *Il problema del sarmatismo nella cultura e letteratura polacca*, in: RSlav VIII, pp. 126–198.
- Ulewicz, IR-IP = Ulewicz T. [1999], *Iter Romano-Italicum Polonorum czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie* ['Iter Romano-Italicum Polonorum ossia dei legami intellettuali e culturali della Polonia con l'Italia nel Medioevo e nel Rinascimento'], Kraków.
- Ulewicz T. [1998], *Na szlaku rzymsko-Piotrowym* ['Sulla strada romano-cristiana'], in: J. Okoń [a cura di], *Włochy a Polska – wzajemne spojrzenia* ['L'Italia e la Polonia – sguardi reciproci'], Łódź, pp. 15–28.
- Ulewicz T. [1997], *Przed przyjściem Kallimacha. Pierwsze zwiastuny humanizmu w złotej jesieni polskiego średniowiecza* ['Prima dell'arrivo di Callimaco. I primi presagi dell'umanesimo nell'autunno d'oro del medioevo polacco'], in: I. Opacki, A. Wilkoń e J. Żurawska [a cura di], *Studia slavistica et humanistica in honorem Nullo Minissi*, Katowice, pp. 59–74.
- Ulewicz T. [1977], *Wśród impresorów krakowskich doby Renesansu* ['Fra gli impresori di Cracovia nel tempo del Rinascimento'], Kraków.
- Ulewicz T. [1977], *Związki kulturalno-literackie Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie* ['Legami intellettuali e letterari della Polonia con l'Italia nel Medioevo e nel Rinascimento'], in: T. Michałowska e J. Ślaski [a cura di], *Literatura staropolska w kontekście europejskim* [La letteratura antica polacca nel contesto europeo'], Wrocław, pp. 21–67.
- Urbańczyk S. [1993], *Dwieście lat polskiego językoznawstwa (1751–1950)* ['Duecento anni della linguistica polacca (1751–1950)'], Kraków.
- Urbańczyk, EWJP = Urbańczyk S. [a cura di] [1978], *Encyklopedia wiedzy o języku polskim* ['Enciclopedia della conoscenza della lingua polacca'], Wrocław.
- Vanvolsem S. [2003], *La Grammatica volgare di Acarisio nelle due versioni del 1536 e 1543*, in: S. Widlak, *Lingua e Letteratura Italiana dentro e fuori la Penisola*, cit., pp. 529–538.
- Vanvolsem S., D. Vermandere, Y. D'Hust, F. Musarra [a cura di] [2000], *L'italiano oltre frontiera*, A. V Convegno Internazionale (Leuven), 2 voll., Firenze.
- Verdelho T. [1995], *As Origens da Gramaticografia e da Lexicografia Latino-Portuguesas*, Aveiro
- Vidos B.E. [1955], *Bilinguisme et mécanisme de l'emprunt*, in: RLR 24.
- Vig I. [1991], *Metodi di individuazione degli elementi lessicali italo-romanzi nella latinità dell'Ungheria medievale*, in: Z. Fábíán e G. Szabó [a cura di], *Atti del Convegno degli Italianisti dell'Europa Centrale ed Orientale* (Visegrád, 24–27 ottobre 1990), Budapest, pp. 173–178.
- Villar F. [1996], *Gli indoeuropei e le origini dell'Europa*, II ed., Bologna.
- Vineis E. e A. Maierù [1990], *La linguistica medievale*, in: G.C. Lepschy [a cura di], *Storia della linguistica*, vol. II, pp. 11–168.
- Vučetić Z. [2001], *La terminologia marinaresca studiata dal punto di vista della formazione delle parole*, in: *Lin* XLI, pp. 111–128.
- Walczak B. [1984], *Rola elementu obcojęzykowego w rozwoju leksyki współczesnej polszczyzny* ['Il ruolo dell'elemento straniero nello sviluppo del lessico polacco contemporaneo'], in: Spr. PTPN, WF-F, 100, pp. 19–29.
- Walczak B. [1999], *Zarys dziejów języka polskiego* ['Breve storia della lingua polacca'], Wrocław.
- Walczak B. [1983], *Z problematyki badań etymologicznych nad zapożyczeniami romańskimi* ['Alcuni problemi delle ricerche etimologiche sui prestiti romanzi'], In: Spr. PTPN, WF-F, 97–99, pp. 190–194.
- Waldenberg M. [1994], *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale. Storia e attualità*, Milano.
- Walsleben A. [1997], *Romanische Lehnwörter in polnischen Texten des 17. Jahrhunderts*, Specimina Philologiae Slavicae, Supplementband 59, München.
- Weinreich U. [1974], *Lingue in contatto*, Torino.

- Widlak S. [1993], *Alcuni accenni sugli italianismi nel lessico polacco nel periodo del Rinascimento*, in: I. Osols-Wehden, G. Staccioli, B. Hesse [a cura di], *Sprache und Literatur der Romania. Tradition und Wirkung. Festschrift für Horst Heintze*, Berlin, pp. 137–148.
- Widlak S. [2004], *Alcuni termini montanari della zona dei Carpazi*, in: G. Marcato [a cura di], *I dialetti e la montagna*, A. CIS (Università di Padova, Sappada / Plodn 2003), Padova, pp. 331–336.
- Widlak S. [1996], *Aspects psycho-sociaux de l'acte dialogué de parole*, in: A.W. Labuda [a cura di], *Mélanges offerts à Józef Heistein*, RWrat XLI, pp. 475–484.
- Widlak S. [1991] *Attuali ricerche sulla lingua italiana in Polonia*, in: Z. Fábián e G. Szabó [a cura di], *Atti del Convegno degli Italianisti dell'Europa Centrale ed Orientale* (Visegrád, 24–27 ottobre 1990), Budapest, pp. 161–166.
- Widlak S. [1995], *Basi psico- e sociolinguistiche del dialogo: alcune osservazioni*, in: C. Lupu, L. Renzi [a cura di], *Studi Rumeni e Romanzi, omaggio a Florica Dimitrescu e Alexandru Niculescu*, vol. II: *Linguistica generale e romanza*, Padova, pp. 731–745.
- Widlak S. [1998], *Battista Guarini e la Polonia*, in: E. Höfner e F.P. Weber [a cura di], *Politia litteraria. Festschrift für Horst Heintze zum 75. Geburtstag*, Berlin, pp. 256–262.
- Widlak S. [1991], *De l'analytique au synthétique: les mots composés en italien. Quelques remarques – Analyse et synthèse dans les langues romanes et slaves*, A.V Colloque International de Linguistique Slavo-Romane (Bad Homburg), Tübingen, pp. 185–192.
- Widlak S. [1992], *Fra lessicologia e stilistica. Problemi di lessicologia e di stilistica dell'italiano e di altre lingue romanze*, Cracovia.
- Widlak S. [1991], *Gli italiani nella Cracovia rinascimentale e i loro scritti letterari*, in: J.-J. Marchand [a cura di], A. rielaborati del Convegno Internazionale “La letteratura dell'emigrazione di lingua italiana nel mondo” (Lausanne), *La letteratura dell'emigrazione. Gli scrittori di lingua italiana nel mondo*, Torino, pp. 5–18.
- Widlak S. [2002], *“Il mare di mezzo non c'è” ...e però... Sugli italianismi riguardanti il mare e la nautica nella lingua polacca*, in: B. Van den Bossche, M. Bastiaensen, C. Salvadori Lonergan [a cura di], *“...E c'è di mezzo il mare”: lingua, letteratura e civiltà marina*, A. XIV C. AIPI (Split), Firenze, vol. I, pp. 119–126.
- Widlak S. [2006], *Il Seicento – secolo delle prime grammatiche della lingua italiana in Polonia*, in: *Neophilologica*, vol. 18: W. Banyś (a cura di), *Etudes sémantico-syntaxiques des langues romanes*, Katowice, pp. 159–168.
- Widlak S. [1991], *Insegnamento dell'italiano in Polonia. Approccio storico*, in: I. Baldelli e B.M. Da Rif [a cura di], *Lingua e letteratura italiana nel mondo oggi*, A. XIII C.AISLLI (Perugia), Firenze, pp. 703–709.
- Widlak S. [1998] *Interferenze culturali e linguistiche italo-polacche nel contesto centro-europeo: alcuni accenni storici*, in: M. Bastiaensen, C. Salvadori Lonergan, L. Quartermaine et Al. [a cura di], *Stato e frontiera: dalla Mitteleuropa all'Europa unita?*, A. XII C.AIPI (Ratisbona), *Civiltà Italiana XX*, Firenze, pp. 259–271.
- Widlak S. [2000], *Interferenze lessicali italo-polacche nei secoli passati: adattamento ortografico delle parole italiane al polacco*, in: W. Dahmen, G. Holtus e al. [a cura di], *Schreiben in einer anderen Sprache*, XIII Romanistisches Kolloquium (Göttingen), Tübingen, pp. 107–123.
- Widlak S. [1996], *Interferenze linguistiche italo-polacche (alcuni appunti)*, in: SRAZ XLI, pp. 113–126.
- Widlak S. [2003], *I primi manuali di lingua italiana in Polonia*, in: M. Lamberti e F. Bizzoni [a cura di], *Italia: Literatura, Pensamiento y Sociedad*, A.V JorInEsIt (México, 2001), México, pp. 247–263.
- Widlak S. [2002], *I primi testi per l'apprendimento della lingua italiana in Polonia – nel contesto centroeuropeo*, in: E. Rónaky e B. Tombi [a cura di], *Dal Centro dell'Europa: Culture a confronto fra Trieste e i Carpazi*, A. Secondo Seminario Internazionale Interdisciplinare (Pécs), Pécs, pp. 109–118.
- Widlak S. [2009], *Italianismi in polacco: interferenze fra lingue comuni e lingue regionali*, in: M. Bastiaensen et Al. [a cura di], *Tempo e memoria nella lingua e nella letteratura italiana*, A. C.AIPI

- [Ascoli Piceno 2006], vol. I: “Linguistica e didattica”, consultabile sul sito Internet dell’AIPI. [www.infoaipei.org], pp. 219–228.
- Widlak S. [2010], *Italianismi nei dialetti polacchi*, in: G. Marcato [a cura di], *Tra lingua e dialetto*, A. CIS [Università di Padova, Sappada / Plodn 2009], Padova.
- Widlak S. [2000], *Italianità nel lessico centro-europeo: esempio polacco*, in: S. Vanvolsem, D. Vermandere, Y. D’Hust, F. Musarra [a cura di], *L’italiano oltre frontiera*, cit., vol. II, pp. 343–352.
- Widlak S. [2001], *Italianità nell’Europa Centrale: alcuni aspetti storici delle interferenze culturali e linguistiche latino-italiane in polacco*, in: M. Lamberti e F. Bizzoni [a cura di], *La Italia del siglo XX*, A. IV JorInEsIt (México, 1999), México, pp. 375–387.
- Widlak S. [2003], *La Grammatica Polono-Italica di Adam Styła (1975)*, in: S. Widlak [2003], *Lingua e Letteratura Italiana dentro e fuori la Penisola*, cit., pp. 539–551.
- Widlak S. [2006], *La Polonia linguistica del Cinquecento vista dal nunzio Giulio Ruggieri*, in: B. Van den Bossche et Al. [a cura di], “*Innumerevoli contrasti d’innesti*”: la poesia italiana del Novecento (e altro). Miscellanea in onore di Franco Musarra, Firenze / Leuven, vol. II, pp. 621–628.
- Widlak S. [2001], *La prima grammatica della lingua italiana per Polacchi*, in: I. Piechnik e M. Świątkowska [a cura di], *Ślady obecności – Traces d’une présence. Mélanges offerts à Urszula Dąbbska-Prokop*, Cracovie, pp. 379–388.
- Widlak S. [2004], *Le prime grammatiche dell’italiano per Polacchi nel contesto centroeuropeo*, in: B. Van den Bossche, M. Bastiaensen, C. Salvadori Loneran [a cura di], *Lingue e Letterature in contatto*, A. XV C.AIPI (Brunico 2002), *Civiltà Italiana Nuova serie 3–2004*, Firenze, vol. I, pp. 259–271.
- Widlak S. [2006], *Le vie della penetrazione dei più antichi latino-italianismi nella lingua polacca*, in: AA.VV., *Identità e diversità nella lingua e nella letteratura italiana*, A. XVIII C.AISLLI (Lovano – Università belghe, 16–19 luglio 2003), Firenze, vol. I: *L’italiano oggi e domani*, pp. 481–489.
- Widlak S. [2000], *Luoghi lontani... animi vicini: Lettera di Battista Guarini ad un suo amico polacco*, in: O. Dobijanka-Witczakowa e S. Widlak [a cura di], PrKNf-PAU, t. I, Kraków, pp. 17–30.
- Widlak S. [2000], *Metamorfosi nella lingua e interferenze linguistiche*, in: L. Ballerini, G. Bardin, M. Ciavolella e al. [a cura di], *La lotta con Proteo. Metamorfosi del testo e testualità della critica*, A. XVI C.AISLLI (Los Angeles), Fiesole (Fi), pp. 27–35.
- Widlak S. [2009], *Regionalismi italiani in polacco, ceco-moravo e slovacco*, in: G. Marcato [a cura di], *Dialetto. Usi, funzioni, forma*, A. CIS [Università di Padova, Sappada / Plodn 2008], Padova, pp. 321–330.
- Widlak S. [1993], *Sulle interferenze polacche nel comportamento degli italiani nella Cracovia del periodo delle grandi migrazioni italiane*, in: J. Eynaud [a cura di], *Interferenze di sistemi linguistici e culturali nell’italiano*, A. X C.AIPI (Malta), Żabbar, Malta, pp. 223–234.
- Widlak S. [2007], *Tracce dialettali nelle prime grammatiche polacche della lingua italiana*, in: G. Marcato [a cura di], *Dialetto, Memoria e Fantasia*, A. CIS [Università di Padova, Sappada / Plodn 2006], Padova, pp. 41–49.
- Widlak S. [2004], *Vocaboli italiani nella terminologia marittima e nautica polacca*, in: M. Čale, S. Roić, I. Jerolimov [a cura di], *I mari di Niccolò Tommaseo e altri mari*, Zagreb, pp. 541–549.
- Widlak S. [2003], *Włochy, lo strano nome polacco dell’Italia*, in: G. Marcato [a cura di], *Italiano. Strana lingua?*, A. CIS (Università di Padova, Sappada / Plodn 2003), Padova, pp. 337–346.
- Widlak S. [a cura di, con la collaborazione di M. Maślanka-Soro e R. Sosnowski] [2003], *Lingua e Letteratura Italiana dentro e fuori la Penisola*, A. III CltEur, Cracovia.
- Windakiewicz S. [1922], *I Polacchi a Padova*, in: AA.VV., *Omaggio dell’Accademia Polacca di Scienze e Lettere all’Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione*, Kraków, pp. 3–34.
- Witaszek-Samborska M. [1993], *Zapożyczenia z różnych języków we współczesnej polszczyźnie (na podstawie słowników frekwencyjnych)* [‘Prestiti da varie lingue nel polacco contemporaneo (in base ai dizionari di frequenza)’], Poznań, pp. 71–77.

- Witczak K.T. [1992], *Zapożyczenia i przeniknięcia a zagadnienie substratu. Przyczynek do teorii kontaktów językowych (na przykładzie leksyki pragermańskiej)* ['Prestiti e interferenze e il problema del sostrato. Contributo alla teoria dei contatti linguistici (sull'esempio del lessico pragermanico'], in: J.Maćkiewicz e J. Siatkowski [a cura di], *Kontakty języka polskiego z innymi językami na tle kontaktów kulturowych*, cit., 79–85.
- Wojtowicz J. [2004], *Trzech Janów Baptystów – Włosi w renesansowym Krakowie* ['I tre Giovanni Battista – gli Italiani nella Cracovia rinascimentale'], in: *Rocznik Biblioteki Naukowej PAU i PAN w Krakowie*, XLIX, Kraków, pp. 15–47.
- Wyczański A. [1964], *Uniwersytet krakowski w czasach złotego wieku* ['L'Università di Cracovia nei tempi del secolo d'oro'], in: K. Lepszy [a cura di], *Dzieje Uniwersytetu Jagiellońskiego w latach 1364–1764*, cit., pp. 221–252.
- Wyrozumski, DKR = Wyrozumski J. [1992], *Dzieje Krakowa* ['Storia di Cracovia'], t. 1: *Kraków do schyłku wieków średnich* ['Cracovia fino alla fine del medioevo'], Kraków.
- Zaręba A. [1947], *Włoskie zapożyczenia we współczesnej polszczyźnie* ['Prestiti italiani nel polacco contemporaneo'], in: JP XXVII, pp. 16–21.
- Zarębski I. [1965], *La corrente italiana nel primo umanesimo polacco*, in: Letit XVII, pp. 258–274.
- Zarębski I. [1967], *L'Italia nel primo umanesimo polacco*, in: M. Brahmer [a cura di], *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław.
- Zaruski M. [1920], *Współczesna żegluga morska oraz Słownik żeglarski* ['La nautica marittima contemporanea e Vocabolario della nautica'], 2. ed., Warszawa.
- Zawadowski L. [1961], *Fundamental relations in language contact*, in: BPTJ 20, pp. 3–26.
- Zawadzka, TAPPRIT = Zawadzka D. [1984], *I testi per l'apprendimento dell'italiano a disposizione dei Polacchi tra il Cinquecento e il Settecento*, tesi di dottorato di ricerca [non pubblicata], 2 voll., Università di Varsavia.
- Zawadzka D. [1976], *Zapożyczenia włoskie w języku polskim XVI wieku* ['Prestiti italiani nella lingua polacca del XVI secolo'], in: KiS XX/1, pp. 117–126.
- Zimmer S.K. [1963], *The Jagellonian University Library in Cracow*, New York.
- Zingarelli, VLI = Zingarelli N. [1997], *Vocabolario della lingua Italiana*, Bologna [anche *Lo Zingarelli 1997 in CD-ROM*].
- Ziomek J. [1977], *Renesans* ['Il Rinascimento'], Warszawa.
- Zolli P. [1978], *Le parole straniere*, Bologna.
- Żurawska J. [a cura di] [1994], *Il Rinascimento in Polonia*. A. del colloquio italo-polacco 1989–1992, Napoli.

INDICE DEI NOMI SCELTI DEGLI AUTORI CITATI E DEI PERSONAGGI DELLA STORIA

Nell'Indice sono citati solo Autori e Personaggi cui nome si trova nel testo e nelle note, esclusa quindi la Bibliografia.

- Abrahamowicz Z. 133
Acarisio / Accarisio A. 115
Adalberto, vescovo 53
Agostino, santo 142
Alberti L.B. 114, 129 s., 134, 138
Alessandro Magno 158
Alessio G. 101
Alfonso II d'Este, duca di Ferrara 25, 107, 155 s., 158
Alighieri D. 117
Alinei M. 19 s., 22, 156
Alvise de Pizzino / Picino 66
Anna Jagellona, regina di Polonia 159
Aprile M. 99, 101 s.
Aquilini S. 81
Arcamone M.G. 17
Ardenti J. 81
Auroux S. 129-130
Avolio F. 20, 62
- B**ackvis C. 23 s., 60, 67
Balbi G. 66
Balboni P.E. 113
Baldelli I. 130
Baldi J. 81
Baldinger K. 28, 43
Ballerini L. 27
Balli D. 81
Bańkowski A. 19 s., 35 s., 44, 48, 50 ss., 55, 74, 94, 101 s., 144
Baranowski B. 133
Barbina G. 39 s.
Barton J. 129
- Bartula Cz. 50, 53
Barycz H. 24, 45 s., 58, 60-68, 107, 133, 153, 155
Batory, v. Stefano Batory
Battaglia S. 27, 103
Battisti C. 101
Beccaria G.L. 101, 109
Bednarczuk L. 19, 32
Belardi W. 32, 33
Bembo P. 114 s.
Benedia T. 154 ss.
Benino F. 81
Berrecci B. 66, 108
Bertini Malgarini P. 142
Biliński B. 45, 58, 62, 79, 107, 153, 155
Blasco Ferrer E. 28-31
Bobowski W. 133
Bochnakowa A. 72
Boer M.G. de 115, 118, 139
Boleslav I Ukrutný, principe di Boemia 53
Bolesław Chrobry, re di Polonia 53, 103
Bona Sforza d'Aragona, regina di Polonia 23, 60, 64-68, 68, 104, 121, 159
Bonfante G. 28
Bonomi I. 114
Bonora E. 155, 158
Borejszo M. 71, 74 ss., 79 s., 83 ss., 86, 88, 94 s.
Boryś W. 35 s., 44, 50 s., 52, 55, 94, 101 s.
Brahmer M. 45, 62, 107, 153
Brocki Z. 92
Brückner A. 18-22, 35-36, 44, 48-52, 54 ss., 74, 94, 101 ss., 106, 144
Bruno G. 139

- Bubak J. 80
 Buccio P. 155
 Bugajski M. 33, 77
 Buonaccorsi F. detto Kallimach / Callimaco 63, 66, 78
 Bylica M. z Olkusza 62
 Bystroń J.S. 25, 106

 Caccamo D. 42
 Calcagnini C. 66
 Caligari G.A., nunzio apostolico 60
 Calleri D. 108 s.
 Callimaco, v. Buonaccorsi
 Calvino J. 129
 Canavesi G. 66
 Cantarini A. 49
 Cantelli K. 81
 Čapek K. 41
 Caraglio G.G. 66
 Cardinale U. 104
 Cardo il 122
 Cardona G.R. 33, 34, 108
 Carlini A. 127
 Carmignano N.A. detto Parthenopeus Suavius 66
 Casimiro il Grande, re di Polonia 61
 Casimiro Jagellone, re di Polonia 63
 Castellani A. 10, 34
 Castellione M. 81
 Castiglione B. 106
 Cecchi G. 66, 81
 Cellari 81
 Cellarowie, v. Cellari
 Celtes / Celtis K. 63, 78
 Cetus G. 66, 81
 Cetys, v. Cetus
 Chrościcki J.A. 66
 Ciampi S. 131, 142
 Cieśla M. 121, 126, 141, 152
 Cini G. 66
 Cioffari G. 65
 Ciolek E. 122
 Cirillo, v. Costantino-Cirillo
 Clarette de' Cancellieri C. 63
 Clemente VIII, papa 78
 Coletti V. 54
 Colonna P., principe 64
 Condillac E. Bonnot de 127
 Conte F. 42
 Copernico N. 62
 Cortelazzo M. 101 ss.

 Costantino-Cirillo, santo 49 s., 52, 55
 Cronia A. 45, 62, 106, 154 ss.
 Czarnecki T. 54, 56
 Czeki / Ceki, v. Cecchi
 Czerny Z. 117 s., 121, 123, 127, 132, 142

 Dąbrówka J. 62
 Da Collo di Conegliano F. 65
 Dahmen W. 99
 Damborský J. 79
 Dante Alighieri, v. Alighieri
 Dauzat A. 19
 Davia G.A., nunzio apostolico 105 s.
 Davies N. 42, 53
 De Blasi N. 122, 134
 De Charis C.M. 66
 De Daugnon F.F. 45, 62
 De Fanti S. 142
 De la Torre M. 63
 Dellapace / Delpace / Delpazze 81
 Deroy L. 87
 De Saussure F., v. Saussure F. de
 De Vincenz A., v. Vincenz A. de
 Devoto G. 17-18, 27-28, 94, 96, 98, 103
 Dionysius Thrax 135
 Długosz Jan 62
 Długosz-Kurczabowa K. 18, 44, 49, 52, 102
 Dolabella T. 66
 Donatus Ae. 126
 Drapella W.A. 91
 Dubisz S. 46, 96
 Dubois J. 108
 Dubrava – Dobrawa, principessa boema e polacca 53
 Duro A. 18, 49, 103

 Edvige, v. Jadwiga
 Enrico III di Valois, re di Polonia e re di Francia 60, 154 s., 159
 Estreicher K., jr. 108

 Fabietti U. 39, 43
 Fantini A. 63
 Fassò L. 155, 156
 Federici M. 81
 Ferrante d'Avalos 64
 Ferro G.B. 66
 Filonardi M., nunzio apostolico 102, 105
 Fiol Św. / Szw., tipografo 124
 Folena G. 159
 Fontanini G. 66

- Förster G., tipografo 133
 Fortunio G.F. 114 s., 127
 Forzoni F. 81
 Foscolo U. 101
 Francescato G. 48, 50, 99
 Francesco di Firenze 66
- G**
 Gačić J. 93, 99
 Gamrat P. 122
 Gandolfo M.D. 100
 Garzanti 27, 103
 Gheno D. 99
 Giambullari P.F. 127
 Giannelli L. 135
 Giannini S. 31
 Giard L. 114, 134
 Giattino G.B. 133
 Giermak-Zielińska T. 76, 80
 Gieysztor A. 42, 53, 102
 Giovanni-Casimiro, re di Polonia 133
 Giovanni Paolo II, papa 5, 48, 50, 61, 104
 Giovanni III Sobieski, re di Polonia 60, 104 121, 133 s.
 Gloger Z. 36, 103, 106
 Gorecki W.J., tipografo 142
 Gorini U. 115
 Górnicki Ł. 67
 Gossen C.Th. 82, 87
 Grabowski A. 58, 81, 107–109
 Graciotti S. 45, 68
 Grayson C. 114, 129
 Gregorio di Sanok 63, 78
 Groto L. detto Cieco d'Adria 106 s.
 Grzegorz z Sanoka, v. Gregorio di Sanok
 Guagnino A. 103
 G (G)B. 25, 101, 107, 153–160
 Guarino Veronese / da Verona 127
 Guglielminetti M. 154, 156 ss.
 Gusmani R. 32–33, 35, 54, 71, 75, 109
 Gutenberg J. 124, 132
- H**
 Hajdukiewicz L. 133
 Halecki O. 42, 53
 Halle J. 153
 Hegendorf K. 124, 130
 Heinz A. 127, 129
 Henke A. 94
 Heinrichmann J. 130
 Henryk III Walezy, v. Enrico III di Valois
- Herling-Grudziński G. 104
 Holtus G. 45, 82, 87
 Hus J. 129
- I**
 Ippolito d'Este 64
 Irmcher J. 153
 Isabella d'Aragona 64
 Iwanowska A. 92, 94
- J**
 Jacopus Publicius di Firenze 62
 Jadwiga di Angiò, santa, regina di Polonia 61
 Jamrozik E. 74, 76, 80
 Jan Cervus di Tuchola, v. Tucholiensis J. Cervus
 Jan Paweł II, v. Giovanni Paolo II
 Jan III Sobieski, v. Giovanni III Sobieski
 Jan z Ludziska 62
 Jażdżewski K. 19 s.
 Jernej J. 93, 99
- K**
 Kafka F. 41
 Karaś H. 73
 Karpluk M. 35-36, 44, 48, 50, 52 ss.
 Kazimierz Wielki, v. Casimiro il Grande
 Kiparsky V. 54, 56
 Klajn I. 82
 Kleczkowski A. 54, 56, 92
 Klemensiewicz Z. 22, 36, 44, 48, 54 ss., 69, 86, 94, 103, 106, 123, 125, 129 s., 142, 144
 Klich E. 35, 54
 Knapski G. / Knapiusz 69
 Koronczewski A. 144
 Korotajowa K. 142
 Kot S. 24, 45, 62, 121
 Kowalikowa J. 19, 42
 Kramer J. 89
 Król M. 62
 Kucharski J. 142
 Kukenheim L. 114, 134
 Kürschner W. 135
 Kuryłowicz J. 20, 22, 49
- L**
 Ladislao IV, re di Polonia 133
 Lanckorońska K. 53
 Lehr-Splawiński T. 44, 48 s., 52 ss., 102, 106
 Lenci W. 81
 Leonardo da Vinci 114
 Leopardi G. 21
 Lepschy G.C. 100
 Leśniak J. 94

Lewański J. 118
 Lippomano A., nunzio apostolico 60, 69
 Lismanino F. 66
 Lodovico d'Alifio 63
 Louise-Marie Gonzaga, regina di Polonia 133
 Lubomirski S. 133
 Lubrański J. 78
 Luiselli Fadda A.M. 35

 Łoś J. 129, 144
 Łukasiewicz J. 118, 132, 142

 Maciej z Miechowa 62
 Magris C. 41
 Maierù A. 129
 Małecka M. 71, 74, 89
 Małecki J.M. 62, 66 s., 67, 78, 124
 Malgarotto Hollesch P. 155, 159
 Malicki B.K. 130
 Mancini M. 97, 99
 Mańczak W. 19, 22, 49
 Mańczak-Wohlfeld E. 83
 Manfredi T. 64
 Manzuoli B. 154, 156 s.
 Maraschino N. 135
 Marazzini C. 9, 114
 Marcato C. 101 s.
 Marchesani P. 25, 45, 61 s., 62, 104, 107, 153, 155, 157
 Marone A. 64
 Marotta G. 113
 Martinet A. 28-30, 32-33
 Mastrelli C.A. 49
 Mateusz z Krakowa 62
 Mattarucco G. 115, 130
 Maver G. 45, 154
 Meazzi P. 81
 Mesgnien - Meniński, F. 12, 118, 124 s., 131 s., 133-141, 145, 152 ss.
 Mesmes J.-P. de 115, 130
 Metodio, santo 50, 52, 55
 Mieszko I, principe polacco 53
 Migliorini B. 18, 49, 103, 114 s., 129 s.
 Milewski T. 49, 53
 Minissi N. 139
 Miszalska J. 73
 Mitu M. 47
 Montelupi 81
 Morsztyn M. di Raciborsko 142
 Mortara Garavelli B. 28
 Mosca G. detto Padovano 66

Moszyński L. 49
 Motolese M. 114, 130
 Mulerius C. 115
 Muljačić Ž. 99
 Munske H.H. 82
 Murelius J. 123, 130

 Naumow A. 50
 Nencioni G. 9
 Niementowska K. 74, 76, 80
 Nieznanowski S. 144

Okoń J. 107
 Oli G.C. 27, 103
 Orioles V. 29, 32, 99, 109
 Ostrowski J.K. 107
 Ottone III, imperatore 53
 Otwinowska B. 129 s.
 Ōzdzyński J. 90

 Paccagnella I. 135
 Pallavicini O., nunzio apostolico 105 s.
 Palsgrave J. 116
 Parkoszowic J. 129
 Passarelli M.A. 114, 129
 Passero G. 64
 Paszkowski M. 103
 Patota G. 114, 129 s., 134, 138 s., 144
 Pelc J. 24
 Pellegrini G.B. 35-36, 52, 99
 Peregrin O. 81
 Perger B. 127
 Perotti 127
 Pesenti A. 66
 Petrus Italus 81
 Pfister M. 43, 82 s., 89, 99, 101 s.
 Picchio R. 43, 45, 52, 100
 Pier Paolo de Comitibus 62
 Pieradzka K. 66 s., 155
 Pierre de la Ramée 139
 Pigna G.B. 155
 Pilorz A. 70
 Piskozub A. 90
 Pizzoli L. 115, 128, 130
 Plutarco 158
 Pociecha W. 45, 62, 65
 Poggi Salani T. 114, 128, 134 s.
 Pokoiński, v. Dellapace
 Polański K. 128
 Poli D. 21
 Porawska J. 21

- Priscianus di Caesarea 126
 Ptaśnik J. 45, 59, 62, 86
- Quirini-Popławska D.** 45, 62, 66
 Quondam A. 114, 134
- Radziwiłł M.K.** 133
 Renzi L. 30, 33
 Ritter Vitezović P. 92
 Rizzo S. 114, 134
 Ropa A. 76, 80
 Rospond S. 35–36, 44, 48, 53, 54 s., 58
 Rossetti A. 154 s., 157 s.
 Rossi L. 114
 Rossi V. 156
 Roter J. 130
 Ruggieri G., nunzio apostolico 25, 69, 105
 Rybicka H. 84 s.
 Rybicki P. 62, 78, 121, 126
- Sabatini F.** 9
 Safarewicz J. 18
 Sajkowski A. 134
 Sala M. 21-22, 32, 93
 Salimbeni F. 48, 50
 Samsonowicz H. 42
 Sanchez Pérez A. 114, 123, 134
 Saussure F. de 29
 Schmitt Ch. 99, 101
 Schulz B. 41
 Scipio de Somma 66
 Serafini F. 115
 Serianni L. 9, 32, 54, 114, 128
 Siculus Amatus J. 63
 Siekiera A. 74, 76, 79 s.
 Sigismondo Augusto, re di Polonia 60
 Sigismondo I detto il Vecchio, re di Polonia 60, 64, 121, 159
 Sigismondo III Vasa, re di Polonia e di Svezia 59
 Silvestri D. 18, 32
 Silvestri P. 115–116, 128, 130
 Simone R. 118, 123, 127
 Skłodowska Curie M. 104
 Sławski F. 19 s., 35 s., 44, 48, 51 s., 74, 94, 98, 101
 Sobieski J. 121
 Sosnowski R. 72
 Stachowski S. 132 ss.
 Stammerjohann H. 114
 Stanisław August Poniatowski, re di Polonia 61
- Stanisław ze Skalbmierza 62
 Stankiewicz E. 117, 129 s.
 Statorius-Stojeński P. 125, 129
 Stefano Batory, re di Polonia 44, 107, 158 s.
 Stetkiewicz J. 134
 Stojeński P., v. Statorius-Stojeński P.
 Stolfi L. 153
 Strozza C. 63
 Strzałka K. 10, 161
 Strzelczyk J. 53
 Stwosch Wit 66
 Styła A. 12, 118, 124 ss., 131 s., 141, 142-152
 Szczucki L. 63
 Szulc A. 17, 128
- Ślaski J. 45, 63, 153, 155
 Święchowicz K. 118 s., 124 s., 132
- Tacito C. 155
 Tagliavini C. 19 ss., 93, 99
 Takács J. 63
 Tasso T. 107, 155
 Tavoni M. 100, 114 s., 127, 129 134, 139
 Tekavčić P. 99
 Teliga S. 92
 Terracini B. 28
 Thomas W. 115, 127, 130
 Thou J.A. de 69
 Tiraboschi A. 101
 Toffanin G. 153
 Tomizza F. 41
 Trabalza C. 114, 134
 Trenado de Ayllón F. 115, 130
 Trissino G.G. 114
 Trusardi K. 81
 Trzciński A. 22
 Tucholiensis J. Cervus 123, 131
- Ulewicz T. 24 s., 45, 58, 61, 63 ss., 68, 103, 106, 124, 153 ss.
 Ulivi F. 159
 Ungler F., tipografo 123, 130 s.
 Urbańczyk S. 123, 126, 129 s.
- Valentino G.A. / De Valentinis** 66
 Vanvolsem S. 115
 Varna (Guarna) A. 131
 Vedovelli M. 135
 Verdelho T. 114, 134
 Veyl / Feiel S., v. Fiol Św.
 Vig I. 47

- Villar F. 49 s.
 Vincenz A. de 32
 Vineis E. 129
 Vinja V. 99
 Vischer P. 66
 Volckmar M. 130
 Vučetić Z. 93, 99
- Wacław II, re di Polonia e di Boemia 101
 Walczak B. 36, 52 s., 54 s., 61
 Walsleben A. 71, 73 s., 89, 94 s., 144
 Walther J.J. 152
 Weinreich U. 32-33, 87
 Widłak S. 28, 36, 62, 70 s., 74 ss., 80, 88 ss.,
 107, 115 ss. 124 s., 128, 133, 142-145, 149,
 154
 Wietor / Vietor H., tipografo 124, 130 s.
 Wilczogórcy, v. Montelupi
 Windakiewicz S. 154
 Wirzbięta M., tipografo 129
 Witaszek-Samborska M. 79
 Witczak K.T. 32-33
 Wit Stwosz / Veit Stoss, v. Stwosz W.
 Władysław Jagiełło, re di Polonia e di Lituania
 61
 Włodkowic P. z Brudzenia 62
 Wojciech-Adalberto, santo, vescovo 53, 103
- Wojciech z Brudzewa 62
 Wojna J.K. 130
 Wojtowicz J. 66, 81
 Wojtyła K., v. Giovanni Paolo II
 Wyrozumski J. 20, 53, 58 s., 61 ss., 78, 86, 107
- Zaborowski S. 129
 Zaghi C. 107, 158
 Zamboni A. 99
 Zamojski J. 78
 Zanolotti J.J. 81
 Zaręba A. 79
 Zarębski I. 153
 Zaruski M. 92, 95, 97
 Zawadowski L. 32
 Zawadzka D. 47, 59, 69, 74, 86, 118, 120 ss.,
 131, 134, 142, 152
 Zborowski A. 25, 154, 159 s.
 Zimmer S.K. 62, 78
 Zingarelli N. 27, 103
 Ziomek J. 153
 Zolli P. 87, 99, 101 ss.
 Zygmunt, v. Sigismondo
- Żaboklicki K. 61, 68
 Żurawska J. 153

INDICE DEGLI ARGOMENTI NOTEVOLI

- Accademia di Cracovia, v. Università [Jagellonica]
- apprendimento e insegnamento dell'italiano in Polonia nei primi secoli 113–127
- apprendimento delle lingue straniere 113 ss., 116 s., 128 ss.; v. anche italiano – lingua straniera
- autori 125, 133 s., 142 e *passim*
- condizioni storico-sociali 120 s.
- grammatiche didattiche e grammatiche linguistiche 115 ss., 118, 128 ss. e *passim*; v. anche testi e manuali
- insegnanti 122 s.
- italiano – lingua straniera 114 s., 116 s., 124, 130 s.; v. anche apprendimento delle lingue straniere
- metodi didattici 116 s., 126 s., 151 s.
- modello grammaticale, metalingua 116 s., 126 s., 134 s.
- motivazioni, obiettivi 120–122
- testi, manuali 123–125, 127
- tipo di insegnamento 121 s.
- aree geo-etnico-storiche 39 ss.
- biculturalismo e bilinguismo italo-polacco 32 s., 68 ss., 108 s., 131; v. anche interlingua
- Bona Sforza d'Aragona, regina di Polonia 60, 64 ss., 67 s.
- Buonaccorsi Filippo detto Callimaco 63, 66
- cambiamento linguistico 31
- Cirillo e Metodio 49 ss., 52, 55
- cristianizzazione della Polonia, evangelizzazione 48, 49, 52 s., 58
- diacronia e sincronia 29 s.
- elemento italiano unificatore 36, 45
- etnia / etnie 31 ss., 39 ss., 41 ss.
- Europa Centrale, contesto centroeuropeo 34 ss., 37 s., 40, 41 ss., 44 ss., 47 s., 51 ss., 56, 57, 62, 78 s., 116, 126, 132, 143; v. anche Galizia, Mitteleuropa
- fenomeno italo-centroeuropeo 37, 45 s.
- Galizia 19 s., 40, 42,
- Grammatica Italica* di François Mesgnien [Meniński] 133–141
- Grammatica Polono-Italica* di Adam Styla 142–153
- grammatizzazione dei volgari europei 128 s.; v. anche prime grammatiche...
- Guarini Battista 25, 107, 153–160
- identità e diversità 5, 39 ss., 48
- In Linguam Italicam Compendiosa Introductio* di Kazimierz Świąchowicz 118, 119, 124, 132
- innovazione linguistica 33
- interferenza linguistica 32 ss., e *passim*
- interferenze italo-polacche 67 ss., 99
- interferenze polacche nel lessico italiano 99, 101–112
- interlingua 109; v. anche biculturalismo, bilinguismo
- internazionalismi di origine italiana 71, 78, 88, 93, 96–98, e *passim*
- Istituto Italiano di Cultura [prima del 1939] 23
- Italia 17 ss.
- derivati 18 ss.
- etnonimi 17 ss.
- Gallici, Romani* 20, 107
- nome pol., v. Włochy
- origine del toponimo 17 s.
- Italiani e Polacchi – affinità e contrasti, rapporti, coesistenza, clima affettivo, italo-filia, italo-fobia 10, 23–25, 46, 57 ss., 60, 65 s., 67 ss., 99, 106 ss., 153 s., 159 s., 161–162

- Italiani in Polonia e a Cracovia 58 ss., 61 ss., 63, 64 ss., 67 ss., 80 s., 100, 106 s., 107–109, 118
italianismi 47, 53, e *passim*; v. anche italianismi in polacco, internazionalismi
italianismi in polacco 53 s., 57 ss., 68 ss., 79 s. e *passim*
adattamento, assimilazione e acclimatemento, calchi 32 s., 70 s., 71–77, 87, 93, e *passim*
adattamento ortografico 82–89
adattamento semantico 75 s., e *passim*
campi di penetrazione nel lessico polacco 69, 70–81, 90–98, e *passim*
coppie sinonimiche italo-polacche 76
prestiti ripetuti 75, 88
specie di penetrazione: diretta, indiretta 47, 53 s., 88 s., 93, 96–98; v. anche latino-italianismi
italianismi in polacco moderno e contemporaneo 76 s., 78 ss.
italianismi nei dialetti polacchi 69 s.
italianismi nella terminologia marinaresca polacca 90 - 98
italianismi regionali in polacco 67 ss. e *passim*
italianità [e latinità], sua presenza nella cultura polacca 44 s., 47s., 48, 50, 57, 67 s., 99
Iter Bohemicum 48, 52 s., 54 s.
Iter Germanicum 48, 51 ss., 55 s., 70
Iter Italicum 57 ss., e *passim*
Iter Slavicum 49 ss.
- latinismi marcati dall'italianità, "filtro" italiano 45, 47, 51; v. anche latino-italianismi
latino-italianismi 47, 51, 53, e *passim*
linguaggio misto italo - polacco degli Italiani in Polonia [esempio] 109–112
lingue, etnie, culture a contatto 31 ss., 43, e *passim*
luoghi lontani... animi vicini 25, 153–160; v. Guarini Battista
- makaronizm* / "maccheronismo" 144
matamorfosi della lingua 27–46
Mesgnien – Meniński François 118, 124 s., 132, 133–141, 143
Mitteleuropa 39, 41 s.; v. anche Europa Centrale, Galizia
multiculturalismo e interculturalismo, plurilinguismo 39, 43, 48, 57, 62 s., 81
- nomi di persona italiani (e latini) – loro adattamento 80 s.
- parole polacche nella lingua italiana 99–112
Polacchi in Italia 57 ss., 63
Polska / Polonia e regioni – origine del toponimo, usi antichi e moderni, derivati 102 ss.
prestito lessicale 32 ss.
adattamento e acclimatemento 32
penetrazione diretta – penetrazione indiretta 47
prime grammatiche dell'italiano e dei volgari europei 113 ss., 129 s.
prime grammatiche dell'italiano elaborate in Polonia 118 s., 128–132
prime tipografie e primi testi polacchi stampati in Polonia 124, 129, 132
primi manuali e grammatiche del polacco in Polonia 129 s., 133–141, 142–152
- Repubblica delle Due Nazioni, v. Stato / Regno Polono – Lituano
Rinascimento in Polonia 61 s., 67 e *passim*
Rivista Polonia – Italia / Miesięcznik Italo – Polski 23
- sarmatismo 24
sincronia dinamica 29 s.
Slavi – *Słowianie*, origine dell'etnonimo 49, 52
Slavia occidentale 44 ss., 49 ss.; v. anche Slavia Romana
Slavia Romana / Latina 43, 52, 100
Sodalitas Litteraria Vistulana 63, 78
Solidarność – Solidarietà 61, 79 s., 104
Stato / Regno Polono – Lituano 61 s., 106, 131
Styla Adam 118, 124 s., 132, 142–152
- Święchowicz Kazimierz 118, 119, 124, 132
- terminologia grammaticale 124, 135, 144 s.
- Università [Jagellonica] / Accademia di Cracovia 60, 61 ss., 67, 78, 123 s., 132
- Valacchia – Valacchi 19 s., 21 s.
variazione linguistica 30
veicolo civilizzatore latino – italiano / romanzo 51, 56
Venezia e il Nord-Est italiano – zone di contatto con la Slavia 47 s., 50, 58–61 e *passim*.
via dell'ambra 58
vita culturale e scientifica nella Polonia rinascimentale 63–67, 68 s., 78 s.

Włochy – nome polacco dell'Italia 17 ss.
włoszczyzna 23
Wojciech – Adalberto, santo 53, 103 s.

Zborowski Andrzej 25, 154 ss.

INDICE DELLE PAROLE NOTEVOLI

PAROLE POLACCHE

a cappella 71
a (prima) vista 71
a vista, awista 88
adagio 71, 78
admiral 94, 97
admiral, amiral, *ant.* 97
akompaniament 71, 87
akompaniator 75,
akonto 79, 88
akord 71, 74, 88
akwaforta 71
akwarela 71
akwatinta 71
akwatyna 97
akwen 96
al dente 77
al fresco, alfresco 71, 88
al secco 71
alamod, *ant.* 73
alamodski, *ant.* 73
alarm 72, 74
alembik 95
allegro 71, 78, 84, 88
alt 71
altana 72
andante 71
anioł 55
antypast, *arc.* 72, 73, 86
apostoł 55
arabeska 71, 85
aria 71, 84
arkabuz 72
arlekin 72, 78, 88
arlekinada 72
armata 72
armator 94, 96 s.
armatura 96
arpedžio, *ant.* 85
arsenał 72, 74, 94, 96, 97

autostrada 76, 84
awaria 79, 84, 95, 97
awizo 72, 79, 84 s., 88, 95
awizować 76, 86

baba 101
baldachim, baldekim, *ant.* 88
balena, *ant.* 94, 95
balet 74, 88
balkon 72, 85
ballada 78
banda 84, 95
bandera 73, 79, 95, 98
banderola 95, 98
bandyta 73, 74
bania, *reg.* 50
bank 72, 79
bankier 72, 85
bankiet 73, 74
baraba, *reg.* 70
barbierz *ant.* 73
barka 73, 95, 96
barkarola 71, 78, 85, 97
barkas/barkasa 98
baryła 70
baryton 71
bas 71, 86
basetla 74
basta 84
bastard 73
bastion 72
bat *ecc.* 73, 95, 97
bata, *ant.* 97
batalia 87
batalion 72
batuta 71
bat z pałacem 95, 97
beatrycze 85
beczka 105
bekiesza 101 s.
bekieszka 101 s.

- bel canto 71
 belladonna 88
 belweder 72
 bewanda, *arc.* 73
 bezan 95, 98
 bierznować 56,
 bilans 72, 74
 birbant 73
 biszkantować, *arc.* 73
 boca, *arc.* 73
 bokał, bokał, *arc.* 73, 86
 bomba 72
 bombardon 71
 bordun 71, 87
 borsalino 73
 bratanek 105
 bravissimi 73
 brawo 73, 78
 brawura 73, 85
 brekcja 73
 brewerie 73
 brokatela 73
 brokuł 70, 72
 brutto, *fin.* 72, 88
 bryczka 101
 bryg 95, 98
 brygant 73
 brygantyna 95, 98
 bryka 101
 bufo/buffo 71, 78
 bufon 72, 88
 bufonada 72
 bukał/bukał 73, 87
 bukat, *arc.* 73
 burleska 85
 busola 73, 79, 95, 96

 campane 71
 campanelli 71
 campo santo 73
 capriccio 71, 75
 cappuccino 77
 cekin 88
 Cellarowie 81
 cera 70, 85, 87
 cerkiew 44, 52
 Cetys 81
 chałupa 105
 chiaroscuro 71
 chłodnica/chłodnik 105
 chorąży 105
 chromota 105

 chrzcić 56
 chrześniak 105
 chrzest 36, 56
 chrestny 105
 cicerone 73
 cieciora, *arc.* 73
 cieplica 105
 cło 54
 cmentarz 55
 Co słyhać, doktorze? *e sim.* 77
 cokol 72
 colla parte 71
 concerto grosso 71
 con dolore 71
 confetti 73
 con grazia 71
 cukier 74
 cukinia 70, 78
 cykata/cykada 72
 cytadela 72
 Czeki/Ceki 81
 czekolada 72, 78, 85
 czeladź 105
 cześnik 105
 czestne 105
 czopowe 105
 czynsz 54
 czyste ręce 76

 da capo, dakapo 88
 deszczochron 74
 diabeł 55
 diwa 85
 dogana 84
 doża 73
 dożywocie 106
 duce 76
 duet 71
 dyletant 73
 dysgracja, *arc.* 73
 dyszkant 71
 dżelozja, *arc.* 73, 85
 dzianet, *arc.* 73, 85
 dziardyn, *arc.* 73, 85
 Dzień dobry, dyrektorze! *e sim.* 77
 dziostra, *arc.* 73
 dżogi, *arc.* 73
 eskapada 74, 88
 eskorta 74
 estakada 74
 ewangelia 55

facelet, facolet, *arc.* 73, 87
 facjata 72, 85
 facjenda 85
 fajans 71 s.
 fakin, facin, *ant.* 85, 88
 falset 71
 fara 106
 faryna, *arc.* 73
 fasoly, *arc.* 73
 fast, *arc.* 73
 faszyna 85
 faszyzm 76
 fawor, *arc.* 73
 feluka/feluga 95, 96, 97
 fermata 71, 76, 78
 fiasko 73, 86
 figatel, *ant.* 87
 final 71
 finta 73
 fiok 73
 fiokować się 73
 firma 72, 79
 fiumare 94, 97
 flota 73, 95, 98
 flotylla 95
 folwark 106
 fontanna, fontana, *ant.* 72, 74, 87, 96
 fordymment, *arc.* 73
 forte 71, 78
 forteca 72
 fortepian 71
 foryszter, *arc.* 73
 fosa 72
 foza 73
 franco 72
 fraszka 72, 74, 78, 86
 fregata, fregada, *ant.* 73, 79, 95, 97 s.
 fregaton 95, 98
 fresk 72
 frottola 71
 frukt, *arc.* 73
 fuga 71, 75, 78, 84
 furfant, *arc.* 73
 furfanteria, *arc.* 73
 furioso 71
 furora 73
 fusta 73, 95, 97

 gabinet 73
 galera *ecc.* 73, 79, 95, 97
 galeria 72, 84

Galicja 19, 42
 garniec 105
 garść 105
 gazeta 72, 74, 79, 88
 getto 73
 giermek 104
 girlanda 72
 gmina 54
 golf, *ant.* 94
 gondola 73, 84, 85, 95, 96 s.
 gondolier 73, 94, 97
 gondoliera 71, 95, 97
 gondula *ecc.*, *ant.* 74, 87, 95, 97
 gondula wenecka 97
 gonfalonier 72
 gorgi, *arc.* 73
 gorgolić się, *arc.* 73
 gorgonzola 77
 gracja, gracyja, *ant.* 73, 74
 graffiti 72
 granat, *mil.* 72
 grandeca, *arc.* 73
 granit 73
 gród, *a.pol.* gard 44
 grosz 101
 grota 73
 groteska 72
 grupetto/gruppetto 71
 gwarant 72
 gwardia 72
 gwasz 72

 hajduk 102, 105, 106
 harcerz 44, 74
 herb 106
 hetman 105
 hrabia 105

 imbarkować, *arc.* 73
 impast 72
 impetuoso 71
 impostacja 71
 impresario 72
 impreza 72, 79
 in blanko 73
 indos/indosament 72
 indosant 72
 influenza, *arc.* 73
 inkomodować, *arc.* 73
 insuła, *ant.* 96
 insult, *arc.* 73

intarsja 72
 intermezzo 71
 intonako 72
 irydenta, *arc.* 73
 italski 23

jątrew/jątrewka 105

kadencja 71
 kaftan 106
 kalafior 70, 72, 78
 kalarepa 72
 kalka 74
 kameriera, *ant.* 85
 kamora /camorra 73
 kampania 72, 79
 campanila/campanilla/campanile 72
 kanalia 73
 kanał 94, 96
 kancona 71
 kantata 85
 kanton 74
 kantor 74
 kapary/kaparki 72
 kapela 71
 kapitan 94, 96
 kapitana 73, 97
 kaprys 75
 kapucyn/capuccino 72
 kapusta 72
 karabinier 73
 karawela 95, 97 s.
 karbonariusz 73
 karczma 106
 karczoch 70, 73, 85
 kareta 73
 karnacja 73
 karoca 73, 88
 karta 85
 karton 74
 karykatura 72
 kasa 72
 kasata/kassata/cassata, cassate 72, 78
 kaseton 72
 kasjer 72
 kasyno 72
 katafalk 73
 kawaler 73
 kawaleria 72
 kawalkada/kawalkata 72, 74
 kawatyna 71

kawka 95, 97
 kaźń 106
 kielich 56
 klarnet 71, 85
 klasztor 56
 koldra 74
 kolęda 55, 106
 kolędnicy 106
 kollokować, *arc.* 73
 koło 107
 koloratura 71, 78
 koloryt 72
 komandor 72
 komedia 78
 komedia dell'arte 72
 komediant 72
 Kompas 79, 95, 97
 komplacenza, *arc.* 73
 koncert 71, 79
 koncert 44
 konewka 102, 106
 koniuszy 105
 konteneca, *arc.* 73
 konto 72, 79
 kontokurent 72
 kontrabas 71
 kontrapost 72
 kontrapunkt 71
 kopa 105
 koperta 73
 kopała 72
 korab 98
 koral 73
 korepetycje 77
 korsarz 73, 79, 86, 94, 97
 kortedżjan/kortegjan *ecc.*, *ant.* 85
 kortezyja, *arc.* 73
 korzec 105
 kościół 44, 52
 kozak 101
 kożuch 102
 krakowiak 101
 kreda 54
 kredens, kredenc, *ant.* 74
 kredyt 72
 krzyż 35 s., 44, 55, 74
 ksiądz 54 s.
 książkę 105
 kuradent, *arc.* 73 s.
 kurier 73
 kwadrować 85

- kwarta 105
 kwartet 71, 78
 kwaterka 105
 kwinta 85

 laguna 73, 79, 94, 97
 lak 74
 lanca 74
 largo 71
 larum, larmo, *arc.* 74
 lastryko 72
 lawa 73, 85
 lawenda 73
 lazaret 72 s.
 lazaron, *arc.* 74
 lazzi/lazy 72
 lega 72
 legato 71
 leggero 71
 lekcje prywatne 77
 lento 71
 lewant 73, 95
 libretto 71, 75, 84, 88
 lido 73, 79, 94, 97
 lingua franca 73, 95
 loggia, łódzia, *ant.* 85
 lombard 72, 79
 lugubre 71
 lustro 84

 łan 105
 łazanki 72
 łokieć 105
 łotr 54
 łowczy 105
 łut 105

 Madonna 72
 madrygał 71
 maestoso 71
 mafia *e der.* 73, 76, 84
 mafioso 77
 majolika 72
 makaron 72, 78
 makaronizm 144
 makia 76
 malaria 73, 76
 malkontent 73
 malta, *reg.* 70
 manatki 73
 mandola 71
 mandolina 71

 mandorla 72, 76, 84
 manela 73
 manele 73
 mania 73
 maniera 73
 mankament 73
 mankiet 73
 manko/manco 72
 maraskino 85, 88
 marcepan 72, 78
 marszałek 105
 maryna, *ant.* 96
 marynarka 96
 marynarz 79, 94, 96
 marynata 72
 marynista 95
 maska 74, 78
 maskarada 74
 maskara/maskara 70, 86
 maskaron/maskara 72
 Mazur 101
 mazurek 101
 Mazury 101
 melon 72
 mendel 105
 meszkulanc, miszkulancja, miszkulanc, *reg.* 70, 86 s.
 mezelan/mędzelan, *arc.* 74
 miara 105
 miarka 105
 miasto 44
 miecznik 105
 miejsce 44
 miniatura 72
 mistrz/majster 54
 młyn 50
 młynarz 50
 mnich 50
 moda 73
 molo 73, 79, 94, 97
 mortadela 78
 morze 94
 mostarda/musztarda 72
 motto 72, 78
 mozaika 72, 86
 msza 56
 muflon 76
 murarz 54
 musztra 74

 nautyka 94, 96
 nawa, *ant.* 96
 nawigacja 94, 96

netto 72
 Niemcy 18, 49
 Niemiec *ecc.* 18, 49
 novelletta/noweleta 71
 nowela 72, 84, 85
 nowelista 72

 oblig, *arc.* 74
 ocean 94, 96
 ochmistrz 105
 oczepiny 106
 ofiara 56
 okaryna 71
 ołtarz 54 s., 56
 opat 54, 56
 opera 71
 opłatek 56
 opończa 106
 ort 105
 ośmiornica 76
 osteria/austeryja, *arc.* 74
 ostryga 94

 pacholek 105
 pacierz 55
 pajac 72, 73 s., 78
 pałac 72, 74
 palezować, *arc.* 74
 Panie, Panowie 77
 pańszczyzna 106
 Pantalón 72
 pantalonada 72
 pantofel 74
 papież 55
 parafia, *a.pol.* parochija 55
 parapet 72
 parapłuj 74
 parasol 74
 parławita, *arc.* 74
 partytura 71
 pasażer 94
 pasierb 105
 pasta 72
 pastel 72
 pasy, *arc.* 74
 paszkwil *ecc.* 86
 paszty, *arc.* 74
 paweża/pawęża/pawęż *ecc.* 44, 75, 97
 pergola 72, 84
 per saldo 72
 pianista 78

piano 71, 78
 piccolo/pikolo 71
 piędź 105
 pielgrzym 56
 pietà/pieta 72
 pietruszka 70, 72
 pinia 87
 pizza *e der.* 72, 76, 78
 pizzeria *ecc.* 76
 pizzernik 76
 pleban 55
 pociot 105
 poczta, poszta, *ant.* 73 s., 86, 95, 97
 pocztylion 73
 podczaszy 105
 podesta 84
 podkomorzy 105
 podłowczy 105
 podsędek 105
 podskarbi 105
 podwika 106
 podwoda 106
 podwojski 105
 podwójt 105
 podymne 106
 poganin, *a.pol.* pogan 55
 pogłowne 106
 pokłon 106
 półbrat 105
 pole 102 s., 105
 polka 103
 połowica 105
 półsiostra 105
 Polska *ecc.* 22, 102 s.
 pomarańcza 72, 78
 pomidor 72, 78
 pompa 73
 pop 50
 por 72
 porcelana 72
 port 94, 96
 portamento 75
 porto 78
 porto franco 95
 portolany/portulany, *ant.* 95, 97
 posag 106
 poseł 106
 Pospolita 106
 pospolite ruszenie 106
 post 50
 praszczur 105

- presto 71
 primabalerina 71, 88
 primadonna 71, 88
 proboszcz 56
 pugińał 72
 pulpet 72, 78
 putto 72, 76
 puzdro, *a.pol.* 102
 pyczyniec, *reg.* 70
 pynol, *reg.* 70

 rąbek 106
 radicchio 72, 77, 78
 RAI 77
 rajca 105
 rankor, *arc.* 74
 rasizm 76
 recital 71
 refutować, *arc.* 74
 regata/regaty 73, 79, 95, 97
 rejent 105
 rękojmia 106
 rękowiny/zrękowiny 106
 retyrada, *arc.* 74
 reza/ryza 105
 risotto 72, 78
 rosomak 102, 106
 rosticceria / rosticzerja 76 s.
 rota 106
 róża wiatrów 94
 rozolka, *reg.* 70
 rucola 72
 rufijok, *reg.* 70
 rycwerki/wycwerki, *arc.* 74
 rytrakt, *arc.* 74
 ryzyko 73
 ryż 74
 Rzeczpospolita 106
 Rzym 36

 sak, *ant.* 95, 97, 98
 sala 79, 84
 salami 72, 78
 sałata 72, 78, 86
 saldo 72, 79
 salon 72
 salserka, *arc.* 74
 salsiera 72
 salt 75
 salto 75
 sardynka 94

 sążeń 105
 scherzo 71
 scorsonira, *ant.* 87
 sędzia 105
 sejm 101, 106
 sejmik 106
 seler 72, 78
 serenada 71
 serweta 72
 sforcować się, *arc.* 74
 siolo 106
 siostrzeniec 105
 sirocco 94, 97, 98
 skarpa/szkarpa 85 s.
 skarpetka 73
 skwadron 75, 88
 Słowianie 49
 słowo 49
 snecha 105
 sokolnik 105
 solfatara 73
 solfeż 74, 89
 Solidarność 104
 solista 71
 sollicytować, *arc.* 74
 solo 71
 soltys 105
 sonata 71, 78
 sonatina 71
 sonet 72
 sopran 71, 86
 sorbetto / sorbeto / sorbet 72, 77, 78
 sostenuto 71
 sotto voce 71
 spaghetti, spaghetti 72, 78, 88
 spampanata, *arc.* 74
 spasy, *arc.* 74
 spedycja 72
 spedytor 72
 speza 72
 spezy, *arc.* 74, 86
 spiritoso 71
 splendeca, *arc.* 74
 spuma, *arc.* 74
 staccato 71
 stągiew 105
 staje 105
 stan 105 s.
 stanca 72, 75
 stancja 72, 75
 starosta 105 s.

statysta 78, 86
stopa 105
strakino, *ant.* 88
stryj 105
stryjec 105
stryjenka 105
studio 72, 76
sufit 72, 87
sugo 77, 78
swat 105
szabla 101
szaliki 102
szalka 105
szałsza/sałsza/salsa, *arc.* 72, 74, 86
szałwia 70
szarlatan 89
szkarłat 72
szkatuła 73, 86
szkic 72
szóstak 105
szpada 73, 86
szpagat 88
szpalera, *arc.* 74
szparag 70, 72
szpinak 72
sztokada 73
sztuka 105
szytylet 73
szwadron 75, 88

świekier, świekra 105

talia 87, 95, 97
tara 72
taryfa 72, 79, 95
tempera 72
tenor 71
tenuto 71
terakota 72
teść 105
teściowa 105
tifoso 77
tondo 72, 76
tors/torso 72, 76
tort 72
towalijska, *arc.* 74
trąba 71
trąba morska 94
trąba powietrzna 94
trąbka 71
tramontana 94, 97
tranzyt 72, 79

tremolando 71
tremolo 71
tuńczyk 94
tuzin 105

umyślny 105
unisono 71

vespa/wespa 77
villanella 71
viola/wiola 71
vivace 71

wałach 22
waliza 74
waluta 72, 79, 85
wazon 74
weduta 72
wendetta 85
weryzm 72
wesele 106
wiano 106
wici 106
wideta 73
wiec 106
wigilia 55, 56
Wilczogórcy 81
wino 72
wionczela 71, 78, 85
wirtuoz 71, 78
wista, *arc.* 74
władysław 102, 105, 106
Włoch *ecc.* 18
Włochy *ecc.* cap.I
włoski *ecc.* 18 ss.
włoszczyzna 23
Włoszy 18
województwo 102, 105, 106
województwo 102
wojski 105
wojsko wodne, *ant.* 94
wójt 105
Wołoch 21
wołoski 21
woźny 105
wyćwierkować, *arc.* 74
wykwintny 70, 74
wykwintować, *arc.* 74

zagon 105
zajazd 106
zakon 106

zastaw 106
zawiađamiać 76
zawój 106
zbarkować się, *arc.* 74
zbir 86
zbrygować się, *ant.* 86
zenit 94
zimnica 76
złoty 101
ZOMO 104

żak 36, 50
żałuzja 85
żegnać 54 56
żółwica 105
żupa 36, 102, 106, 108
żupan 36
żupnik 102, 108
żyd 36, 55
żyrant 74

PAROLE ITALIANE

[si veda anche l'indice delle parole polacche, dove sono citate alcune parole italiane usate nella lingua polacca]

accompagnamento 87
accompagnatore 75
accordo 88
acquata 97
aiduco/aiducco 102, 105, 106
Alamagna , Lamagna, La Magna 17
alambicco 95
alla moda 73
all'arme 74
ambasceria 156
ammiraglio 97
ankre 109 ss.
antipasto 86
arabesca 85
arciere 44
arlecchino 88
armata 94
armatore 96, 97
armatura 96
arpeggio 85
arsenale, arzanale, *ant.* 96, 97
asparago 70
avaria 95, 97
avvisare 86
avviso 85, 88

babà, babbà 101
balcone 85
baldacchino 88
balletto 88
banchiere 85
banda 95
banderuola 95, 98
bandiera 95, 98
barabba 70
barca 96
barcaccia 98
barcarola 85, 97
barela, barila, *ven.* 70
basso 86
battaglia 87
batto, *ant.* 95, 97
Beatrice 85
biroccio/baroccio 101
boccale 87
Boemia 19
bravura 85
bresca, *romagn.* 101
bretnali 109 ss.
brigante 95, 98
brigantino 95, 98
brisca, *mil.,piem.* 101
brisca, *ven.* 101
bris-ce, *friul.* 101
broccolo 70
buffone 88
burlesca 85
bussola 95, 96

cafetano / caffettano 106
cameriera 85
campane 71
campanelli 71
campanile 72
canale 96
cangiarro, *dial.* canciarru 44
cantata 85
capitana 97
capitano 96
capriccio 75
caravella 97
carciofo 70, 85
carrozza 88
carta 85
cavolfiore 70
Cecchi 81
Cellari 81

Cetis 81
 chiaro, *com./ciaro, sett.* 150
 chiudo, *com./ciudo, sett.* 150
 ciarlatano 89
 cioccolata 85
 clarinetto 85
 clostro, *ant.* 56
 cocca 95, 97
 cola/cole 107
 compasso 95, 97
 complacenza, *ant.* 73
 composta 72
 conefica 102, 106
 corsaro 86, 97
 corteggiare 85
 cortigiano 85
 cosacco 101
 cosuch 102
 cracoviana 101
 czepliki 102

 Dellapace *ecc.* 81
 diva 85
 ducato, *roman./duchato, fior.* 150

 eco, *roman./echo, fior.* 150
 etmano 106

 faccenda 85
 facchino 85, 88
 facciata 85
 fascia 85
 fazzoletto 87
 fegatello 87
 feluca 95, 96, 97
 fiasco 86
 fiumare 97
 flotiglia 95
 flotta 95, 98
 foggia 73
 fontana 87
 fornaio, *fior./fornaro, roman.* 150
 frasca 86
 fregata 97 s.
 fusta 95, 97

 galera, galea *ecc.* 95, 97
 gallese 19
 gazzetta 88
 gelosia 85
 Germania 17

germanico 17
 giannetto 85
 giardino 85
 glina 109 ss.
 gondola, *ven.* 87, 95, 96, 97
 gondolier(e), *ven.* 96, 97
 gondoliera, *ven.* 97
 grosz/grosso 101
 gunti 109 ss.
 gurnici 109 ss.

i luoghi son ben lontani, ma gli animi son vicini
 153, 160
 indosso 72
 Italia *ecc.* cap.I

klini 109 ss.
 koppa/koppe 109 ss.
 krože, *ven.* 36
 krūdze, *istr.* 36

laguna 94, 97
 latte 109 ss.
 lava 85
 lido 94, 97
 loggia 85

macarone, *sett.* 72
 malta 70
 mani pulite 76
 maraschino 85, 88
 mare 94
 marina 96
 marinaio 96
 mascara, *ven.* 70, 86
 masurio 104
 mazurca, masurca 101
 mescolanza 70, 86
 mezzana 95, 98
 molo 94, 97
 Montelupi 81
 mosaico 86

novella 85

oberek 101
 okraiki 109 ss.

pagliaccio 74
 pajazzo, *ven.* 73 s.
 parapioggia 74

parasole 74
 parkano 109 ss.
 pasquillo, *ant.* 86
 passeggiare, *ant.*, passeggero 94
 pavese 44, 97
 pèghèsce *ecc.*, *ant.* 101 s.
 pennaio 70
 petrosello *ecc.*, *reg.* 70
 piccino 70
 pigna 87
 piovra 76
 polacchino 103
 polacchizzare *ecc.* 103
 Polacco 103
 polacco, polacca 103 s.
 polaccone 103
 polka 103
 Polonia 103 s.
 polonio 104
 polonizzare *ecc.* 104
 polono *ecc.* 103
 portinaio, *fior.* / portinaro, *roman.* 150
 porto 96
 portolano/portulano 95, 97
 posta 86, 97
 postiglione 73
 puzdra 102

 quadrare 85
 quinta 70, 85

 refutare, *ant.* 74
 regata 97
 rinne 109 ss.
 rosa dei venti 94
 rosolio 70
 rosomate / rossomak 102, 106
 rota 106
 ruffiano 70

 sacco, sacca 95, 97 s.
 salata/salada *sett.* 86
 salsa 86
 salto 75
 salvia 70
 sbirro 86
 sbrigarsi 86
 scappata 88
 scarpa 85 s.
 scatola 86
 sciabola, sciabla, *ant.* 101

scirocco, sirocco, *ant.* 94, 98
 scorsonera 87
 sejm 101
signori di nazionalità italiana 107
 Slavia 52
 Slavia Latina 100
 Slavia Ortodossa 100
 Slavia Romana 100
 soffitto 87
 solfeggio 89
 solidarietà 104
 Solidarność 104
 soprano 86
 sostacco 105 s.
 spada 86
 spaghetti 88
 spaghetti 88
 spese 86
 squadrone 75, 88
 stanza, stanzia, *ant.* 75
 staroste, starosta 106
 statista 86
 stracchino 88

 taglia 87, 95, 97
 tramontana 94, 97
 tromba 71
 tromba d'aria 94
 tromba marina 94

 urto, orto 105 s.

 Valacchia 19 ss.
 valacco 19 ss.
 valuta 85
 vendetta 85
 Veneti 17
 violoncello 85
 vladica / vladika 102, 105 s.
 voivoda 101 s., 106
 voivodato 102

 wojtyliano 104
 wojtylismo 104

 zawiasse 109 ss.
 zecchino 88
 zloty/zloti 101
 ZOMO 104
 zucchini/zucchino 70
 zuppario 102

PAROLE LATINE

abbas 56
 admirari 97
 altare 56
 angelus 55
 apostolus 55
 arc(u)arius 44
 aromatarius 81
 aurifex 81

 banca, bancus, *med.* 72
 banea, bal(i)nea, *pclass.* 50
 barbitonsor 81,
 buxida 95

 calendae 55
 calix 56
 camiselka, *med.* 108
 carabus 98
 castellum 52
 Christus 36
 cimiterium 55
 claustrum 56
 confirmare, *eccl.* 56
 crux 35 s., 44, 55

 diabolus 55
 diaconus 50

 euangelium 55

 Gallia 19
 Gallici, *med.* 20, 107
 grossus 101

 iudaeus 36, 55

 kitaika, *med.* 108

 lapicida regius 81

 mare 94
 masurium 104
 medicus 81
 missa 56
 molinarius 50
 molinum, *pclass.* 50
 monachus, *pclass.* monicus 50
 murator (civilis) 81
 musicus 81

natio Polonica 159

oblata, *tardo* 56
 offerre 56

 paganus 55
 papa, *med.* 55
 parochia 55
 pater (noster) 55
 (navem) pelagicam 103
 peregrinus 56
 petroselinum 70
 pharmacopola 78,
 pixidarius 81
 plebanus 55
 Polonia 22, 103 s.
 polonium 104
 praepositus 56

 res publica 106
 Rōma 36
 Romani 107

 saccus 98
 sartor 81
 Sclavus 49
 secretarius 81
 servitor 81
 signare 56
 Slavus, Slavicus, *med.* 49
 suparius, *med.* 108
 sutor 8`

 teloneator 81,
 theotiscus, *med.* 17

 vigilia 55
 vigiliae 56
 vitulus 17
 Volcae 19

 zupparius, *med.* 108

PAROLE IN ALTRE LINGUE

 abbat, *ahd.* 56
 admiral, *ingl., oland., ted.* 97
 al-'ambiq, *ar.* 95
 Allemagne, *fr.* 17
 Allemands, *fr.* 17

altari, *ahd.* 56
 amīr/emīr, *ar.* 97
 amiral, *fr.*, amirail, *a.fr.* 97
 avarie, *fr.* 97
 'avārīya, *ar.* 97
 avería, *sp.* 97

bābes, pabes, *ahd.* 55
 balcon, *fr.* 72
 banderole, *fr.* 98
 bányá, *ungh.* 50 s.
 barcasse, *fr.* 98
 barcaza, *sp.* 98
 barkass, *fris.orient.* 98
 Barkasse, *ted.* 98
 bekecs, *ungh.* 101 s.
 bezaan, *oland.* 98
 biřmovati, *a.cz.* 56
 Birutsche/Pirutsche, *ted.* 101
 brig, *ingl.* 98
 brigantine, *fr.* 95, 98
 Brigg, *ted.* 98
 brisca, *fr.* 101
 bryčka/pryčka, *cz.* 101
 buffon, *fr.* 72

caprice, *fr.* 75
 caravelle, *fr.* 97
 chandžär, kandžar, *trc.* 44
 charlatan, *fr.* 89
 cierkiev/cěrkev, *a.cz.* 52
 cracovienne, *fr.* 101

Deutschland, *ted.* 17
 diakonos, diakos, *gr.* 50
 dijakonъ, dijakъ, *prosl.* 50

Enetoī, *gr.* 17
 escapade, *fr.* 88

fasto, *ahd.* 50
 firmōn, *ahd.* 56
 flota, *sp.* 95, 98
 flotilla, *sp.* 95
 flotte, *fr.* 98
 Flotte, *ted.* 98
 Français / Franceis, *fr.* 17
 France, *fr.* 17
 frégate, *fr.* 98
 frégaton, *fr.* 98

Gáspar Bekes, *ungh.* 101 s.,
 Gaule, *fr.* 19
 gazette, *fr.* 72, 88
 gouache, *fr.* 72
 grāšis, *lit.* 101
 groš, *a.cz.* 101
 Groschen, *ted.* 101

haidúki, *ungh.* 102
 hrad, *cz.* 44

kalich/kelich, *a.cz.* 56
 karabos, *gr.* 97
 kástel, *ahd.* 52
 kelich, kelch, *mhd.* 56
 Kirche, *ted.* 52
 kláster, *a.cz.* 56
 kláštor, *a.mor.* 56
 klöstar, *ahd.* 56
 knéz, *cz.* 56
 kostel, *cz.* 52
 kostol, *slovk.* 52
 křest, *a.cz.* 36
 kristenen, *a.ted.* 56
 križъ, *pasl.* 36
 křtít, *cz.* 56
 krýžius, *lit.* 36
 kyrikon, *gr.* 52

mazurca/mazourka, *fr.* 101
 mēssa, *ahd.* 56
 město, *a.cz.* 44
 mšě, *a.cz.* 56
 mulīn, *ahd.* 50
 mulīnari, *ahd.* 50
 munih, *ahd.* 50

ofěra, *a.cz.* 56
 oltář, *a.cz.* 56
 opat, *a.cz.* 56
 opfer, *mhd.* 56
 *oplāta, *a.bavar.* 56
 oplatek/oplatka, *a.cz.* 56
 Ort, *ted.* 44

paizs, *unhg.* 44
 papās/pápas, *gr.* 50, 55
 papež, *a.cz.* 55
 Papežъ, *mor.-pasl.* 55
 parapluie, *fr.* 74
 pechès(se), *tosc.* 101

Pelhřim, *a.cz.* 56
 petruželě, *a.cz.* 70
 pfaffo, *ahd.* 50
 piligrim, *ahd.* 56
 polonaise, *fr.* 103
 pop, *a.cz.* 50
 popъ, *prosl.* 50
 póst, *a.cz.* 50
 postillon, *sp.* 73
 postъ, *prosl.* 50
 Pritsche, *ted.* 101
 probošt, *a.cz.* 56
 probost, *ahd.* 56
 pyxis, *gr.* 95

sac, *fr.* 98
 Sack, *ted.* 98
 Schwadron, *ted.* 75, 88
 sēganon, *mhd.* 56
 shulūq, *ar.* 94

Sklavenoi, *gr.* 49
 solfège, *fr.* 89
 Spagat, *ted.* 88

valah, *rum.* 21
 Valahia, *rum.* 19, 21
 vigil(i)je, *a.cz.* 56
 vígilje, *mhd.* 56
 voivoda, *cro., ser.* 102

Walachei, *ted.* 22
 *walhos, *germ.* 19
 Wallach, *ted.* 22
 wallon, *fr.* 19
 welsch, *ted.* 19
 *wolch / vlachŭ, *a.sl.* 20

žák, *a.cz.* 50
 žehnati, *a.cz.* 56

STRESZCZENIE / RIASSUNTO

Spojrzenie diachroniczne na język obejmuje nie tylko badanie wewnętrznych dziejów tego języka (które można ogólnie określić jako jego tzw. gramatykę i leksykologię historyczną, a więc spojrzenie na rozwój systemu językowego ściśle z punktu widzenia lingwistyczno-technicznego), ale też badanie jego dziejów zewnętrznych, a więc dziejów języka powiązanych i umotywowanych czynnikami pozajęzykowymi, czasowo-przestrzennymi, etnicznymi, historyczno-politycznymi, społeczno-gospodarczymi, cywilizacyjno-kulturowymi, w których dany język funkcjonuje i które mają często zasadniczy wpływ na jego kształtowanie się i rozwój. Spoglądając zaś od strony rezultatów tych współzależności i uwarunkowań, można też stwierdzić, że język, wraz z jego historią, jest świadkiem i odbiciem dziejów całej otoczki cywilizacyjnej, w której tkwi i którą współtworzy. Można zatem przyjąć, że historia języka, zwłaszcza jego historia zewnętrzna, jest częścią historii społeczności językowej, jest elementem ogólnej historii narodu. W dziejach zewnętrznych języka miejsce szczególne zajmuje historia jego kontaktów z innymi językami, kontaktów społeczno-kulturowych, w których uczestniczy on jako środek porozumiewania się, wraz z wzajemnymi wpływami i interferencjami, które przy tych kontaktach międzyludzkich się realizują.

Kontakty kulturowe i językowe między Włochami i Polską (a właściwie rzecz by należało między obu narodami czy grupami etnicznymi) są stare i sięgają – początkowo w sposób pośredni – ostatnich wieków pierwszego tysiąclecia po Chrystusie, a więc czasów pojawiania się i wyodrębniania w ówczesnej rzeczywistości kontynentu europejskiego (ściślej – w Europie Środkowej) plemion polskich – przyszłego narodu polskiego, nowej jakości etnicznej, autonomicznej pod względem cywilizacyjnym, kulturowym i językowym, a następnie także społeczno-politycznym. Ta polska nowość etno-kulturowa, tkwiąca w swoim naturalnym podłożu środkowoeuropejskim i zakorzeniona w łacińskiej cywilizacji zachodnioeuropejskiej, utrwala się stopniowo w tej części Europy jako jeden z jej elementów, aktywnie współtworzących, poprzez wieki, wspólną kulturę środkowoeuropejską i – ogólnie, w różnych proporcjach – kulturę całego kontynentu europejskiego; także czerpiąc i przyswajając od sąsiadów i od geograficznie bardziej odległych narodów dobra duchowe i materialne, modele cywilizacyjne, w tym również językowe, a tu głównie elementy leksykalne.

Przedmiotem niniejszego tomu, zatytułowanego *Italia e Polonia: Popoli e Lingue in Contatto* ['Włochy i Polska: narody i języki w kontakcie'] są wspomniane wyżej kontakty językowo-kulturowe, jakie zaistniały na przestrzeni wieków między Włochami i Polską w ich naturalnym (geograficznie, politycznie, etnicznie, kulturowo) kontekście środkowoeuropejskim i w powiązaniu z intensywnymi w przeszłości (a także w naszych czasach) i decydującymi dla kształtowania się oblicza cywilizacyjnego, kulturowo-językowego Polski kontaktami ze szczególnie bliską Polakom Italią

i mieszkańcami Półwyspu Apenińskiego. Badanie tych kontaktów, nader złożonych i mieszczących się na różnych, nieraz bardzo odmiennych i odległych od siebie płaszczyznach, wymaga – rzecz oczywista – nie tylko rozbudowanych środków badawczych, ale też – zwłaszcza w dzisiejszych czasach, naznaczonych dynamicznym rozwojem i usamodzielnianiem się licznych dziedzin badawczych – zespołu specjalistów w różnych zakresach badań: historyków i politologów, etnografów i religioznawców, filologów i językoznawców, historyków sztuki, literatury, muzyki, języka, kultury duchowej i materialnej itd. – a to wszystko w wymiarze ogólnoteoretycznym i komparatystycznym, italianistyczno-romańskim i polonistyczno-slawistycznym. Stąd też ostrożne podejście autora do omawianych zagadnień i umiarkowane proponowanie stwierdzeń czy wniosków. Autor – romanista i italianista, filolog i językoznawca otwarty na zjawiska języków i kultur w kontakcie – ogranicza rozważania do problemu kontaktów, jakie miały miejsce w czasach przeszłych, w okresie szczególnie intensywnych relacji między obu narodami, pod kątem ich wzajemnego wpływu na języki i ich znaczenia dla rozwoju, kształtowania się i wzbogacania ich systemów leksykalnych. (Rzadko tylko czyni aluzję do polszczyzny współczesnej.) Inne dziedziny relacji polsko-włoskich pozostawia kompetentnym specjalistom, choć w niejednym miejscu, ze względów metodologicznych i merytorycznych, nie unika aluzji – czy „podrzucenia” informacji – z zakresu slawistyki, polonistyki czy historii. Zwłaszcza że organizacja metodologiczna treści książki wykazuje pewną dwoistość ujęć czy świadomie przez autora realizowaną dwukierunkowość prezentacji zjawisk. (Do tej sprawy powrócimy jeszcze pod koniec tego tekstu.)

Omawiany w tym miejscu tom zawiera pięć rozdziałów, z których każdy wyróżnia się całkowicie odrębnym, w stosunku do pozostałych rozdziałów, charakterem. Także jeśli chodzi o ich zewnętrzne rozmiary; rozdziały III i IV – centralne dla rozprawy – są najbardziej rozbudowane i zawierają szereg powiązanych tematycznie podrozdziałów. (Odsyłam do *Spisu treści* – polskiej wersji *Indice*, zamieszczonej na początku tomu.)

Rozdział I: *WŁOCHY – il nome polacco dell’Italia* [‘Włochy – polska nazwa Italii’], stanowi swego rodzaju wstęp do dalszych rozważań, omawia pochodzenie i historię polskiego toponimu *Włochy*, jego derywaty, oraz podaje szczegółową analizę jego funkcji w dzisiejszej polszczyźnie; całość omówiona na historycznym tle innych toponimów i etnonimów europejskich.

Rozdział II: *Lingue in contatto: metamorfosi linguistica, interferenza, prestito* [‘Języki w kontakcie: metamorfoza językowa, interferencja, zapożyczenie’], to rozważania ogólnojęzykoznawcze, dotyczące przemian (właśnie „metamorfoz”) językowych oraz zjawisk interferencji i zapożyczeń leksykalnych, kluczowych dla analiz w dalszych rozdziałach książki.

Rozdział III: *I contatti latino/italo-polacchi nel contesto storico centroeuropeo e il loro riflesso nel lessico polacco* [‘Kontakty łacińsko-włosko-polskie w historycznym kontekście środkowoeuropejskim i ich odbicie w słownictwie polskim’] stanowi centralną – i zasadniczą – część rozważań. Po przedyskutowaniu terminów podstawowych dla treści omawianych zjawisk (*varietà/alterità/diversità, identità, comunità, globalizzazione* i innych) omówione są w kolejnych podrozdziałach – na szerokim historycznym tle środkowoeuropejskim i słowiańskim – kontakty kulturowo-językowe Słowian (zachodnich) ze światem łacińsko-romańskim w ciągu ostatnich wieków pierwszego tysiąclecia po Chrystusie i przenikanie pierwszych elementów łacińsko-romańskich (włoski nośnik elementów łacińskich) najpierw do wspólnego języka prasłowiańskiego, a następnie do staropolszczyzny (*Le vie della penetrazione dei più antichi latino-italianismi e italiani-*

smi nella lingua polacca [‘Drogi przenikania najstarszych latyno-italianizmów i italianizmów do języka polskiego’]); te latyno-italianizmy i pierwsze italianizmy weszły do języka polskiego kolejno trzema drogami: za pośrednictwem języków prasłowiańskiego, czeskiego i języków germańskich (*Iter Slavicum*, *Iter Bohemicum*, *Iter Germanicum*). Dalszy etap przenikania italianizmów do języka polskiego to ciąg wielowiekowych, bezpośrednich kontaktów dwu narodów i języków (*Contatti linguistici e interferenze italo-polacche – Iter Italicum* [‘Kontakty językowe i interferencje włosko-polskie – *Iter Italicum*]), których nasilenie przypada na okres od końca XIV wieku po wiek XVII, zwłaszcza w „złoty” czasach epoki Humanizmu i Odrodzenia. W następnych podrozdziałach omówione zostały dwa problemy szczegółowe z zakresu wpływu języka włoskiego na polski: *Adattamento ortografico delle parole italiane al polacco* [‘Adaptacja ortograficzna wyrazów włoskich w języku polskim’] i *Italianismi della lingua polacca riguardanti il mare e la nautica* [‘Italianizmy w języku polskim dotyczące morza i żegluga’]. Rozdział zamyka studium poświęcone polonizmom w języku włoskim (*Elementi lessicali polacchi nella lingua italiana* [‘Polskie elementy leksykalne w języku włoskim’]), nielicznym, a przy tym fragmentarycznie tylko opracowanym. Rozważania poparte są bardzo obfitymi przykładami, zaczerpniętymi z opracowań naukowych, słowników, czasem też z literatury oraz z doświadczenia autora. [Nota bene autor i wydawca książki zrezygnowali z podania w jej I wydaniu indeksu cytowanych i dyskutowanych przykładów, a to z uwagi na ich wielką ilość, a równocześnie mając na względzie fakt, że są one w tekście względnie łatwe do wychwycenia.]

Rozdział IV: *Dalla storia dell’apprendimento e dell’insegnamento dell’italiano in Polonia* [‘Z historii uczenia się i nauczania języka włoskiego w Polsce’] porusza w pierwszej części teoretyczno-glottodydaktyczną stronę procesu nauczania języka obcego (*apprendimento*) na tle nabywania kompetencji w zakresie języka ojczystego (*acquisizione*); omawia też szerokie uwarunkowania społeczno-kulturowe pojawiania się w Europie pierwszych opracowań gramatyki języków nowożytnych. W podrozdziale *I primi secoli dell’apprendimento della lingua italiana in Polonia nel contesto centroeuropeo* [‘Pierwsze wieki nauki języka włoskiego w Polsce w kontekście środkowoeuropejskim’] dyskutowane są społeczno-historyczne i glottodydaktyczne uwarunkowania pojawienia się w Polsce zainteresowania językiem włoskim (na tle środkowoeuropejskim), motywacje i sposoby uczenia się tego języka, podręczniki (osadzone na wzorcach łacińskich) i ich autorzy (wymiar międzynarodowy), metody (naturalno-bezpośrednia, konwersacyjna, filologiczno-gramatyczna, dedukcyjna) właściwe pierwszym stuleciom nauczania języków obcych w Polsce. W podrozdziale *Le prime grammatiche della lingua italiana in Polonia* [‘Pierwsze gramatyki języka włoskiego w Polsce’] omówione zostały, pod kątem historycznym i glottodydaktycznym, pierwsze wydane w Polsce gramatyki języka włoskiego: *Compendiosa Italicæ Linguae Institutio* François Mesgnien-Menińskiego (Gdańsk, 1649), napisana po łacinie, i *Grammatica Polono-Italica* Adama Styli (Kraków, 1675), pierwsza wydana w Polsce gramatyka języka włoskiego napisana przez autora polskiego, po polsku i dla polskiego odbiorcy.

Rozdział V: *LUOGHI LONTANI... ANIMI VICINI: Battista Guarini e la Polonia* [‘Miejscem odlegli... sercem bliscy: Battista Guarini i Polska’] stanowi swego rodzaju zamknięcie tomu; poświęcony jest włoskiemu poecie i dyplomacie (był dwukrotnie z misją dyplomatyczną w Polsce i pisał o naszym kraju), którego przyjazne zaintereso-

wanie sprawami polskimi (*cose polacche*) i więzy z Polakami stały się wręcz symbolem przyjaźni, jaka rozwijała się między Włochami i Polakami na przestrzeni wieków.

Książkę zamykają: obszerna *Bibliografia*, poszerzona w II wydaniu o dalsze źródła, dalej znacznie rozbudowany aparat indeksów: do zaktualizowanego *Indeksu wybranych cytowanych w tekście autorów i postaci historycznych* dodano w nowym wydaniu *Indeks rzeczowy* podający ważniejsze zagadnienia omawiane w książce oraz *Indeks ważniejszych wyrazów* cytowanych jako przykłady, z podziałem na wyrazy polskie, włoskie, łacińskie i innojęzyczne.

Adresatem niniejszej książki nie jest, jak by się można spodziewać, jeden typ odbiorcy, o ściśle określonych, ukierunkowanych, „jednotorowych” zainteresowaniach. Książka ma złożoną i zróżnicowaną strukturę, która też odpowiada złożoności jej treści. Niektóre rozdziały pisane są głównie z myślą o czytelniku obcojęzycznym, w szczególności włoskim (dlatego też książka napisana została w języku włoskim), przekazując mu mniej znane informacje o historii języka polskiego i interferencjach między dwoma językami: włoskim i polskim. Inne rozdziały skierowane są głównie do polskiego odbiorcy, ukazując mu pewne „włoskie” aspekty historii języka polskiego i wspomnianych wyżej kontaktów kulturowo-językowych. Tak pomyślana książka może okazać się pożyteczna dla specjalistów w omawianych dziedzinach, ale także (i takie jest szczególne życzenie autora) może oddać usługi studentom i młodym badaczom – w pierwszym rzędzie italianistom i polonistom, romanistom i slawistom – jako swego rodzaju podręcznik czy wprowadzenie do badań nad kontaktem dwu naszych kultur i języków. Może też dać przy tym okazję do wypełnienia luk czy „białych plam”, jakich niemało istnieje w dotychczasowych badaniach. Zwróćmy przykładowo uwagę jak mało, i w sposób nader uproszczony, mówi się o faktach choćby tylko z historii języka polskiego w ogólnojęzykoznawczych czy historyczno-filologicznych opracowaniach zagranicznych; oczywiście z wyjątkiem specjalistycznych publikacji obcojęzycznych slawistów i polonistów; podobna uwaga, choć w wyraźnie mniejszym stopniu, może być odniesiona do wielu polskojęzycznych autorów, którzy ciągle jeszcze w zbyt małych proporcjach uwzględniają w swoich badaniach na przykład element włoski czy romański. Tej dwutorowości badań, przedstawionych w tekście niniejszego tomu, wtóruje też dwutorowość w wykorzystaniu i cytowaniu źródeł, jak też w organizacji treści przypisów. Istotnie, zamieszczona na końcu książki *Bibliografia* podaje w znacznym wymiarze źródła polskie, dotyczące historii Polski, kultury i języka polskiego, a w przypisach podane są, w wymiarze zwiększonym, informacje o „polskim aspekcie” zagadnienia. W ten sposób autor chciał udostępnić obcojęzycznemu odbiorcy źródła i informacje, do których nie znalazł on dotychczas pełniejszego dostępu. Równocześnie autor pragnie tym sposobem zachęcić italianistów i polonistów, slawistów i romanistów do podejmowania dalszych badań nad zagadnieniami dyskutowanymi w niniejszej publikacji.